Comune di Genova
Servizio Biblioteche

Anno XXXII - N. 1
gennaio-giugno 1992

la berio

rivista semestrale di storia locale
e di informazioni bibliografiche
Aut. Trib. di Genova n. 38 del 18/10/1968
ISSN: 0409-1132

Direzione e redazione:
Largo Pertini, 4 - 16121 Genova - tel. 010/58731·

Direttore responsabile:
Laura Malfatto

Comitato di redazione:
**Sabina Carlini, Giuseppina Ferrante,
Giustina Olgiati, Giovanni Rebora.**

SOMMARIO

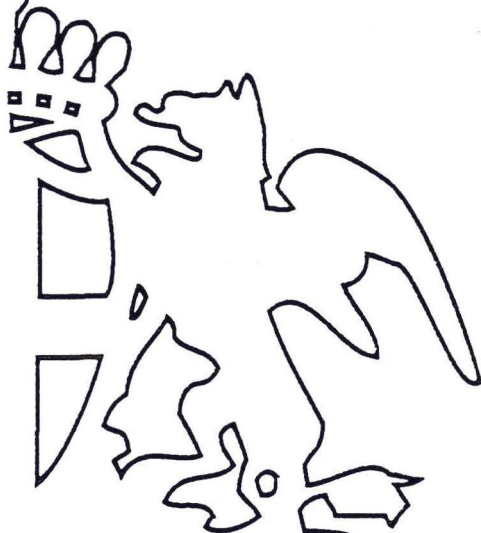
La stampa e la distribuzione sono a cura della Fondazione Mario Novaro

La rivista è distribuita gratuitamente a biblioteche, archivi, istituti universitari, associazioni
Le richieste vanno indirizzate alla Direzione della Rivista (Largo Pertini, 4 - 16121 Genova)

Le inserzioni pubblicitarie (max 10%) sono gestite dalla Fondazione Mario Novaro (via Cairoli, 5/3a - 16124 Genova - Tel. 010/5531281)

Grafica a cura di Mirko Fantoni

Stampato da: Prima Cooperativa Grafica Genovese - Via Rubatto 2r. - Genova

Stampato nel mese di Luglio 1992

Simone Molinaro e la tipografia Francesco Castello di Loano

di Maria Rosa Moretti[1]

Nel 1872 Cornelio Desimoni, nella relazione *Sulla storia della musica genovese* da lui tenuta nel luglio di quell'anno, trattando del compositore Simone Molinaro affermava: «Lascerò ad altri il decidere se egli sia pure quello stesso Simone Molinaro stampatore che ebbe col Pavoni per gelosia di professione le beghe scoperteci recentemente dai nostri storici della tipografia ligure». Non sono in grado di dire quali fossero gli studiosi cui faceva riferimento il primo storico della musica genovese, ma oggi queste «beghe» mi sono note grazie alla cortesia di Graziano Ruffini, lo studioso che da diversi anni si dedica all'approfondimento della storia della tipografia di Giuseppe Pavoni.

Alcuni decenni dopo lo studio del Desimoni, Giuseppe Bres nella storia de *La stamperia di Francesco Castello*, pubblicò due atti notarili riguardanti la vendita di una tipografia di proprietà di Simone Molina-

1) Debbo qui ringraziare Graziano Ruffini il quale mi ha fatto conoscere tre importanti documenti che hanno costituito la base di questo lavoro (App. 1, docc. 3-4-5). I documenti sono stati da lui pubblicati in *Annali di Giuseppe Pavoni (1598-1641)*, 1990 (copia depositata presso la Biblioteca Universitaria di Genova). Di questi *Annali* lo studioso sta curando una nuova edizione. Debbo inoltre ringraziare Maurizio Tarrini per avermi segnalato i documenti dell'App. IV n. 5 e quelli citati alle note n. 15, 48, 52-53; e Giampiero Buzelli, presidente dell'«Associazione Ligure per la Ricerca delle Fonti Musicali», il quale, affidandomi la compilazione di alcune voci per il *Dizionario degli editori musicali italiani* a cura della Società italiana di musicologia, ha motivato queste nuove ricerche che hanno portato alle importanti novità sulla vita del Molinaro e sulla tipografia di Loano. Un sentito ringraziamento anche a mons. Antonio Mascardi, mons. Luigi Alfonso, don Luigi Traverso, e don Carlo Boccardo che hanno consentito le ricerche rispettivamente nell'Archivio della chiesa gentilizia di San Luca e nelle Parrocchie di Santa Maria delle Vigne, di San Siro e di Santo Stefano di Larvego; alla signora Verna, di Genova, ed al personale dell'Archivio di Nizza per aver agevolato le ricerche; a Tullio Rattini per la trascrizione dei documenti; a Rodolfo Savelli per i suoi utili consigli; e ad Andrea Bellettini ed Anna Sorrento per la loro costante disponibilità a leggere il manoscritto dandomi sempre preziose indicazioni.

ro. Il Bres non sottolineava però l'identità del proprietario della tipografia con l'importante musicista genovese vissuto tra Cinquecento e Seicento anche se, in nota, riportava due indicazioni lette nel *Prospetto cronologico metodico di un nomenclatore letterario ligustico* di Nicolò Giuliani. In questo lavoro il Molinaro era ricordato solamente tra gli editori, per la stampa da lui curata nel 1613, e tra i *musici*, per le opere musicali fatte pubblicare a Venezia, Milano e Genova.

Alla luce delle attuali acquisizioni, l'identità tra il Simone Molinaro, proprietario di una tipografia, e il compositore genovese risulta certa, e pertanto si rende necessario un aggiornamento non solo della storia della tipografia di Loano, ma anche della biografia del nostro musicista le cui novità più significative riguardano, oltre la proprietà dell'officina tipografica che il Molinaro affida alla gestione dello stampatore Francesco Castello, anche i rapporti intercorsi con Giuseppe Pavoni, l'amicizia con il compositore Giovanni Battista Aicardo e il fratello Giacinto, il probabile luogo di origine e la data della morte, avvenuta a Genova il 16 maggio 1636. Infine, un'ultima novità inaspettata: sebbene sacerdote, nel 1615 Simone Molinaro sposa Geronima De Franchi, vedova di Paolo Battista Aicardo.

1. Ho voluto citare in sintesi le novità biografiche del nostro autore[2] per rendere ora più agevole la comprensione delle vicende che accaddero a partire dal 1609[3].

2) Su Simone Molinaro, e più in generale sulla storia della musica a Genova tra '500 e '600, si veda M.R. MORETTI, *Musica & costume a Genova tra Cinquecento & Seicento*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1990; Id., *Simone Molinaro maestro di cappella di Palazzo: contributo per una nuova biografia*, in *Musica a Genova tra Medio Evo e Età Moderna. Atti del Convegno di Studi, Genova, 8-9 Aprile 1989*, a cura di Giampiero Buzelli, Genova, «Associazione Ligure per la Ricerca delle Fonti Musicali», 1992, pp. 45-83. Si vedano inoltre i lavori di Remo Giazotto (*La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*, Genova 1951) e di Cornelio Desimoni (*Saggio storico sulla musica in Liguria e sulla storia musicale genovese*, a cura di M. Tarrini, in «Note d'archivio per la storia musicale», n.s. 5 (1987), suppl.).

3) Per gli anni precedenti ho ritrovato solo due atti di locazione del 3 dicembre 1593. Nel primo Simone Molinaro prende in affitto da Battista Serra il *medianum* nel palazzo di Geronimo Serra, a Banchi, nel secondo, una stanza nella casa del nobile Aurelio

Simone Molinaro — nipote e discepolo di Giovanni Battista Dalla Gostena[4], e probabilmente originario di Gazzolo di Santo Stefano di Larvego (Campomorone, Genova)[5] — nei primi anni del Seicento è un musicista che ha raggiunto ormai fama internazionale. Sebbene la sua attività compositiva si sia fatta in questi anni meno intensa[6], egli è co-

Repetto in via S. Donato. Ambedue i documenti in Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), notaio Giovanni Agostino Cuneo, ng. 4392. Poiché la maggior parte dei documenti archivistici è tratta dalle filze di questo notaio, nel seguito di questo studio, esso viene indicato con: notaio cit. Negli anni successivi Simone Molinaro concorderà con il magnifico Mario Spinola, di Thadeo, l'affitto «apothece et medianorum existentium subtus domo et habitationis [...] in vicinia Beate Marie Magdalene» (ASG, notaio Bartolomeo Borsotto, ng. 6135, atto del 16 marzo 1613 n. 328).
Tra i documenti riguardanti Simone Molinaro ricordiamo ancora un *debitum* del 19 febbraio 1630 da parte di Giorgio Amorosino (ASG, notaio Giovanni Battista Banchero, ng. 6260); una *procura* del 12 ottobre 1625 (ASG, notaio Bartolomeo Borsotto, ng. 6167, atto n. 156); ed una *quitatio* con Selvagina Schiaffino (ASG, notaio Bartolomeo Borsotto, ng. 6169).

4) Di Giovanni Battista Dalla Gostena è oggi definito con precisione anche il giorno della morte, avvenuta il 13 agosto 1593 (Archivio Parrocchiale della chiesa di Santa Maria delle Vigne, *Libro dei defunti* D.1569-1708, p. 24). Per le altre notizie sulla sua morte, già comunicate nel Convegno di Studi del 1989, cfr. M.R. Moretti, *Simone Molinaro* cit., pp. 50, 63 e *Musica & costume* cit., pp. 83-89, 252 doc. 50.

5) Questa informazione si evince da un atto di locazione mediante il quale Simone Molinaro affitta a Lazarino Leverato, di Battista, una casa ed un orto in località Gazzolo (ASG, notaio Bartolomeo Borsotto, ng. 6176, doc. 81 del 26 settembre 1633). Una conferma può venire da un altro atto di locazione con il quale il fratello Benedetto dieci anni prima aveva affittato a Bartolomeo Leverato *domum cum villa domestica* situata nella stessa località (ASG, notaio cit., ng. 4437, 2 marzo 1623).
Le ricerche nell'Archivio parrocchiale di Santo Stefano di Larvego non hanno portato al risultato sperato. La parrocchia infatti non possiede i registri relativi alla seconda metà del secolo XVI e pertanto non è stato possibile verificare la presenza o meno degli atti di battesimo del Molinaro e dello zio Giovanni Battista Dalla Gostena. Mi pare però che l'ipotesi che quest'ultimo fosse originario della zona (M.R. Moretti, *Musica & costume* cit., pp. 209-210 nota 88) trovi oggi una significativa conferma.

6) Per l'attività compositiva del Molinaro cfr. il *Catalogo* in appendice a *Musica & costume* cit. Per le opere del Molinaro non pervenuteci cfr. *Musiche genovesi in un manoscritto polacco del XVII secolo, l'intavolatura di Pelplin*, a cura di M.R.Moretti, P. Anselmi, G.Bozzo, S.Rodi (di imminente pubblicazione). A questo studio si rinvia anche per la collocazione e le notizie su due manoscritti, recentemente ritrovati, relativi alla parte del primo tenore del mottetto a cinque voci *Hodie Christus natus est* (con l'intavolatura in notazione alfabetica), e a *Magis videntes stellam*, mottetto a cinque voci anch'esso in versione intavolata.

munque il principale musicista della città: è maestro della cantoria di San Lorenzo e contemporaneamente musico a Palazzo, insegna ad alcuni ragazzi e, forse già da tempo, ha avviato quella scuola di musica che nel 1618 gli darà grande fama a Roma[7]. Sempre in questi anni il Molinaro favorisce la divulgazione delle opere di altri musicisti genovesi, pubblica raccolte antologiche di *contrafacta*[8] e si fa editore dei sei libri di madrigali a cinque voci di Carlo Gesualdo, la pubblicazione più nota nella storia della tipografia musicale ligure perché contiene l'opera omnia profana del musicista napoletano redatta in partitura, un sistema di scrittura che nell'ambito della musica vocale non era ancora utilizzato con regolarità.

Proprio quest'ultimo lavoro del Molinaro risulta importante per la storia della tipografia musicale genovese perché la sua realizzazione fu affidata a Giuseppe Pavoni, tipografo attivo a Genova a partire dagli ultimi anni del secolo XVI e sino al 1641, anno della morte.

2. Giuseppe Pavoni[9], bresciano, giunge a Genova sul finire del secolo XVI[10]. Per più di dieci anni egli gestisce l'officina tipografica di

7) La notizia, già nota a diversi studiosi, è tratta da *Ioannis Nicolai Saulii Carregae Genuensis Epistolarium libri tres posteriores...*, Genuae, in aedibus Iosephi Pavonis, 1619, pp. 133-136 (M.R. Moretti, *Musica & costume* cit., pp. 96, 212 nota 149).

8) Anche per questa attività di divulgazione delle opere di altri musicisti cfr. il *Catalogo* in appendice a *Musica & costume* cit. alle voci: S. Molinaro, G.B. Dalla Gostena, G.B. Aicardo, G.A. Peisano, L. Levanto e G.B. Strata.

9) Su Giuseppe Pavoni si vedano i lavori di N. Giuliani e L.T. Belgrano (*Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI, Supplemento alle notizie della tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI* e *Secondo supplemento alle notizie della tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI*) in «Atti della Società ligure di Storia Patria», 9, fasc. 1-2-3 (1869-1877). Si vedano inoltre gli importanti studi di Graziano Ruffini: *Sotto il segno del pavone: editoria e cultura genovese nell'età del Chiabrera*, in G. Fusconi, G. Ruffini, S. Bottaro, *Gabriello Chiabrera: iconografia e documenti*, Genova, Sagep, 1988, pp. 61-78; *Di alcuni documenti inediti per servire alla storia della tipografia genovese del diciassettesimo secolo*, in «Quaderni Franzoniani», 1 (1988), n. 2, pp. 61-68; *Note su Giuseppe Pavoni stampatore a Genova dal 1598 al 1641*, in «La Bibliofilia», 91 (1989), pp. 267-285. Per le stampe musicali cfr. C. Sartori, *Dizionario degli editori musicali italiani (Tipografi, incisori, librai, editori)*, Firenze, L.S. Olschki, 1958, pp. 115-116 e M.R. Moretti, *Notizie sulla tipografia musicale ligure dal XVI al XVIII secolo*, in «La Berio», 14 (1974), n. 3, pp. 31-36.

10) In App. I, doc. 1 leggiamo che Giuseppe Pavoni «da quindeci anni in circa comprò la stamperia». Poiché il documento fu redatto nel 1609, e l'aggiunta della parola «circa»

proprietà del cancelliere della Repubblica Antonio Roccatagliata[11]. Questi, oltre alla stamperia situata in "contrata Caneti in carrubeo Platee ferrutee sub parochiali ecclesia Sancti Georgii[12]", possiede anche in Genova un magazzino librario che nel 1598 ha sede in piazza Cicala, mentre negli anni successivi si troverà ora in vico Sauli (1600), ora in piazza Stella (1601), ora in *vicinia Caneti* (1604)[13].

Dopo la morte del ricco e colto patrizio, avvenuta il 25 febbraio 1608, Giuseppe Pavoni diviene proprietario della stamperia e pertanto, nel 1609, si preoccupa di sollecitare dalla Repubblica il rinnovo di quel privilegio che era stato concesso il 18 maggio 1573 a Cristoforo Bellone e ad Antonio Roccatagliata[14]. Accordato per la durata di trentacinque anni a partire dal 1575, esso sarebbe scaduto in breve tempo[15]. Vo-

a «quindeci anni» rende dubbia l'ipotesi che il Pavoni potesse operare a Genova dal 1594. Questa data è comunque proposta anche da N. Giuliani (*Prospetto cronologico* cit., p. 55) che però non indica la fonte della notizia.

11) Sempre in App. I, doc. 1 Giuseppe Pavoni si dichiara «nepote» di Antonio Roccatagliata. A quanto mi risulta questo rapporto era a tutt'oggi sconosciuto. N. Giuliani (*Prospetto cronologico* cit., p. 50) scrive che il Pavoni era «genero di Ant. Rocatagliata», ma anche in questo caso lo studioso non porta alcuna indicazione della fonte della notizia.

12) G. Ruffini, *Note su Giuseppe Pavoni* cit., p. 274.

13) ASG, notaio cit., ng. 4397, 4399, 4400, 4403 (in questo anno il magazzino librario risulta gestito da Andrea Pilio). Queste informazioni sono tratte dalle sedi nelle quali in questi anni si effettuavano le elezioni delle cariche dell'Arte dei librai. Nel periodo qui esaminato, oltre ai luoghi sopra citati, le riunioni si svolgevano anche nel chiostro della chiesa delle Vigne (cfr. App. I, doc. 2), in quello di San Lorenzo (cfr. come esempio ASG, notaio cit., ng. 4432 del 15 ottobre 1620) o «in apoteca infrascripti consulis in vicinia bancorum» (App. IV, doc. 1).

14) ASG, Cancellieri di San Giorgio, 339 (G. Ruffini, *Note su Giuseppe Pavoni* cit., pp. 269-270 nota 10).

15) Ad integrazione di questo privilegio Antonio Roccatagliata, che il 12 agosto 1577 aveva costituito società con Marco Antonio Bellone e Ludovico (Aloisio) Portelli (A. Neri, *Una società tipografica in Genova nel secolo XVI*, in «Giornale Ligustico di Archeologia Storia e Letteratura», 19 (1892), pp. 458-466), rivolge alla Repubblica la seguente richiesta: «Ill.mi et Ecc.mi S.ri / Fecero gratia le SS.VV. Ill.me et Ecc.me ad Antonio Roccatagliata del privilegio della stampa che prima era stato concesso ad Antonio Bellone, ma ritrovandosi hora che vi manca una clausula contenuta in quello del Bellone, la quale è che di quei libri d'humanità e di scola da puti che si stamperanno a sufficienza non si possi vendere de stampati altrove, desidera detto Antonio Roccatagliata di ottenere quanto sopra et però supplica le S.V. Ill.me et Ecc.me che siano contente farlene gratia, et perché egli non ricerca questo per altro se non per ovviare a qualche danni che li sono orditi contra da certi stampatori circonvicini o altri, si con-

lendo per la sua tipografia il massimo dei benefici, Giuseppe Pavoni nell'istanza presentata al Senato aveva specificato la necessità di interpellare i librai della città i quali avrebbero dovuto sottoscrivere la loro esclusione da questo privilegio (App. I, doc. 1).

Chiamati in causa, i rappresentanti dell'Arte dei librai il 21 maggio 1609 esaminarono la richiesta del Pavoni (App. I, doc. 2). Il primo settembre successivo, nonostante fosse stata presentata un'opposizione, il console Benedetto Molinaro[16] e Ambrogio Verrina — uno dei due consiglieri appositamente eletti per definire la vertenza (App. I, doc. 2) — diedero il loro consenso che due giorni dopo fu confermato dagli altri consiglieri, Ottavio Talignano, Francesco Borlasca e Antonio Orero[17].

Nonostante la richiesta del Pavoni fosse stata ostacolata dall'opposizione di Giovanni Maria Valeriana[18], l'8 marzo 1610 l'istanza viene accolta e il Senato rinnova al tipografo il privilegio di stampa per altri dieci anni (App. I, doc. 3).

Nel frattempo Giuseppe Pavoni aveva progettato di ingrandire la sua officina, e a questo scopo aveva acquistato nuovi caratteri tipografici, mentre altri erano stati da lui già da tempo commissionati (App. I,

tenta che tal gratia le sia concessa con conditione che habbia sempre provigione sufficiente di detti libri, che siano tanto boni e si ben correti quanto altri, che li dia a quel precio che simili libri costeriano condotti d'altrove, o minore, et che sia obligato venderne non solamente a minuto ma anco in grosso a ciascuno che ne vorrà comprare, con le quali condittioni non è possibile servirsi della gratia a pregiuditio di alcuno ingiustamente e però spera d'ottenerla dalle SS.VV. Ill.me et Ecc.me alle quali baccia le mani». La richiesta viene approvata il successivo 4 settembre (ASG, *Sala Senarega, Atti* 1421, doc. 406). Il fascicolo, oltre a questa richiesta, contiene anche la minuta della risposta ed una bella copia di ambedue i documenti.

16) Benedetto Molinaro, *bibliopola*, è fratello di Simone. Questa notizia, comunicata nel convegno *Musica a Genova tra Medioevo e Età Moderna* dell'aprile 1989, fu pubblicata in M.R. Moretti, *Musica & costume* cit., pp. 100, 213 nota 170, 253-255 docc. 57-58 e negli *Atti* del convegno stesso (*Simone Molinaro* cit., pp. 48, 53, 68-70, 72). Altre notizie su Benedetto Molinaro alle note 25-26.

17) ASG, notaio cit., ng. 4411, 1 settembre 1609. Questa approvazione è apposta sul foglio della supplica del Pavoni (App. I, doc. 1). L'anno precedente Benedetto Molinaro era stato eletto console dell'Arte. Con lui furono eletti Ottavio Talignano (consigliere di diritto perché console uscente) e Francesco Borlasca (ASG, notaio cit., ng. 4409, 4 novembre 1608).

18) Il nome del Valeriana si evince dalla risposta del Senato (App. I, doc. 3).

doc. 1). Tra questi nuovi caratteri possiamo pensare vi fossero anche quelli musicali: nell'ottobre del 1610, infatti, il tipografo arricchirà la sua produzione anche con la stampa delle *Arie di musica* e delle *Letanie della Madonna* composte da Giovanni Battista Strata[19], organista del duomo di Genova.

Nonostante l'importante acquisto di caratteri musicali, per circa tre anni Simone Molinaro non affida al laboratorio genovese la stampa delle sue opere. Per quanto riguarda i due volumi di *Fatiche spirituali*, editi a Venezia nel 1610[20], possiamo pensare che il musicista avesse già da tempo preso contatti con il tipografo veneziano Riccardo Amadino, mentre per la pubblicazione dei *Concerti a una e due voci*, usciti a Milano nel 1612 per i tipi degli eredi di Simon Tini e Filippo Lomazzo[21], l'ipotesi più probabile è che la tipografia genovese, nonostante i nuovi acquisti, non avesse potuto garantire all'esigente Molinaro una perfetta stampa musicale. Ricordiamo a questo proposito che nell'ultima pagina delle *Arie di Musica* il Pavoni aveva pubblicamente dichiarato *Ai signori Musici*:

> «Non si maraviglieranno se trovaranno nella presente operetta alcun mancamento o difetto della stampa per conto della musica, che per esser cose di poca importanza, non si essendo potuto far altrimenti per adesso, si è lasciato trascorrere; e questo per mancamento di caratteri; quale per l'avvenire si procurerà sijno all'ordine per altre occorenze».

Il fatto che nel 1613 il Molinaro abbia deciso di affidare al Pavoni la pubblicazione della *Partitura delli sei libri di madrigali a cinque voci* di Carlo Gesualdo[22] fa ritenere quindi che nel frattempo la tipografia

19) Le *Letanie della Madonna*, catalogate come opera a parte (M.R. Moretti, *Notizie* cit., pp. 31-32), sono da considerarsi un'unica edizione con le *Arie di musica*. Su Giovanni Battista Strata cfr. M.R. Moretti, *Musica & costume* cit.

20) *Fatiche Spirituali di Simone Molinaro... libro primo e libro secondo*, Venezia 1610.

21) *Concerti a una e due voci di Simone Molinaro Maestro di Capella nel Duomo di Genova. Con la partitura per l'organo*, Milano, Heredi di Simon Tini e Filippo Lomazzo, 1612.

22) *Partitura delli sei libri de madrigali a cinque voci, dell'Illustrissimo, & Eccellentiss. Prencipe di Venosa, D.Carlo Gesualdo. Fatica di Simone Molinaro Maestro di Capella nel Duomo di Genova*, in Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1613 (M.R. Moretti, *Notizie* cit., pp. 32-33). Edizione in facsimile a cura di Elio Durante e Anna Martellotti, nella collezione «Archivum Musicum. Collana di testi rari» n.68, Firenze, SPES, 1987.

genovese si fosse dotata di nuovi e migliori caratteri musicali, e che la ristampa del primo libro di *madrigali* a cinque voci del napoletano Scipione Dentice avesse avuto proprio la funzione di dimostrare le nuove risorse tecniche dell'officina pavoniana[23].

Simone Molinaro è consapevole dell'importanza dell'opera che sta realizzando e, quasi prevedendo la gloria che gli deriverà da questa edizione, dedica l'opera agli amanti della musica con queste solenni parole:

> «Alla concorde fama della gentilezza, immensa, infinita, incomparabile de' candidi amadori dell'Armonia, limpidiss. cristalli d'immaculato ingegno, humili in sé stessi gloriosi in altri, cieli stabiliss. di trasparente verità, Simone Molinaro, ad onta del Molino temporale, invincibil distruggitore delle terrene speranze, sacra queste canore perle stillate nella conca dell'eterna bellezza da' raggi del Prencipe di Venosa, Venere nella union delle gratie, e Sole della virtù musicale».

Il risultato della stampa pavoniana è un'edizione pregiata, elegantemente impaginata, con un allineamento impeccabile ed una versione del testo e della musica particolarmente corretta[24].

3. Dopo la pubblicazione della *Partitura* dei madrigali gesualdiani i rapporti tra il Pavoni ed il musicista genovese dovettero farsi difficili.

Non sappiamo se sulla scelta del Molinaro di aprire una nuova tipografia abbiano influito queste difficoltà, o piuttosto il desiderio di dare alla musica genovese nuovi e più importanti sbocchi ed un più ampio mercato librario. Certamente il Molinaro, non limitandosi alla pubblicazione delle sole sue opere, aveva dimostrato in questi anni una notevole sensibilità al riguardo. Inoltre egli poteva contare sull'apporto del

23) Cfr. l'introduzione di Elio Durante e Anna Martellotti all'edizione in facsimile della *Partitura* di Carlo Gesualdo (*op. cit.*, p. [8]). Della ristampa del Dentice, rintracciata attraverso il Nuovo Vogel (cfr. nota 32) ho avuto copia da Remo Giazotto che ringrazio ancora per la sua cortesia. Elio Durante e Anna Martellotti riferiscono invece della sopravvivenza delle parti di Quinto e di Basso nella collezione privata di G. Fanan di Torino (cfr. *Ibidem*, p. 8). Non sono in grado al momento di definire se si tratta dello stesso esemplare passato di proprietà. Appare comunque singolare che in ambedue i casi i libretti-parte pervenutici siano quelli del Quinto e del Basso.

24) *Ibidem*, p. [7].

fratello che possedeva in Genova un magazzino librario[25] e svolgeva all'interno dell'Arte dei librai funzioni ora di console ora di consigliere[26].

L'apertura dell'officina tipografica del Molinaro dovette avvenire tra la fine del 1613, anno di pubblicazione della *Partitura* gesualdiana da parte del Pavoni, e il 1615, anno in cui la tipografia del Molinaro, la cui gestione fu affidata a Francesco Castello (App. II, doc.1), stampa a Loano le prime opere a noi note[27].

Francesco Castello, figlio di Onorato, nacque alla fine del secolo

25) Sebbene non si abbiano notizie sulla vendita di libri musicali, questa realtà è documentata, per lo meno per Benedetto Molinaro, dalla dedica apposta dal Gardano alla ristampa del *Quinto libro di madrigali* di Carlo Gesualdo (Venezia 1614), nella quale l'editore dichiara di aver ricevuto da «Benedetto Molinaro, eccellentissimo Maestro di Capella in Genova» il libro di madrigali su cui la stessa stampa veneziana si era basata. Ho avuto già modo di evidenziare come l'errata unione del nome Benedetto con la professione di «maestro di cappella in Genova» debba considerarsi un lapsus del Gardano il quale confuse in una stessa persona il noto compositore genovese, che aveva curato l'opera gesualdiana, e il fratello, *bibliopola*, che a lui l'aveva fatta pervenire (M.R. MORETTI, *Musica & costume* cit., p. 213 e *Simone Molinaro* cit., p. 48).

26) Il suo nome compare tra i componenti dell'Arte dei librai dal 1601 al 1625 (ASG, notaio cit., ng. 4400-4441). Il 12 ottobre 1620 Benedetto Molinaro viene multato per non aver partecipato alla messa dell'annuale festa in San Siro (ASG, notaio cit., ng. 4432) e il 24 ottobre 1624 per non aver partecipato all'elezione dei consoli dell'arte (ASG, notaio cit., ng. 4440). Cfr. anche App. I, doc. 2.
Per gli anni in cui egli appartenne all'Arte dei librai ricordiamo almeno due eventi importanti. Il 25 ottobre 1604, dopo appena un mese dalla sua elezione a console (ASG, notaio cit. ng. 4403), Benedetto Molinaro dovette affrontare una vertenza sulla vendita dei libri (App. IV, doc. 1-2), e nel 1615 collaborò alla stesura di alcuni capitoli circa le modalità di appartenenza all'Arte (App. IV, doc. 3). Sull'arte dei librai si veda per i secoli XV-XVI N. DALLAI BELGRANO, *L'arte dei librai a Genova tra il 1450 ed il 1546*, in «La Berio», 29 (1989) n. 2, pp. 5-48 e per l'epoca successiva A. PETRUCCIANI, *Il libro a Genova nel Settecento. I. L'Arte dei Librai dai nuovi Capitoli (1685) alla caduta della Repubblica aristocratica (1797)*, in «La Bibliofilia», 92 (1990), pp. 41-89.

27) Sulla tipografia Castello cfr. G. BRES, *Della stamperia e di altre industrie affini in Nizza dal 1492 al 1810*, Nizza, Tipografia G.Malvano, 1906 (in particolare gli *Appunti al Sunto storico della Stamperia*, pp. 19-34); Id., *Appendice agli appunti del sunto storico della stamperia*, pp. 1-21; A.J. RANCE BOURREY, *Contribution a l'histoire de l'imprimerie a Nice*, in «Nice historique», 1906-1907; G. BRES, *La stamperia di Francesco Castello: documenti inediti*, Nizza, Tipografia Onorato Robaudi, 1908, pp. 3-16; Id., *Note d'Archivio*, Nizza 1919, p. 155 e segg.; L.H. LABANDE, *Les origines de l'imprimerie à Nice*, in «Gutenberg Jahrbuch», 10, (1935), pp. 246-256. Per le edizioni musicali cfr. C. SARTORI, *Dizionario* cit. p. 4; M.R. MORETTI, *Notizie* cit., pp. 36-37 e *Musica & costume* cit., pp. 51, 52, 95, 205, 212, 226.

XVI a Belvedere di Nizza[28], un piccolo comune di montagna. Egli iniziò l'attività tipografica in Genova come aiutante presso la bottega di Giuseppe Pavoni. Qui lo troviamo intorno al 1608 e qui rimase sicuramente sino al 1609[29], anche se è probabile che il Castello abbia lasciato l'officina del Pavoni solo dopo il 1613, quando il Molinaro impiantò la nuova tipografia. È possibile quindi che Francesco Castello abbia lavorato alla pubblicazione delle citate opere musicali pavoniane edite dal 1610 al 1613[30] e che, proprio in questa officina e in occasione di queste pubblicazioni, il Molinaro abbia avuto modo di conoscere e apprezzare Francesco Castello decidendo così di affidare a lui la nuova bottega.

Non sappiamo se Simone Molinaro stabilì inizialmente la sua officina in Genova. Se così fosse, essa avrebbe avuto sede in città per pochissimo tempo poiché già alla fine del 1615 risulta attiva nella vicina Loano, feudo imperiale dei Doria[31] e pertanto sottratta all'efficacia del privilegio concesso al Pavoni. Qui la tipografia si era stabilita con pri-

28) *De loco Belvedere Iurisdictionis Nicae.* Così leggiamo la prima volta in una procura del 2 dicembre 1608 cui Francesco Castello è testimone (ASG, notaio Michele Merello, ng. 5921 doc. 55).

29) ASG, notaio Michele Merello, ng. 5921 docc. 55 e 58. Graziano Ruffini (*Di alcuni documenti inediti* cit., p. 61 nota 2) è il primo ad indicare questo servizio presso il Pavoni a partire dal 1607.

30) Alle citate opere va aggiunta l'ultima opera musicale stampata dal Pavoni, la *Messa a quattro con sei Salmi, et un Magnificat, a tre composti per interpositione ne i concerti, à i quali seguitano motetti à due, & tre voci ... di Francesco Antonio Costa da Voghiera Maestro di Capella, & organista di S.Francesco di Genova col Basso al Organo. Libro Primo.* In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1615. Quest'opera risulta singolare perché di essa sono stati stampati esemplari con due differenti dediche, una indirizzata a Giovanni Antonio Boccalandro, l'altra al Minore Conventuale padre Maurizio Centini (M.R. Moretti, *Notizie* cit., pp. 34-35).

31) Cfr. App. III, doc. 2. La principessa Doria, il cui nome non è riportato nel documento, è Giovanna Colonna, sposa di Andrea II. Sulla storia della musica legata alla famiglia Doria in Genova cfr. *Musica & costume* cit., pp. 50-55. Si veda anche A. Delfino, *Geronimo Cavaglieri e alcuni contrafacta di madrigali marenziani*, in *Luca Marenzio musicista europeo. Atti della giornata di studi marenziani (Brescia, 6 marzo 1988)*, a cura di Maria Teresa Rosa Barezzani e Mariella Sala, Brescia, Edizioni di storia bresciana, 1990, pp. 165-216. In questo studio l'autore cita gli atti di costruzione dell'organo della chiesa di S.Benedetto a Fassolo (ASG, notaio D. Tinello, 9 ottobre 1591, n. 262 e 15 aprile 1592, n. 105) a lui segnalati da Maurizio Tarrini (A. Delfino, *op. cit.*, p. 184 nota 60).

vilegio della principessa Doria e qui, nel mese di novembre, Simone Molinaro pubblica i *Madrigali a cinque voci*, dedicati a Giovanni Battista de Marini[32]. In questo stesso anno la tipografia Castello dà alle stampe anche un'opera di frate Filippo Malvasia, *Suavissime rose incatenate vermiglie*[33], contenente alcune meditazioni sul Rosario.

Trascorsi alcuni mesi, nel marzo del 1616 Simone Molinaro affida al Castello la pubblicazione della *Passio Domini Nostri Iesu Christi*[34]. Nei confronti di quest'opera il lavoro del Molinaro consistette nella trasposizione in notazione mensurale bianca della melodia del vangelo della Passione che viene intonata durante la liturgia della Settimana Santa. Il Molinaro, maestro della cantoria del duomo genovese, e quindi in stretto rapporto con il Capitolo, dedica l'opera al Preposito e ai canonici della cattedrale di San Lorenzo. L'unico esemplare esistente è oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, e fu individuato dall'allora direttore della biblioteca, Raffaele Casimiri, che la definì «opera rara»[35].

Sempre in questo anno l'officina di Francesco Castello pubblica i *Madrigali de diversi auttori*[36], quinta ed ultima raccolta di *contrafacta* curata da Geronimo Cavaglieri, sacerdote milanese appartenente all'Ordine di San Basilio degli Armeni.

Su questa raccolta — ed in particolare sulle composizioni di Luca Marenzio in essa contenute — ha scritto recentemente Antonio Delfi-

32) *Di Simone Molinaro maestro di capella del duomo di Genova. Madrigali a cinque voci con partitura*, in Loano, appresso Francesco Castello, 1615. L'unico esemplare conosciuto è segnalato dal Nuovo Vogel (E. VOGEL, A. EINSTEIN, F. LESURE, C. SARTORI, *Bibliografia della musica italiana vocale profana pubblicata dal 1500 al 1700*, 3 voll., Pomezia, Staderini-Minkoff, 1977, v. II, p. 1163, n. 1875), ma non si conosce l'attuale possessore (cfr. M.R. MORETTI, *Musica & costume* cit., p. 288).

33) M. MAIRA NIRI, *La tipografia a Savona e in Liguria nel 1600*, in *Cinque secoli di stampa a Savona. Catalogo della mostra, Savona, 31 ottobre-10 novembre 1974*, Savona, Comune, p. 53.

34) *Passio Domini nostri Iesu Christi secundum Matthaeum, Marcum, Lucam et Ioannem nunc primum in musicas notas redacta, & aedita studio, & opera Simonis Molinarii*, Lodani, apud Franciscum Castellum, 1616.

35) M.R. MORETTI, *Notizie* cit., p. 36, nota 39.

36) *Madrigali de diversi auttori accomodati per Concerti Spirituali dal R.P. F. Girolamo Cavaglieri dell'Ordine di S. Basilio. Opera Quinta*, in Loano, appresso Francesco Castello, 1616 (M.R. MORETTI, *Notizie* cit., pp. 36-37).

no ponendo il problema delle ragioni che portarono a stampare in Loano una raccolta antologica contenente i più noti compositori del tardo Cinquecento. Pur non potendo documentare la sua affermazione, Delfino ha ipotizzato giustamente che il Molinaro rappresentasse «il legame più importante tra il Cavaglieri e Loano»[37]. Questa ipotesi trova oggi conferma nei documenti. Geronimo Cavaglieri, che aveva fatto la professione religiosa nel monastero dei Santi Cosma e Damiano a Milano, fu a Genova nel 1603[38] e pertanto poté entrare in contatto con l'ambiente musicale genovese e con il Molinaro, che in quel periodo svolgeva un'intensa attività musicale in città. Fu proprio da questa conoscenza che dovette scaturire la volontà da parte del Cavaglieri di inserire pagine di autori genovesi nelle raccolte di *contrafacta* che stava progettando: nel 1605, nella seconda raccolta intitolata *Della nova Metamorfosi de diversi autori*[39], pubblica il mottetto *Laudate Dominum* di Simone Molinaro mentre, cinque anni dopo, i mottetti *O sacrum convivium*[40] di Simone Molinaro e *O doctor optime* di Giovanni Paolo Costa verranno accolti nella terza antologia[41] della serie curata dal Cavaglieri. Dai rapporti tra quest'ultimo e il musicista genovese — rapporti testimoniati anche dalle affinità tra la *Nova metamorfosi* e le *Fatiche spirituali* del Molinaro — era nata inoltre l'occasione di affidare alla tipografia di Loano[42] la stampa della quinta raccolta. Si può pertanto

37) A. Delfino, *op. cit.*, pp. 181, 185.

38) ASG., notaio cit., ng. 4402, Procura del 23 luglio 1603. Sull'Ordine di S.Basilio degli Armeni, stabilitosi in Genova nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni nel 1308 cfr. A. Delfino (*op. cit.*, pp. 175-177) e la bibliografia da lui riferita. La storia della musica genovese ricorda anche un altro musico del convento di San Bartolomeo degli Armeni di Genova: il *cantor* Fra Basilio *de Chunis* che nel 1494 svolse funzione di insegnante nella cantoria istituita da Paolo Campofregoso. Cfr. V. Polonio, *Il risveglio della cultura musicale a Genova fra Quattro e Cinquecento: la ristrutturazione della cantoria di San Lorenzo*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s. 25 (1988-1989), pp. 33-55 e M.R. Moretti, *Musica & costume* cit., pp. 71-72.

39) *Della nova Metamorfosi de diversi autori. Opera del R.P.F. Geronimo Cavaglieri... Libro secondo à cinque voci*, Milano, Agostino Tradate, 1605.

40) Su questa composizione, e per la sua trascrizione, cfr. *Musiche genovesi* cit.

41) *Nova Metamorfosi de diversi autori, opera del R.P.F. Geronimo Cavaglieri... Libro terzo a 6 voci*, Milano, Melchiorre herede di Agostino Tradate, 1610.

42) Sulla scelta di stampare a Loano dovette influire anche la cessazione dell'attività

ritenere che, oltre alla quinta, anche la perduta *opera quarta* — edita tra il 1610 e il 1616 — possa essere stata un prodotto dell'officina ligure.

Francesco Castello, nonostante svolgesse la sua attività a Loano, continuò a mantenere i contatti con Genova. L'11 novembre 1615 egli diede una procura al suocero, Domenico Gavino[43], incaricandolo di mantenere i rapporti con il libraio *Victor* Dorino al quale era stato affidato il fratello, Onorato, per l'apprendistato dell'arte. Evidentemente Francesco Castello intendeva introdurre il più giovane fratello a una professione affine e complementare a quella da lui svolta.

4. Nei mesi che seguirono l'apertura della tipografia del Molinaro, i rapporti tra il musicista e Giuseppe Pavoni dovettero peggiorare ulteriormente. Nel 1616, quando Giuseppe Pavoni sollecita dal Senato il rinnovo del privilegio di stampa (App. I, doc. 4), la sua richiesta viene ostacolata da un'opposizione (App. I, doc. 5) presentata da Simone Molinaro, Domenico Roncagliolo[44] e Giovanni Maria Malvarana[45].

Sebbene non tutte le affermazioni in essa contenute siano condivisibili, l'atteggiamento ostile nei confronti del Pavoni può essere compreso se si considera che il privilegio da lui ottenuto aveva costretto Domenico Roncagliolo, Giacomo Marchiano[46] e Simone Molinaro a trasferire le loro officine a Napoli, Lucca e Loano, mentre Giovanni Maria Malvarana ed altri tipografi continuavano ad operare in città con molte difficoltà limitandosi spesso a stampare solo carte da gioco (App. I, doc. 5). Dal punto di vista musicale la supplica del Pavoni e la succes-

dei tipografi Tini e Tradate di Milano, avvenuta nel 1612 (A. Delfino, *op. cit.*, pp. 181, 184).

43) ASG, notaio cit., ng. 4421, doc. 141. Su Domenico Gavino, che sarà nominato tutore dei figli di Francesco Castello, cfr. *infra*.

44) Graziano Ruffini propone l'identificazione di Domenico Roncagliolo con Giovanni Domenico Roncagliolo tipografo operante a Napoli; cfr. *Le Seicentine napoletane della Biblioteca Nazionale di Napoli,* a cura di Marco Santoro, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986 (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie VI, 2).

45) Da identificarsi forse con il Valeriana, personaggio già noto per l'analogo atteggiamento tenuto nel 1609 (cfr. *supra*).

46) Giacomo Marchiano, da Camogli, era tra i tipografi che avevano lavorato nell'officina del Pavoni (G. Ruffini, *Note su Giuseppe Pavoni* cit., p. 274).

siva opposizione risultano di notevole interesse per le affermazioni dello stampatore di aver «fatto venire quattro nuovi caratteri et un'altra musica nuova con sua molta spesa», e di Simone Molinaro, il quale aveva giudicato i nuovi acquisti con la frase lapidaria «il carattere di musica è imperfetto».

Alla richiesta di Giuseppe Pavoni, il 21 ottobre la Repubblica dà risposta positiva: l'estensione del privilegio viene però a lui concessa per soli dieci anni (App. I, doc. 7).

È questo l'ultimo privilegio di stampa a me noto. È possibile però che il Pavoni abbia ottenuto un'ulteriore proroga poiché sino agli anni trenta del Seicento non si ha notizia della venuta in Genova di altri tipografi. Nel 1635 Pietro Giovanni Calenzani[47], che l'anno precedente aveva espresso la sua disponibilità a trasferirsi a Genova (App. IV, doc. 4), giunge in città conducendo con sé «per aiuto del torchio» Giovanni Maria Farroni (App. IV, doc. 5). Le aspettative del Calenzani furono però deluse. Nonostante gli fosse stato promesso che dopo la morte del Pavoni egli gli sarebbe succeduto nel privilegio di stampa, in realtà tale promessa non fu mantenuta. Nel 1647, il Calenzani si rivolge pertanto al Senato per ottenere almeno in parte quanto gli era stato promesso (App. IV, doc. 5), ed il 29 novembre i due governatori di palazzo, Marco Aurelio Rebuffo e Gaspare Franzone, dopo aver esaminato il privilegio concesso a Giovani Maria Farroni, danno la loro approvazione alla richiesta del Calenzani[48]. Nel frattempo Giovanni Maria Farroni, che dal 1639 aveva lasciato l'officina del Calenzani iniziando a lavorare con Nicolò Pesagni e Pier Francesco Barbieri e quindi da solo[49], viene ad occupare il posto che alcuni anni prima era stato promesso al Calenzani e pertanto può impegnarsi nella stampa di «dottrine, donati, re-

47) Nel 1615 il Calenzani aveva lavorato «ad servitia dicti Domini Josephi» (ASG, notaio Michele Merello, ng. 5921, doc. 189 del 24 gennaio). La notizia fu data per primo da G. Ruffini (*Di alcuni documenti* cit., p. 61 nota 2).

48) ASG, *Camera finanze, Atti* ng. 2126.

49) Su G.M. Farroni cfr. M. Maira Niri, *La tipografia a Savona e in Liguria* cit.; Id., *L'Aprosio e la stampa a Genova nel seicento*, in *Il Gran secolo di Angelico Aprosio*, Sanremo, Casino Municipale, 1981.

gole, partes, & articoli» (App. IV, doc. 5). Nel 1647 e 1649 l'officina Farroni si dedica anche alla stampa musicale. Attualmente mi sono note due opere, il *Rituale delle Monache*[50] e il *Manuale Choricanum* di Giovanni Agostino Casoni[51]. Nella storia dell'officina Farroni, in gran parte ancora sconosciuta, incontriamo due vicende affini. Il 27 gennaio 1648 Farroni, che era stato condannato «in contumacia in cinque anni di bando e tre tratti di corda»[52], ottiene dal Senato il salvacondotto da lui invocato. Non mi sono noti i motivi di questa condanna, mentre sono dichiarati quelli che, l'anno successivo, coinvolsero un altro Farroni stampatore, Giovanni Battista. Questi fu condannato all'esilio per tre anni a causa di un «homicidio commesso in persona di Giuseppe Piacentino suo lavorante», ma il 15 febbraio del 1650, tenuto conto che egli aveva avuto il perdono «dallo stesso defonto e suoi heredi», ottiene la grazia[53]. Sempre intorno alla metà del secolo XVII, viene aperta infine in Genova la stamperia che Anton Giulio Brignole Sale aveva fatto giungere dall'Olanda e affidato a Giovanni Domenico Peri[54].

Lo stabilirsi in Genova di nuovi tipografi aveva tolto dunque al Pavoni l'esclusivo monopolio di stampa, e forse fu proprio per questa nuova situazione che il 25 agosto 1649 furono emanati gli *Ordini per le stampe* (App. IV, doc. 6).

5. Nel frattempo nel 1617 l'officina di Francesco Castello pubblica una nuova opera musicale a noi nota solo attraverso una generica indica-

50) *Rituale / Delle Monache / Del Monastero / Di / Santa Chiara / Di Genova, / Dell'Ordine dell'istessa Santa*. In Genova, per Gio. Maria Farroni, 1647. L'unico esemplare, appartenente al fondo Remondini, è oggi presso la Biblioteca Franzoniana di Genova. Su quest'opera cfr. *Musica & costume* cit., p. 217, nota 52, ma soprattutto M. Tarrini, *Tre sconosciute edizioni musicali del XVII secolo*, in «Liguria», 58 (1991), n. 8-9, pp. 13-15.

51) *Manuale Choricanum ab utriusque sexus Choricistis concupitum, Clericis omnibus necessarium, & maxime iuvenibus. Per F.Io:Augustinum Casonum de Spedia Min. Ref. Prov. Genuae annotatum, collectum, dispositum*, Genuae, ex officina Farroni, 1649 (M.R. Moretti, *Notizie* cit., p. 39).

52) ASG, *Sala Senarega, Atti* ng. 2130.

53) ASG, *Sala Senarega, Atti* ng. 2124.

54) M. Maira, *Gio. Domenico Peri, scrittore, tipografo, uomo d'affari nella Genova del Seicento*, in «La Berio», 26 (1986), n. 3, pp. 3-71, in particolare alle pp. 10, 20, 25.

zione che si può leggere in una lettera di Lorenzo Mariani[55].

Il Mariani, maestro di cappella nel duomo di Savona nella seconda metà del secolo XVIII, elencando a Giovanni Battista Martini le opere musicali esistenti in Liguria, cita infatti un libro di Vespri del sarzanese Andrea Bianchi[56] indicando come luogo di stampa la città di Loano. Da questa scarna indicazione non possiamo stabilire però se si tratti di una ristampa ad opera del Castello dei *Vespertina*[57] editi a Venezia nel 1611, o se viceversa si tratti di un'opera originale.

Ancora in questi anni la tipografia Castello manda alle stampe altre opere, tra le quali *La parafrasi della medicina statica* del Sartorio (1618)[58] e l'*Arte di maneggiar la spada* di Gio.Battista Gaiani (1619)[59].

La tipografia Castello non dovette ottenere però il successo sperato: non sappiamo giustificare altrimenti il progetto di trasferire la tipografia a Massa Carrara. Allo scadere del 1617 infatti Simone Molinaro rivolge formale richiesta al Principe di Massa e affida la procura delle trattative a Francesco Castello (App. II, doc. 1). L'esclusività di stampa, che l'anno prima era stata fortemente ostacolata nei confronti di Giuseppe Pavoni, ora viene pretesa dal Molinaro come un diritto. Simone Molinaro sollecita infatti un privilegio «temporaneo o perpetuo con l'esclusione di qualonque altra persona o persone, o vero sotto quei modi, forme, patti, conditioni, pene, termini, participationi, esclusioni et altre qualsivoglia cose che nello stesso privileggio si esprimeranno».

55) Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale, L.117.80. Cfr. A. Schnoebelen, *Padre Martini's Collection of Letters in the Civico Museo Bibliografico Musicale in Bologna. An Annotated Index*, New York, Pendragon Press, 1979, n. 2976; M.R. Moretti, *Musica & costume* cit., p. 205 nota 57 e A. Delfino, *op. cit.*, p. 183, nota 57.

56) Su A.Bianchi cfr. M.R. Moretti, *Musica & costume* cit., pp. 60-62, 69, 164, 165, 166, 205 e I. Zolesi, *Andrea Bianchi da Sarzana e la musica sacra nella chiesa di provincia del primo '600 in Italia*, in «Rivista Internazionale di Musica Sacra», 8 (1987), pp. 159-192.

57) *Vespertina omnium solemnitatum iuxta ritum S.R.E.*, Venezia, Gardano, 1611.

58) P.Enrico Schiappacasse del SS. Sacramento, *Cenni storici e memorie della Città di Loano dai suoi primordi fino ai tempi moderni*, Genova, Tip. della Gioventù, 1879, p. 126, nota 1.

59) *Arte di maneggiar la spada a piedi et a cavallo, descritta dell'Alfiero Gio.Battista Gaiani*, in Loano, appresso Francesco Castello, 1619 (A.J. Rance-Bourrey, *op. cit.*, 1907, p. 69 e L.H. Labande, *op. cit.*, p. 249 nota 1).

Alla richiesta di trasferimento della stamperia nella città lunigiana è allegato un manifesto contenente la *Nota delli caratteri della stampa di Loano di Francesco Castello*. Dalla *Nota* apprendiamo che l'officina di Loano è provvista di nove caratteri di stampa — *Canoncino, Testo Parangone, Corsivo Parangone, Testo d'Aldo, Silvio, Antico Commune, Corsivo Commune, Garamone e* τρεκο (tav. 1) — e di tipi musicali. Ai caratteri tipografici la *Nota* antepone un rigo di musica in notazione mensurale bianca, sulla quale si legge: «Avuol[t]o in sottil velo rimirate o mortali, e stupisci o natura, nasce il sommo fattor». Poiché queste parole non corrispondono a nessun madrigale del libro stampato a Loano nel 1615[60], possiamo ritenere che esse si riferiscano ad un libro musicale pubblicato prima del 1617 e del quale non abbiamo alcuna notizia.

6. Nell'ottobre del 1617 Simone Molinaro viene licenziato dalla cantoria della cattedrale di San Lorenzo nella quale operava dal 1601 con l'incarico di maestro di cappella. Sulle motivazioni che portarono a questo licenziamento non è stata fatta ancora chiarezza, ma forse oggi, alla luce dei nuovi documenti, anche questa vicenda può trovare una plausibile giustificazione.

L'11 maggio 1615 Simone Molinaro contrae matrimonio con Geronima de Franchi, figlia di Gabriele[61]. Dall'atto di matrimonio (App. III, doc. 1) apprendiamo che tra i due vi era un impedimento dovuto ad un vincolo spirituale per il quale occorreva la dispensa papale. La dispensa fu accordata da Paolo V nel 1614, e dovette comprendere anche lo scioglimento dei voti, dato che il Molinaro risulta sacerdote almeno sino al 1609[62]. Non avendo per il momento ritrovato il documento relativo all'approvazione del Vicario episcopale — documento

60) Sebbene non pervenutoci, siamo a conoscenza delle composizioni in esso contenute perché l'indice è stato riportato nel Nuovo Vogel (cfr. *supra* nota 32).

61) Su Geronima de Franchi cfr. anche ASG, notaio cit., ng. 4446, atti del 29 e del 30 marzo 1629.

62) M.R. Moretti, *Musica & costume* cit., p. 256 doc. 60.

steso dal notaio Giacomo Cuneo il 30 aprile 1615 — non sono in grado di precisare ulteriormente i termini della dispensa papale. È possibile ritenere che già negli anni precedenti il 1614 Simone Molinaro avesse chiesto ed ottenuto la riduzione allo stato laicale.

La sposa, prima del 1614 era rimasta vedova di Paolo Battista Aicardo dal quale aveva avuto almeno quattro figli: Giovanni Battista[63], Giacinto, Giovanni Francesco, ed una figlia, Felice. La cerimonia fu celebrata nella casa del Molinaro *in platea Dominorum Spinulorum* da padre Lorenzo Rocchetta, curato della chiesa di Santa Maria delle Vigne, ed ebbe come testimoni Stefano Fenocchietto[64] e Antonio Maria Casale. In questo matrimonio è dunque forse da individuare il motivo che due anni dopo porterà il Molinaro e i due fratelli Aicardo ad essere licenziati dalla cantoria di San Lorenzo[65]. Ad evitare il licenziamento non era stato evidentemente sufficiente l'omaggio che il Molinaro aveva indirizzato al Preposito e ai canonici del Capitolo della cattedrale quando, due mesi prima del suo matrimonio, aveva dedicato loro la *Passio Domini nostri Iesu Christi*.

Simone Molinaro già da diverso tempo aveva stabilito con la famiglia Aicardo, ed in particolare con il giovane Giovanni Battista, importanti rapporti. Giovanni Battista fu cantore nella cattedrale di San Lorenzo dal 1609 al 1617 e operò contemporaneamente, negli anni compresi tra il 1613 e il 1621, anche nella cappella musicale di Palazzo[66]. L'attività musicale di Giovanni Battista Aicardo si esplicò inoltre in un impegno compositivo attestato dai tre mottetti a voce sola — *Cantate Domino, Anima mea liquefacta est* e *Surge propera anima mea* — che furono inseriti da Simone Molinaro tra i citati *Concerti a una e due voci* da lui pubblicati a Milano nel 1612. Il 24 maggio 1619 Simone Molina-

63) Mentre la paternità di Giovanni Battista Aicardo è sempre indicata *q. Pauli*, negli atti riguardanti i suoi fratelli essa risulta *q. Pauli Baptistae*. Non vi sono dubbi che si tratti della stessa persona: nell'atto del 16 giugno 1615 (*infra* nota 74) Giovanni Battista, di Paolo, risulta essere fratello di Giacinto.

64) Si tratta forse di Stefano Fenogietto, cantore in San Lorenzo (M.R. MORETTI, *Musica & costume* cit., pp. 96, 99).

65) *Ibidem*, cit., p. 99 e doc. 64 pp. 257-258.

66) *Ibidem*, cit., pp. 26, 28, 98, 99, 106, 167, 198 e doc. 64.

ro decide di lasciare all'amico, da quattro anni divenuto figliastro, la stanza nella quale egli è solito abitare concedendogli la facoltà di potervi stabilire una scuola e di trasportarvi quanto necessario allo svolgimento dell'insegnamento: strumenti e libri musicali, cattedra e banchi. La stanza, posta «supra aulam presentis d.c domus et sue solite habitationis» e situata «in vicinia sancti Luce» (App. III, doc. 2), alla morte del Molinaro sarebbe divenuta definitivamente proprietà dell'Aicardo con tutto ciò che in quel momento in essa fosse stato contenuto. Non siamo in grado di identificare quale fosse il palazzo nel quale abitava il Molinaro, ma da questo lascito apprendiamo che, nelle vicinanze della chiesa di San Luca, il musicista abitava in un appartamento di sua proprietà. Inoltre, sempre presso la chiesa di San Luca, nel palazzo di Gaspare Spinola, egli aveva in affitto una *canepa* che, nel 1617, decise di subaffittare ad un certo Giovanni Maria Giberti[67]. Queste nuove acquisizioni ci consentono di approfondire le nostre conoscenze sui legami che univano il Molinaro alla nobile famiglia genovese, e di comprendere con maggiore chiarezza le motivazioni che, nel 1605, portarono il musicista a dedicare a Luca Spinola, figlio di Gaspare[68], il libro dei *Magnificat* a quattro voci[69].

Anche Giacinto Aicardo fu cantore in San Lorenzo, ma questo incarico dovette essere di breve durata; il suo nome compare solamente nel 1617 quando, il 5 ottobre, il procuratore della cantoria, Lorenzo Fieschi, lo dimette dall'incarico insieme al fratello Giovanni Battista e al maestro di cappella Simone Molinaro[70]. D'altra parte il ruolo di cantore non era l'unico impiego di Giacinto Aicardo; a partire dal 1615 sappiamo infatti che egli svolgeva anche l'attività di *draperio et*

67) ASG, notaio Bartolomeo Borsotto, ng. 6141 doc. 312 del 12 ottobre 1617: *Sublocatio*.

68) Notizie sulla musica presso gli Spinola possono essere lette in *Musica & costume* cit., p. 67 e segg., 94, 186, 187, 200, 206, 215. A questo proposito posso ora documentare l'atto di matrimonio tra Luca e Pellina Spinola, celebrato il 18 giugno 1615, e quello di battesimo della figlia Aurelia, battezzata nella chiesa di San Luca il 17 febbraio 1620 (Arch. della chiesa gentilizia di San Luca, registri di Matrimonio e di Battesimo).

69) *Il primo libro de Magnificat a quattro voci. Con il Basso continuato. Dedicato al Sig. Luca Spinola*, in Milano, appresso l'herede di Simon Tini & Filippo Lomazzo, 1605. (M.R. MORETTI, *Musica & costume* cit., p. 287).

70) *Ibidem*, p. 99 e doc. 64, pp. 257-258.

calzolario[71]. Il Molinaro è spesso presente nella vita di Giacinto Aicardo. Nel 1616 è garante per la dote che il giovane avrebbe dovuto ricevere dal suocero, il nobile Giuseppe Podio, in occasione del matrimonio con la figlia Lavinia[72], e nel maggio 1621 il suo nome compare in un contratto di subaffitto a Giovanni Battista Casaregis, concernente il magazzino situato in «Sottoripa sopra il canto verso il ponte della mercanzia»[73].

Per quanto riguarda Giovanni Francesco e Felice, non abbiamo alcuna notizia di carattere musicale. Del primo conosciamo solamente il contratto di apprendistato, steso il 16 giugno 1615 dal notaio Giovanni Agostino Cuneo, mediante il quale Giovanni Battista Aicardo si accorda col fratello Giacinto per l'insegnamento dell'Arte *draperiorum* al fratello più giovane, Giovanni Francesco[74], mentre della figlia, Felice, ci è nota la donazione *inter vivos* disposta a suo favore dal Molinaro il 9 aprile 1620. Da questo atto apprendiamo che la giovane, rimasta precocemente vedova di Giovanni Francesco Casaregis, ed ora sposa del nobile fiorentino Rodolfo *de Rodolphis*, riceve dal Molinaro cinquecento scudi «in suffragium seu augumentum suarum dotium»[75].

7. Alcuni giorni prima che il Molinaro stendesse i codicilli a favore di Giovanni Battista Aicardo, il musicista decide di vendere la bottega tipografica a Francesco Castello.

Su questa decisione dovettero influire più cause: forse l'insuccesso della trattativa per trasferire la stamperia nel principato di Massa, forse la poca salute del Molinaro il quale nel 1618 fu costretto a lasciare il

71) Di questa attività abbiamo notizia da alcuni atti notarili. Tra questi si ricordi l'*accordatio pueri* del 26 maggio 1616 riguardante l'apprendistato del giovane Giovanni Lodisio Via (ASG, notaio cit., ng. 4423), insegnamento i cui diritti e doveri l'anno successivo saranno ceduti a Cattaneo Savignone (ASG, notaio cit., ng. 4425, n. 95).

72) ASG, notaio cit., ng. 4424, 25 novembre 1616 *Dotis*.

73) ASG, notaio cit., ng. 4433.

74) ASG, notaio cit., ng. 4421, n. 32.

75) ASG, notaio cit., ng. 4431.

76) M.R. Moretti, *Musica & costume* cit., p. 32 e docc. 20, 22.

servizio a Palazzo[76], forse lo scarso utile che in questi anni era derivato dall'attività della tipografia. D'altra parte su questa decisione dovette influire anche la pressione di Francesco Castello, il quale stava progettando di trasferire la propria attività nella città natale. A questo scopo il tipografo aveva contattato i responsabili della città di Nizza i quali, a loro volta, già da alcuni anni avevano discusso sull'opportunità di aprire una stamperia che rispondesse alle nuove esigenze della città[77]. Dopo i primi contatti informali, il 2 settembre 1618 il Consiglio dispose che i sindaci si accordassero ufficialmente con lo stampatore[78].

Nei primi mesi del 1619, certo ormai di poter realizzare quanto programmato, Francesco Castello si accorda con Simone Molinaro per l'acquisto della tipografia. Il contratto di vendita — pubblicato da Giuseppe Bres nel 1908[79] — viene definito l'11 maggio 1619 davanti al notaio genovese Giovanni Agostino Cuneo (App. II, doc. 2). Francesco Castello si impegna a pagare al Molinaro la somma di 800 lire in moneta di Genova. Della somma pattuita egli avrebbe dovuto pagare una prima rata di 300 lire entro il 15 giugno, mentre il rimanente sarebbe stato saldato nell'arco di cinque anni con rate di cento lire da eseguirsi allo scadere di ogni anno. Il Molinaro sarebbe rimasto comunque proprietario della tipografia sino a totale esaurimento del saldo stabilito. Francesco Castello non doveva però disporre di molto denaro, e già il corrispettivo della prima rata, previsto al momento della firma del contratto, fu dilazionato nel tempo. Dopo il primo incompleto versamento di 156 lire e 16 soldi, eseguito l'8 agosto 1619 (App. II, doc. 3), Francesco Castello non pagò altre rate, e pertanto l'officina continuò a rimanere proprietà del Molinaro.

77) Il 5 ottobre 1614 si era riunito il Consiglio della città per deliberare «de introdur la stampa de libri et uno libraro» (Nice, Archives municipales, *Conseglio et Ordinanze per la Città di Nizza*, f.110 e 12). Il documento è trascritto da A.J.Rance-Bourrey (*op. cit.*, 1906, pp. 257-258). Allo studio di Rance-Bourrey si rinvia anche per le altre indicazioni dei documenti conservati a Nizza.

78) Nice, Arch. municipales, *Ibidem*, f. 184v-189. Il documento è pubblicato in A.J. Rance-Bourrey, *op. cit.*, 1906, pp. 301-302.

79) G. Bres, *La stamperia* cit., pp. 9-10, 13 e tav.

All'atto di vendita è allegato un manifesto esplicativo dei caratteri tipografici di cui la bottega disponeva. Esso, con esclusione dell'esempio in notazione musicale, qui non riportato, è del tutto simile a quello che abbiamo già esaminato. Una *Nota d'altre cose della stampa di Loano*, apposta manoscritta dal notaio Cuneo sul retro del manifesto, integra l'assenza dell'esempio musicale con la specificazione che la tipografia è dotata anche di «Uno carattere di musica, con il suo carattere tipo antico commune per far le parole da stampare la musica». A questa informazione sono aggiunte le seguenti importanti integrazioni:

«Figure in legno in foglio n. 15. Figure in mezo foglio n. 13. Figure in 4° foglio n. 28. Altre figure diverse n. 60. Due alfabetti di lettere maiuscolo. Uno alfabetto di mezano. Uno alfabetto di piccole. Due torchi da stampare con li suoi instromenti».

Nel frattempo Francesco Castello si preoccupa di definire il trasferimento e pertanto, il 7 luglio 1619, sottoscrive con le autorità nizzarde la convenzione della quale riportiamo i passi più significativi:

«... li quali Signori sindici in compagnia d'alcuni Signori Defensori de' privileggij et conseglieri, udita la proposta fatta per detto stampatore et in essecuzione della commissione datali dal detto illustre Conseglio, habbino concluso et accordato col sudetto sig. Castello stampatore che *al più presto sarebbe a lui possibile*, farebbe venire nella presente Città la stampa e laboranti necessarij per servire detta Città, et in quella fermarsi per lo spatio di anni diece continui con conditione che essi durante non sarebbe lecito alla detta Città introdurvi altro stampatore ne permettere, in quanto può, che altro stampatore introducci et mantinghi la stampa, in detta Città, et essi durante fosse tenuto et obligato spedir alla detta Città tutte le bollette, patenti di Sanità, sommarij ed alleganze che occorresse fare per servitio della Città sensa pagamento alcuno, con conditione pero che la detta Città li debba dar la carta bianca. Più che subito le robbe dil detto sig. Francesco sarano gionte nella presente città, li signori sindici o sij la detta Città sara obligata farli sborsare fiorini mille, mediante quali detto sig. Castello non potrà pretender durante detto tempo altro dalla detta Città. Più sara tenuto prestar cautione idonea per l'osservanza dil contratto. Più che ove detto sig. Francesco pigliasse lavoranti in questa Città, che in tal caso sij tenuto prender cittadini et in diffetto di essi di quelli del contado per impararli l'arte, il quale sig. Francesco da alquanti giorni in qua sij gionto nella presente Città con tutte sue robbe et desideri effet-

tuare la promessa et accordo sudetto, mediante lo sborso di detti fiorini per valersene nelli suoi occorrenti...»[80].

Francesco Castello si impegna inoltre ad osservare il contenuto della convenzione e, in caso contrario, «alla restitutione del danaro che gli venerà sborsato, confessando detto Sig. Francesco haver havuto et realmente ricevuto dalla detta Città et per le mani del nobile Gio.Batta Peire, fu Lancellotto, thesoriere, ivi presente, sborsante li detti fiorini mille».

Castello, che secondo l'impegno assunto con le autorità si era obbligato a trasferire immediatamente la tipografia nella città natale, dovette lavorare con grande impegno alla pubblicazione dei *Consilia egregii Domini Bartholomoei de Bosco*[81], famoso giurista del secolo XV, fondatore dell'ospedale di Pammatone in Genova. Il Molinaro e il Castello si erano infatti impegnati con Pietro Rivarola, procuratore di Giovanni Francesco Senarega, il nobile genovese che aveva promosso la pubblicazione dei *Consilia*, di portare a compimento quest'opera prima di lasciare definitivamente la città ligure (App. II, doc. 2).

Le vicende dell'edizione dei *Consilia* di Bartolomeo Bosco sono complesse. Sebbene sul frontespizio di un esemplare esaminato da Rance-Bourrey si legga «Niciae apud Franciscum Castellum MDCXX» — facendo così supporre che questa sia la prima opera stampata a Nizza —, nell'ultima pagina è invece riportata la scritta contraddittoria: «Lodani, typis Francisci Castelli, MDCXX»[82]. Ulteriori ricerche hanno consentito allo studioso di chiarire il problema poiché in un secondo esemplare dei *Consilia*, posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Genova, leggiamo l'indicazione della città di Loano come luogo di edizione anche nel frontespizio[83]. Dunque quest'opera fu l'ultimo prodotto

80) Nizza, Arch. Municipales, H.H. n. 104: *Istrumento di convenzione. La città di Nizza et Castello stampatore.* Il documento è tratto da A.J. Rance-Bourrey (*op. cit.*, 1906, pp. 322-324). Rispetto alla lezione dello studioso francese, la presente versione ha modernizzato la punteggiatura e sciolto le abbreviazioni. La convenzione viene approvata con decreto del 27 ottobre 1619 (doc. in A.J. Rance-Bourrey, *op. cit.*, 1907, pp. 36-38).

81) *Consilia / Egregii Domini / Bartholomoei / de Bosco, / Famosissimi Jurisconsulti / Genuensis*, Niciae, apud Franciscum Castellum 1620 (A.J. Rance-Bourrey, *op. cit.*, 1907, p. 71). L'opera è dedicata al doge di Genova Pietro Durazzo e ai senatori della città.

82) G. Bres, *Appunti al Sunto storico* cit., p. 27; A.J. Rance-Bourrey, *op. cit.*, 1907, p. 81.

83) Rodolfo Savelli mi comunica l'esistenza di un esemplare dei *Consilia* del Bosco

dell'officina di Loano, e il volume conservato a Nizza è da considerarsi come interessato omaggio dell'editore alla città nella quale la tipografia si sarebbe trasferita in brevissimo tempo e per la quale erano stati stampati alcuni esemplari con un apposito frontespizio[84].

Sulla data del trasferimento della tipografia sussistono pertanto ancora alcuni dubbi. Nonostante Francesco Castello, tramite la procura di Giovanni Ludovico Drago il 7 luglio 1619 avesse ricevuto i 1000 fiorini concordati[85], ciò non sta a dimostrare che in questo giorno egli abbia effettivamente trasferito la tipografia: il primo pagamento dell'affitto della bottega evidenzia infatti che il contratto di locazione aveva avuto inizio il 29 settembre successivo, festa di S. Michele[86]. È quindi possibile che, firmato il contratto nel mese di luglio, il Castello abbia atteso ancora qualche tempo prima di trasportare a Nizza tutto il materiale del negozio, e che tale trasferimento sia stato completato solo dopo il compimento dell'opera di Bartolomeo Bosco, datata, come ricorderemo, «Loano 1620»[87].

8. La tipografia Castello, sebbene rimasta proprietà del Molinaro, lasciò dunque la piccola Loano per Nizza dove lo stampatore prese in

nella biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova.

84) Sul luogo e sulla data di pubblicazione di questo libro cfr. A.J. RANCE-BOURREY, *op. cit.*, 1907, pp. 69-71, 81, 103-104, 119-120; G. BRES, *Appunti al Sunto storico* cit., pp. 27-28, *La stamperia* cit., p. 3 e *Note d'Archivio* cit., p. 156; L.H. LABANDE, *op. cit.*, p. 249.

85) La notizia è contenuta nella convenzione firmata dal Castello (cfr. *supra*), e viene confermata dai registri della Città: «1619 a 7 luglio. Spese della Citta di fl. mille pagati Franc. Castello, stampatore di Belvedere per una volta tanto e per l'introduzione di detta Stampa nella presente Citta, in conformità della ordinanza del 2 Sett. 1618, come per istr.o rogatto il Not. Cesare Baldojino et per il tesor. Peyre, fol.127 fl.1000» (A.J. RANCE-BOURREY, *op. cit.*, 1906, p. 323 e *ibidem*, 1907, p. 66 e in particolare p. 275 nota 1).

86) «1620 a 5 febraro, Francesco Castello, stampatore deve fl.40 per il fitto della stanza nella casa della Citta più vicina alla porta di Santo-Allodio, per un anno finito a Santo-Michele prossimo 1620...»; cfr. A.J. RANCE-BOURREY, *op. cit.*, 1907, p. 275.

87) Rance-Bourrey, riferendosi a G. Vernazza (*Dizionario dei tipografi e dei principali correttori ed intagliatori che operarono negli Stati Sardi, di Terraferma e più specialmente in Piemonte sino all'anno 1801*, Torino, Stamperia Reale, 1859. Ristampa: Torino 1964), comunica l'esistenza de *Il Geloso*, opera di Lorenzo Cattaneo della quale non si conoscono esemplari, che porta come data di autorizzazione «Niciae 24 novembris 1619».

affitto una stanza «vicina alla porta di Santo-Allodio» (Saint-Aloy — Saint-Eloi)[88].

Tra le pubblicazioni di questi anni risulta per noi particolarmente importante un'opera musicale, edita probabilmente con gli stessi caratteri musicali delle stampe di Loano. Si tratta dei *Vespri* composti da Giovanni Battista Della Fargia[89], maestro di cappella e organista della cattedrale di Nizza che, negli anni successivi, opererà con un analogo incarico nella cattedrale di Alassio[90]. Tra le altre opere pubblicate a Nizza da Francesco Castello ricordiamo le *Constitutiones* del Sinodo di Francesco Martinengo, vescovo della città (1620)[91], le due opere di Leotardi edite nel 1620, *Le speranze di Marte*[92] e *La fede consolata*[93], e il *Compendio historico* di Francesco Gioffredo, pubblicato nel 1624 e dedicato a Giovanni Stefano Doria[94].

A questa data dunque, Francesco Castello doveva essere a Nizza (A.J. RANCE-BOURREY, *op. cit.*, 1907, pp. 69, 173).

88) A.J. RANCE-BOURREY, *op. cit.*, 1907, p. 275, 276, 278 nota 1.

89) *Vespri solenni per tutto l'anno, composti da D.Gio.Batta de la Fargia, Maestro di Capella e organista del Duomo di Nizza, stampati da Francesco Castelli, stamp.re in Nizza.* Rance-Bourrey riferisce la notizia dell'esistenza di quest'opera da un manoscritto del Bonifaci (Arch. Municipale di Nizza) dal quale riprende l'intestazione e la data di pubblicazione (A.J. RANCE-BOURREY, *op. cit.*, 1907, pp. 258-259). L.H. Labande (*op. cit.*, p. 255) e G. Bres (*Note d'Archivio* cit., p. 156) la ritengono invece edita nel 1621.

90) Notizia gentilmente comunicatami da Paola Brogerio. Rance-Bourrey (*op. cit.*, 1907, p. 258) ipotizza un'origine piemontese, mentre Maurizio Tarrini mi comunica che col nome di Jean Desfarges (o Des Farges) si conosce un costruttore d'organi, nato a Brioude vicino a Clermont, che dal 1628 al 1635 avrebbe costruito tre strumenti rispettivamente nelle cattedrali d'Entrevaux (Alpes maritimes), di N.-Dame des Doms di Avignone e di Roquemaure. Tarrini mi comunica ancora che N. Dufourcq segnala questo nome nel 1645 a Clermont e nel 1650 a Lyon.

91) *Constitutiones / Synod. Dioeces. Nicien. / A perillust. & Reverendiss. D.F. Francisco Martinengo / Episcopo Nicien., loci Drappi Comite ... Niciae MDCXX apud Franciscum Castellum* (A.J. RANCE-BOURREY, *op. cit.*, 1907, p. 234 e segg.).

92) *Le Speranze / di Marte. / Epithalamio / di Honorato Leotardi, / Nelle Reali Nozze del Serenissimo / Signore / Vittorio Amedeo / Principe di Piemonte / et Madama Christiana / di Francia.* In Nizza, appresso Francesco Castelli, 1620. (Facs. in L.H. Labande, *op. cit.*, p. 252).

93) *La / Fede consolata / Panegirico / Del Sig. Honorato / Leotardi, / In Lode del Beato Padre / Ignatio / Di Loiola, / Fondatore della Compagnia di Giesu.* In Nizza, appresso Francesco Castelli, 1620. (Facs.in L.H.Labande, *op. cit.*, p. 254).

94) *Compendio / historico, / o vero / Cronologia / del Mondo; / ove si vedono le cose piu / notabili, e in che anno siano successe, / cominciando dalla Natività di Nostro Signor*

La tipografia Castello, nonostante un inizio promettente, non dovette fare buoni affari. Tra i conti dell'amministrazione della città risulta infatti che il tipografo è sempre in debito per il pagamento della stanza da lui presa in affitto[95]. Forse per questo motivo ad occuparsi della bottega è ora un altro stampatore, Giovanni Riccio, un giovane anch'egli nativo di Belvedere, che era stato chiamato a lavorare nell'officina di Francesco Castello in ottemperanza della convenzione stipulata con i reponsabili della città di assumere lavoranti nativi della città o dintorni. Leggiamo la prima volta il suo nome in un atto di affitto della bottega tipografica del 5 ottobre 1625[96], mentre il 19 successivo venne effettuato un pagamento a «Gioanetto Ritio, stampatore, per aver stampato Bollette per li SS.ri forrieri dell'allogiamento de' soldati»[97].

Dal 1625, dunque, Francesco Castello ha dovuto passare le consegne al giovane aiutante, Giovanni Riccio, che nel 1626 abitava nello stesso appartamento[98]. La collaborazione durò sino alla morte del Castello, avvenuta tra il 30 settembre 1626 e il 24 giugno 1627. Alla data del 25 giugno di questo anno, infatti, il pagamento dell'affitto viene segnato a nome di «Franco Castello stampatore, o sia herede»[99].

L'aver assunto, il Riccio, la cura della tipografia senza che gli fosse stato rinnovato il contratto, mi sembra giustifichi il fatto che dal 1625 alcune edizioni sono prive di indicazione del tipografo. Tra queste ricordiamo nel 1626 *Il principe errante*, tragedia di Leotardi dedicata a Felice di Savoia, figlio naturale del duca Carlo Emanuele, governatore di Nizza[100].

Giesù / Christo sino all'anno 1620. / Raccolto in nove libri / e dato in luce dal Reverendo D.Francesco Gioffredo di San Remo. In Nizza, appresso Francesco Castello, 1624. (A.J. Rance-Bourrey, *op. cit.*, 1907, p. 215).

95) *Ibidem*, pp. 276-277.

96) *Ibidem*, pp. 277-278: «Havere 1625 a 5 ottobre in Gioanetto Risso stampatore per il fitto della butega sotto detta stanza per tre anni, finiranno a S.Michaelle 1628, a pagare anticipatamente, come per Pietro Giuglaris p. in deto fol.197, fl.93».

97) *Ibidem*, p. 278.

98) *Ibidem*, p. 313.

99) *Ibidem*, p. 313 e nota 1.

100) *Il Principe errante, tragedia del Sig. Honorato Leotardi, dedicata all'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. D. Felice di Savoja. In Nizza MDCXXVI* (A.J. Rance-Bourrey, *op. cit.*, 1907, pp. 260 e 274).

9. Intanto, scaduto il termine dei dieci anni previsto dal contratto del luglio 1619, ed essendo nel frattempo morto Francesco Castello senza aver concluso il pagamento della somma pattuita, Simone Molinaro decide di vendere nuovamente la sua tipografia. Il nuovo acquirente è proprio Giovanni Riccio, il quale, se dal 1625 aveva gestito la tipografia insieme a Francesco Castello, dopo la morte di quest'ultimo aveva continuato ad occuparsi della bottega su incarico di Domenico Gavino, suocero del Castello, e dei tutori del figlio minorenne (App. II, doc. 4).

Anche il nuovo atto di vendita viene stipulato davanti al notaio genovese Giovanni Agostino Cuneo. Il 9 maggio 1629, Giovanni Riccio, con il consenso del padre, si impegna a pagare a Simone Molinaro quanto gli era ancora dovuto da Francesco Castello, potendolo a sua volta pretendere dagli stessi eredi (App. II, doc. 4). Per favorire il pagamento il nuovo acquirente ottiene dal Molinaro una procura che lo autorizza a riscuotere dagli eredi di Francesco Castello la somma che da dieci anni spettava al legittimo proprietario[101].

Ma le peripezie della tipografia del Molinaro non si conclusero neanche con questo nuovo contratto poiché Giovanni Riccio, morto dopo poco, non ebbe il tempo di saldare il debito con il proprietario. Di questo periodo ci sono note solo due opere, la *Raccolta d'ordini e dichiarazioni pel regolamento de censi ed interessi*, pubblicata a Nizza da Giovanni Riccio nel 1629, e la *Lettera* di Carlo Emanuele di Savoia scritta «alli suoi popoli dopo la mossa delle Armi Francesi contro li sui stati», edita sempre a Nizza nel 1630[102].

Alla morte del Riccio avvenuta prima del 1631, forse durante la peste[103], la tipografia passò alla vedova Francesca Gandolfo, la quale, contraendo nuove nozze nel gennaio del 1632, consentì alla tipografia di sopravvivere grazie all'impegno del secondo marito, il torinese Giovanni Battista Romero appartenente ad una famiglia di tipografi[104]. An-

101) ASG, notaio cit., ng. 4446, Procura del 12 giugno 1629.

102) Per ambedue le opere cfr. G. Bres, *Note d'archivio* cit., p. 157 e A.J. Rance-Bourrey, *op. cit.*, 1907, pp. 316-317.

103) A.J. Rance-Bourrey, *op. cit.*, 1907, pp. 315-317.

104) G. Bres, *Appendice* cit., p. 2.

cora una volta la stamperia del Molinaro, pur continuando a rimanere proprietà del musicista genovese, trova un nuovo gestore.

Nel 1635, evidentemente stanco di seguire le vicende della tipografia, Simone Molinaro affida la procura dei suoi interessi a Giacomo Marengo, vescovo di Nizza e, alcuni mesi dopo, a Onorato Rossignolo, già prevosto di Nizza ed ora vicario generale del Capitolo[105].

10. Negli ultimi anni della sua vita Simone Molinaro, che da diverso tempo non si dedicava più alla composizione, continua ad impegnarsi nell'attività didattica. La conferma viene da una *accordatio pueri* con la quale il 16 settembre 1634 il Molinaro si impegna ad insegnare musica a Paolo Francesco Bordigone[106]. Il giovane, che alla stesura dell'atto ha circa otto anni, dal 1650 sarà cantore nella cappella musicale di Palazzo, quindi dal 1660 opererà prima in Francia alla corte di Luigi XIV dove prese parte ad importanti allestimenti quali il *Serse* e l'*Ercole amante* di Francesco Cavalli, ed infine a Torino dove morirà nel 1694[107].

Simone Molinaro servì la cappella musicale di Palazzo sino alla morte; nei *Cartulari* della Camera leggiamo che percepiva ancora uno stipendio per il lavoro svolto nel mese di aprile del 1636[108]. Il 14 maggio di questo anno il musicista fa testamento[109], e dispone che la tipografia passi in eredità al nipote Giovanni Battista[110].

Trascorrono molti anni, e il 6 giugno 1650, con atto rogato in Nizza dal notaio Giovanni Andrea Masino, Giovanni Battista Molinaro cede definitivamente la tipografia al nobile Abram Arman, terzo marito di Francesca Gandolfo (App. II, doc. 5). È questo il documento, ritrovato

105) ASG, notaio cit., ng. 4452, Procura del 27 aprile e del 20 settembre.

106) ASG, notaio Bartolomeo Borsotto, ng. 6178, doc. 97.

107) Su Paolo Francesco Bordigone cfr. M.R. Moretti, *Musica & costume* cit., pp. 40, 43, 44, 202, 206.

108) ASG, *Camera, finanze, manuale e cartulare della Repubblica*, ng. 2051, anno 1636.

109) Il testamento del Molinaro, sebbene citato nella pandetta del notaio Giovanni Agostino Cuneo alla data del 14 maggio 1636 (ASG, notaio cit., ng. 4457) non è stato rintracciato nella filza del relativo anno (ng. 4453).

110) Di questa volontà si ha notizia indiretta dall'atto di vendita della tipografia ad Abram Arman (App. II, doc. 5).

a Nizza[111], che ha consentito di identificare con certezza nel musicista Simone Molinaro[112] il proprietario della tipografia Castello. Nel documento infatti risulta chiaramente che «herede universale del fu Simon Molinario, suo zio», fu Giovanni Battista[113], il figlio del fratello Benedetto.

La tipografia, che ora non appartiene più all'erede dell'importante musicista genovese, il 14 settembre «per evitar ogni contrasto che sopra la pretentione di detta stampa potrebbe tra essi seguire»[114] viene rilevata da Francesca Gandolfo, la quale, pagata al marito la somma di «dopie dodici quali solamente havea sborsato al detto Molinario», divenutane proprietaria, nel 1653 la lascerà a Giovanni, unico figlio avuto da Giovanni Battista Romero[115]. Dopo più di trent'anni, finalmente, la tipografia passa definitivamente in altre mani.

Intanto il 16 maggio 1636 Simone Molinaro muore, seguito la settimana successiva dalla moglie Geronima (App. III, doc. 3). Nel registro dei Defunti della chiesa di San Siro, l'antica cattedrale genovese, leggiamo:

> «die 16 dicti. / Simon Molinarius artis musicae eximiis Doctor decessit sacramentis omnibus suscepit et iacet in D. Syri».

111) G. Bres, nell'ormai noto studio su *La stamperia* (cit., pp. 5-7), si era limitato a sunteggiare questo documento senza indicarne la collocazione.

112) Forse può sembrare superfluo dubitare che si trattasse della stessa persona, ma chi ha pratica di ricerche d'archivio sa bene che nei casi di omonimia è sempre possibile sbagliare. Io stessa, pur se con qualche riserva, proposi di identificare nel musicista un certo Simone Molinaro, figlio di Bartolomeo, che nel 1627 aveva avuto delle vicende giudiziarie a causa di un litigio (M.R. Moretti, *Musica & costume* cit., pp. 32-33 e *Simone Molinaro* cit. pp. 57,81). Questa ipotesi, alla luce delle nuove scoperte, è resa oggi decisamente improbabile.

113) Le attuali conoscenze sulla famiglia Molinaro consentono di inficiare l'ipotesi che il nome di Giovanni Battista Molinaro, segnalato tra i musici di Palazzo nel 1622, fosse stato un errore di trascrizione e stesse ad indicare Giovanni Battista Aicardo (M.R. Moretti, *Musica & costume* cit., p. 28). Su Giovanni Battista Molinaro cfr. anche il documento del 26 settembre 1652 mediante il quale prende in affitto una *apoteca* situata al n. 21 in *vicinia Mascharane* (ASG, not. Gio. Battista Badaracco, ng. 7091 bis).

114) G. Bres, *La stamperia* cit., p. 6.

115) G. Bres, *Appendice* cit., pp. 2-3.

NOTA
DELLI CARATTERI
DELLA STAMPA
DI LOANO
DI FRANCESCO CASTELLO.

A

CANONCINO.

DEVS in nomine tuo saluum me fac: & in virtute tua iudica me. Deus exaudi orationẽ meam: auribus, &c.

TESTO PARANGONE.

Benedixisti Domine terrã tuam: auertisti captiuitatem Iacob. Remisisti iniquitatem plebis tuæ: operuisti omnia peccata eorum. Mitigasti omnem iram tuam: auertisti ab ira indignationis tuæ.

CORSIVO PARANGONE.

NISI quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel: nisi quia Dominus erat in nobis. Cum exurgerent homines in nos: forte viuos deglutissent nos. Cum irasceretur furor eorum in nos: forsitan aqua absorbuisset nos.

TESTO D'ALDO.

QVI confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commouebitur in æternum qui habitat in Ierusalem. Montes in circuitu eius: & Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc, & vsque in sæculum.

SILVIO.

Domine non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei. Neque ambulaui in magnis: neque in mirabilibus super me. Si non humiliter sentiebam: sed exaltaui animam meam. Sicut ablactatus est super matre sua: ita retributio in anima mea. Super Israel in Domino: ex hoc nunc, & vsque in sæculum. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula, sæculorum. Amen.

ANTICO COMMVNE.

DOMINVS regnauit, decorem indutus est: indutus est fortitudinem, & præcinxit se. Etenim firmauit orbem terræ qui non commouebitur. Parata sedes tua Deus ex tunc: à sæculo tu es. Eleuauerunt flumina Domine: eleuauerunt flumina vocem suam. Eleuauerunt flumina fluctus suos: à vocibus aquarum multarum. Mirabiles elationes maris: mirabilis in altis Dominus. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctituto Domine in longitudine dierum. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

CORSIVO COMMVNE.

IVbilate Deo omnis terra: seruite Domino in lætitia. Introite in conspectu eius in exultatione. Scitote quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, & non ipsi nos. Populus eius, & oues pascuæ eius, introite portas eius in confessione: atria eius in hymnis, confitemini illi. Laudate nomen eius, quoniam suauis est Dominus: in æternum misericordia eius, & vsque in generationem, & generationem veritas eius. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

GARAMONE.

DEVS, Deus meus: ad te de luce vigilo. Sitiuit anima meam: quam multipliciter tibi caro mea. In terra deserta, inuia, & inaquosa, sic in sancto apparui tibi: vt viderem virtutem tuam, & gloriam tuam. Quoniam melior est misericordia tua super vitas labia mea laudabunt te. Sic benedicam te in vita mea: & in nomine tuo lauabo manus meas. Sicut adipe, & pinguidinem repleatur anima mea: & labijs exultationis laudabit os meum.

ΓΡΕΚΟ.

ΠΑΤΕΡ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς. Ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου. Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου. ὡς ἐν οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῶν σήμερον.

Appendice I

Contiene i documenti relativi alla tipografia di Giuseppe Pavoni e ai rapporti di quest'ultimo con Simone Molinaro.
I documenti nn. 3-4-5, già pubblicati da G.Ruffini (*Annali di Giuseppe Pavoni (1598-1641)*, 1990, pp.VIII-IX, XI, XIII; copia depositata presso la Biblioteca Universitaria di Genova), sono stati qui inseriti in funzione di una più completa visione delle vicende che coinvolsero la tipografia del Pavoni.

Doc. 1

Giuseppe Pavoni chiede al Senato il rinnovo del privilegio di stampa.

All'atto segue, in data 1 settembre 1609, il consenso da parte del console dell'Arte dei librai, Benedetto Molinaro, e dei consiglieri Ottavio Talignano, Francesco Borlasca, Ambrogio Verrina e Antonio Orero.
(ASG, *notaio Giovanni Agostino Cuneo*, ng. 4411)

Ser. Ecc.mi et Ser.mi Sig.ri
Conoscendo VV.SS. Ser.me l'utile et honore che il maneggio delle stampe recar soglia alle città e Provincie, havendo però prima bene esaminato l'importanza e qualità di questo negocio, ne concessero al q. Ill.mo Antonio Roccatagliata il privilegio per anni 35 i quali finiranno di corto. Ora Giuseppe Pavoni stampatore, nepote del d. Ill.mo Antonio, il quale da quindeci anni in circa comprò la stamperia già da' Belloni e da' Bartoli stampatori abbandonata e che l'ha da quel tempo in qua trattata e maneggiata con grossa spesa in compagnia del d. q. Ill.mo Antonio e partecipi e che al presente ha tutta la sua facoltà e sudori sparti in libri stampati onde per assortirli, per venderli e perché non gli vadino a male è di necessità che perseveri in questo istesso negocio in quella istessa maniera che vi si ritrova al presente, desiderando di andarvi appresso e d'ingrandirlo per quanto potrà e temendo che altri, come può intravenire, li venghino a levare quell'utile che dalla sua industria e dal suo sudore sparso in fin qui gli viene per dirittura di ragione e che gli faccino andare a male quelle spese che ha fatto et è tuttavia per fare, massime in caratteri novi de quali ne ha già havuto parte et una buona parte si ritrova in camino, le quali spese tutte non si possono ricoverare che con la lunghezza del tempo, ricorre da VV.SS. Ser.me humilmente supplicandole che si degnino prorogarli per quel tempo loro parrà l'istesso privilegio che haveva il d. q. Ill.mo Antonio, che al presente possiede il d. Giuseppe come successore del d. q. Ill.mo Antonio, acciò ch'egli non riceva da tante spese fatte danno alcuno,

ma possa caminare per l'istessa strada per la quale da tanto tempo in qua ha sempre caminato, desiderando di vivere e di morire sotto il felice stato della Ser.ma Rep.ca et al servigio di lei, che ha sempre fatto. Ma perché VV.SS. Ser.me possino esser certe che il fine del detto Giuseppe non è solo di servire prontamente VV.SS. Ser.me nelle occasioni e col suo sudore et industria di mantenere lui e la sua famiglia e di procurare che tanta spesa che ha fatto in d. negozio non gli vadi a male, si contenta che VV.SS. Ser.me gli concedino quanto sopra con la dichiaracione / seguente, cioè che tutti i librari della presente città si intendino e siano esclusi tanto dalla presente concessione, quanto da qualsivoglia altro privilegio, così generale come particolare che in materia di stampar libri in qualsivoglia modo e per qualsivoglia caosa e tempo potessi ottenere in maniera tale che come liberi possino senza loro preiudicio né contradicione alcuna far stampar fuori del dominio di VV.SS. Ser.me qualsivoglia qualità di libri, come anche di farne venire et introdurre nella presente città e dominio da qualsivoglia parte del mondo e quei vendere né più né meno come se tali privilegi concessi non fossero.
Di VV.SS. Ser.me
Humill.mo e divot.mo suddito e servitore
Detto Giuseppe Pavoni supplicante.

Doc. 2

I rappresentanti dell'Arte dei librai discutono la richiesta del Pavoni (cfr. doc. 1).

In questa occasione *Ascanius de Barberiis* viene eletto sindaco dell'Arte.
(ASG, *notaio Giovanni Agostino Cuneo*, ng. 4410)

+ 1609 die 21 maii in vesperis in claustro inferiori ecclesie Beate Marie de Vineis Genue.
M. Benedictus de Molinariis consul et Io[1]. Franciscus Borlasca alter ex consiliariis congregati una cum hominibus dicte artis, quorum nomina:
DD.Antonius Orerius
Ambrosius Verrina
Panthaleus Valetarius
Io[2]. Stephanus Robellus
Io. Ambrosius Seminus
Paulus de Barberiis
Ascanius de Barberiis
Barnabas Gazalis
Io. Baptista Salmoira
Nicolaus Fa⟨bi⟩anus[3]

Ioseph Pechetus
Franciscus Arduinus
Iacobus Cardinalis
deputant et bailiam conferunt[4]. */ Deputant DD. Consulem et Consiliarios modernos et pro tempore futuros nec non dd. Antonium Orerium et Ambrosium Verrinam cum hoc quod saltem duo ex eis in quibus sit d. Consul possint omnia facere proinde ac si omnes quinque intervenissent cum bailia amplissima comparendi tam coram Ser.mo Senatu, quam coram Perillustribus Protectoribus Sancti Georgii, quam etiam coram quocumque alio iudice et magistratu et coram ipsis curandum et procurandum ne fiat aliquod preiudicium hominibus artis librariorum seu d. artis, occasione cuiusvis privilegii quod d. Ioseph⟨us⟩ Pavonus aut alius quisvis intendit aut attentat sibi concedi pro biblioteca genuensi in qua excuduntur seu imprimuntur libri, volumina et alia et quascumque oppositiones, responsiones, acta, diligentias et alia quevis que cedere debebunt aut cedere possent, utili aut beneficio vel preiuditio et damno d. hominum d. artis faciendum, prout facere possent d. omnes librarii, si coniunctive interessent, etc. Extendatur amplissima. Testes Raphelinus Maria filius Francisci de Nervio et Panthaleus de Cruce.*

---

1) Negli altri atti il suo nome è solo *Franciscus*
2) Il ms. segna *Io. Stephanus*; negli altri atti il suo nome è sempre solo *Stephanus*
3) Manca la seconda sillaba poiché coincide con il foro della filza. Nel seguito delle appendici i casi analoghi sono segnati tra parentesi uncinate senza ulteriore segnalazione in nota.
4) Nel testo segue un richiamo che rinvia alla colonna di destra. Nel seguito della colonna di sinistra si legge: «Item nominant ad sindicatum Iacobum Cardinalem 9-6. et Ascanium de Barberiis 9-9, et sic remansit electus in sindicum d. artis, d. Ascanius de Barberiis, cum honoribus, etc.».
5) *Parronus* nel testo.

Doc. 3

Il Senato, esaminata la richiesta di Giuseppe Pavoni (cfr. doc.1), *l'8 marzo 1610 concede la proroga del privilegio di stampa per altri dieci anni.*

Il documento è conservato in un fascicolo dalla seguente intitolazione: «1610. 8 marzo. Privilegio, ossia gius privativo allo Stampatore Giuseppe Pavone per

anni 10. Ivi proroga d'altri anni 10. sotto li 21 ottobre 1616. Mazzo 1°». Il fascicolo contiene anche i docc. 4-7.
(ASG, *Archivio Segreto, Privilegi*, ng. 2943, n. 2)

Dux, et Gubernatores Reip.ce Genuensium
Visis, et auditis praecibus coram nobis porrectis a Iosepho Pavono typographo, quorum tenor infra sequitur: Ser.mo et Ecc.mi Sig.ri. Conoscendo VV.SS. Ser.me l'utile etc.
Nec non viso etiam privilegio alias per nos concesso nunc q. Ill.mo Antonio Roccatagliatae in praescriptis praecibus enunciati auditaque relatione Ill.morum Bernardi Clavaritiae et Io. Philippi Ragii Gubernatorum olim in pallatio residentium quibus negotium considerandum et refferendum commissum fuerat, prius pluries audito d. Iosepho in contradictorio cum Ioanne Maria Valeriana, qui pro suo interesse requisiverat se cittari et audiri. Visa oppositione facta d. supplicantis per dictum Iosephum ab eodem Ioanne Maria negotio pro sui qualitate perpenso, et ad iudicium suffragiorum deducto: harum nostrarum litterarum auctoritate omni meliori modo concedimus et largimur d. Iosepho Pavono auctoritatem et facultatem[1] *excudendi libros et volumina aliaque opera cuiusvis generis in hac nostra civitate Genuae per annos / decem proximos quibus quidem durantibus nulli hominum liceat nec licitum sit libros, volumina, aliaque opera ut supra imprimere nec imprimenda curare in hac nostra aliarum civitate, oppido, terra, aut loco ditionis qui quidem Iosephus proinde tenebitur durantibus dictis annis decem privilegium annales, constitutiones et alia opera quaecumque publico nostro, ac domui Comperarum Sancti Georgii spectantia et pertinentia, imprimere typisque excudere omni cum diligentia beneque correcta atque castigata nonnulla volumina eorundem nobis ⟨t⟩radere operamque gratuitam in his ⟨im⟩pendere, nos vero de quantitate voluminum nobis traddendorum et de impensa eorundem rationem habebimus, teneatur tamen dictus Ioseph et debeat manutenere in eius typographia carateres de quibus in notula in Cancellaria infrascripti nostri Cancellarii et Secretarii presentata, duosque alios intra annum proximum illis addere quo quidem nostro privilegio per tempus praedictum ipse Ioseph uti, frui et gaudere valeat si vero per annum adeo cessatum fuerit quod unico saltem prelo non fuerit continuo data opera libris videndis / huiusmodi nostrum privilegium evanescat eoque amplius predictus Ioseph aut alius pro eo uti, frui vel gaudere minime possit nec valeat non sec⟨...⟩ ac si obtentum non fuisset in quorum fidem. Datum in nostro ducali pallatio die 8 martii 1610.*

---

1) Nel testo le parole *auctoritatem et facultatem* sono sottolineate.

Doc. 4

Giuseppe Pavoni, prima dello scadere del privilegio a lui concesso l'8 marzo 1610 (cfr. doc. 3), *nel 1616 chiede al Senato una nuova proroga.*

Il foglio, contenuto nel fascicolo del doc.3, si presenta spezzato in due lungo la linea della piegatura verticale. Le lettere mancanti sono state integrate facilmente e pertanto vengono segnalate tra parentesi uncinate solo le integrazioni dubbie.
Sul verso del foglio si legge la procura del doc. 6.
(ASG, *Archivio segreto, Privilegi*, ng. 2943, n. 2)

Ser.mi Signori
Sono sette anni in circa che VV.SS. Ser.me concessero a Giuseppe Pavoni stampatore il privilegio che nessuno potesse stampare nella presente città e dominio se non lui, con gl'oblighi e carichi che si contengono in esso, il quale si presenta. Et havendo il detto Giuseppe servito sempre ai negotii publici con ogni prontezza e diligenza, e fatto venire quattro nuovi caratteri et un' altra musica nuova con sua molta spesa, et acollatosi tutti gl'instromenti della stamparia abbandonati da quattro altri stampatori precedenti, li quali non si puotero mantenere per la grossa spesa della stampa et per il poco utile et emolumento che se ne cavava. La qual spesa gli è costata appresso a doa millia scuti; e trovandosi al presente grossa somma de libri stampati alli quali non ha trovato smaltimento, e perciò trovandosi imbarcato[1] *in così grossa spesa senza solevamento alcuno, et a pena che ha potuto mantenersi con la sua famiglia, ricorre a VV.SS. Ser.me a supplicarle che voglino farle grazia di prorogarle il detto privilegio per venti anni in tutto come si contiene nell'antecedente, sperando, nel tempo da venire, levarsi di debito con la stampa perché altrimente sarebbe la rovina della sua povera famiglia e bisognarebbe che se ne partisse come hanno fatto tutti gl'altri antecedenti con rovina delle loro case. Mettendo in consideratione a loro SS.rie Ser.me non esser giusto che egli habbia fatto tanta spesa ⟨pe⟩r che poi altri lo pregiudicassero in materia di stampa. E con tale fiducia che gli sarebbe prorogato il tempo, egli prese l'assonto della stampa con tanto suo carico. Il che spera dalla benignità di VV.SS. Ser.me ottenere, alle quali fa humile riverenza.*
Di VV.SS. Ser.me
Humill.mo Serv.re Giuseppe Pavoni.

---

1) Nel testo *inbarcato*

Doc. 5

Nello stesso anno Simone Molinaro si oppone alla concessione del privilegio di stampa richiesto da Giuseppe Pavoni.
(ASG, *Archivio segreto, Privilegi*, ng. 2943, n. 2)

Ser.mo et Ecc.mi Sig.ri,
Sè m. Giuseppe Pavoni nella sua supplica havesse imittato in tutto la natura del suo pavone non ha dubbio che doppo d'haver dato un'occhiata alla bella coda non si sarebbe sdegnato mirare a curvi rampini de' piedi, considerando che s'è stampatore in questa città con privileggio, non sta bene che come forastiero cerchi con nove proroghe di sopprimere i proprii cittadini quali, stante il privileggio di diece anni già concessole dal Ser.mo Senato, sono stati necessitati andare ad habitare nelle altrui città et ivi erigere le sue stampe, come sarebbe Marc'Antonio Bellone a Carmagnola, Dominico Roncagliolo a Napoli, Giacomo Marchiano a Luca, Simone Molinaro a Loano. Et qui in Genova vi è Gio.Maria Malvarana et un altro che per non potere attendere alla stamparia, stampa carte da giuoco, et ambidue tengono molti denari morti impiegati in caratteri. Vi sono di più molti lavoranti cittadini quali, per non volere d. m. Giuseppe accettare nella stampa fuor che forastieri, son necessitati per procaciarsi il vivere stare quasi sbandeggiati dalla propria patria. Né contento di questo, ce⟨rca⟩ di novo proroga[1] d'altri 20. anni per potere non solo sopprimere tutti i sudetti stampatori, ma anco dar peggio sodisfattione a Gen⟨til⟩homini et cittadini virtuosi come ne potranno le SS.VV.Ser.me essere a pieno informate dalli sig.ri Ansaldo Cebà, Gio. Vincenzo Imperiali, Gio.Battista Pinello et Gasparo Oliva et da m. Nicolò Capello libraro, quali tutti per havere havuto a trattare seco in matteria di fare stampare, hanno conosciuto a che segno arrivi l'estorsione di detto m. Giuseppe. Com'anco rispetto alla scorrettione, cattiva carta et carestia potranno certificarsi da mastri di scola, librari et cancelieri a' quali fa pagare quattro scudi la risma de comandi che al più doverebbe dare per cinque o sei lire; et li librari si risolvono di mandare a pigliar fuori tutti i libri che qua si stampano per insegnare. Né accade che alleghi di havere speso grossa somma di denari in comprare caratteri novi et altri ordigni spettanti alla stampa et che per ciò si sia consumato nelle proprie faccoltà, essendo noto a tutti che lui è venuto lavorante in Genova et che il denaro speso l'ha cavato dalla propria stampa, anzi, se gli puole rispondere che il carattere di musica è imperfetto et che s'egli havesse posto a buon uso il guadagno fatto harebbe delle migliaia di scudi. Né anco è vero in fatto che li stampatori / suoi antecedenti se ne siano partiti falliti come egli accenna nella sua supplica, ma si bene chi per morte del padre et chi per altra sua urgente causa. Si che per tutte le raggioni sudette non doverà essere prorogato privileggio alcuno a d. m. Giuseppe dalle SS.VV. Ser.me a' quali come a prencipi e padri de' sudditi[2] deve essere più a cuore il manteni-

mento et utile de' proprii cittadini che l'interesse contra ogni raggione preteso da forastieri, anzi, (sotto benigna loro correttione) doveranno dare ripulsa all'irragionevole domanda di d. m. Giuseppe, et come cosa da non concederlesi, imporli perpetuo silentio. Et tanto si spera ottenere dalle SS.VV Ser.me alle quali etc.

---

1) Nel testo *prorga*
2) Nel testo *suditti*

Doc. 6

Procura di Domenico Roncagliolo e Giovanni Maria Malvarana.

La procura è scritta sul verso del doc. 4.
(ASG, *Archivio Segreto, Privilegi*, ng. 2943, n. 2)

1616 die 20 octobris
Mandatur parte Serenissimi Senatus Reipublice Genuensis Simoni Molinario uti procuratori Dominici Roncaglioli et Io.Marie Variane[1] *quattenus die prima proxima ventura secutura a presenti precepto compareant coram prefato Serenissimo Senatu ad respondendum et opponendum quicquid voluerint super superius supplicatis.*
Aliter, etc. Et hoc ad instantiam Iosephi Pavoni supplicantis.
+ die ea
Philippus Pedevilla nuntius retulit se hodie ostendisse dicto Iohanni Marie et presentialiter dimississe Simoni Molinario.

---

1) *Variane* sta per Valeriana.

Doc. 7

Il Senato proroga per altri dieci anni il privilegio di stampa a Giuseppe Pavoni.

Il documento fa parte del fascicolo del doc. 4.
(ASG, *Archivio Segreto, Privilegi*, ng. 2943, n. 2)

+ 1616 die XXI octobris
Ser.mus D. Dux et Ex.mi Domini Gubernatores Ser. Reip. Genuen. lecta coram suis Ser.mis Dominationibus supplicatione suprascripta presentata per dictum Iosephum Pavonum ac responsione etiam de qua supra presentata per dictum Io Mariam Malvaranam, ipsoque Iosepho oretenus audito et in contradictorio d. Io. Maria ac Simone Molinario opponentibus ac quicquid hinc inde dictum fuit considerato et omnibus perpensis, negotio ad calculos deducto, omni modo, etc.
Privilegium et facultatem eidem Iosepho concessum et concessam anno 1610, die octava martii prorogaverunt et prorogant per alios annos decem, in omnibus et per omnia ut in d. concessione continetur, que omnia hic pro insertis et repetitis de verbo ad verbum habeantur et censeantur quibusvis in contrarium facientibus non obstantibus vel non citatis citandis.

Appendice II

Sono qui contenuti gli atti relativi agli anni 1617-1650 riguardanti la tipografia di proprietà di Simone Molinaro. I documenti nn. 2-4 sono pubblicati in G. BRES, *La stamperia di Francesco Castello: documenti inediti*, Nizza 1908, pp. 9-16.

Doc. 1

Il 6 dicembre 1617 Simone Molinaro chiede al Principe di Massa la licenza di trasferire la sua tipografia da Loano a Massa e Carrara.

All'atto è allegata la «Nota delli caratteri» (tav. 1).
(ASG, *notaio Giovanni Agostino Cuneo*, ng. 4426)

1617, 6 dicembre
*Nel nome del Sig.r nostro sia sempre amen. Havendo il sig.r Simone Molinari fu del S.r Bartholomeo, ottenuto licenza dall'Ecc.ma Signora Principessa ***[1] Doria di poter stampar nel luogo e territorio di Loano qualsivoglia qualità di libri dei carateri però o sia della forma dei caratteri infrascritti con esclusione di qualsivoglia altro stampatore e la cura della d.a stampa o sia impressione de libri egli habbia dato in accommenda a Francesco Castello q. Honorati impressore, il quale habbia dal tempo di concessa d.a licenza sin qui esercitato in Loano[2] la cura di detta stampa senza alcuno utile di d.o S.r Simone, il quale perciò havendo rissolu-*

to transferirla altrove habbia per altrui mezzo supplicato l'Ecc.mo Sig.r Principe di Massa e di Carrara, etc. che si degni concederli privileggio di poter far imprimer e stampar qualsivoglia qual⟨ità⟩ di libri nel d.o luogo di Massa o sua giurisdizione et in tutto e per tutto conforme al supplicato o vero a quel che al d.o S.r Simone per sé e suoi heredi etc. o vero in qualonque altro modo concederà e sotto i modi, forme, prohibitioni altrui et altre tutte cose e singole in esso privileggio esprimende a cui fin d'hora per all'hora si habbia relatione. Quindi è che il d.o S.r Simone di sua spontanea e libera voluntà et in qualonque altro miglior modo che ha potuto e può constituisse e fa suo procuratore il d.o m. Francesco Castello presente[3] *et accettante. Special et espressamente a nome di esso S.r. Simone e per lui comparer dinanti al sudetto Ecc.mo Prencipe di Massa e di Carrara e presentargli qualsivoglia supplica et impetrar et ottener da S.E. il d.o privileggio da concedersi ad esso S.r Simone per sé, suoi heredi e successori o temporaneo o perpetuo con l'esclusione di qualonque altra persona o persone o vero sotto quei modi, forme, patti, conditioni, pene, termini, participationi, / esclusioni et altre qualsivoglia cose che nello stesso privileggio si esprimeranno. E quando S.E. si degnasse, o per via di prestito o sotto qualsivoglia altro nome o titolo per metter in atto la detta stampa e per proviggione dell'instromenti, caratteri et altre cose a ciò necessarie, accommodar esso S.r Simone di qualsivoglia somma e quantità di danari a poterli scodere, havere e ricevere e promettere di escusarli o restituirli fra quei termini e sotto quei modi, forme, patti, conditioni e sotto quello interesse, danni e spese et in tutto e per tutto conforme a quel che Sua Ecc.a e d.o suo procuratore conveniranno e perciò obligar et hipothecar la persona e beni presenti e venturi di esso S.r Simone in tutta quella miglior forma che si potrà e far et accettar qualsivoglia rescritto instromento e qualonque altra scrittura, sì pubblica da riceversi per mano di qualsivoglia publico notaro o cancelliero, come privata, sotto quei modi, for⟨me⟩, patti, conditioni, giuramenti, pene, cautelle, clausule et hipotheche solite mettersi in simili sorti di scrittura o vero dalle leggi civili o municipali o dallo stile e consuetudine del luogo in qualonque modo richiesti.*

Dando e concedendo esso S.r Simone al d.o m. Francesco circa le premesse cose ampia facoltà e bailia, con pieno, ampio, largo, libero et general mandato et aministratione.

Promettendo esso S.r Simone a me notaro che stipulo e ricevo a nome di qualonque che hora e nell'avenire potesse havervi interesse di haver e tener perpetuamente rato, valido e fermo tutto ciò che il d.o suo procuratore circa le premesse cose havrà fatto, promesso o vero procurato o nell'avenire farà, prometterà o procurerà. Obligando perciò et hipothecando la sua persona e beni / presenti e venturi stipulando me notaio, etc.

Delle quali tutte e singole cose predette ha pregato esso S.r Simone che per me Gio. Agostino Conio[4] *notaro publico genovese se ne faccia il presente publico instromento.*

Fatto in Genova in Banchi al banco della solita ressidenza di me notaro, l'anno dalla natività del Signore 1617 nella quintadecima indizione secondo il corso di Genova, mercordì 6° giorno di decembre alla mattina presenti li nob. Gio. Giacomo Banchero del q. nobile Gio. Augustino e Gio. Antonio Marigliano del nob. Battista cittadini di Genova testimonii a ciò chiamati specialmente e pregati. Li caratteri di sopra enonciati sono in u⟨n⟩a carta presentatami e stampata, la quale comincia: Notta delli caratteri[5] *della stampa di Loano di Francesco Castello che si infilsa nel presente instromento.*

---

1) Nel testo segue spazio bianco per circa 13 mm, sbarrato con una riga.
2) La parola *Loano* è scritta sopra la correzione di *Lodano*
3) Su questa parola si legge anche *assente*. Non è chiaro quale sia la parola che si voleva cancellare.
4) Così nel testo.
5) Nel testo *caretteri*

Doc. 2

L'11 maggio 1619 Simone Molinaro vende la tipografia a Francesco Castello.

All'atto è allegata la «Nota delli caratteri» che riporta sul verso un'integrazione manoscritta (cfr. p. 24).
(ASG, *notaio Giovanni Agostino Cuneo*, ng. 4429)

1619, 11 Mai
In nomine Domini amen. Cum m. Simon de Molinariis q. D. Bartholomei instituerit in loco Lodani impressionem seu instrumentum attratia et alia pro impressione librorum quae a nonnullis annis citra et a tempore eius institutionis fuerint ad curam regimen et gubernium D. Francisci Castelli q. Honorati niciensis et quae caractares et figurae ac instrumenta et alia concernentia d. impressionem librorum sunt descripta in lista mihi notario presentata partim tipis excussa et partim manuscripta. Hinc est quod d. m. Simon sponte etc. et omni meliori modo etc.
Venditionem traditionem etc. fecit et facit d. D. Francisco Castello presenti etc. de omnibus et quibuscumque instrumentis attraciis duobus torcularibus caracteribus et figuris quarumvis qualitatum et cuiusvis quantitatis spectantibus et perti-

nentibus ad dictam impressionem librorum et existentibus domi d. D. Francisci siti in lodo Lodani et de quibus omnibus et singulis mentio fit in lista mihi ut supra presentata et quae omnia idem D. Franciscus fatetur sibi a d. m. Simone consignata fuisse. Renuncians etc. etiamque exceptioni predictorum minime consignatorum etc. Et quidem cum iuramento etc.
Et hanc venditionem traditionem etc. d. m.Simon fecit et facit pro pretio et nomine veri et conventi pretii librarum octingentarum monete Genue currentis[1] *ex quibus promittit dare et solvere d. m. Simoni presenti etc. intra diem XV iunii proxime venturi libras trecentas d. monete Genue currentis. / Reliquas autem libras quingentas d. Franciscus dare et solvere promisit et promittit d. m.Simoni presenti etc. intra annos quinque proximos in quinque aequalibus terminis et solutionibus et sic in fine cuiuslibet anni libras centum omni exceptione etc. Renuncians etc.*
Promittens d. m.Simon predicta ut supra vendita eidem d. Francisco presenti etc. defendere etc.
Quantum sit pro dato et facto ipsius m.Simonis omnemque litem seu lites etc. Expensis ipsius m.Simonis etc. Et demum dare et solvere etc.
Una cum damnis expensis etc. Renuncians etc.
Retento dominio usque ad integram solutionem etc.
Et quia dicti m.Simon et d. Franciscus promiserunt m.cis Protectoribus hospitalis incurabilium Genue et m.co Petro Rivarole procuratori seu actori m.ci. Io.Francisci Senarega imprimere opus consiliarorum legalium confectum a m.co. Bartholomeo Bossio[2] *iuris utriusque doctore super statutis genuensibus, idcirco conventum extitit inter d. m.Simonem et D. Franciscum quod non possit d. D. Franciscus transportari facere in totum instrumenta caracteres torcularia et figuras d. impressionis e d. loco Lodani in civitatem Niciae quo predicta sunt per eum transportatura quin prius impresserit totum d. opus et quod predictum D. Franciscum contrafiat idem D. Franciscus promisit et promittit solvere et satisfacere d. m.Simoni presenti etc. omnia damna expensa et interesse quae eidem D.Simoni in iudicio et extra. Idcirco pati contigerit quia ita etc. Que omnia etc. Sub pena dupli etc. / Ratis etc. Et proinde etc. De quibus omnibus etc. Per me Io.Augustinum Cuneum notarium etc.*
Actum Genue in bancis ad bancum residentie mei notarii anno a nativitate Domini MDCXVIIII inditione prima secundum Ianue cursum die sabathi XI maii in tertiis presentibus Io.Iacobo Bancherio q. d. Io.Augustini et Philipo Solezio Stephani testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

---

1) Seguono cinque righe depennate.
2) *Bossio* così nel testo. Sta per *Bosco*

Doc. 3

L'8 agosto 1619 Francesco Castello paga a Simone Molinaro parte della prima rata d'acquisto della tipografia.

L'atto è redatto sullo stesso foglio del doc. 2.
(ASG, *notaio Giovanni Agostino Cuneo*, ng. 4429)

Anno et indicione predictis die vero iovis VIII augusti in tertiis ad bancum.
In nomine Domini amen. Supradictus m. Simon de Molinariis sponte etc. et omni meliori modo etc.
Confitetur d.o Francisco Castello presenti et aceptanti etc.
Se ab eo habuisse et recepisse uti realiter et cum effectu habuit et recepit in pecunia numerata ad presentiam mei notarii et testium infrascriptorum libras centum quinquaginta sex et soldos 16 monetae Genuae currentis quas acceptat ad bonum computum suprascriptarum librarum octingentarum pretii suprascriptorum bonorum eidem Francisco venditorum ut in suprascripto instrumento et de ipsis etc. Renuncians etc. quare ab eis quitat etc.
Faciens de eis finem etc. promittens etc. Que omnia etc.
Sub pena dupli etc. Ratis etc. proinde etc.
Testes Io.Iacobus Bancherius q. Io.Augustini et Carolus Mercante q. Caroli recepti per me Laurentium Palavaudam[1] *Notarium.*

---

1) Questo il cognome proposto da Giuseppe Bres. Sul manoscritto il nome non risulta chiaramente leggibile; potrebbe trattarsi del notaio Lorenzo Palavagna.

Doc. 4

Il 9 maggio 1629 Simone Molinaro vende la tipografia a Giovanni Riccio.
(ASG, *notaio Giovanni Agostino Cuneo*, ng. 4446)

Venditio mobilium imprimendis librorum
9 maii
In nomine Domini amen. M. Simon Molinari q. Domini Bartholomei sciens se alias vendidisse omnia et quecumque attracia duo torcularia caracteres et figuras quarumvis qualitatum pro imprimendis libris d. Francisco Castello q. Honorati

niciensi tunc presenti et acceptanti pro pretio librarum octingentarum[1] *monetae Genuae currentis et quibus solvere promiserit libras trecentas intra diem 15 iunii tunc proxime venturi et reliquas quingentas intra annos quinque tunc proximos in quinque aequalibus terminis et solutionibus et sic in fine cuiuslibet anni quintam partem earum infra cuius pretii solutionem d. m. Simon habuerit libras centum quinquaginta sex et solidos sexdecim dicte monete a quibus eum quitaverit et ipse m.Simon sibi reservaverit dominium predictorum usque ad d. pretii integram solutionem et ut de predictis latius constat duobus instrumentis receptis per me notarium infrascriptum anno 1619 diebus XI maii et VIII augusti quibus omnibus condigna semper habeatur relatio.*
Sciens etiam predicta omnia reperiri et adesse penes d. Iohannem Ricium filium alterius Iohannis de loco Belvedere comitatus Niciae et eiusdem urbis Niciae habitatorem de cuius ⟨*pro*⟩*cura cum mandato attestatur Dominicus Gavinus q. Baptistae habuisse et penes se a tutoribus filii d. q. Francisci omnia et singula praedicta concernentia impressionem librorum fuisse tradita ut asseritur ac consignata.*
Hinc est quod ipse m.Simon sponte etc.
Et omni meliori modo etc.
Inherendo supradicto instrumento venditionis et omnibus et singulis in eo contentis ac citra praeiudicium et novationem priorum iurium et hyppothecarum quinimo iura iuribus addendo et cumulando venditionem etc.
Fecit et facit d. Iohanni maiori annis viginti quinque et qui palam et publice negociatur sciente et minime contradicente d. eius patre et ab eo separate ut supra presenti et acceptanti de omnibus et singulis attraciis torcularibus caracteribus instrumentis et aliis de quibus in d. instrumento quae omnia d. Iohannes fatetur penes se existere tradita a d. tutoribus ut supra. Et quatenus expediat et non aliter de omnibus et singulis iuribus ipsi m.Simoni competentibus etc. [...] super d. attraciis etc. et eorum occasione contra quosvis alios et eorum bona quecumque etc. adeo ut d. iuribus etc. / possit valeat uti frui etc. non secus ac si ipse m.Simon poterat ante presens instrumentum etc. Constituens etc.
Et hanc venditionem d. m. Simon fecit et facit pro pretio et nomine veri et conventi pretii librarum octingentarum monete Genue currentis ex quibus d. m. Simon deduxit et deducit d. libras centum quinquaginta sex et soldos sexdecim similes habitas ut supra a d. Francisco dum viveret ex secundo ex d. duobus instrumentis et pro quibus eidem Francisco quitationem fecit. Reliquas autem libras sexcentas quadraginta tres et soldos quatuor d. Iohannes factum et debitum proprium idcirco faciendo et obligando ac se principalem et expromissorem constituendo etc. Et quia sic sibi ipsi facere placuit et placet. Renunciando idcirco exceptioni factum alienum etc. Iuri de principali etc.
Ac omnis alii iuris etc. Dare et solvere promissit et promittit d. m.Simoni presenti et acceptanti etc. intra annos quinque proxime venturos in quinque equalibus ter-

minis et solutionibus et sic in fine cuiuslibet ex d. quinque annis quintam partem d. librarum sexcentarum quadraginta trium et soldos quatuor monete Genue currentis omni et quacumque postposita exceptione. Renuncians etc.
Et ita eidem Iohanni presenti etc. statutus est seu statuti sunt termini per M.M. D.Pretorem Genue et per M.D.Auditores Rotae civilis Genue adeo ut cesso quolibet anno et non facta per d. Iohannem solutione d. quintae partis summae de quo supra possit et valeat d. m. Simon pro d. quinta parte suam accipere licentiam expeditam circa d. m.Iohannem et eius bona absque ulla citatione notificatione etc. Submittens d. Iohannes iurisdictioni d. M. Iudicum etc. Renunciando privilegio fori non sui et / incompetentis iudicis etc. Si convenerit ff. de iure omnium iudicum ac omni alii iuri etc.
Certioratus etc.
Acto pacto expresso etc. quod respectu d. Iohannis tantum presens instrumentum intelligatur esse et sic celebratum in forma camerae et quidem sub illis modis formis pactis conditionibus submissionibus renuntiationibus iuramentis penis clausulis cautelis ad favorem d. m. Simonis aliisque omnibus et singulis in huiusmodi instrumentis in forma camere celebratis apponi solitis et consuetis.
Quae omnia et singula hic pro expressis insertis et repetitis de verbo ad verbum habeantur et sint singula singulis et congrua congruis respective semper et debite referenda quia ita etc.
Et versa vice d. m. Simon promissit et promittit d. Iohanni presenti et acceptanti quattenus occasione d. librarum sexcentarum quadraginta trium et soldorum quatuor eidem Iohanni vel suis heredibus etc. tam per dictos tutores filii d. q. Francisci etiam eiusdem heredis etc. quam per eumdem filium et heredem quam etiam per alios quosvis aliqua molestia, lis, aut controversia questione aut differentia moveretur aut adesset etc. eumdem Iohannem presentem etc. suosque heredes etc. meque notarium stipulantem etc. indemnem indemnes ac indemnia et penitus sine damno etiam ante damnum passum conservare extrahere et relevare a d. L.643.4. omnemque litem seu lites quae d. Iohanni vel suis heredibus etc. moveretur etc. In se ipsum suscipere eiusque sumptibus et impensis illam et illas prosequi mediare et terminari facere et demum dare et solvere etc. omne id et quicquid dicto Iohanni vel suis heredibus dari solvi et exbursari in iudicio et extra ac pati contigerit omni et quacumque / postposita exceptione etc. Renuncians et.
Que omnia etc. Et d. Iohannes iuravit etc.
Sub pena dupli etc. Ratis etc. Et proinde etc.
De quibus omnibus etc.
Per me Io.Augustinum Cuneum notarium etc.
Actum Genue ad bancum residentie mei notarii situm retro logiam novam bancorum anno a nativitate Domini 1629, inditione XI, secundum Ianue cursum die mercurii nona maii in tertiis presentibus Philippo Zolesio d. Stephani Anto-

nius Podio patroni Bartholomei et Io.Francisco Castagnino q. Io.Bapte testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

---

1) Nel testo *librorum octingentorum*

Doc. 5

Il 6 giugno 1650 Giovanni Battista Molinaro cede la tipografia avuta in eredità dallo zio, Simone, al nobile Abram Arman di Nizza.
(Nice, Archives Dipartimentales des Alpes Maritimes, *Administrations Provinciales*, C 179, cc. 891r-892r)

1650, 6 giugno
[c. 891r] *Cessione per ***[1] habitante in questa città*
Al nome di nostro Signore Giesù Cristo amen. L'anno dalla sua natività mille seicento cinquanta, l'inditione terza et alli sei del mese di giugno, per il presente publico instrumento a tutti sia manifesto che, constituito personalmente alla presenza di me notaro et infrascritti testimonii, m. Gio.Batta Molinario fu Benedeto della città di Genoa, herede universale del fu Simon Molinario, suo zio, il quale liberamente per sé et li soi ha cesso et rimesso et in virtù del presente publico instrumento, cede et rimette al nobile Abram Arman orefice habitante in questa città ivi presente, stipulante et acettante per sé et li soi, la somma di lire seicento quaranta tre et soldi quattro moneta di Genoa, con l'interessi decorsi et ancora non pagati e dovuti al d. Molinario cedente come herede predetto da Lucrezia figliola et herede del fu Gio. Riccio del luogo di Belvedere in virtù e per le cause de' quali nel publico instrumento rogato al notaro m. Augustino Cuneo della d. città di Genoa li nove del mese di maggio mille seicento vintinove, al quale nelli opportuni si potrà haver raccorso, de quali lire seicento quarantatre et soldi quattro con l'interessi di quelle sino al presente decorsi, detto m. Molinario cedente spogliandosi e d. nobile Arman, come sopra presente et acetante di piena ragione investiendo, ha quello constituito e constituisce nell'esatione di detta somma et interessi d'essa, procuratore irrevocabile, come in causa propria, ad effetto di valersi della presente cessione in giudicio e fori et in caso del ritardato pagamento di d. somma, compelir d. Lucretia Riccia e farne tutto ciò e quanto ne potrà fare d. Molinario cedente tenere la presente cessione, promettendo d. cedente esser al d. nobile Arman, come sopra presente, stipulante et acetante per sé et li soi, di bono et vero credito solamente e della debita evitione universale et particulare transmessa la necessità di denonciar la lite, dir di nullità, raccorrer et appelar la

d. cessione, ha detto m. Molinario fatto e fa / [c. 891v] *per et mediante altra simil somma di lire sei cento quaranta tre et soldi quattro moneta sudetta di Genoa quali ha, detto Molinario, confessato e dechiarato, confessa e dechiara alla presenza di me detto notaro et infrascritti testimonii haver havuto et ricevuto dal d. nob. Arman, come sopra presente, poco fa la publicatione del presente publico instrumento, all'ecetione di d. lire seicento quaranta tre et soldi quattro, non haver havute et alla speranza di rihaverle un'altra volta, con l'infrascritto suo giuramento, renonciando de qual somma come sopra havuta, tenendosi d. Molinario tacito e contento, ne ha quitato et liberato, quita et libera detto nob. Arman presente stipulante et acetante con patto valido e finale che ad esso né alli soi non ne sarà più fatta domanda, ne datta molestia di sorte alcuna. Le quali cose et quanto sopra si contiene, promette d. Molinario atender, osservar e non contravenirli, ne consentir che alcuno li controvenghi sotto refusione* [?] *de danni, interessi et spese e sotto l'obligo de tutti soi beni presenti et futuri quali si constituisse tener e posseder a nome di d. nob. Arman per l'intiera osservanza di quanto sopra, renontiando al suo foro e tribunal competente della Ser.ma Republica di detta città di Genoa et altri, ove il presente instrumento sarà presentato et esibito alle ferie de messi, vino et ad ogni altro tempo feriato et specialmente a tutte le leggi, statuti e privilegi, quali mediante al presente instrumento contravenir si potesse et insieme alla legge qual vole che la general renontia non vaglia, salvo che preceda la speciale et il renontiante sia certificato intervenendo in ciò tutte le debite promisioni, obligationi, renontiationi, giuramento, prestito, toccate per d. Molinario le scritture nelle mani di me detto nodaro et altre clausule opportune, del che tutto, da d. parti richiesto, ne ho io, d. nodaro, fatto /* [c. 892r] *et publicato il presente publico instrumento in Nizza, in casa mia, alla presenza delli nobili Andrea Calvio di Nizza e Gio. Andrea Belendi della Rochia testimoni con d. parti sottoscritti, domandati et richiesti come a minuta appare.*
Del soprascritto instrumento richiesto ho ricevuto et publicato Io. Andrea Masino ducal notaro di Nizza et in fede mi son col mio nome e segno solito sottoscritto et ho esato per drito dell'insinuazione, soldi trenta.
[Segno di tabellione] *G.A.M. soli fide Deo.*

1) Nel testo segue spazio bianco per circa 20 mm.

Appendice III

Documenti riguardanti la vita di Simone Molinaro.

Doc. 1

Contratto di nozze tra Simone Molinaro e Geronima de Franchi, vedova di Paolo Aicardo.
(Genova, Chiesa di Santa Maria delle Vigne, Archivio Parrocchiale, *Liber Matrim. 1604 in 1652*, lib. III)

Die 11 maii 1615
Simon Molinarius q. Bartholomei et Hieronima filia Gabrielis uxor q. Pauli Aicardi, ambo nostrae parrochiae, factis tribus denuntiationibus iuxta formam Sacri Concilii Tridentini, matrimonium contraxerunt ad interrogationem P. Laurentii Rocchette Curati. Et quia inter eos erat impedimentum cognationis spiritualis confirmationis, a quo dispensatum fuit a S.mo Papa Paulo Quinto, anno millesimo sexcentesimo decimo quarto, pontificatus sui anno decimo, quae dispensatio approbata fuit a Rev.mo Vicario ut in actis Iacobi Cunei sub die 30 aprilis 1615 et id factum fuit domi eiusdem Simonis (Presentibus Stephano Fenocchietto q. Bastiani et Antonio Maria Casale Sebastiani) in platea Dominorum Spinulorum.

Doc. 2

Codicilli di Simone Molinaro a favore di Giovanni Battista Aicardo.
(ASG, *notaio Giovanni Agostino Cuneo*, ng. 4429)

1619, 24 maggio. Codicillus
In nomine Domini amen. Cum nil sit certius morte, nil vero incertius hora eiusdem que in cuiuslibet prudentis animo semper debet esse suspecta, idcirco hec considerans M.cus Simon de Molinariis q. D. Bartholomei et cupiens testari sed non habens adhuc animum paratum ad suum testamentum condendum ob nonnulla qui tenet animum suum perplexum et interim volens infrascriptis providere; hinc est quod per presentem codicillum ad hoc ut sit semper veritati locus et ne interim decedendo anima sua aliqua labe restitucionis afficiatur, declaravit et declarat infrascripta mobilia et alia de quibus infra modo existentia in cubiculo domus infrascripte, in qua ipse d. codicillans habitare solet et quam tenet a⟨pt⟩am, quod

quidem cubiculum existit supra aulam d.e presentis domus et sue solite habitationis spectare in totum D. Io.Baptiste Aicardo q. Pauli et esse propria eiusdem D. Io.Baptiste et in eis se ipsum codicillantem nudum tantum et simplex nomen habuisse et habere et successive ordinavit et ordinat ac bailiam, facultatem et potestatem contulit et attribuit eidem d. Io.Baptiste, quatenus sequuta morte ipsius D. codicillantis sua propria auctoritate et de facto absque licentia aut decreto alicuius iudicis seu magistratus et etiam invito herede vel heredibus ipsius d. codicillantis ac eis irrequisitis possit et valeat consequi percipere et habere ac egressum ad illa habere etiam per manus [...][1] aut aliter / quomodocumque et qualitercumque omnia et singula bona mobilia et alia infrascripta in d. cubiculo modo existentia et ab eo eadem auctoritate et de facto et ut supra transportari facere quocumque d. Io.Baptista voluerit et ex eis ad sui libitum uti de re propria libere disponere eumdem d. Io.Baptistam, suosque heredes ad abundantem cautelam procuratores suos seu procuratorem suum etiam irrevocabilem et in causam perpetuam constituendum, cum bailia, facultate et potestate amplissima et absque ulla restrictione aut limitatione duratura etiam post mortem ipsius d. codicillantis, ad infrascripta omnia et singula bona infrascripta pettendum, consequendum et percipiendum etiam sua propria auctoritate et de facto et etiam invito irrequisito aut se opponente herede vel heredibus ipsius d. codicillantis illaque transportari faciendum ut supra et de eisdem ad sui libitum ut de re propria libere disponendum.
Bona autem sunt ut infra, videlicet:
un torchio da letto di noce di mezze colonne con suoi pomi
un moschetto di taffetà cremesile con la sua tavoletta
capello tornaletto e coltre dello stesso colore
due altre coltri, una di seta cremesile per la state e l'altra di filosella verde per l'inverno
un lenzuolo di lana rosso
un cantenaro di noce
uno scagnetto di Fiandra o di Lamagna
tre valiggie di vacchetta rossa grandi
un buffetto di noce grande /
quatro scabelli di cuoio et alquanti scabelli
uno scrittoio di ebeno, alquanti quadri di huomini illustri,
le sue biancarie et altre cose per uso et ornamento di sua persona.
Et quia in diem d. Io.Baptista emere potest vestes, blancarias, mobilia aurea et alia pro usu et ornatu suo in d. cubiculum forsan asportanda et etiam forsan in alias partes d. domus respective, idcirco d. D. codicillans declaravit et declarat ex nunc prout ex tunc et contra predicta omnia et singula emenda et asportanda ut supra spectare et pertinere ad eumdem d. Io.Baptistam et esse propterea eiusdem cum eadem bailia eadem percipiendi, etc. et cum constitutione procuratoris aliisque omnibus et singulis premissis. Que omnia et singula hic pro insertis expressis

et repetitis, etc. et de quorum numero qualitate et quantitate ac valore seu precio, ipse d. codicillans vult quod stetur et stare debeat solo simplici verbo cum iuramento d. D. Io.Baptiste vel suorum heredum etc. aut legiptime persone pro eis absque aliqua alia fide probatoria seu iudicis taxatione super premissis facienda. Acceptans ex nunc dictum verbum cum iuramento pro plena fide et sufficienti probatione ac pro probatione probata, ita ut nihil ulterius desiderari possit non secus ac si declarata fuisset per m. iudicem inter d partes competentem ex sententia lata in contradictorio iudicio qua transitum fecisset in rem iudicatam.
Et quia idem d. Io.Baptista est aperiturus ludum in quo docere debebit discipulos musicam; in quo quidem ludo exponere debebit nonnulla instrumenta musicalia, librosque, tabulas, scamna, cathedras et alia pertinentia ad d. ludum cum dependentibus, etc. Idcirco ipse D. codicillans declaravit prout ad abundantem cautelam declarat omnia et singula instrumenta et libros tam musicalia et / musicales quam non, cuius qualitatis, quantitatis sint seu fuerint, item et omnes cathedras ac scamna arnensia[2] *et alia que tempore eius obitus reperientur et fuerint in d. ludo spectare penitus et pertinere et quod spectabunt penitus et pertinebunt ad eumdem d. Io.Baptistam et quattenus portaret in domum ipsius d. codicillantis aliquot ex instrumentis et libris predictis aut alia quevis pertinentia ad d. ludum de quibus omnibus et singulis ac de eorum qualitate, numero et quantitate, voluit et vult quod stetur et stare debeat solo verbo cum iuramento et ut supra, quodque ea omnia et singula propria auctoritate et ut supra transportet seu transportare faciat e d. domo ad sui libitum et in omnibus et per omnia de aliis mobilibus, etc. superius dixit, quod hic pro repetito et in⟨s⟩erto habeatur et sit singula singulis, etc.*
De quibus omnibus, etc. per me Io.Augustinum Cuneum notarium.
Actum Genue in aula domus solite habitationis d. m.Simonis site in vicinia sancti Luce, anno a nativitate Domini MDCXVIIII, indictione prima secundum Ianue cursum, die veneris XXIIII maii in vesperis, presentibus dd. Georgio [...][3] *q. Io.Baptiste, Stephano Fenoggieto q. Sebastiani, Iacopo Antonio Peisano q. Io. Marie, Philippo Rosezio*[4] *Stephani et Paulo Norrello*[5] *q. Francisci, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.*

1) La parola è di difficile lettura.
2) Nel testo: *asnensia*
3) Il nome è di difficile interpretazione. Forse *Velva nova*
4) Da leggersi Zolezio come nel doc. 4 dell'App. II.
5) Il nome è di difficile interpretazione.

Doc. 3

Atti di morte di Simone Molinaro e della moglie Geronima de Franchi del maggio 1636.
(Genova, Chiesa di San Siro, Arch. Parrocchiale, *Libro dei defunti*)

die 16 dicti. / Simon Molinarius artis musicae eximiis Doctor decessit sacramentis omnibus suscepit et iacet in D.Syri.

die 24 dicti. / Hieronima uxor Simonis Molinarii die 16 presentis mensis defuncti obiit et iacet cum marito in nostra ecclesia.

Appendice IV

Sono qui riuniti alcuni atti riguardanti l'Arte dei librai, gli *Ordini per le stampe* e Pietro Giovanni Calenzani.

Doc. 1

Atto del 22 novembre 1604 riguardante l'Arte dei librai.
(ASG, *notaio Giovanni Agostino Cuneo*, ng. 4403)

+ MDCIIII die lune XXII novembris in vesperis in apoteca infrascripti consulis in vicinia Bancorum Genue
Domini Benedictus de Molinariis consul, Bartholomeus Tenca et Franciscus Borlasca consiliarii artis librariorum Genue, audito sindico requirente condemnari infrascriptos et declarari in commissum cecidisse libros eis respective captos ex quo eos vendunt in platea Bancorum contra formam capitulorum, declaraverunt et declarant omnes et singulos libros per cavalerium publicum comunis Genue captos ad instantiam sindici dicte artis in fraudem et in commissum cecidisse et effecta esse dicte artis, cum hoc quod si Dominicus Alamanus cui dicti libri capti fuerunt solverit dicte arti libras duas Ianue eidem, libri ispi restituantur et hoc habito introito quod iam alias eidem fuerunt capti et relaxati alii libri, ita monitus a Prest.mis d.Patribus Comunis et admonitus ne vendat attamen vendere non desiit.
Item declarant libros captos Iacobo Cardinali in commissum cecidisse ut supra et quod eidem / restituantur solvendo arti soldos duodecim Ianue.
Item declarant libros captos Andree famulo d. Ambrosii Verrine in commissum cecidisse ut supra et quod eidem d. Andree restituantur et seu possit eos redimere

solvendo dicte arti soldos[1] *octo.*
Item declarant quod omnes predicti ad ratam solvant expensas nuntii et cavalerii, hoc est soldos decem octo Ianue et soldos decem notario pro relatione cavalerii et presentibus conditionibus ac actis precedentibus.

---

1) Nel testo *solidos*

Doc. 2

Atto del 25 novembre 1604 riguardante l'Arte dei librai.
(ASG, *notaio Giovanni Agostino Cuneo*, ng. 4403)

+ MDCIIII die iovis XXV novembris in vesperis in magazeno librorum m.Antonii Roccataliate gubernato per d. Andream Pilium in vicinia Caneti Genue. Domini Benedictus de Molinariis consul, Bartholomeus Tenca et Franciscus Borlasca consiliarii artis librariorum Genue considerantes non parvum fieri preiudicium hominibus dictae artis librariorum nedum ab aliquot librariis ipsis qui executione eorum apotheca vendere faciunt libros et alia typis excussa in platea Bancorum et alibi, verum etiam a quibusvis circulatoribus et aliis qui illos et illa vendere volunt, quo fit ut librarii dicte artis huiusmodi libros et alia amplius non vendant in eorum apothecis idque cedat magno detrimento / maioris partis dictorum librariorum qui cum sint pauperes non possunt eorum apothecas libris fulcitas (et ut aiunt) assortitas tenere et idcirco censentes huiusmodi inconvenienti providere ordinaverunt et ordinant per me notarium infrascriptum proponendam esse et proponi debere hominibus dicte artis ad hunc effectum eorum mandato convocantes et congregantes propositionem.
Quorum qui interfuerunt nomina sunt ut infra.
Inserantur nomina librariorum et propositio sub eis que est in substantia ut in ea et expediri debebit.
Bartholomeus Cornilia
Antonius Orerius
Octavius Talignanus
Ambrosius Verrina
Panthaleo Valetarius
Io.Ambrosius Seminus
Paulus de Barberiis
Octavius Passanus
Nicolosius Capellus

Io.Bapta Colombinus
Io.Maria Mariconus
Franciscus Arduinus sindicus
vogliono supplicare al Serenissimo Senato che voglia prohibire che alcuno sia chi si voglia etiam che fussero dell'arte non possa vender né far vender libri né altre cose stampate pertinenti all'arte de librari siano ciò che si voglia né a Banchi ne fuori di Banchi salvo alle botteghe de librari e non altrove sotto pena di perder tutti quelli / libri et altre cose che si prendessero o gli si trovassero contra la presente deliberatione e di lire cinque di Genova per ciascheduno contrafaciente e per ogni volta che si contrafaranno.

Doc. 3

Il 3 febbraio 1615 i rappresentanti dell'Arte dei librai propongono al Senato i seguenti nuovi Capitoli.
(ASG, *notaio Giovanni Agostino Cuneo*, ng. 4421)

+ MDCXV die martis 3ª februarii in vesperis in claustro superiori ecclesie sancti Laurentii Genue.
In nomine Domini amen. Convocati et congregati infrascripti D.D. Consul, Consiliarii et homines artis librariorum numero quatuordecim, longe ultra duas tertias partes, apothecam apertam tenentium, existentes pro infrascriptis specialiter peragendis, quorum qui interfuerunt nomina sunt ut infra, videlicet
D.D. Io.Baptista Salmoira consul
Paulus Emilius Bordigonus consiliarius
et Iacobus Cardinalis consiliarius
Antonius Orerius
Stephanus Robellus
Ambrosius Verrina
Franciscus Borlasca
Io. Ambrosius Seminus
Panthaleo Valletarius
Benedictus de Molinariis
Paulus de Barberiis
Andreas Calzeta
Blasius Marchanus et
Victor Dorinus
Cognoscentes in dies artem ipsam ob hominum malitiam et modicas transg⟨re⟩s-soribus impositas penas in deterius inclinare et cupientes eiusdem incolumitati et bono regimini pro viribus consulere et providere, formarint idcirco infrascripta capitula Ser.mo Senatui Ser.mae Reipublicae genuensis presentanda. Illaque ante hac et rursus considerassent et post aliquam discussionem sub iudicio calculorum deduxissent, qui omnes usque ad unum favorabiles inventi fuere, deliberaverunt prefato Ser.mo Senatui pro eorum comprobatione humiliter supplicare.

Tenor capitulorum

E prima, che niuno possa essercitar o far fare l'arte del libraro, ne meno in quella esser ammesso e ne anche aprir bottega di libraro, né in qualonque altra bottega

fuori di quelle de librari vender né far vender libri né nuovi, né vecchi sotto qualsivoglia pretesto e colore, salvo quelli che sono e per tempo saranno scritti nella matricola della dett'arte, sotto pena rispetto a i contrafacienti di lire quindeci di Genova per ogn'uno che / contrafarà e per ogni volta che sarà contrafatto da applicarsi per un terzo alla magnifica Camera de P.mi Signori Padri del Commune, per un altro terzo alla dett'arte e per lo restante terzo al Sindico della stessa, sia però lecito a chi non havesse servito, o vero imparato detta arte, comprarla purché il genovese o distrituale del dominio di Genova paghi per l'ingresso lire cinquanta et il fuorastiero lire cento d'applicarsi la metà a detta M. Camera, e l'altra metà alla dett'arte, né possa esser scritto nella matricola di detta arte dal notaro di essa che prima non habbia havuto dal Cancelliero del detto Pr.mo Magistrato de Signori Padri del Commune l'admittatur et havutolo, che non habbia ottenuto licenza dal console e consiglieri pro tempore di detta arte sotto la istessa pena applicata per terzo in tutto come sopra.

2. Che tutti li garzoni che si accorderanno con maestri di detta arte non si possano accordar salvo con maestri tenenti botega aperta e debbano servire a gli stessi maestri per anni sei e di più per anni doi all'arte per lavoranti conforme alla dispositione dei capitoli, e che colui il quale non servirà per tutto il detto tempo rispettivamente, non possa esser ammesso sin tanto che non harà compita la detta servitù, ne meno comprar l'arte mentre non l'havrà servita come sopra e finiti detti doi termini possa farsi servidore in detta matricola pagando per l'ingresso lire quatro di Genova. Né alcuno maestro della istessa possa dar da lavorar a garzoni o lavoranti che non havran compita la loro servitù rispetivamente come sopra sotto pena di lire cinque da scuodersi da qualsivoglia contrafaciente per ogni volta che contrafarà applicando per terzo come sopra.

3. Non possa qualsivoglia garzone o lavorante etiamdio finito il tempo della sua servitù suddetta aprir botega da libraro / se prima non sarà scritto nella matricola come sopra sotto pena di lire dieci di Genova da applicarsi per terzo come sopra, e se pure finiti i doi anni che havrà da servir per lavorante come sopra non si risolvesse apprir botega da libraro ma volesse lavorar per lavorante lo possa fare, e tutto ciò s'intenda essere e sia senza pregiudizio delle altre pene contenute nei capitoli di detta arte che contrariassero alli sudetti capitoli quando fussero maggiori delle suddette alle quali pene soddette quelle de i capitoli antichi debbano esser preferite.

4. E perché per diffetto di bailia conferta a detti Console e Consiglieri molti senza alcun rispetto contrafanno a i Capitoli di detta arte, vedendo non poter essi Console e Consiglieri conoscer e terminar le differenze vertenti fra gli huomini di essa arte per conto però di essa oltre la somma di lire cinque. Perciò per il buono regimento suo, si supplica di conferir a detti Console e Consiglieri pro tempore bailia et auttorità di conoscere, decidere et terminare le differenze che vertiranno fra gli huomini di detta arte per conto però di essa fino in lire quindici

di Genova e per tutti quei che contrafaranno, di punirli conforme alle pene contenute nei capitoli di detta arte procedendo circa ciò sommariamente e sola attesa la verità del fatto senza haver risguardo a nullità di processi e senza rimedio di appellatione per rispetto delle sentenze e condanne che faranno non eccedenti la somma di lire cinque di Genova.

Doc. 4

Pietro Giovanni Calenzani offre alla repubblica genovese la sua disponibilità ad impiantare in città una nuova tipografia.
(ASG, *Sala Senarega, Atti del Senato*, ng. 1936)

[1634 die 8a maii]
Serenissimo et Eccell.mi S.ri
Pietro Gio. Calensano stampatore in Dertona havendo inteso le difficoltà che corrono in Genova intorno allo stampar libri, e la necessità che si soffrono per questo conto, invitato ancora da alcuni gentil huomini di questa Republica Serenissima a venirvi ad esercitar quest'arte ha risoluto di farlo quando sia con la buona gracia e permissione di V.V.S.S. Ser.me. Perloché supplicandole humilmente a degnarsi di prestargli il loro beneplacito si offre di servire VV.SS. Ser.me in detto esercicio e insieme tutti i privati che ne haveranno bisogno. Il che spera che non solo debba essere di molto beneficio al publico e privato ma ancora di splendore e ornamento alla presente città, alle quali etc.
Di VV.SS.Ser.me
humili.mo Ser.re
d. Pietro Gio. Calenzano

Doc. 5

Supplica di Pietro Giovanni Calenzani risalente al 1647.

Foglio a stampa.
(ASG, *Camera finanze, Atti*, ng. 2126)

Serenissimi Signori
L'anno 1635 Pier Giovanni Calenzani, che con la sua fameglia essercitava la sua professione di stampatore in Tortona, fu chiamato, senza ch'esso lo ricercasse, dalli M.M. Deputati all'hora a sollevar le arti, fra' quali li MM. Francesco Spinola q. Baptistae, & Alessandro Saoli, che ancora lo potranno attestare, e vollero che

venisse a Genova, non senza grave sua spesa, dandoli speranza che doppo la morte del stampatore Pavoni già decrepito, esso haveria da VV.SS. Serenissime ottenuto il privilegio di stampator regio, e saria successo nel luogo stesso del Pavoni a stampare tutte le cose pertinenti alla Serenissima Republica, Illustrissima Camera, & ogni altro Magistrato della Città. Venne & ubbidì. Ad essempio di esso, e con suo gran pregiudicio Gio.Maria Farroni (qual condusse seco per aiuto del torchio) ha preso a piggione la stampa del q. Gioseppe Pavoni e gli è stato concesso privilegio che lui solo possa stampare dottrine, donati, regole, partes & articoli, la qual cosa è di grandissimo danno al supplicante.
Ricorre pertanto esso Pier Giovanni da VV.SS. Serenissime anterior nella servitù, e le supplica volerlo almeno gratiare del titolo di stampator regio, e che tutte le stampe pertinenti all'Illustrissima Camera, o sia alla Serenissima Republica & ogni Magistrato di essa, comprese tutte le cose che si stamperanno in foglio aperto da publicarsi, affiggersi o vendersi da ragazzi, e dove anderà l'arma della Serenissima Republica, non possano esser fraprese da altri stampatori né, stampate, vendersi fuorché dal detto Pier Giovanni o da quello o quelli a chi esso concederà la facoltà di farlo, sotto quelle pene, che parerà a VV.SS. Serenissime e questo per anni quindeci, havendo massime fin hora servito in questo VV.SS. Serenissime (com'egli stima) con ogni sodisfattione, e perciò lo spera dalla buona gratia loro, e le fa humilissima riverenza.
Di VV.SS.Serenissime
Devotiss. e fedelissimo servo
Detto Pier Giovanni supplicante.

Doc. 6

Ordini per le stampe del 1648.
(ASG, *Sala Senarega, Atti del Senato*, ng. 2153)

Ordini per ocasione delle stampe[1].

1. Che non sia lecito a stampatori di stampare o far stampare opera alcuna o manoscritta o stampata che prima non preceda licenza dall'Ill.mo Magistrato de gl'Inquisitori di Stato in scritto per mano del Canc.re di esso Magistrato.

2. Che precedendo il detto decreto del Magistrato Ill.mo doppo d'essersi stampati o libri o altro per cui sarà uscita la sudetta licenza non possino detti stampatori dar fuori, né in alcuna maniera permettere esca dalle stampe quel che si sarà stampato che prima non portino a notitia del Magistrato l'originale manoscritto et una delle copie stampate sottoscritta di mano dell'auttore dell'opera, affinché l'Ill.mo Magistrato possa farne far fare lo confronto per vedere se si sarà usata dalli stampatori o dalli auttori nelle opere o libri che si saranno stampati la dovuta

fedeltà. Quale copia restarà nel Magistrato, quando però esso non disponghi in contrario.

3. Che oltre la presentatione sudetta a notitia del Magistrato, sieno tenuti li detti Stampatori a ricevere decreto particolare dell'Ill.mo Magistrato in scritto di mano del detto Canc.io per ogni opera o altro che se si sarà stampato o ristampato per quale decreto venghi data facoltà alli stampatori di poter lasciare uscir dalle stampe le stampate opere. Et prima di detto decreto in scritto non sarà lecito alli stampatori né alli auttori né per se stessi, né per interposta persona darne in maniera veruna uscita alcuna.

4. Che in cose minute come per esempio sono informazioni che dalle parti si fanno in caose civili o criminali, conclusioni, orationi particolari, sonetti particolari, lunarii, novellarii e simili la sottoscrittione del M.co Deputato del mese pro tempore basti senz'altro decreto / del Magistrato né sottoscrittione del Canc.re.

5. Dichiarando che il tutto sempre si intenda quanto sia per il fatto dell'Ill.mo Magistrato perché se vi fusse di necessità per altri ordini di altri magistrati di alcune autorittà, si suppone sempre che li stampatori siano obligati ad haverla.

6. Che li stampatori delle contravenzioni che seguissero siano tenuti etiandio per li loro lavoranti o garzoni, o altri che contravenissero.

7. Che in ogni stamperia vi si debba tener affissa copia de i presenti ordini, acciò sieno in tutti i tempi a notizia de stampatori e degli auttori.

8. Che si debba imprimere in ogni libro che si stamparà o ristamparà, il decreto dell'Ill.mo Magistrato degl'Inquisitori di Stato.

9. Che chi contraverrà alli sudetti o a qualsivoglia di detti ordini soggiaccia ad ogni pena arbitraria al Sermo Senato compete etiamdio la privazione della stampa.

10. Che sotto ciò s'intenda senza preiudizio delle pene quali da chi che sia di già prima d'hora fossero incorsi per alcune trasgressione degl'ordini o decreti prima d'hora fatti.

---

1) Depennato si legge: *Ordini da tenersi affisso in ogni stamperia*

L'arte dei *Cartari* a Genova tra il 1455 e il 1582

a cura di Norma Dallai Belgrano

Nel corso di ricerche effettuate presso l'Archivio Storico del Comune di Genova, sezione Padri del Comune *Capitula Artium*, ho consultato i manoscritti nn. 429, 430, 431 contenenti le copie dei capitoli di 36 arti genovesi, posti in ordine alfabetico secondo il nome volgare di ciascuna di esse.

Nel manoscritto contraddistinto dal n. 430, alle carte 114-129, sotto il titolo *Cartari* si trova la trascrizione, avvenuta presumibilmente tra Cinquecento e Seicento, della normativa finora inedita[1] che regola l'*ars librariorum librorum mercatorum*, o *ars librariorum* come per abbreviazione viene solitamente indicata. È questa la corporazione dei *librarii*, che nella loro bottega attendono al confezionamento di «libri bianchi da mercanti»[2] e commerciano «illud genus apapiri cuius usus est communis pro scribendis libris et manualibus actorum»[3]. In detto manoscritto il termine *librarius* si incontra 10 volte, mentre per ben 37 volte ricorre quello di *cartarius*: ambedue indicano, in modo equivalente, gli iscritti all'arte, che, trasformando la propria definizione, in anni successivi assumerà la denominazione di *ars cartariorum*, cioè arte dei cartari, i cartolai attuali[4]. Per poter comprendere perché *l'ars librariorum* trasformi il suo nome in *ars cartariorum* — e venga quindi elen-

1) Ho avuto l'occasione di presentare per la prima volta tali norme nella lettura *Cartarii a Genova fra Quattrocento e Cinquecento* tenuta all'Accademia Ligure di Scienze e Lettere il 10 gennaio 1991.

2) A.S.C.G., Padri del Comune, *Capitula Artium*, n. 430, c. 122v; d'ora in poi il riferimento al manoscritto sarà costituito soltanto dal numero di carta.

3) c. 127v.

4) c. 125r ove si legge «homines artis librariorum vulgariter nuncupate cartariorum», e c. 129r ove si legge «arte delli cartari».

cata tra le arti genovesi col termine volgare *cartari* —, è opportuno e necessario chiarire il significato che in quel tempo a Genova era attribuito alle parole: *liber, carta, papirus* o *apapirus.*

Liber, in italiano libro o floema, indica in senso proprio quella sottile membrana sottostante la corteccia degli alberi, anticamente adoperata come mezzo scrittorio, ma qui, come oggigiorno, è termine usato metonimicamente per indicare l'insieme di più pagine legate fra loro.

Carta è abbreviazione di *carta pecudina* e/o *caprina*, cioè la cartapecora o pergamena[5]; la *carta de papiro*, ossia quella ottenuta con impasto di cotone, canapa e lino, invece è comunemente indicata come *papirus* o *apapirus.* Da quanto sopra appare evidente perché i maestri di quest'arte, il cui lavoro gravita attorno al libro, vengano comunemente detti *librarii* ed altresì perché, essendo dediti al commercio anche della *carta* (ossia pergamena), siano contemporaneamente definiti *cartarii.* Analogamente, nei manoscritti dell'Archivio Storico del Comune di Genova già citati, l'*ars scriptorum librorum*[6], quella cioè dei copisti, dei trascrittori di libri, è indicata col termine volgare *librarii* e, per il fatto che i suoi appartenenti vendono pergamena, anch'essa è denominata talvolta *ars cartariorum.* Gli *scriptores librorum* ed i *librarii librorum mercatorum*, unitamente alla corporazione degli *speciarii*, hanno l'esclusiva per la vendita al minuto della *carta de papiro* in città e nelle podesterie di Voltri, Polcevera e Bisagno. Proprio per salvaguardare tale prerogativa, nel 1508 le due arti citate intraprendono una vertenza legale contro Eugenio *de Manitis* di Voltri e Giovanni Battista di Laviosa, che, pur non essendo iscritti ad alcuna arte, sono autorizzati ad esercitare detto commercio in virtù di regolare decreto. E anche quando gli *scriptores* desistono dall'iniziativa, l'*ars librariorum*, forse perché più colpita nel suo giro d'affari, insiste e replica finché nel 1519 raggiunge il suo scopo.

5) Pergamena, cioè carta di Pergamo, città dell'Asia Minore dove, sotto il regno degli Attalidi, ebbe fiorente e rinomato sviluppo la lavorazione per uso scrittorio delle pelli di pecora e di capra.

6) cfr.: N. Dallai Belgrano, *L'arte dei Librari a Genova fra il 1450 e il 1546*, in «La Berio», XXIX (1989), n. 2, nota 1: in questo articolo sono stati pubblicati i capitoli dell'*ars scriptorum librorum* (A.S.C.G., *Capitula artium*, vol. 431, cc. 1-28).

Certamente di grande importanza a Genova, piazza commerciale per antonomasia, ove si è affermata per la sua attività di fabbricazione e vendita di ogni tipo di registro, *l'ars librariorum librorum mercatorum* è disciplinata dalle seguenti direttive:

a) sei capitoli del 15 ottobre 1455;

b) un atto del 1° dicembre 1506 con cui il console e tutti i maestri, sia per conto proprio che in nome di chi si iscriverà all'arte, dichiarano solennemente di accettare senza riserva alcuna i capitoli approvati dal Senato di Genova e di sottomettersi lealmente alle disposizioni emanate dal console in carica e da quelli che saranno eletti in futuro[7];

c) due supplementi ai capitoli, datati rispettivamente 29 gennaio 1546[8] e 13 ottobre 1564[9].

Le norme sono tutte scritte in latino, secondo la consuetudine del tempo; il volgare è usato soltanto:
— nell'introdurre la matricola dei maestri dell'arte[10];
— nella registrazione dei loro nomi[11];
— nell'elencazione di alcune festività religiose[12];
— al termine dell'atto di ammissione all'arte di Giorgio Roccatagliata[13];
— nella registrazione dell'avvenuta elezione di Cosma Fabiano a console dell'arte[14].

Dopo le invocazioni religiose, introduce ai capitoli la formula consueta «Ad honorem et gloriam sancte Romane Ecclesie, sacrique Romani Imperii. Ad honorem et exaltationem illustris et excelsi principis domini Petri de Campofregoso Dei gratia Ianuensis ducis ... Et pro bono, utilitate et conservatione totius artis librariorum civitatis Ianue et burgorum»[15].

7) c. 125r.
8) c. 121r.
9) c. 124r.
10) c. 122v.
11) cc. 122v-123r.
12) c. 124v.
13) c. 128r.
14) c. 129r.
15) c. 115r.

I capitoli sono stilati in forma breve ed essenziale : i consoli in carica devono convocare ogni anno tutti i membri dell'arte in una chiesa, o nel chiostro di una chiesa, il primo di aprile oppure in caso di impedimento il giorno 8 dello stesso mese, per procedere alle elezioni. L'assemblea decide innanzitutto se eleggere uno o due nuovi consoli, passa quindi alla votazione resa in modo palese ed infine alla proclamazione degli eletti, i quali entro gli otto giorni successivi alla nomina devono convocare nuovamente l'assemblea generale affinché gli appartenenti all'arte giurino di osservare lealmente i capitoli e di ubbidire ai consoli.

I consoli hanno potere di giudicare e dirimere questioni relative all'arte; le loro decisioni sono assolute se le sanzioni comminate rientrano nel limite di cinque lire; quando tale misura viene superata, gli interessati possono appellarsi ai sindacatori della città, la cui sentenza sarà irrevocabile.

Il *librarius* deve associare alla propria attività la moglie, la sorella ed i coniugi dei figli, quando questi lavorano nella sua bottega.

Il periodo di apprendistato, sancito con atto notarile, non può essere inferiore ai sei anni e deve essere svolto tutto presso lo stesso maestro. Solo se questi muore ed i suoi familiari non intendono condurre ulteriormente la bottega, l'apprendista, con il consenso dei consoli, può ultimare la sua preparazione presso un altro *magister*. Il periodo di apprendistato non è sempre obbligatorio: una persona preparata e adatta all'esercizio del mestiere, a giudizio dei consoli e dei sindacatori può esercitare l'arte previo pagamento di una tassa di lire 10, elevate a 20 se il richiedente è forestiero, pur non avendo svolto il regolare periodo di apprendistato.

Questa ultima disposizione chiude i capitoli, concessi ed approvati il 14 ottobre 1455 da Andrea di Promontorio, Giacomo Vivaldi e Battista di Albaro; è assente Luca Grimaldi *legumdoctor*; essi sono i quattro deputati a provvedere e correggere i capitoli delle arti della città di Genova. In data 15 ottobre segue l'approvazione del Doge e del Consiglio degli Anziani, sottoscritta dal cancelliere Giorgio de Via.

Tali capitoli non fanno cenno ad alcuna attività manuale propria dell'arte, salvo la precisazione «fanno l'arte di cartaro sive libri bianchi

da mercanti»[16], né contemplano alcun commercio che non sia quello della carta o dei *libri mercatorum*[17].

Come già accennato, i *librarii*, unitamente agli *scriptores* ed agli *speciarii*, godevano dell'esclusiva per la vendita al minuto del *papirus* in città e nei sobborghi.

Per ribadire tale diritto viene riportato, di seguito ai capitoli, il ricorso presentato nel 1508 da Guglielmo *de Cuxio*, console degli *scriptores*, e da Gerolamo *Conestagius*, console dei *librarii*, contro il decreto del 1491 emesso in favore di Eugenio *de Manitis* di Voltri e Giovanni Battista di Laviosa, che avevano ottenuto, pur non appartenendo ad alcuna corporazione, di poter vendere *papirus* al minuto. Di tale decreto beneficiava anche *Pantalinus Murator*, che da poco tempo aveva aperto bottega di *cartaro* nella piazza dei nobili de Marini. Eugenio e Mariola, subentrata al marito Giovanni Battista nel frattempo deceduto, presentano una memoria difensiva in cui sostengono che l'autorizzazione loro concessa consente di mantenere prezzi concorrenziali a fronte di un prodotto migliore a tutto vantaggio della comunità «consyderata qualitate civitatis que in scripturis plurimum versatur»[18].

Questione di lana caprina: poiché si tratta di utilità pubblica, la difesa coinvolge il sindaco del comune affinché «aliis tacentibus ...ne detrimentum patiatur»[19]. Dopo esiti alterni la vertenza si chiude con un compromesso: Eugenio e Mariola possono continuare il commercio «in eorum vitam, et quam diu vixerint, et non ultra»[20]; qualora poi Eugenio volesse delegare al figlio il proprio lavoro, il console dell'*ars librariorum* dovrà cercare un maestro che lo assuma quale apprendista; se ciò non sarà possibile, soltanto allora egli potrà essere autorizzato ad esercitare ugualmente il mestiere. Ma poiché Tommaso *de Manitis* ha sempre continuato assieme ai fratelli a vendere carta anche dopo la morte del padre e senza aver svolto il previsto periodo di apprendistato, Ge-

16) c. 122v.
17) c. 115r.
18) c. 119v.
19) c. 119r.
20) c. 120v.

rolamo *Conestagius* il 27 agosto 1518 promuove un'altra azione legale contro i venditori diventati automaticamente abusivi, i quali ricevono l'intimazione di cessare immediatamente il commercio svolto.

Il supplemento ai capitoli del 29 gennaio 1546 sancisce l'obbligo di denuncia al console dell'avvenuto acquisto di partite di merce necessaria all'esercizio dell'arte, *exclusis apapiris*, affinché esse possano eventualmente essere divise con altri colleghi interessati. La precisazione «quod de cetero aliquis homo dicte artis non possit nec valeat per se nec per alium vel alios pro eo emere aliquas res pertinentes ad dictam artem cartariorum in Ianua»[21], che peraltro non indica di quali merci si tratti, induce ad affermare che i *librarii* commerciano anche pergamena e tavolette, cerate o meno, come avviene per gli *scriptores librorum*.

L'altro supplemento, quello del 1564, stabilisce che tutte le attività proprie dell'arte devono essere esercitate nella bottega del *magister*: non sono tuttavia soggetti a tale regola né l'acquisto né la vendita di partite di carta che superino le dieci risme[22].

Alle prime disposizioni che regolano l'arte si aggiungono altri documenti. Prima di tutto un elenco datato 20 ottobre 1556, in cui sono indicati i nomi dei maestri già attivi in tale data e di quelli che si sono poi aggiunti entro il 26 luglio 1582: complessivamente 27 persone. È da notare tuttavia che, a partire dal 1508 e fino appunto al 1582, si possono estrarre dal manoscritto i nomi di altri 8 maestri non compresi nell'elenco citato. Si può inoltre osservare che i nomi di alcuni di loro, come Fabiano, Mutio, Muratori, Pupo, Chiuchiò, sono uguali a quelli di famiglie di *paperari* che nel Voltrese lavorano alla fabbricazione della carta, secondo quanto indicato da Manlio Calegari[23].

A tal proposito potrebbe essere interessante studiare se queste coincidenze di cognomi siano dovute unicamente ad omonimia o a semplice parentela oppure se non siano i *paperari* stessi che, migliorata la propria condizione economica, si trasferiscono in città, dove, pur non uscen-

21) c. 121r/v.

22) c. 124r.

23) cfr. M. Calegari, *La manifattura genovese della carta (sec. XVI-XVIII)*, Genova, Ecig, 1986: Fabiano (pp. 38-42), Muzio (pp. 45,46,64), Muratori (p. 64), Pupo (pp. 38,68), Chiuchiò (p. 79).

do dalla cerchia delle proprie competenze, cambiano lavoro ed aprono bottega.

Di seguito si incontrano gli atti di ammissione all'arte di tre nuovi maestri: Nicolò *Zenogius* di Matteo, iscritto l'8 marzo 1547 dopo aver regolarmente superato l'apprendistato; Giorgio di Fabiano di Bartolomeo che, pur avendo effettuato solo quattro anni di apprendistato presso Tommaso di Fabiano, paga la tassa di lire 10 ed entra nell'arte con il parere favorevole del console Vincenzo Dertona; Giorgio Roccatagliata fu Giacomo, che viene ammesso nell'arte, dopo aver pagato la dovuta tassa di lire 10, con l'approvazione del console Pietro Antonio Bozzano.

Chiude la documentazione la registrazione dei consoli eletti nel periodo tra l'8 dicembre 1547 ed il 6 dicembre 1581, da cui viene evidenziato: che le elezioni non si effettuano più regolarmente ogni anno e nelle date fissate dai capitoli (1° o 8 aprile); che nel lasso di tempo tra gli anni 1547 e 1581 si verificano soltanto dieci elezioni, sempre di un solo console, ed in giorni compresi fra i primi di ottobre ed i primi di dicembre.

Nei capitoli, che iniziano con l'invocazione della SS. Trinità, di Maria Vergine e dei Santi Giovanni Battista, Simone e Giuda, Lorenzo, Giorgio, particolare rilievo è riservato dalla corporazione al comportamento religioso-devozionale, che si riflette naturalmente anche su quello etico-civile. I *cartarii* infatti hanno l'obbligo di partecipare alle esequie dei loro colleghi defunti ed a quelle dei loro familiari. Le festività che devono essere osservate dagli appartenenti all'*ars librariorum* compongono un lungo elenco contenuto nel manoscritto ed assommano a ben 32, cui si devono aggiungere il Venerdì Santo, il giorno della commemorazione di tutti i defunti e la solennità della Visitazione della Madonna, festeggiata al 2 di luglio, che fu istituita come festa principale dell'arte l'11 maggio 1582[24].

24) c. 124v-125r.

Criteri di trascrizione

Il testo è stato trascritto con fedeltà senza alterazione o correzione di presunti errori e limitandosi a indicare in nota alcuni lapsus evidenti. Le abbreviazioni sono state sciolte. *J* è stata ridotta a *i* ed *ae* ad *e*. Le maiuscole, le minuscole e la punteggiatura sono state riportate all'uso moderno. I numeri romani sono preceduti e seguiti da un punto.

Ringrazio la dott.ssa Liana Saginati, direttrice dell'Archivio Storico del Comune di Genova, la dott.ssa Giustina Olgiati e la prof.ssa Giuditta Podestà per i loro suggerimenti e consigli.

[c. 114r] Cartari.

[c. 115r] *In nomine sancte et individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, beate Marie semper virginis, beatorum apostolorum, Ioannis Baptiste, Evangeliste, Simonis et Iude, beati Laurentii martiris et protectoris Ecclesie Ianuensis, beati Georgii victoriosissimi vesiliferi Communis Ianue, et totius Curie celestis, amen.*
Ad honorem et gloriam sancte Romane Ecclesie sacrique Romani Imperii.
Ad honorem et exaltationem illustris et excelsi principis domini Petri de Campofregoso, Dei gratia Ianuensium ducis et principali[1] *defensoris, et presentis eius pacifici status et felicis.*
Et pro bono, utilitate et conservatione totius artis librariorum civitatis Ianue et burgorum.

De modo eligendi consules librariorum librorum mercatorum.

Teneantur consules, qui pro tempore fuerint, die prima aprilis, si fieri poterit, vel in diem octavam dicti mensis, congregare omnes de dicta arte in aliqua ecclesia sive claustro ecclesie civitatis Ianue, et ibi proponere quod tempus ipsorum funtum[2] *est, et quod bonum esset alios consules eligere; quia*[3] *propositione facta, ipsi de arte qui congregati fuerunt deliberent statim ad vota inter*[4] *eos exprimere utrum unum vel duos eligere velint in consules; quia*[3] *deliberatione facta, statim procedant ad electionem unius vel duorum prout deliberatum fuerit, dando vata aperta, ita ut ille vel illi qui plura habuerint vota sint consul vel consules pro uno anno, videlicet usque ad diem primam aprilis anni sequentis et seu usque ad electionem consulum vel consulis sequentis.*

[c. 115v] De balia consulum dicte artis.

Qui consules sic electa[5] *habeant iurisditionem cognoscendi de omni causa et questione que inter aliquis de dicta arte verteretur occasione dicte artis vel dependentium ab ea summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura iudicii, sola facti veritate inspecta, habendo respectum ad Deum et eorum conscientias, et solam facti veritatem quomodocumque inspectam, etiam sine partis citatione, etiam die feriata, ita ut ab eorum sententiis que non excederent summam librarum quinque non possit appellari, reclamari, supplicari vel nulla dici aliqua ratione, occasione vel causa que dici vel excogitari possit; a sententiis autem que excederent summam librarum quinque appellari possit ad dominos sindicatores civitatis Ia-*

1) Così nel testo per *populi*
2) Così nel testo per *functum*
3) Così nel testo per *qua*
4) *inter*: *i* scritta su carta abrasa.
5) Così nel testo per *electi*

nue, a quorum sententiis non possit appellari, reclamari, supplicari vel nulla dici aliqua ratione, occasione vel causa que dici vel excogitari possit.

De sacramento dando hominis dicte artis per consules.

Facta autem electione[6] *consulum dicte artis, teneantur ipsi domini consules, in dies octo secuturos a die electionis eorum et in dictum tempus, semper et quandocumque voluerint congregare omnes de dicta arte, et eis congregatis sacramentum prestare quod dictam artem bene et legaliter facient et*[7] *exercebunt sine dolo et fraude, et quod ipsi consulibus sive consuli obedient in licitis et honestis quotiens aliquid eis mandabunt, et quod observabunt capitula dicte artis.*

[c. 116r] De associando sponsos et cadavera dicte artis.

Si contingat aliquem de dicta arte uxorem[8] *ducere vel sororem, filium eius aut filiam maritare, teneantur omnes de dicta arte dictam sponsam vel sponsum associare prout equum est et consuetudo in aliis artificibus civitatis Ianue, sub pena solidorum*[9] *quinque pro qualibet vice, facta eis noticia qua consules facere teneantur et debeant; similiter, si contingat alique⟨m⟩ de dicta arte, eius uxorem, nurum, filium vel filiam nundum maritatam mori, teneantur omnes de dicta arte cadaver associare usque ad ecclesiam in qua sepelietur corpus secundum morem et consuetudinem civitatis Ianue.*

De accipiendis famulis, et quanto tempore.

Item statuimus et ordinamus quod non sit aliquis magister dicte artis qui possit aliquem puerum pro discipulo capere secum ad adiscendum artem predictam pro minori tempore annorum sex, et ita aparet per instrumentum publicum, et si secus fuerit incidat in penam florenorum vigintiquinque pro quolibet et qualibet vice, et currat tempus a tempore confecti instrumenti, et ultra ille puer pro minori tempore acceptus non possit in prepetuum[10] *dictam artem exercere donec et quousque pro puero et discipulo steterit cum aliquo magistro dicte artis per dictum tempus, qui autem tempus suum compleverit, possit et valeat exercere sine aliqua solutione introitus dicte artis.*

Postquam autem pro puero sive discipulo se incartaverit cum aliquo, non possit dictam artem exercere, etiam si introitum eius solverit, salvo si compleverit totum tempus annorum sex.

Non possit etiam aliquis qui pro puero sit acceptus ab aliquo, et pro [c. 116v] *ali-*

6) *electione*: corretto su *electionem*

7) Segue, ripetuto: *et*

8) *uxorem*: *u* corretto su precedente *x*

9) *solidorum*: scritto su carta abrasa.

10) Così nel testo per *perpetuum*

qua parte temporis predicti illi serviverit, dominum vel magistrum suum relinquere sine eius voluntate et cum alio tempus predictum annorum sex complere, scilicet teneatur totum dictum tempus complere cum illo cum quo se incartaverit, alias vero non possit dictam artem exercere in prepetuum[10] *nisi ut supra, et si alius magister eum descendentem a primo receptaverit puniatur pro qualibet vice in florenis decem, salvo si magister moreretur; quo mortuo, et illi de domo mortui non retinerent apotecam, tunc, et eo casu, liceat dicto puero complere tempus suum cum alio magistro dicte artis, qui tamen puer illo casu teneatur denuntiare consulibus dicte artis quod intendit se conducere cum alio magistro pro complemento temporis sui, et dicti consules teneantur et*[11] *dare dictam licentiam nec id negare possint.*

Qui possit dictam artem exercere solvendo introitu dicte artis.

Statuimus insuper et ordinamus quod nulla persona que non sit de dicta arte possit eam exercere in civitate Ianue vel suburbiis, salvo si eam didicisse⟨t⟩ *in civitate Ianue, cum aliquo ex magistris dicte artis, et servivisset tempus suprascriptum in capitulo de capiendis famulis.*

Si autem dictam artem non didicerit ut supra, et eam exercere sciat bene et idonee, de quo prius cognoscatur et determinetur per consules dicte artis et dominos sindicatores simul, non possit eam exercere, nec ad eam admitti, salvo si prius solvat pro bono introitu dicte artis, ut infra, videlicet si fuerit Ianuensis libras decem, et si fuerit extraneus libras viginti. Aliter vero ad dictam artem non admittatur[12] *nec eam exercere possit* [c. 117r] *aliqua persona nisi ut supra, quod si quisquam dictam artem aliter quam supra attentare seu exercere presumpserit, puniatur pro qualibet vice in florenis duobus, aplicandis pro dimidia dicte arti et pro dimidia operi portus et molis.*

+ *.MCCCCLV. die .XIIII. octobris.*

Spectabiles domini Andreas de Prementorio, Iacobus de Vivaldis et Baptista de Albara, tres ex quattuor deputati ad providendum et corrigendum capitula opificum communitatis Ianue, absente domino Luca de Grimaldis legumdoctore, visis et diligenter examinatis capitulis suprascriptis artis librariorum, ea affirmaverunt, concesserunt et approbaverunt in omnibus et per omnia.

+ *.MCCCCLV.to die .XV. octobris.*

Illustris et excelsus dominus dux Ianuensium et populi[13] *defensor, et magnificum Consulium*[14] *dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti numero*

11) Così nel testo per *ei*

12) *admittatur*: *tur* corretto su precedente scrittura.

13) *populi*: scritto su *principali* abraso.

14) Così nel testo per *Consilium*

congregatum, habentes noticiam de his omnibus que suprascripta et deliberata sunt, et volentes quod locum habeant et inconcusse ac inviolabiliter observentur, omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt, sanxerunt, statuerunt atque deliberaverunt, comprobantes in primis ea ipsa capitula et omnia et singula in ipsis superius contenta, quatenus de cetero quilibet magistratus Communis Ianue ubilibet constitutus debeat dicta capitula observare, et observari facere, exceptionibus quibuscumque postpositis.
Extractum est ut supra ex actis publicis cancellarie Communis Ianue.
Copia et cetera.
Georgius de Via cancellarius.

[c. 117v] *Vobis, illustri et excelso dominio regio Ianuensium gubernatori et locumtenenti et cetera, ac magnifico Consilio dominorum Antianorum Communis Ianue, humiliter ac reverenter exponitur per magistrum Guilliermum de Cuxio consulem et Hieronymum Conestagium consules artis cartariorum et librorum*[15]*, coniunctim et divisim prout melius expedit, quemadmodum anno .MCCCCLXXX. primo die decima aprilis, spectati domini Ioannes Imperialis et Hieronymus de Cunio notarius, duo ex Colegio dominorum Antianorum, tunc commissarii et deputati a magnifico Senatu*[16] *super porrectis coram eis per consules artis cartariorum et scriptorum librorum, auditis inter ceteras requisitiones requisitis in secundo et tertio capitulo sue supplicationis, rettulerunt magnifico Senatui assentiendum esse requisitio de non vendendo papirum ad minutum, nec tenere apotecam pro vendendo papirum in omnibus et per omnia prout in dicta supplicatione et rellatione continetur. Quam relationem auditam et intellectam, magnificus Senatus approbavit, emologavit et confirmavit in omnibus et per omnia prout in ea continetur, eodem anno, die .XVI. aprilis, in actis quondam Gotardi Stelle cancellarii, quam supplicationem cum relatione et decreto in publicam formam exhibent. Item parte qua supra exponitur quemadmodum anno .MCCCCLXXXX. primo die .XXVIII. novenbris, ut asseritur, emanavit quodam assertum decretum a magnificis precessoribus vestris, in quo statuerunt et decreverunt quod licitum sit omnibus et singulis pro arbitrio suo papirum vendere ad minutum, quocumque modo et quomodocumque libuerit, non obstante dicto capitulo, et quod quidem assertum decretum obtentum fuit per Ioannem Baptistam de Laneosa et Eugenium de Manitis de Vulturo, sub falso colore quod papirum fabricarent et per urbem venderent, licet nunquam papirum* [c. 118r] *fabricaverint nec vendiderint saltem vel minutum, contra Bernardum de Turri, tunc consulem dicte artis, et socios qui propter conditionem temporum tunc currentium*

15) Così nel testo per *librariorum librorum mercatorum*
16) *Senatu*: *tu* corretto su precedente scrittura.

et minas eis factas non fuerunt ansi[17] *facere suas deffensiones opportunas et propterea per metum tacuerunt; quare nunc quod mutata sunt tempora, et non dubitant quin suam iustitiam coram dominationibus vestris consequantur absque aliquo metu minarum recurrantur ad dominationes vestras tamquam fontem iustitie eisque exponunt dictam supplicationem dictorum consulum relationemque dominorum deputatorum cum dicto decreto factas fuisse mature cum bono artis predicte, et ad utilitatem Communis, asserunt vero decretum postea subsecutum emanasse sine cause cognitione, cuius vigore venditio papirorum versa fuit per eos qui non sunt de arte predicta in abusum quia quandocumque pluribus foliis pro quinterno et in quolibet quinterno semper adsunt quattuor vel quinque folia lacerata, et totidem atramentum non substinentia, imo que ut vulgariter dicitur spargunt, que omnia cedunt ad dannum comunitatis, ad lesionem et verecondiam artis, et ad dannum etiam illorum qui fabricant seu fabricari faciant papirum a quibus similes papiri furto subtrahuntur, ut hoc modo vendantur, et si dominationes vestre ab eis qui papirum fabricant informationem capere voluerint, intelligent ita esse. Quare cum predicta vera sint, et iste sit articulus in quo dominationes vestre consueverunt se intromittere, humiliter supplicant dominationibus vestris quod in predictis et circa predicta dignentur de opportuno remedio provideri ac revocari assertum decretum conditum anno .MCCCCLXXXX. primo, die .XXVIII. novenbris, et omnia in eo contenta, et ad cautellam confirmare supplicationem et relationem factas anno* [c. 118v] *.MCCCCLXXX. primo die decima aprilis cum decreto postea facto die .XVI. aprilis eiusdem anni manu dicti Gotardi cum omnibus et singulis in eis contentis, citato ad hoc dicto Eugenio Manito cum dictus Ioannes Baptista sit defunctus, quibus dominationibus vestris humiliter se commenda⟨n⟩t coram vobis, illustri et excelso domino regio Ianuensium gubernatori et locuntenenti, magnificoque Consilio dominorum Antianorum civitatis Ianue, reverenter se presentant Eugenius de Manitis et Mariola uxor quondam Ioannis Baptiste de Laneosa, occasione asserte supplicationis deposite per Guiliermum de Cuxio et Hieronymum Conestagium, assertos consules artis cartariorum et liberorum*[18]*, prout constat ex actis, quibus circa aliquem preiudicialem consensum brevitatis causa habeatur relatio.*

Respondendo dicunt quod asserta supplicatio est notorie nulla et iniusta, et pro qua et contentis in ea dictis assertis consulibus nullum ius competit petendi ea que videntur petere, pluribus rationibus et causis suis loco et tempore opportunis dicendis et allegandis si et quatenus opus fuerit, et precipue qui asserti consules qui solum asserunt habere littem cum ipsis Eugenio et Mariola quos cittari fecerunt debent advertere quod istud maliciosse factum fuit. Nam, si inspiciatur decretum

17) Così nel testo per *ausi*

18) Così nel testo per *librariorum*

conditum per precessores dominationis vestre anno de .LXXXXI. die .XXVIIII. novenbris, rogatum per excellentissimum Stephanum de Bracellis cancellarium, quod legendum exhibent, clare constabit et constat[19] *ex lectura ipsius decreti quod ea que requirunt asserti consules expresse sunt contra publicam civium utilitatem, quia magnificus Senatus auditis consulibus dictarum artium et* [c. 119r] *sociis expresse declaravit ad publicam utilitatem cedere quod papirus ab omnibus vendi possit, et propterea decreverunt quod liceat omnibus et singulis pro arbitrio suo apapirum ad minutum vendere, et quocumque modo cuicumque libuerit non obstante et cetera. Et propterea cum agatur causa et utilitas publica, et declarata in dicto decreto non debet hec causa ita particulatim tractari, sed debuit citari sindicus Comunis et servari regula posita sub rublica*[20] *si quis Communi moverit controversiam vel contra eius observantiam, implorant et ad cautellam interpellant sindicum Communis quod pro debito officii hanc causam defendat, et in omnem casum dominatio vestra pro magistratu quem gerunt aliis tacentibus pro publica utilitate debent invigillare ne detrimentum patiatur: ex quibus clare demonstratur quod dicti asserti consules, avaritia ducti et requirentes contra publicam utilitatem, non veniunt audiendi sed repellendi et puniendi: nam velent constituere monopolium et vendere apapirum carius et pro eorum arbitrio, quod nulla ratione est dicendum nec tolerandum, et propria avaricia et buonum particulare appellant caritatem et publicam utilitatem. Nam reipublice interest prout omnibus notum est, et experientia docet quod civitas abundet necessariis, et quod parvo pretio res a quocumque civi possint prout contigit in proposito. Nam in presentiarum per ipsum Eugenium et socios venditur apapirus bene et condecenter fabricata, modico et villi pretio, et per dictos assertos consules et homines de dictis artibus venditur maiori pretio in duplo, et possunt considerare dominationes vestre quam maiori pretio dicti cartarii et librarii venderent si ipsi Eugenius et socii apapirrum* [c. 119v] *in civitate non possent vendere, quia certum est quod adversarii venderent quam maximo pretio ac papirrum male conditionis prout eisdem placeret. Nec dicatur quod apapirrus quam ipsi Eugenius et socii vendunt sit mala conditionata, quia veritas et experientia est in oppositum et adversarii, quia talia facere consueverunt, loquantur de se ipsis, et avaritia que est radix omnium malorum dictos suplicantes occecavit ut tot falsa et minus vera depingerent contra publicam utilitatem, et precessores dominationes vestre attentis predictis, publica utilitate, et consyderata qualitate civitatis que in scripturis plurimum versatur, causa plenissime cognita, decreverunt prout in decreto superius exhibito continetur, et quod per dominationes vestras legi requirunt, et postea quam magnificus Senatus in contraditorio iuditio ita iudicavit non potest opponi de nullitate vel iniu-*

19) Segue, ripetuto: *et constat*
20) Così nel testo per *rubrica*

stitia dicte sententie ut volunt iura et ordinamenta civitatis, et maxime quia ab anno de .LXXXX.primo citra dictum decretum pro publica utilitate semper fuit observatum et observari debet non autem violari nec infringi prout emullari requirit pars adversa, et quia si conditum non esset favore reipublice, ita statui et decerni deberet, et opponunt omnes et singulas exceptiones ex predictis resultantes, et negant ad cautellam narrata prout narrantur etcetera et protestantur quod aliis iuribus ipsorum preiudicare non intendunt. Bene valeant dominationes vestre quos Onipotens conservare dignentur[21].

+ .MDVIII. die veneris .XXIIII. novenbris.

Illustris et excelsus dominus regius Ianuensium gubernator etcetera, et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in pleno numero congregatum, cum audissent supplicationem et [c. 120r] *responsionem superius descriptas, lectas per me cancellarium infrascriptum, et subinde audissent causidicos utriusque partis, multum ac diu super supplicatis et responsis inter se disceptantes, re tandem examinata atque inde calculis sumptis, cognoverunt sub eorum examine causam suprascriptam de qua agitur neque approbatam fuisse neque reprobatam, inventis sex calculis albis assentientibus supplicationi, octo nigris repugnantibus.*

+ .MDVIII. die lune .XI. decenbris.

Illustris et excelsus dominus Franciscus Rochachouarda dominus de Champdenier, regius Ianuensium gubernator etcetera, et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in pleno numero congregatum, cum superioribus diebus lecte fuissent coram eis suplicatio suprascripta consulum artis cartariorum, et subinde responsio Eugenii de Manitis ac Mariole uxoris quondam Ioannis Baptiste de Laveosa, et auditi fuissent causidici utriusque partis multum ac diu inter[22] *se se disceptantes, et causa inde super qua contenditur, sub examine calculorum tractata, nec approbata nec reprobata fuisset, demum placuit prefato magnifico Senatui delegare curam magnifico eorum priori Francisco de Camulio tractandi inter partes ipsas de compositione; qui cum hodie retulisset tractata per eum, assentientibus etiam tandem partibus omnibus suprascriptis ad ea que per ipsum Franciscum atque eius hortatu conclusa fuerant, re examinata sequentes opinionem ipsius Francisci, quam etiam post multa partes ipse coram senatu comprobaverunt,* [c. 120v] *omni iure ac via quibus melius et validius potuerunt, cassantes in primis ac revocantes decretum de quo in supplicatione et responsione fit mentio, scriptum anno .MCCCCLXXXX.primo die .XXVIII. novenbris manu excel-*

21) Così nel testo per *dignetur*

22) *diu inter*: scritto su carta abrasa.

lentissimi quondam Stephani de Bracelis tunc cancellarii, statuerunt ac decreverunt, firmis et in suo robore manentibus capitulis omnibus ac decretis suprascripte arti cartariorum concessis, quod dictus Eugenius et dicta Mariola, in eorum vita et quam diu vixerint et non ultra, scilicet quisque eorum vendere possit in apoteca sua, et non extra neque per urbem, papirum ad minutum, non tamen pluri pretio denariorum duodecim singulo quaterno foliorum vigintiquinque, et si invenirentur vendere papirrum extra apo⟨te⟩cam cadant a presenti gratia, itemque Pantalinus Murator, qui nunc non multo ante et nunc ferme aperuisse videtur apotecam in platea nobilium de Marinis, possit etiam vendere papirrum ad minutum in dicta aut alia apoteca, si forte mutaret sedem, et non extra eam neque per urbem, ut dictum est, annos decem nunc proxime sequuturos tantum et non ultra, et si inveniretur vendere papirrum extra apotecam cadat ipse etiam a presenti gratia; statuentes ac decreventes quod omnis et singuli artis predicte cartariorum atque alii quicumque, quibus ex formula capitulorum dicte artis vendere papirrum licet, non possint quovis modo vendere bonum papirum pluri pretio denariorum duodecim singulo quaterno foliorum vigintiquinque, et si secus fecerint cadant et cecidisse inteligantur a privilegio dictorum capitulorum suorum; volentes etiam ac mandantes quod, si prenominatus Eugenius elegerit [c. 121r] *deputare filium suum ad faciendam artem cartariorum, teneantur consules dicte artis ita curare ut acceptetur per aliquem dicte artis magistrum pro famulo, iuxta formulam capitulorum dicte artis, et si forte recusaretur, in tali casu, et non aliter, liceat predicto filio ipsius Eugenii perseverare ad vendendum papirrum in apoteca in omnibus sicut superius eidem Eugenio patri permissum*[23] *et concessum fuit, nisi forte culpa dicti filii nec acceptandus nec retinendus foret.*
Copia.
Nicolaus de Brignali cancellarius.

Iesus.

In nomine Domini, amen. Franciscus de Dartona quondam Petri Baptiste, Ioannes de Mongiardino quondam Iacobi, Simon de Franchis de Conestagio quondam Hieronymi, Thomas de Fabiano quondam Cosme et Hieronymus Achame quondam Dominici ac Franciscus de Cruce quondam Antonii et Dominicus Mutius quondam Therami, omnes cartarii in Ianua, ex qua arte nunc est consul dictus Thomas de Fabiano pro anno presenti de .MDLXXXXVI.[24]*, volentes ordinare aliqua que debent ad beneficium dicte artis, ideo dictus Franciscus et socii cartarii ut supra, et quilibet eorum tam coniunctim quam divixim*[25] *prout melius expe-*

23) *permissum*: corretto su precedente scrittura.

24) Così nel testo per *MDXXXXVI*

25) Così nel testo per *divisim*

dit, sponte et ex ipsorum et cuiuslibet eorum certa scientia, nulloque iuris vel facti errore ducti seu modo aliquo circonvencti, ac omni modo, iure, via et forma quibus melius potuerunt et possunt, se se convenerunt inter eos quod de cetero aliquis homo dicte artis non possit nec valeat per se nec per alium vel alios pro eo emere aliquas res pertinentes [c. 121v] *ad dictam artem cartariorum in Ianua, exclusis apapirris tantum, nisi cum scientia et noticia consulis dicte artis qui nunc est vel pro tempore fuerint, cui consuli dicte artis tallem emptionem dictus tallis emptor denuntiare debeat infra horas vigintiquattuor tunc proxime secuturas, incipiendas ab hora dicte tallis emptionis, et sic pro comissionibus quam pro aliis, ab hoc ut de dictis rebus emendis et conmittendis quilibet ipsorum de dicta arte habere possit et valeat partem suam pro eomet pretio quo eas emerit dictus taliter*[26] *emptor seu commissor, et de hoc partimento curam habere debeat dictus dominus consul dicte artis qui de presenti est seu commissor habere debeat partes duas, et de consteo stari debeat iuramento emptoris seu commissoris dictarum rerum, et hoc sub pena librarum vigintiquinque Ianue, in quam incurrat ille qui observaverit aplicata dicte arti cartariorum in Ianua pro suo iusto danno et interesse, et totiens quotiens fuerit contrafactum in tantum taxata de comuni concordia et voluntate ipsorum contrahentium pro quis iusto danno et interesse, et de executione dicte pene consul dicte artis qui nunc est seu pro tempore fuerint habere debeat curam, et baliam inter eos mandato quis quia sic se convenerunt inter eos pro bono dicte artis, onni exceptione remotta. Renunciantes etcetera. Que omnia et singula suprascripta etcetera. Et iuraverunt tactis scripturis etcetera. Sub pena dupli etcetera. De quibus omnibus etcetera. Actum Ianue, in Banci, videlicet ad banchum residentie mei notarii infrascripti, anno* [c. 122r] *Dominice Nativitatis millesimo quingentesimo quadragesimo sexto, indictione tertia secundum Ianue cursum, die veneris vigessima nona ianuarii, in vesperis, presentibus testibus Augustino Ittaliano di Garibaldo notario et Bartholomeo Borsoto Philippi, civibus Ianue, ad hoc vocatis et rogatis.*

+ 1546 die .XXX. ianuarii.

Extractum est prout supra ad instantiam dicti Thome de Fabiano consulis licet per alium etcetera. Copia.
Stephanus Sauli Carrega notarius.

+ In nomine Domini, amen. Franciscus de Cruce cartarius quondam Antonii, sponte et ex ipsius certa scientia nulloque iuris vel facti errore ductus seu modo aliquo circonventus, virtute presentis confessus fuit et confitetur Nicolaum Zenogium Matthei, presentem et acceptantem, stetisse et servivisse ac complevisse cum

26) Così nel testo per *talis*

ipso Francisco bene, fideliter, legaliter et diligenter artem predictam cartariorum per annos quinque ellapsos, et propterea contentatur et consentit dictus Franciscus quod dictus Nicolaus, presens et acceptans, possit et valeat dictam artem cartariorum facere et exercere in presenti civitate Ianue, et appotecam dicte artis habere et tenere ut facere possunt alii homines dicte artis, et qui Nicolaus presens et acceptans predicta se se submissit et submittit capitulis et ordinibus ac consulibus dicte artis.
Renunciantes etcetera. De quibus omnibus etcetera. Actum Genue, in Bancis, [c. 122v] *videlicet ad banchum ressidentie mei notarii infrascripti, anno Dominice Nativitatis millesimo quingentesimo quadragesimo septimo, indictione quinta secundum Ianue cursum, die martis octava novembris, in tertiis, presentibus testibus Nicolao de Franchis de Monterubeo quondam Raphaelis et Bartholomeo Borsoto Phillippi, civibus Ianue, ad hoc vocatis et rogatis.*
Extractum est prout supra licet per alium.
Copia.
Stephanus Sauli Carrega notarius.

+ Iesus die 20 octobris 1556.

Li maestri sono al presente e fanno l'arte di cartaro sive libri bianchi da mercanti et primo

\+ *Dominus Francisco di Papia quondam Geronimi.*
Dominus Giovanni de Mongiardino quondam Giacobi.
Dominus Francisco de Dartona quondam Petri Battiste.
Dominus Thoma da Fabiano quondam Cosme.
Dominus Dominico Mutio quondam Therami.
Dominus Geronimo Vaccame quondam Dominici.
\+ *Dominus Agostino Muratori quondam Gieronimi.*
Dominus Francisco de Fabiano domini Vincentii.
\+ *Dominus Francisco Pupo domini Dominici.*
Dominus Cosma Fabiano domini Nicolai, consule dicte artis de anno 1559, die 26 ottobris.
Dominus Georgio Fabiano domini Bartholomei.
[c. 123r] *Dominus Agostino Fabiano domini Nicolai.*
Dominus Giovanni Antonio Dartona domini Francisci.
Dominus Antonio Gualtero scritto nel tempo 1564.
Dominus Geronimo Fabiano domini Nicolai 1568.
Dominus Battista Marragiano domini Bastiani.
Dominus Andrea Marragiano domini Bastiani.
Dominus Giacomo Mutio.
Dominus Giovanni Antonio Mutio domini Dominici.
Dominus Agostino Fabiano di messer Bartholomeo de 1572 a 24 di decembre.

Dominus Theramo Fabiano domini Nicolai 1573 a 29 di luglio.
Dominus Bartholomeo Patrone quondam Benedicti de 1576 a 3 di febraro.
Dominus Geronimo Chiuchiò domini Giovanni de 1576 a 20 di novenbre.
Dominus Agostino Mocize domini Antonio de 1577 a 25 di marso.
Dominus Geronimo Communaro quondam Bartholomei de 1582 a 23 di marso.
Dominus Giacomo Gircado quondam Martini de 1582 a 23 di marso.
Dominus Lorenzo Fabiano quondam Leonardi de 1582 a 26 di luglio.

+ .MDLXI. die .XV. maii.

Hodie per Vincentium Dertonam consulem et per totum colegium artis cartariorum fuit admissus, pro magistro dicte artis, Georgius de Fabiano filius Bartholomei, qui pro suo ingressu solvit libras decem Ianue, non obstante quod dictus Georgius steterat per annos quattuor continuos ad servitium dicte artis cum Thoma de Fabiano, et hoc factum fuit ad calculos ne in futurum possit dictus Georgius se condoleri pro tali [c. 123v] *soluptione, et quia videtur hoc actum esse ad beneficium dicte artis, iussu eiusdem annotatum est hic, ut in futurum nemo possit admitti ad dictam artem qui non didiscat predictam per spatium annorum sex, ut in capitulo continetur, aut non solvat omne id quod statutum erit ad calculos per magistros dicte artis, non excedendo tamen summam dictarum librarum decem, et loquitur de illis tantum qui stabunt per certum tempus in serviendo dictam artem et non per totum spatium dictorum annorum sex, quia intelligitur quod illi qui non didicerint dictam artem non possunt esse admissi pro magistris nisi solverint summam iam in capitulis nostris comprehensam. Copia.*
Et ego Vincentius predictus scripsi de voluntate omnium et singulorum magistrorum dicte artis in fidem etcetera.

+ *In nomine Domini, amen. Nicolaus Zenogius Matthei, consul artis cartariorum, Ioannes Moniardinus, Franciscus Dartona, Dominicus Mutius, Thomas Fabianus, Ieronymus Achame, Ioannes Antonius Dartona, Cosmas Fabianus et Augustinus Fabianus, omnes cartarii in presenti civitate Ianue, qui congregati in loco infrascripto, quem locum idoneo et suficienti eligerunt et elligunt ad hunc actum, sponte et ex ipsorum certa scientia, nulloque iuris vel*[27] *facti errore ducti seu modo aliquo circonventi, hac omni meliori modo, iure, via et forma quibus melius potuerunt et posunt inter eos se se convenerunt et conveniunt in omnibus* [c. 124r] *ut infra, renunciantes etcetera, videlicet quia pro bono et utile dicte artis cartariorum se se convenerunt et conveniunt quod de cetero aliquis bono dicte artis non possint*[28] *nec valeat per se nec per alium vel alios pro eo vendere aliquos apapiros videlicet a rismis decem infra, nec aliquid aliud de dicta arte cartariorum extra*

27) *vel*: scritto su carta abrasa.
28) Così nel testo per *possit*

eorum videlicet cuiuslibet ipsorum cartariorum apotecam respective sub pena florenorum quattuor pro singula vice quarum periretur[29] *contrafactum auferendat contrafacienti, et ultra amittendi res venditas extra apotecam seu appotecas ut supra dimidiam aplicati omnium predictorum dominis patribus Communis Ianue et altera dimidia dicte arti cartariorum auferenda tali contrafacienti per consulem dicte artis. Renunciantes etcetera. Que omnia etcetera. Sub pena dupli etcetera. Et cum restitutione etcetera. Ratis etcetera. Et proinde etcetera. De quibus omnibus dicti homines rogaverunt fieri per me Iacobum Ramayronum notarium presens publicum instrumentum etcetera.*
Actum Genue, videlicet sub porticu[30] *domus nobilis Augustini Lomelini quondam domini Baptiste, anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo sexagesimo quarto, indictione septima secundum Ianue cursum, die veneris .XIII. octobris, in vesperis, presentibus Thomasio Castelatio filio Baptiste et Hieronymo Aurame filio Antonii, testibus ad premissa vocatis et rogatis. Copia.*
Iacobus Ramayronus notarius.

[c. 124v] + .MDLXIIII. die lune .XVI. octobris in vesperis ad bancum etcetera.
Georgius Fabianus Bartholomei, habens noticiam de omnibus contentis in suprascriptis instrumento ut supra factis per dictos homines dicte artis cartarii[31]*, ideo sponte etcetera pro sui parte omnia contenta in dicto instrumento approbat, acceptat et confirmat in omnibus prout in eo continetur etcetera. Sub etcetera. Testes nobilis Franciscus Lomelinus quondam Bartholomei, et Iulius Petrarugia quondam Hieronymi. Copia.*
Idem Iacobus Ramayronus notarius.

+

Festum Circuncisio Domini.	*IIII*[32]	
Festum Epiphanie.	*III*	
Festum Pentecosto.	*III*	+
Festum Purificatio sancte Marie.	*II*	
Festum omnium Apostolorum.	*XII*	+
Festum omnium Doctorum.	*IIII*	
Festum sancti Ioannis Baptiste.		
Festum sancti Laurentii.		
Festum sancte Marie Magdalene.		+

29) Così nel testo per *qua reperiretur*

30) *porticu*: scritto su carta abrasa.

31) Così nel testo per *cartariorum*

32) Non ho trovato fonti che chiariscano con certezza il significato dei numeri romani e della croce che contrassegnano alcune di queste feste.

Festum sancti Michaelis.
Festum sancti Donati et Sisti.
Festum sancti Nicolai. +
Festum omnium Nocentium.
Festum sancti Antonii abbatis. +
Festum sanctorum Fabiani et Sebastiani.
Festum sancti Francisci.
Festum sancti Benedicti.
Festum Annontiatio beate Marie.
Festum sancti Georgii.
Festum sancti Marce evangeliste.
Festum inventio sancte Cruci.
Festum Assumptio beate Marie.
Festum Nativitatis beate Marie.
Festum sancti Remuli.
Festum sancti Luce.
Festum omnium Sanctorum.
Festum sante Cattaline virginis.
Festum Concessio beate Marie. +
[c. 125r] *Festum sancti Siri.* +
Festum sancte Marie de Nivis. +
Festum sancti Dominici.
Festum sancti Pantaleonis. +
Venerdi sancto. +
Il giorno delli Morti, serrato sino a mezo giorno.
+ Anno 1582 a di .II. di maggio si ordina la nostra festa + principale la Visitatione della Madonna che alli 2 di luglio.

+ .MDVI.[33] die prima decenbris.

Nos infrascripti consul et homines artis librariorum vulgariter nuncupate cartariorum, visis et inspectis suprascriptis capitulis dicte artis seu hominibus eiusdem concessis per magnificum Senatum Ianue, et eorum tenore diligenter considerato, habitoque inter nos coloquio et maturo consilio pro utilitate dicte artis et consequi omnium nostrorum, omni modo etcetera, dicta capitula nobis et seu dicte arti ut supra concessa et concedenda aprobamus, ratificamus et confirmamus in omnibus et per omnia prout in eis continetur, et successive pronuntiamus et se se obligamus unus alteri et aliis et e contra presentibus[34] *et acceptantibus pro nobis et quolibet nostrum ac sucessorum*[35] *nostrorum et quorum et qui intraverit in dic-*

33) *V*: scritto su *L* abrasa.
34) *presentibus*: *pr* corretto su precedente scrittura.
35) *sucessorum*: *or* corretto su precedente scrittura.

ta arte parere mandatis et ordinationibus quibuscumque decetero, et ab inde in antea faciendis occasione dicte artis per consulem et consiliarium seu consiliarios tam presentes quam in posterum eligendos, et non aliquid contra predicta vel aliquid predictorum dicere vel opponere per rectum vel indirectum quoquomodo, sub pena florenorum quinque ianu⟨i⟩rum a tali[36] *seu talibus contrafacientibus totiens quotiens fuerit contrafactum aufferenda et applicanda dominis patribus Communis, et seu alii vel aliis in*[37].

[c. 125v] *In nomine Domini, amen. Nos, Baldus Antonius de Falchutiis de Eugubio legumdoctor, vicarius regius ducalis in Ianua, conservator et executor decretorum et privilegiorum que a magnifico Senatu excelsi Comunis Ianue conduntur, pro tribunali sedentes ad nostrum solitum iuris bancum, cognitor et decisor cuiusdam litis et questionis ac controversie vertentis per et inter Hieronymum de Conestagio tanquam consulem artis librariorum ex una parte, et Thomam et fratres de Manitis, filios quondam Eugenii, ex parte altera, in qua quidem causa factum fuit preceptum nostri parte dictis Thome et fratribus ad instantiam dicti Hieronymi tanquam consulis dicte artis, cuius tenor talis est. + .MDXVIII. die .XXVII. augusti mandatur et enixe iubetur, parte et mandato magnifici domini vicarii ducalis in Ianua conservatoris et executoris omnium decretorum que a magnifico Senatu excelsi Comunis Ianue conduntur, Thome et fratribus de Manitis, filiis quondam Eugenii de Manitis, qui dicuntur ex successione*[38] *dicti Eugenii perseverare ad vendendum in eorum apoteca apapirum ad minutum contra formam cuiusdam decreti conditi per prefatum magnificum Senatum usque anno de .MDVIII. die .XI. decenbris, rogati manu excellentissimi Nicolai de Brignali cancelarii, quatenus, viso presenti mandato, debeant cessasse et destitisse a venditione huiusmodi apapirorum ad minutum in apotecis nec per urbem, et hoc attento dicto decreto, cuius virtute apparet prefatum magnificum Senatum concessisse dicto Eugenio posse vendere apapirum in eius vita tantum et non ultra, et hoc sub pena ducatorum decem applicandorum in arbitrio prefati domini vicarii si secus fuerint, et* [c. 126r] *exigendorum totiens quotiens fuerit contrafactum, et si de predictis senserint se gravatos compareant coram prefato domino vicario, ostensuri de suo gravamine et recepturi iusticie complementum, et predicta fieri mandavit prefatus dominus vicarius ad instantiam et requisititionem Hieronymi de Conestagio consulis artis librariorum, predicta requirentis in observatione et executione dicti decreti, et pro conservatione capitulorum dicte artis, viso prius per prefatum dominum vicarium dicto decreto.*
Visis igitur dicto precepto et contentis in eo; responsione et contraditione dicto

36) Segue, depennato: *et*
37) *in*: così nel testo.
38) *successione*: corretto su precedente *successive*

precepto factis et deposita per dictos Thomam et fratres anno proxime preterito, die .XXX. augusti, et contentis in ea; quibusdam verbis dictis et depositis per dictum Hieronymum dicto nomine, in quibus exhibuit et presentavit dictum decretum de quo in dicto precepto fit mentio, cum precepto sub eis subsecuto facto dictis Thome et fratribus, et quibus exemplum dicti decreti fuit transmissum, ad audiendum ordinationem nostram, et quod deberent dixisse, produxisse, monstrasse, exhibuisse et allegasse quicquid volent, tam oretenus quam in scriptis coram nobis; relatione nuntii subsecuta; quadam scriptura cum positionibus, deposita per dictum Thomam suo nomine et nomine aliorum fratrum suorum anno proxime preterito, die .XV. septenbris, cum exhibitione de qua in ea fit mentio, et contentis in eis; responsionibus ad dictas positiones factis per dictum Hieronymum et aliquos [c. 126v] *de dicta arte librariorum, et contentis in eis; quadam alia scriptura cum titulis deposita anno proxime prepterito, die .XVIII. septenbris, per dictos Thomam et fratres, et contentis in ea; precepto sub ea subsecuto facto dicto Hieronymo dicto nomine, ad faciendum sua interrogatoria et ad videndum iurare testes; quadam alia scriptura cum interrogatoriis deposita per dictum Hieronymum dicto nomine die .XX. septenbris proxime preteriti, et contentis in ea; admonitionibus et iuramentis testium productorum per dictos Thomam et fratres, et eorum dictis et attestationibus diligenter ponderatis quadam alia scriptura deposita per dictum Hieronymum dicto nomine die secunda octobris anni proxime preteriti; publicatione dictorum testium; precepto facto dicto Hieronymo dicto nomine ad allegandum cum eius domino advocato; relatione nuntii subsecuta; accusatione contumatie dicti Hieronymi citati ad allegandum in dicta causa; quadam alia scriptura deposita per dictum Hieronymum dicto nomine cum titulis anno proxime preterito, die .XII. octobris, cum precepto sub ea subsecuto facto dicto Thome et fratribus ad feciendum sua interrogatoria et ad videndum iurare testes etcetera; ralatione nuntii subsecuta; quadam alia scriptura deposita per dictos Thomam et fratres die .XIIII. octobris, et contentis in ea; precepto sub ea subsecuto ad allegandum utrum dicti tituli sint admitendi vel ne; relatione nuntii subsecuta;* [c. 127r] *ordinatione pons*[39] *facta de recipiendis dictis testibus, salvis iuribus et exceptionibus partium; alia scriptura deposita per dictos Thomam et fratres cum interrogatoriis die .X. novenbris anni proxime preteriti, cum exhibitione de qua in ea; admonitionibus et iuramentis testium inductorum per dictum Hieronymum dicto nomine, et eorum dictis et attestationibus publicatione eorundem; quadam scriptura deposita per dictos Thomam et fratres anno proxime preterito, die .XXVI. novenbris, et contentis in ea; alia scriptura deposita per dictum Thomam die .VIIII. decembris, et contentis in ea; toto et universo processu in huiusmodi causa coram nobis agitato, auditisque dictis partibus et qualibet earum, et precipue earum do-*

39) Così nel testo per *post*

minis advocatis et quicquid ipse partes coram nobis dicere, producere, monstrare et allegare vuluerunt tam oretenus quam in scriptis; visoque precepto seu admonitione novissime parte nostra facta dicto Thome acceptanti suo nomine et nomine fratrum suorum ad instantiam dicti Hieronymi dicto nomine pro presentibus die et hora ad audiendum voluntatem nostram, et per nos fieri sententiam in dicta causa; et demum visis videndis et auditis audiendis, et super premissis et infrascriptis habito longo et maturo examine ac pensata animi deliberatione; Christi benedicti, eius matris gloriosissime virginis Marie nominibus invocatis eaque semper habendo pre oculis, et in mente; in his scriptis dicimus, cognoscimus, sententiamus et declaramus in omnibus ut infra, videlicet quia cognito per inspectionem occulorum [c. 127v] *quibus in presentia dicti consulis ac dicti Thome dictis nominibus subiecimus illud genus apapiri cuius usus est communis pro scribendis libris et manualibus actorum, et de quo loquitur decretum conditum per magnificum Senatum anno millessimo quingentesimo octavo, die lune undecima decembris, manu excellentissimi Nicolai de Brignali cancellarii in actis exhibitum, quod ipsa apapirus habet diversos gradus bonitatis et subinde quod testes inducti per dictum dictis nominibus non concludunt necessarios dictos homines dicte artis librariorum contravenisse dicto decreto ex quo non exprimunt gradum bonitatis apapiri vendite a magiori pretio denariorum duodecim ianu⟨i⟩norum quolibet quinterno, et esse posset quod venditio fuisset de apapiro habentem meliorem gradum bonitatis quam ea de qua loquitur dictum decretum, quod loquitur de apapiro bona et non de meliore ac optima, dicimus, cognoscimus, sententiamus et declaramus non fuisse probatum dictos homines artis librariorum contravenisse dicto decreto, nec cecidisse a beneficio capitulorum ipsorum artis, et consequenter dictum preceptum factum dictis Thome et fratribus parte nostra anno proxime preterito, die vigessima septima augusti, fore et esse confirmandum, et confirmari debere, et ita ipsum confirmamus omni meliori modo etcetera. Lata, data et in his scriptis sententialiter promulgata fuit presens et suprascripta sententia per prefatum dominum vicarium, conservatorem et executorem antedictum, pro tribunali sedentem ad eius solitum iuris bancum ut supra. Et lecta, testata et publicata fuit per me* [c. 128r] *Antonium de Casserio, notarium infrascriptum et scribam prefati magnifici domini vicarii ducalis, Ianue, in palatio Communis videlicet in camera ad bancum iuris prefati domini vicarii, anno Dominice Nativitatis millesimo quingentesimo decimo nono, indictione sexta secundum Ianue cursum, die mercurii secunda marcii, in tertiis, presentibus Ioanne Andrea de Roccha quondam Martini et Bernardo de Castelatio Ioannis, civibus Ianue, testibus ad premissa vocatis specialiterque rogatis, presente, instante et requirente dicto Hieronymo de Conestagio, consule dicte artis librariorum, et predictis consentiente in facientibus pro dicta arte tantum, et etiam presente, audiente et inteligente dicto Thoma dictis nominibus, et predictis non consentiente nisi in facientibus pro se dictis nominibus tantum etcetera. Copia etcetera.*

Extractum est prout supra etcetera.
Antonius de Casserio notarius.

+ Iesus .MDXXXX.[40] die .XX. augusti.

Hodie per Petrum Antonium Bozanum, consulem artis cartariorum, fuit admissus et acceptatus in dicta arte Georgius de Roccatagliata quondam Iacobi, attenta solutione facta pro suo ingressu in dicta arte tam dicto consuli quam patribus Communis. Copia.
Ego, Petrus Antonius Bozanus, consul, afirmo quanto sopra.

+ 1547 die .VIII. decenbris.

Hodie factum fuit consulum dominum Hieronymum Acame artis cartariorum.

[c.128v] +1555 die 25 octobris.

Hodie factum fuit consulum dominum Dominicum Mutium artis cartariorum.

+ 1560 die 27 octobris.

Hac die fuit electus consul artis nostre cartariorum Vincentius Dertona Francisci ad vota a toto integro colegio dicte artis.

+ Yesus 1562 die 22 octobris.

Hac die fuit electus consul artis nostre cartariorum Francisco Pipo domini Dominici.

+ Yesus .MDLXIII. die .XVIII. octobris.

Hac die fuit electus consul artis nostre cartariorum Nicolaus Zenogius Matthei ad vota a toto integro colegio dicte artis.

+ Yesus .MDLXVIII. die .XVIII. octobris.

Hac die fuit electus consul artis nostre cartariorum Nicolaus Zenogius Matthei ad vota a toto integro colegio dicte artis.

+ Yesus .MDLXX. die dominica nona octobris.

Hodie ellectus fuit consul artis nostre cartariorum Dominicus Mutius quondam Therami ad vota a toto integro colegio dicte artis.

+ .MDLXX.primo die .VI. novenbris.

Hodie ellectus fuit consul artis nostre cartariorum Ieronimus Accame quondam Dominici ad vota et a toto integro colegio dicte artis.

40) Corretto su *MDLXXXX*

[c.129r] +.MDLXXV. die .III. decenbris.
Hodie ellectus fuit consul artis nostre cartariorum Augustinus Fabianus domini Nicolai ad vota a toto integro colegio dicte artis.

+ 1581 die 6 decembris.
Fù elletto consulo dell'arte delli cartari Cosmo Fabiano domini Nicolai di Vultri per uno anno.

Indice dei nomi di persona

Oltre alle abbreviazioni comunemente in uso sono state usate *dep.* per *deputatus ad provvidendum et corrigendum capitula* e *l/c* per *librarius/cartarius*

Il catalogo automatizzato della Raccolta Colombiana della Biblioteca Civica Berio

Il Servizio Biblioteche del Comune di Genova partecipa alle celebrazioni del Quinto Centenario della Scoperta dell'America che si tengono a Genova tra maggio e ottobre di quest'anno. In particolare all'Esposizione Internazionale Specializzata Genova 1992 presenta su computer il catalogo per autori e per soggetti della Raccolta Colombiana della Biblioteca Civica Berio realizzato su programma Tinlib. Nel prossimo numero della nostra rivista daremo maggiori informazioni sulla partecipazione del Servizio Biblioteche a questa e ad altre iniziative legate al V Centenario. Per ora riproduciamo qui di seguito il testo illustrativo della Raccolta Colombiana e del suo catalogo, che il visitatore dell'Esposizione può leggere su computer (anche in inglese) nell'ambito del Padiglione Italia. I libri della Raccolta Colombiana possono essere consultati presso la Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio.

Brevi cenni storici

Nell'anno in cui si celebra il Quinto Centenario della Scoperta dell'America la Raccolta Colombiana della Biblioteca Civica Berio di Genova compie cent'anni. Il 3 maggio 1892 l'Amministrazione Municipale genovese deliberò di assegnare alla Biblioteca Berio una parte dello stanziamento per le celebrazioni del Quarto Centenario della Scoperta dell'America per acquistare opere riguardanti Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America. Una sala della biblioteca venne riservata ai volumi della Raccolta Colombiana che si andava formando. Vennero a far parte di essa anche alcune rare edizioni antiche, appartenute al fondatore della biblioteca genovese, l'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio (1713-1794).

La Raccolta Colombiana della Biblioteca Berio si arricchì anche grazie a importanti doni da parte di cittadini genovesi, di studiosi e di collezionisti. Riveste un particolare rilievo il lascito di Giuseppe Baldi, appassionato raccoglitore di quanto era stato pubblicato su Cristoforo Colombo, la cui collezio-

ne venne accettata dall'Amministrazione Municipale nel 1898 e destinata alla Biblioteca Berio. Il valore di essa consiste soprattutto nella presenza di molte pubblicazioni ottocentesche — volumi, opuscoli, articoli di riviste e ritagli di giornali — che costituiscono una preziosa e curiosa testimonianza della "fortuna" di Cristoforo Colombo nel secolo scorso.

Altri volumi arrivarono dalla collezione di Prospero Luigi Peragallo, frate francescano e studioso di Cristoforo Colombo, vissuto per trent'anni a Lisbona, dove ebbe l'opportunità di procurarsi rare opere di argomento colombiano.

Durante la seconda guerra mondiale, nonostante il grave incendio che colpì la biblioteca, la Raccolta Colombiana, che era stata trasferita per sicurezza in un paesino dell'Appennino ligure, non subì danni.

Alla riapertura della Biblioteca Berio nel 1956, la Raccolta Colombiana venne riordinata e arricchita di nuove opere anche con la consulenza dell'illustre geografo Paolo Revelli. Circa 200 pezzi furono tratti dalla collezione dell'americanista Pietro Gorgolini. In tempi recenti molte opere sono state donate da studiosi colombiani, primo fra tutti Paolo Emilio Taviani. Dal 1985 arrivano alla Biblioteca Berio direttamente dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, via via che sono pubblicati, i volumi della *Nuova Raccolta Colombiana*, curata dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Quinto Centenario della Scoperta dell'America.

Oggi la Raccolta Colombiana della Biblioteca Berio comprende circa 2.000 pezzi tra monografie, opuscoli, articoli di periodici. Tra i volumi antichi, dal Cinquecento all'Ottocento, si possono ricordare: l'edizione delle *Historie* di Fernando Colombo (Venezia 1572); l'*Isolario* di Benedetto Bordone (posseduto nella prima edizione veneziana del 1528); l'edizione della *Geografia* di Tolomeo pubblicata a Venezia nel 1511; le parti quarta-ottava dell'ampia e fondamentale raccolta di relazioni di viaggio pubblicata a Francoforte sul Meno tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento dall'incisore ed editore fiammingo Theodorus de Bry e dai suoi eredi; il poema *La Colombiade* di Marie Anne Du Bocage, sia nel testo francese che in traduzione; la raccolta di documenti del *Codice diplomatico Colombo-Americano* edita a Genova nel 1823; la rara prima edizione della *History of the life and voyages of Christopher Columbus* di Washington Irving; la discussa biografia colombiana di Antoine François Roselly de Lorgues; i numerosi e importanti studi di Henry Harrisse; la ponderosa *Raccolta di documenti e studi* pubblicata dalla Commissione Colombiana in occasione del Quarto Centenario della Scoperta dell'America.

Della Raccolta Colombiana della Biblioteca Berio vennero pubblicati due cataloghi alfabetici per autore: il primo nel 1906 a cura di Luigi Augusto Cervetto, il secondo dalla casa editrice G.K. Hall di Boston nel 1963.

Il catalogo automatizzato

Il catalogo automatizzato della Raccolta Colombiana permette al lettore di effettuare ricerche con il personal computer. Le descrizioni bibliografiche nel catalogo automatizzato (circa 3.500) includono sia i titoli pubblicati nel *Catalog of the Columbus Collection* (Boston, G.K. Hall, 1963) che tutte le nuove acquisizioni a partire dal 1963.

Non sono state effettuate nuove catalogazioni: i dati bibliografici inseriti sono stati recuperati dal catalogo a schede esistente in biblioteca, seguendo gli standard ISBD (International Standard Bibliographic Description).

È stata effettuata una revisione parziale del catalogo ed è stato costruito un *thesaurus* di termini alle intestazioni di soggetto.

Il catalogo comprende:

a. Monografie: — atti di convegni, conferenze, seminari ecc., con accessi analitici per ogni singolo contributo;
— opuscoli e materiale minore;
— articoli pubblicati in periodici appartenenti alla Raccolta Colombiana.

b. Articoli: tutti gli articoli pubblicati nei periodici posseduti dalla Sezione Periodici della Biblioteca Berio apparsi nel catalogo stampato nel 1963.

c. Periodici: lista dei titoli dei periodici legati all'archivio degli articoli).

d. Tutti i materiali: catalogo generale (incluse le monografie e gli articoli).

La ricerca

a. Monografie: è possibile effettuare ricerche per titolo, per autore (sia persone che enti), per soggetto, per termini tratti dal *thesaurus* colombiano, per serie, per parole chiave (ogni lavoro letterario riguardante Colombo - poesia, romanzo, opera teatrale, ecc. — è ricercabile con la chiave "OL").
b. Articoli: le stesse ricerche effettuabili nell'archivio monografie. Partendo da un singolo articolo è possibile ottenere il titolo e la collocazione del periodico (vedi c).

c. Periodici: dal singolo articolo si può selezionare il periodico corrispondente.

d. Tutti i materiali: la ricerca è possibile tramite qualsiasi accesso tranne che per titoli.

La ricerca è resta più semplice dalla possibilità di "navigare" ovvero di passare da una parte del catalogo ad un'altra, ricercando titoli, autori, soggetti, ecc.

Il thesaurus

È possibile effettuare ricerche per soggetto consultando sia il catalogo per soggetti che il *thesaurus* colombiano.

Nel primo caso, selezionando "ricerca per soggetti", si otterranno le tradizionali intestazioni di soggetto. I soggetti sono composti spesso da molti termini che specificano i differenti punti di vista da cui un argomento è affrontato (es. "America: Esplorazioni"). Altrimenti, se si seleziona "ricerca per termini", la ricerca si effettua a partire da un singolo termine (es. "Esplorazioni") e può essere estesa ai termini con i quali esso è legato. Infatti, il *thesaurus* pone in connessione tutti i termini all'interno di una struttura "gerarchica" e relazionale, permettendo al lettore di "navigare" attraverso di essi e di selezionare il soggetto a cui è interessato.

La Berio in mostra

a cura di Sabina Carlini

Negli scorsi anni la Biblioteca Berio ha più volte partecipato con il proprio materiale librario all'allestimento di mostre, perseguendo quei fini di divulgazione e di promozione culturale che sono propri di una biblioteca modernamente intesa.

Da questo numero del nostro bollettino ci proponiamo di informare sulla partecipazione della biblioteca a iniziative di tal genere che permettono di valorizzarne il patrimonio. Durante il 1991, in occasione di due mostre organizzate rispettivamente a Firenze e a New York, si è concesso il prestito di alcuni preziosi volumi custoditi presso la Sezione di Conservazione della Berio.

A Firenze, l'Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori ha organizzato, con il patrocinio del Comune e dell'Assessorato alla Cultura di Firenze, un'esposizione dal titolo *Exploratorium: cose dell'altro mondo*. La mostra, allestita presso i locali dell'Istituto degli Innocenti, è rimasta aperta al pubblico dal 1° al 26 ottobre. Questa iniziativa si riproponeva di partire dalla nostra realtà, dai prodotti e dalle "cose" dell'odierna quotidianità per ricostruire, attraverso gli usi, i racconti e le curiosità, la storia delle esplorazioni europee negli altri quattro continenti. Ne emerge una storia di paesi costruita sui simboli che li rappresentavano nella mentalità europea, sugli stereotipi che si affievolivano con il progredire della conoscenza dei nuovi mondi, mentre la cartografia si evolveva sostituendo via via gli spazi bianchi ed i contorni di luoghi fantastici con profili sempre più precisi.

La Biblioteca Berio ha partecipato alla mostra, esponendo la tavola *Typus orbis terrarum*: splendida incisione su rame di Franz Hogenberg che riprese, semplificandola, la grande carta del mondo, datata 1569, di Gerardo Mercatore. I contorni dei continenti sono ancora incerti; spicca su tutte l'imprecisione nel delineare la costa sud-occidentale dell'America Meridionale, non ancora esplorata. L'incisione è contenuta nel volume di Abraham Ortelius *Theatrum orbis terrarum*, pubblicato ad Anversa nel 1570 (m.r.B.IV.2.4). Dal titolo dell'opera è facile intuire lo spirito che la anima: il mondo come spettacolo, eterna coreografia alla storia delle imprese umane.

L'altra manifestazione culturale cui la Berio ha partecipato sul finire dello scorso anno è stata la mostra allestita a New York dal 12 novembre 1991 al 31 gennaio 1992 dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana nella sede della New York Historical Society. Fondato nel 1804, questo istituto culturale è il più vecchio museo della città e fra i più antichi e prestigiosi degli Stati Uniti. L'esposizione, dal titolo *La nuova frontiera dell'immaginario: iconografia colombiana*, ha proposto la storia della scoperta dell'America come poteva essere percepita dalla cultura del Vecchio Mondo ormai abituato ad immaginare terre lontane sui modelli forniti da Marco Polo e da John Mandeville. La Biblioteca Berio ha partecipato all'iniziativa mettendo a disposizione del pubblico, nella sezione "The true face of Columbus", due cinquecentine di notevole pregio: *Ritratti di cento capitani illustri...* di Aliprando Caprioli, Roma, 1600 (Colophon: 1596) (m.r.D.III.3.4) ed *Elogia virorum bellica virtute illustrium...* di Paolo Giovio, Basilea, 1596 (m.r.C.III.2.4). Di queste due edizioni sono stati esposti due ritratti di Cristoforo Colombo: il primo, un'incisione su rame eseguita dal Caprioli sulla fine del XVI secolo, è ispirato a quello più famoso della collezione di Paolo Giovio oggi custodito nel Museo civico e storico di Como; il secondo ritratto, anch'esso ricavato dall'effige colombiana della collezione del Giovio, è una silografia disegnata e incisa da Tobias Stimmer. Nella sezione "A new, astonishing flora and fauna", dedicata all'ambiente naturale americano ed agli stereotipi ad esso relativi, sono state esposte immagini tratte da altre due opere del XVI secolo, anch'esse appartenenti al patrimonio librario della Sezione di Conservazione della Berio: la silografia raffigurante gli "alberi giganti" del Nuovo Mondo contenuta nel *Terzo volume delle Navigationi et viaggi...* di Giovanni Battista Ramusio, Venezia, 1565 (m.r.D.III.2.10) e la silografia della pianta di Temistitan, capitale azteca, oggi Città del Messico, tratta da *Libro di Benedetto Bordone nel quale si ragiona di tutte l'isole del mondo...* Venezia, 1528 (m.r.D.III.2.1).

I cataloghi delle due mostre sono stati collocati nella Raccolta Colombiana della Biblioteca Berio e possono pertanto essere consultati presso la Sezione di Conservazione della stessa.

Piccola rassegna bibliografica ligure

Ovada. Statuti di Ovada del 1327. Recensione e traduzione di Guido Firpo. Ovada, Comune, 1989. 299 p., ill., 28 cm.

Si tratta della prima edizione a stampa (nella forma redatta nel 1327, con l'aggiunta delle Conferme da parte della Repubblica di Genova del 1360, 1370 e 1554 e della Convenzione con Genova del 1447) degli Statuti di Ovada, che ebbero vigore fino al 1797.

L'opera, che fa parte della collana dedicata alle antiche leggi comunali, è dovuta al lavoro scientifico e rigoroso di un'équipe di studiosi: Guido Firpo, Natale Magenta, Roberto Allegri, Emilio Podestà, attraverso la collazione di 10 manoscritti che non presentano tra loro discordanze — uno di essi appartiene alla Biblioteca Berio —, hanno contribuito alla ricognizione del testo, apportandovi solo qualche modifica, indicata entro parentesi quadra.

La pubblicazione contiene i "Capitula Comunis Uvade ab anno MCCCXXVII citra", gli Statuti tradotti in italiano, il Glossario, l'Indice dei nomi di persona e di luogo, i "Nomina et cognomina eorum qui fuerunt pretores Uvade et utriusque Roxilionis pro Republica Genuae".

Danno maggiore completezza al testo due interessanti saggi. Il primo, di Roberto Allegri, "Gli Statuti di Ovada nella legislazione comunale" inquadra il problema della formalizzazione degli Statuti sotto il profilo giuridico. Infatti dopo la liberazione dai vincoli feudali, la trasformazione economica e sociale, la nascita della comunità, quest'ultima avverte l'esigenza di trasformare le proprie consuetudini in norme scritte. L'A. inoltre illustra le più importanti disposizioni statutarie ovadesi.

Nel secondo saggio, "Gli Statuti di Ovada nella storia", Emilio Podestà sviluppa le vicende che danno vita agli Statuti nel contesto delle alterne vicende delle signorie locali e nel processo di espansione di Genova nell'Oltregiogo. La Repubblica di Genova vede in Ovada, già fiorente comunità sin dal secolo XII, un punto strategico per garantire libertà e sicurezza ai suoi traffici.

Giuseppina Ferrante

Emilio Podestà. *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*. Ovada, Pesce, 1989. 479 p., tav., 22 cm.

Questo terzo ed ultimo volume completa l'opera dedicata da Emilio Podestà ai paesi dell'Oltregiogo e in particolare a Mornese, che fino al 1708 appartenne a patrizi genovesi e fa parte oggi dell'Alto Monferrato.

In questo terzo volume l'A., basandosi su testimonianze archivistiche, illustra con notevole ampiezza le vicende vissute da Mornese nel Settecento e nel Risorgimento, che in definitiva si intrecciano con quelle di Genova: una piccola storia che si inserisce nella grande storia.

Il Settecento è infatti un periodo di grandi avvenimenti, che ebbero come scenario Liguria, Piemonte, Lombardia. Mornese registra una serie di situazioni diverse. Vive la guerra di Successione Austriaca, la lotta dei Giansenisti, la Rivoluzione Francese, l'occupazione napoleonica e nel secolo successivo il Risorgimento, in cui vede "un suo particolare lungamente maturato tempo di avvento".

Il lavoro è minuzioso, poichè l'A. segue passo passo lo svolgersi degli avvenimenti attraverso la storia di fatti e persone: la gestione dei titolari del feudo dal 1708 al 1844 (l'ultimo sarà Giorgio Doria, con titolo marchionale, discendente da Giacomo Doria, signore di Mornese dal 1504), le vertenze tra feudatari e comunità, le controversie tra famiglie mornesine, la contestazione per le decime, le parentele, l'ampliamento della parrocchiale, la visita pastorale del vescovo di Tortona Andujar costituiscono il tessuto della realtà sociale di Mornese.

Emergono personaggi di rilievo, che furono protagonisti della vita del borgo: il notaio Simone Andrea Carrante, il prevosto Giuseppe Antonio Gazzo, il teologo Carrante, don Pestarino, esemplare per il suo attivismo, per il suo esempio e per la sua carità, Angela Maccagno e santa Maria Mazzarello.

Il volume consta di 23 capitoli, con riferimenti bibliografici in calce.

È inoltre arricchito da tavole, da appendici con gli alberi genealogici delle varie famiglie che governarono su Mornese, dalla bibliografia, dall'indice delle persone e delle località.

Giuseppina Ferrante

Marina Milan. *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*. Milano, Franco Angeli, 1989. 311 p., 22 cm. (La Società italiana moderna e contemporanea, 2).

Nel panorama della storiografia relativa alla stampa periodica genovese, sta-

tico appannaggio di opere miliari quali gli elenchi del Giuliani (1886) e del Bernardini (1890) ed il catalogo del Manno (1898), si sono inseriti in tempi assai più recenti i validi, ma cronologicamente limitati, studi della Petti Balbi (1972) e del Morabito (1973).

Con La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900 *l'Autrice, docente di Storia del Giornalismo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova, ha voluto compilare un repertorio analitico mirato alla catalogazione della produzione giornalistica genovese dell'ultimo trentennio del secolo scorso.*

Il volume è preceduto da una breve ma utile prefazione storica sulle caratteristiche del giornalismo cittadino del XIX secolo, attenta soprattutto ad evidenziare le principali fonti (carteggi, archivi, documenti) necessarie per uno studio complessivo del fenomeno. Seguono le avvertenze sulle modalità scelte per la descrizione, l'elenco in sigla delle 28 biblioteche censite, il repertorio cronologico dei titoli, la sezione Fonti e Bibliografia ed i quattro indici: alfabetico delle testate, per materie, delle tipografie e dei nomi.

Il repertorio costituisce l'essenza dell'opera. Vi sono descritte 577 testate, suddivise alfabeticamente all'interno di un ordine cronologico di fondazione, anno per anno, dal 1871 al 1900. Di ogni periodico sono segnalati: titolo, sottotitoli, consistenza, periodicità, tipografie, direttori, gerenti. Completano la descrizione una breve storia redazionale, l'indirizzo politico, le caratteristiche fondamentali, una nota bibliografica indicante sia le eventuali fonti documentarie che gli studi specifici, ed infine la sigla delle biblioteche che conservano il periodico (per quelle genovesi essa è corredata dalla segnatura di collocazione).

Scorrendo le pagine dell'opera appare subito evidente che il maggior numero di testate si trova conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova e la Nazionale Centrale di Firenze, quest'ultima peraltro assai danneggiata dall'alluvione del 1966. Alcuni giornali sono consultabili nelle biblioteche minori della città, mentre la Civica Berio risulta gravemente penalizzata dai bombardamenti del 1942 che ne distrussero la vasta emeroteca.

Preziose per lo studioso appaiono infine la parte dedicata alle "Fonti archivistiche" e la notevole "Bibliografia", che presenta in ordine alfabetico per autore 167 studi concernenti la storia del giornalismo.

Roberto Beccaria

Comune di Genova
Servizio Biblioteche

Anno XXXII - N. 2
luglio-dicembre 1992

la berio

rivista semestrale di storia locale
e di informazioni bibliografiche
Aut. Trib. di Genova n. 38 del 18/10/1968
ISSN: 0409-1132

Direzione e redazione:
Largo Pertini, 4 - 16121 Genova - tel. 010/587314

Direttore responsabile:
Laura Malfatto

Comitato di redazione:
Sabina Carlini, Giuseppina Ferrante, Giustina Olgiati, Giovanni Rebora.

SOMMARIO

Viaggiatori per le scienze nella Liguria del Settecento

di Sandro Doldi

Ad Antonio Vallisnieri, allievo prediletto, che a Bologna al termine degli studi da lui si congedava, Marcello Malpighi diede alcuni importanti consigli. Gli disse di continuare le esperienze sull'uomo, sugli animali e sui fenomeni naturali; di evitare negli scritti di occuparsi solo di questioni teoriche e di descrivere anche le osservazioni e le esperienze che avrebbe fatto; lo assicurò infine che nello Stato in cui viveva esisteva "molto Paese da discoprire, essendo vastissimo e ricercato poco sin ora...". Nelle opere e negli scritti di Vallisnieri è facile trovare la conferma che egli seguì fedelmente per tutta la vita i consigli avuti dal maestro. Per quanto riguarda la conoscenza del territorio, occorre notare che nei domini della Repubblica genovese la situazione era certamente peggiore di quella esistente in Emilia, dove Vallisnieri si accingeva ad operare.

I sudditi della Repubblica genovese parevano non avere alcun interesse per ricerche, studi ed esperienze simili a quelle che stavano a cuore a Malpighi ed a Vallisnieri. G.B. Baliano, seguace di Galileo, scopritore della pressione atmosferica e della possibilità di trasformare il lavoro in calore, era morto da trent'anni; si erano spenti gli interessi scientifici che avevano animato lui ed i numerosi discepoli di Galileo presenti a Genova e in qualche altra città della Liguria; i Cassini, i Maraldi ed il Saccheri avevano lasciato la terra natale per svolgere altrove l'attività di ricercatori.

Il territorio della Repubblica genovese era dunque tutto da scoprire. I primi studiosi che lo visitarono giunsero dall'"estero"; solo un secolo dopo qualche ligure percorrerà con questo intento la sua terra.

Il primo viaggiatore — del quale si hanno notizie — che esplorò per scopi scientifici la Liguria fu appunto Antonio Vallisnieri.

Antonio Vallisnieri

Discendente da antica e signorile famiglia di Scandiano (Reggio Emilia), nacque il 3 maggio 1661 nella Rocca di Trassilico (Lucca), dove suo padre Lorenzo, "dottore di Leggi", era "capitano di ragione per lo Duca di Modena, sovrano di quel Paese"[1]. La famiglia ritornò poi a Scandiano e qui Antonio compì i primi studi. I legami con Scandiano giustificano il fatto che lo scandianese Lazzaro Spallanzani definisse "illustre mio concittadino" il Vallisnieri[2], benché nato in Garfagnana.

Il giovane Vallisnieri continuò gli studi a Modena presso i Gesuiti, e poi a Reggio. Al termine del corso, uno dei suoi maestri, padre Biagi, acquisita la certezza che Vallisnieri possedeva uno straordinario acume per lo studio dei fenomeni naturali e che non era soddisfatto delle teorie di Aristotele relative ad essi[3], consigliò al discepolo di andare a Bologna. Qui avrebbe potuto coltivare presso uomini insigni "filosofie non già nuove ma novellamente trattate, più adatte alla medicina e ad altre professioni secolaresche", mentre "l'aristotelica sembra più confacevole ai Teologi ed ai Religiosi". Tra le prime filosofie c'erano "la cartesiana e la sperimentale"[4]. Il consiglio giovò certamente alla formazione del futuro medico e naturalista.

Vallisnieri giunse a Bologna nel 1683 per studiare appunto medicina e storia naturale. Suo padre volle presentarlo a Marcello Malpighi,

1) La prima biografia di A. Vallisnieri fu scritta da Gian Artico conte di Porzia. Cfr. A. Vallisnieri, *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte*, Venezia, colle stampe di Sebastiano Coleti, 1733, I, pp. XLI-LXXX. A p. XLV si trovano le notizie che ho precedentemente riportato. La pubblicazione delle opere di Vallisnieri fu curata dal figlio Antonio jr.; Gian Artico conte di Porzia (1682-1743), figlio di Fulvio, era fratello del cardinale Leandro, letterato (F. di Monzano, *Cenni biografici dei letterati e artisti friulani dal sec. IV al XIX*, Bologna, Forni, 1966, p. 166).

2) L. Spallanzani, *Le opere di Lazzaro Spallanzani pubblicate sotto gli auspici della R. Accademia d'Italia*, Milano, Hoepli, 1935, IV, p. 391.

3) S. Doldi, *Scienza e tecnica in Liguria dal Settecento all'Ottocento*, Genova, Ecig, 1984, pp. 52-53.

4) G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, Modena, Società Tipografica, 1784, V, pp. 324-5. La biografia di A. Vallisnieri è corredata di un breve sunto delle sue opere.

uno dei suoi futuri maestri[5]. Fu un incontro non esaltante per l'aspirante medico perché i due Vallisnieri lo trovarono a letto ammalato. Vallisnieri padre cercò di incoraggiare l'illustre infermo, ricordandogli che, essendo un grande medico, aveva la possibilità di conoscere i rimedi al suo male. E Malpighi, prontamente e con decisione, esclamò: "Non abbiamo rimedi!"[6].

Poiché il duca Francesco II non voleva che i propri sudditi si laureassero all'estero, Vallisnieri, terminati i corsi di Bologna, venne a Reggio ed il 7 giugno 1684 si addottorò. Successivamente ritornò a Bologna per continuare gli studi di medicina e storia naturale sino al 1687, e passò poi a Venezia e a Parma.

Nel 1689 iniziò l'esercizio della professione medica a Scandiano ed in altre località[7]. Contemporaneamente intensificò le predilette ricerche di storia naturale, partendo dalla ripetizione di alcune esperienze di Redi[8] e di Malpighi sulla generazione degli insetti. Vallisnieri portò notevoli contributi alla scoperta dell'impossibilità della loro generazione spontanea.

Suo compagno nelle ricerche era il dottor Francesco Mattacodi, del quale nel 1692 sposò la figlia Laura; dal matrimonio nacquero ben diciotto figli. Solo quattro sopravvissero: due figlie, divenute poi suore; Claudia (nata nel 1697 a Luzzara dove il padre era medico condotto), che gli fece da segretaria, e Antonio jr. (Padova 1708-1777). Questi fu professore di storia naturale nell'Ateneo patavino e nel 1733 pubblicò la raccolta delle opere del celebre padre.

Nel 1700 Federico Marcello, procuratore di S. Marco e riformatore dello Studio patavino, casualmente lesse alcuni *Dialoghi* pubblica-

5) Marcello Malpighi (Crevalcore 1628 - Roma 1694) fu professore nell'Università di Bologna dal 1666 e dal 1691 medico di papa Innocenzo XII. Celebre anatomista, sostenitore del metodo sperimentale e fondatore dell'anatomia microscopica, fu un innovatore degli studi di medicina del secolo XVII.

6) A. Vallisnieri, *Opere* cit., I, p. XLIV.

7) J.C. Poggendorff, *Biographisch - literarisches Handwörterbuch zur Geschichte der Exakten Naturwissenschaften*, Leipzig, Verlag Barth, 1863, II, p. 1169.

8) Francesco Redi (Arezzo 1626 - Pisa 1697), insigne medico e naturalista, ma anche letterato (figura tra i principali compilatori del *Vocabolario della Crusca*), fu uno dei promotori dell'Accademia del Cimento.

Ritratto di Antonio Vallisnieri. Incisione su rame.
In: A. VALLISNIERI, *Opere diverse*, Venezia, 1715, antiporta (Biblioteca Universitaria, Padova).

ti da Vallisnieri e restò ammirato per le nuove idee scientifiche da lui esposte. Ne parlò con altri Riformatori ed insieme convennero che sarebbe stato di grande utilità per l'insegnamento chiamare questo ancor giovane innovatore a coprire una cattedra nell'Università di Padova. Lo nominarono allora professore straordinario di Medicina pratica (stipendio annuo di 350 fiorini), come successore di Pompeo Sacchi. La cattedra gli fu riconfermata nel 1707 (stipendio 500 fiorini). Due anni dopo passò alla seconda cattedra di Medicina teorica, lasciata vacante dal conte Alessandro Borromeo, e nel 1711 alla prima cattedra, come successore del bolognese Domenico Guglielmini (1655-1710)[9]. La seconda cattedra di Medicina teorica fu occupata da G.B. Morgagni, allora trentenne. Grazie all'aggiunta di alcuni incarichi presso l'Ospedale della città, lo stipendio di Vallisnieri raggiunse 900 fiorini, divenuti poi 1100 nel 1716.

Sia come medico che come naturalista Vallisnieri fu strenuo difensore del metodo sperimentale, benché non risultino sue citazioni di Galileo e siano invece frequenti i riferimenti agli accademici parigini. Anziché invocare antiche teorie ormai dimostratesi largamente insufficienti e sovente errate, Vallisnieri praticò l'osservazione diretta dei fenomeni naturali e la ricerca sperimentale delle loro cause: "Quando più chiaro ci pare di vedere tutto, dobbiamo allora dubitare di tutto, e sospendere il nostro acconsentimento, fintantoché... facendo e rifacendo esperienze, ed osservazioni, tutto non confermiamo col peso delle medesime, della ragione e del tempo". A questo proposito Vallisnieri mise in guardia i ricercatori, affermando che "anche le esperienze possono sovente ingannare, se non si guardano per tutti i versi, avendo io notato che molti appassionati per i loro sistemi non le mirano, che da quella parte, che gli favoreggia, quando guardate dall'altra servono a tutt'altro, che a provare il loro disegno"[10]. Avvertimenti utili anche ai nostri giorni!

9) D. Guglielmini insegnava a Padova dal 1698. Di lui sono note le *Riflessioni filosofiche dedotte dalle figure de' sali* (pubblicate a Bologna nel 1688), nelle quali precorse di un secolo la teoria di Haüy riguardante la struttura dei sali, ed il trattato *Della natura dei fiumi* (1697).

10) A. Vallisnieri, *Opere* cit., III, p. 7.

Benché inizialmente Vallisnieri abbia cercato di mimetizzare il suo metodo di insegnamento, questo fu la causa dell'aspra disputa scientifica con i colleghi dell'Università patavina, quasi tutti seguaci delle teorie antiche[11]. Se non avesse goduto dell'appoggio incondizionato dei Riformatori dello Studio e se nel 1711 non fosse giunto in suo aiuto nell'Ateneo patavino Giovanni Battista Morgagni[12], l'invidia dei colleghi avrebbe prevalso. Col tempo le sue scoperte acquistarono certezza, le acque si calmarono ed egli poté godere universale stima (fu membro della Royal Society, dell'Académie des Sciences e di quasi tutte le società scientifiche italiane) e ricevere gloria ed onori anche dai potenti del tempo.

Antonio Vallisnieri, del quale "spicca in tutti i suoi libri quella sua cristiana moderazione, con la quale ha dato a divedere che un Filosofo può essere insieme grande e religioso"[13], morì a Padova il 18 gennaio 1730 e fu sepolto nella chiesa degli Eremitani.

Vallisnieri fu forse il primo ad utilizzare la storia della scienza come mezzo d'insegnamento[14].

11) Il titolo del discorso d'introduzione al proprio insegnamento (Padova, 14 dic. 1700) era "Studia recentiorum non evertunt veterum medicinam, sed confirmant". Cfr. A. Vallisnieri, *Opere* cit., I, p. XLVIII. Dodici anni dopo, il titolo del discorso per l'inaugurazione del corso di Morgagni nella stessa Università era "Nova costitutiorum medicarum idea". I tempi stavano cambiando!

12) Giovanni Battista Morgagni (Forlì 1682 - Padova 1771). A sedici anni si recò a Bologna per studiare anatomia sotto la guida di A. Maria Valsalva, un allievo di Malpighi. A diciannove anni si laureò in medicina ed a ventiquattro supplì temporaneamente il suo maestro chiamato all'Università di Parma. Nel 1711 fu nominato professore di medicina teorica nell'Università di Padova e quattro anni dopo di anatomia. Morgagni è considerato il fondatore dell'anatomia patologica; fu membro della Royal Society e dell'Académie des Sciences.

13) A. Vallisnieri, *Opere* cit., I, p. LXXIX; cfr. anche L. Configliachi, *Intorno agli scritti del cav. Antonio Vallisnieri*, Padova, coi tipi del Seminario, 1836, pp. 5-9 e 31. Per notizie su L. Configliachi cfr. S. Doldi, *"Chierici" presenti alle Riunioni degli scienziati italiani in periodo risorgimentale*, in corso di stampa negli "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere".

14) S. Doldi, *Stanislao Cannizzaro. Un importante progresso scientifico derivato da esigenze didattiche*, in "Nuova Secondaria", 1986, n. 4, pp. 22-29 e 41-56; id., *Riflessioni sulla storia della scienza e della tecnica, in margine a quella della Liguria*, in "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere", XLVII (1990), pp. 295-96.

Il suo metodo consisteva nel ricordare il contenuto dei testi antichi relativo all'argomento che intendeva trattare nonché i pareri dei commentatori più conosciuti, e successivamente nell'esporre il punto di vista proprio e quello dei più stimati studiosi del suo tempo[15].

Ad esempio, nella *Lezione accademica intorno all'origine delle fontane* Vallisnieri ricordò coloro che nell'antichità si erano occupati di questo argomento, Platone, Aristotele, Epicuro, Seneca e Plinio; quest'ultimo in particolare "cercò più colle solite sue meraviglie come... s'inerpicassero le acque sino sulle alte cime dei monti, che come continuamente ingenerassero, e colassero sovra la terra". Ricordò poi i commentatori delle Sacre Scritture e tanti altri filosofi e pensatori i quali ritenevano "che ogni fonte ed ogni fiume... venisse dal mare"[16], per infine approdare alle ricerche di "vari accademici" francesi.

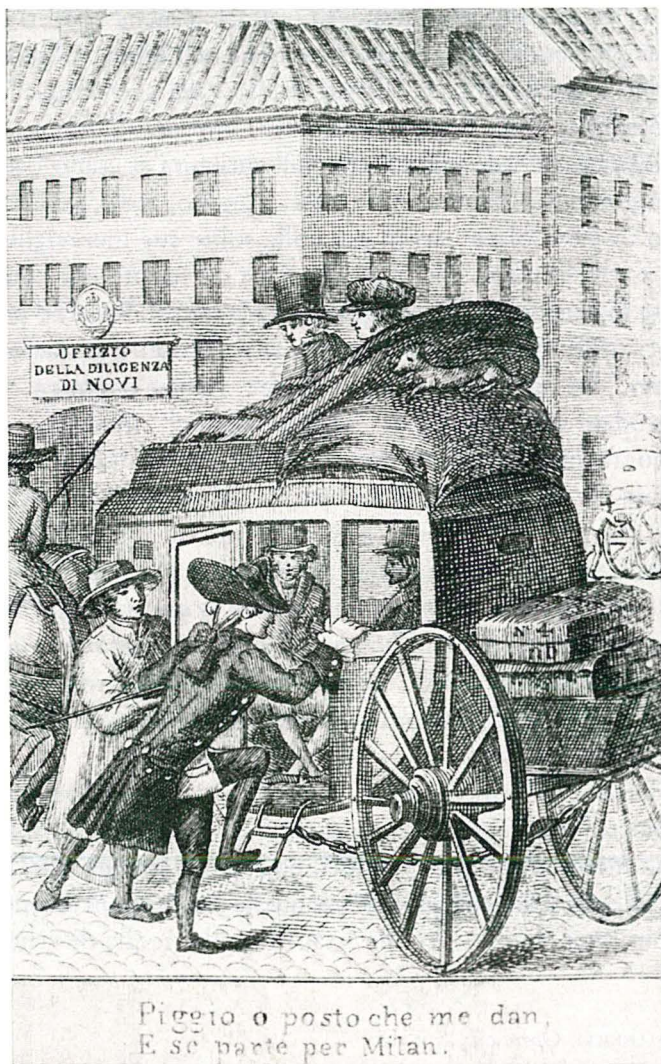
Erano tra questi Pierre Perrault (1611-80) che nel 1674 pubblicò anonimamente *De l'origine des fontaines*; il celebre abate Edme Mariotte (1620-84) che nel 1676 elaborò positivamente un bilancio idrico della Senna; Sedileau (m. 1693), autore del libro *De l'origine des rivières et de la quantité de l'eau qui entre dans la mer et qui en sort*; Philippe de La Hire (1640-1718) che pubblicò nel 1703 *Remarques sur l'eau de pluie et sur l'origine des fontaines*[17]. Questi studiosi elaborarono i primi bilanci annui delle precipitazioni atmosferiche (pioggia, grandine, neve) e della portata dei fiumi.

Finalmente Vallisnieri espose "alcune [sue] osservazioni fatte particolarmente sui monti più alti e più alpestri dei nostri Appennini... e trovai la Dio mercé, dopo molti sudori, nascere veramente tutti i fonti, e tutti i fiumi dalle acque sole piovane... e queste osservazioni furono sempre le stesse in tutti quei luoghi che a tal fine ebbi voglia di visitare"[18].

15) A. Vallisnieri, *Opere* cit., I, p. LI.

16) *Ibidem*, III, p. 6.

17) J.C. Poggendorff, *Biographisch* cit., I-II. L. Configliachi (*Intorno agli scritti* cit., p. 26) attribuisce stranamente il suggerimento dato ai predetti accademici di eseguire le ricordate ricerche a N. Cabeo (1585-1650) ed a Wreno. Quest'ultimo è identificabile con C. Wren (1632-1723), matematico ed architetto londinese, lodato anche da P. Frisi nell'*Elogio del cavalier Isacco Newton*.

18) A. Vallisnieri, *Opere* cit., III, p. 8.

Si parte per Milano in diligenza. Incisione.
In: *Lunario genovese per l'anno 1829 compilato dal Sig. Regina e soci,* Genova, 1829, tav. a fronte di p. 47 (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, F.Ant.Gen.A.273)

Come ogni autentico naturalista sin da giovane sentì il bisogno di compiere passeggiate con scopi scientifici soprattutto nelle zone appenniniche circostanti le città dove studiava: sui colli collezionò "le produzioni marine", i fossili; vide a Sassuolo "i fonti di olio di sasso"[19]; a Scandiano "una nobile miniera di zolfo" da poco attivata e così di seguito[20].

Effettuò vari viaggi dopo il suo avvento alla cattedra nell'Università di Padova, sfruttando le vacanze estive. Aveva scopi precisi: studiare in campagna, sui monti oppure al mare, ciò che della natura gli appariva maggiormente interessante; incontrare studiosi con i quali già intratteneva rapporti epistolari ed entrare in relazione con altri la cui fama era a lui giunta, sempre "per osservare gli studi, il metodo di medicare e le cose più ragguardevoli...". Furono viaggi, come ognuno può immaginare, pieni di difficoltà e non privi di pericoli, molto faticosi, perché compiuti quasi sempre in territori inospitali e al di fuori dalle normali linee di comunicazione.

Ma neppure usufruendo di queste il viaggiatore poteva dirsi sicuro. Infatti, a parte le antiche strade romane appositamente costruite come l'Aurelia e la Postumia in Liguria e la via Emilia, utile a Vallisnieri ed a Spallanzani, le altre non erano che l'allargamento di sentieri nati in secoli precedenti per i pedoni ed i quadrupedi. Queste strade erano semplici carreggiabili in terra, piene di polvere col bel tempo e di fango con la pioggia; tanto dissestate che il pericolo di ribaltamento era ognora presente per i veicoli che su di esse transitavano[21]. Per l'attraversa-

19) Secondo T. Bentivoglio (AA.VV., *L'Appennino Modenese, Rocca di S. Casciano*, Bologna, L. Cappelli, 1895, p. 41), la località deve il nome a questo minerale.

20) A. Vallisnieri, *Opere* cit., I, p. LI.

21) Anche la famiglia di Alessandro Manzoni, nel luglio del 1827, durante il viaggio da Milano a Genova — continuato poi sino a Firenze, dove l'illustre genitore intendeva "risciacquare i cenci in Arno" — fu vittima di un ribaltamento. Una delle due carrozze, quella che trasportava i figli, dopo Arquata — quindi sulla nuova via dei Giovi — si rovesciò "del tutto... in una specie di apertura piena di fango nel precipizio". Grande fu lo spavento, ma non vi furono vittime. Cfr. M. Silvano, *Vie, viaggi, viaggiatori nel Novese nella prima metà dell'Ottocento*, in "Novinostra", XXV (1985), nn. 3-4, pp. 204-209.

mento dei corsi d'acqua esistevano pochi ponti in manufatto; in generale i viaggiatori, che arrivavano in diligenza od in carrozza alla sponda di un fiume, lo traghettavano in barca[22]. Se il corso d'acqua era di modesta dimensione e con acqua bassa, lo attraversavano a guado.

Le carrozze e le diligenze erano sprovviste di sospensioni elastiche. La cassa entro la quale prendevano posto i passeggeri era sorretta da appositi appigli del telaio mediante cinghie di cuoio aventi lo scopo di attutire i contraccolpi delle buche nelle quali entravano le ruote. Le cinghie — in compenso — favorivano lo spostamento del baricentro del veicolo e quindi il ribaltamento.

Infine i viaggiatori dovevano difendersi dagli inganni orditi per estorcere loro denaro da numerose persone, come gli addetti al servizio di trasporto, i gabellieri ed i locandieri.

Nelle vacanze estive del 1704 Vallisnieri partì da Padova per recarsi a Reggio "e quindi, accompagnato da un servitore e da un uomo del contado, esperto delle strade, e dei varchi dei monti, s'incamminò verso gli Appennini il 1° agosto dell'anno stesso". Nel "disastroso viaggio"[23], di monte in monte, si spinse sino a "Forno Volastro" (Fornovolasco) "ove visitò quelle miniere, e quelle asprissime Panie". Nelle miniere Vallisnieri fece l'importante osservazione che l'acqua cadeva sempre dall'alto[24]. Infatti essa, se fosse venuta — come si credeva — dal mare, sarebbe entrata dal pavimento.

A noi interessa maggiormente il viaggio, ben più complesso, compiuto l'anno dopo (1705), grazie al quale Vallisnieri arrivò a Genova.

22) Per esempio, i viaggiatori da Milano diretti a Genova all'uscita da Pavia passavano il Ticino sul "ponte coperto" (la cui costruzione risaliva al 1354) e, poco dopo Gravellone, superavano in barca il Po pagando un "paolo" a testa; quelli che da Bologna andavano a Milano facevano la stessa cosa a Zorlesco (località tra Piacenza e Lodi), con una spesa ben maggiore, tre paoli e mezzo. Cfr. *Guida per il viaggio d'Italia in posta*, Genova, J. Gravier, 1793, p. 33 e 24.

23) A. VALLISNIERI, *Opere* cit., I, p. LII.

24) *Ibidem*, III, p. 22.

Il viaggio sarà poi ricordato dall'abate Lazzaro Spallanzani[25] e da Paolo Spadoni, suo discepolo[26].

Dopo la partenza da Padova, Vallisnieri raggiunse Lucca, evidentemente per completare le osservazioni su quel territorio, visitato solo in parte l'anno precedente. Andò poi a Pisa; a Livorno, dove fu accolto dal carissimo amico Giacinto Cestoni[27]; a Pratolino (nella villa dei Medici), ospite del principe Ferdinando di Toscana, che lo colmò di cortesie; a Firenze, dove incontrò "dottissimi uomini, de' quali non è mai sterile quella illustre Metropoli".

A questo proposito osservo che il nostro ebbe più di una volta l'occasione di dolersi del fatto che raramente nel nostro Paese poteva incontrare studiosi competenti di medicina e di storia naturale. Di conseguenza lo giudicava vergognosamente più arretrato delle altre nazioni[28].

Vallisnieri ritornò poi a Livorno e decise di recarsi a Genova per rivedere Antonio Saporiti, suo condiscepolo negli studi compiuti a Bologna, anch'egli medico[29].

25) L. SPALLANZANI, *Le opere* cit., IV, p. 391.

26) P. SPADONI, *Lettere odeporiche sulle montagne ligustiche*, Bologna, nell'Istituto delle Scienze, 1793. Cfr. S. DOLDI, *Alle origini della scienza in Liguria*, Genova, s.c., 1990, pp. 71-77.

27) Giacinto Cestoni (1637-1718), proto-speziale a Livorno, naturalista, amico del Redi, è noto per la collaborazione microscopica e naturalistica data a G.C. Bonomo (1666-1696) negli studi sull'acaro della scabbia: cfr. L. BELLONI, *Scienze della vita e medicina*, in *Storia delle scienze*, a cura di E. AGAZZI, Roma, Città Nuova Editrice, 1984, I, p. 584. Cestoni fu il primo a congratularsi, forse nel 1696, con Vallisnieri per i *Dialoghi sugli Insetti* e diede così inizio alla loro amicizia. Cestoni riforniva anche di camaleonti il Vallisnieri: li importava da Tunisi e poi glieli rispediva: cfr. A. VALLISNIERI, *Opere* cit., I, p. XLVI e LIX.

28) A questo proposito, cfr. S. DOLDI, *"Chierici"* cit.

29) N. GIULIANI, *Prospetto cronologico metodico di un nomenclatore letterario ligustico*, Genova, C. Marro e Comp., 1885, p. 109. La famiglia Saporiti era originaria di Monterosso. Numerosi Saporiti "furono ascritti nobili alla forma della legge" come Giuseppe Maria (figlio di Giovanni Domenico), arcivescovo di Genova, morto nel 1767 all'età di 76 anni. Altri Saporiti non lo furono, pur essendo "alcuni di onesta e civile condizione", e vissero a Genova, Monterosso ed in altre località della Repubblica. Di questo gruppo facevano parte causidici, mercanti, artigiani. Forse causidico fu un omonimo del condiscepolo di Vallisnieri, inviato in pubblica ed economica missione a Milano nel 1749: cfr. AGOSTINO DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne,* parte

A tale scopo "imbarcossi su una feluca, la quale, fatte poche miglia, si sommergeva assalita da furioso scilocco, se la diligenza dei nocchieri non la ritirava sollecitamente al lido". Giunsero a riva a stento e con grande paura. Successivamente si ricoverarono "in una miserabile osteria", dove restarono quattro giorni in attesa che il mare si calmasse. Vallisnieri impiegò proficuamente il tempo a disposizione per osservare "quanto poteva esser d'uso nella Naturale Historia".

Finalmente poté ripartire e raggiungere Genova, dove restò "molti giorni" con l'amico Saporiti. Durante il soggiorno ebbe modo di rendersi conto della "gagliarda cura" in uso presso l'ospedale di Pammatone per combattere il "morbo gallico" e di altri procedimenti medici e risultati anatomici.

Nel viaggio di ritorno, Vallisnieri andò per via di terra sino "alle Specie" (La Spezia)[30]; poiché voleva arrivare a "Erice" (Lerici), si lasciò poi persuadere, per guadagnare tempo, ad attraversare il golfo su

III, pp. 504-506, Biblioteca Civica Berio, Genova, Sezione di Conservazione, m.r. X.2.169, ms. del secolo XIX f. - XX in., copia del ms. del sec. XVIII conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova. Nell'albero genealogico della famiglia Saporiti (A.S.G., Collezione Lagomarsino, ms. 463, p. 225) alla fine del ramo di Giovanni III, marito di Maddalena de Odoardi, è indicato un Antonio Maria presumibilmente vivente nel 1705. La notizia trova conferma in altro documento (A.S.G., Alberi genealogici, ms. 493, c. 146) e nell'albero genealogico inserito nell'opuscolo a stampa *Saporitae gentis ex insubribus apud Ligures preclarae genealogicum stemma summarissimum*, Genuae, Tip. Franchelli, 1725 (ms. 463, cit., p. 227). A p. 36 dell'opuscolo sono menzionati due Antonio Maria. Il primo è figlio di un Giovanni Giacomo e di Lucrezia Bona, marito di Caterina Mazzola di Levanto, morto senza prole nel 1692. Il secondo — il solo segnato negli alberi genealogici da me consultati — era figlio di Giuseppe III e di Maria Duranti fu Bartolomeo. I tre erano ancora vivi ("nunc in humanis agunt") quando l'opuscolo fu scritto. Il secondo Antonio Maria potrebbe essere il condiscepolo di Antonio Vallisnieri. Le notizie ricavate dalle fonti da me consultate non sempre collimano. Il primo Antonio Maria nel ms. 493, c. 146, è indicato semplicemente come *Antonius*, ha gli stessi genitori e la stessa moglie, ma figura padre di *Jacobus*, a sua volta marito di Lucietta Bona, e morto (*obiit*) nel 1611 anziché nel 1692.

30) Forse così chiamata per le diverse "specie" di genti qui convenute per abitare, oppure da "spedia", per la spedizione del sale che da questa località veniva effettuata: cfr. G. Capellini, *Il barone Luigi d'Isengard e la sua storia del Golfo della Spezia*, Genova, Tip. Sordo-Muti, 1892, p. 39. Il termine *Spedia* è usato per indicare La Spezia nel *Cartularium impense* (A.S.G., Finanze, 1574), riportato da A. Ferretto, *Don Giovanni d'Austria a Portofino, alla Badia della Cervara e a Genova nel 1574*, in "Giornale storico e letterario della Liguria", IV (1903), p. 123.

una feluca. Avrebbe così visto da vicino anche la "fonte abbondantissima d'acqua dolce, che per molti udì affermarsi gorgogliare in mezzo all'acqua salsa".

Neppure questa volta il mare fu benevolo col Vallisnieri. Appena imbarcato, egli poté sì vedere ed esaminare la sorgente; ma, quando la feluca entrò in mare aperto, per colpa del solito "scilocco" le onde erano tanto alte che il nostro naturalista preferì dare immediatamente l'ordine di invertire la rotta e ritornare a La Spezia. Il giorno dopo andò a Lerici per via di terra e da questo luogo, malgrado le pessime condizioni atmosferiche, "stanco e abbattuto", raggiunse Scandiano e successivamente Padova.

I buoni rapporti tra Vallisnieri ed Antonio Saporiti, "tracaro amico, di eterna e soavissima ricordanza", continuarono in seguito non solo grazie all'affetto reciproco nato in gioventù, ma anche a qualche comune interesse naturalistico. Questo risulta da lettere scritte da Saporiti nel 1708 per fornire a Vallisnieri osservazioni sulle piogge ed il comportamento dei terreni sui quali cadevano. Tra esse, la particolare "ingordigia" di alcuni terreni della Liguria per l'acqua piovana come causa della scarsità di corsi d'acqua in superficie (lettera del 28 gennaio); e lo smottamento di una montagna a tre miglia da Repello (Rapallo), provocato da troppe acque piovane, che sotterrò un bosco di castagni tranne le cime più alte (lettera del 3 febbraio)[31].

Nelle "annotazioni", che fanno seguito alla memoria *Dell'origine delle fontane*, letta da Vallisnieri all'Accademia dei Ricovrati di Padova e pubblicata nel 1715[32], si trovano altre notizie riguardanti la Liguria. Vallisnieri ricorda i molti pozzi da lui visti lungo il litorale genovese, nei quali l'acqua sovente diventa salmastra; per convalidare l'affermazione che non possono le acque del mare salire sui monti, menziona il trattato *De motu liquidorum* del genovese G.B. Baliano[33]; evidenzia la penuria d'acqua dolce lungo la Riviera ligure, che dovrebbe invece

31) A. Vallisnieri, *Opere* cit., III, p. 21.

32) *Ibidem*, pp. 5-34.

33) *Ibidem*, p. 13.

esserne ricca, se fosse vero che l'acqua filtra nei pozzi dal mare, nel quale affondano le proprie radici i monti adiacenti[34]. All'incirca lo stesso concetto è ripetuto in seguito: "Così la lunga schiera de' monti, aspri e quasi nudi, che vidi dall'Erice sino di là di Genova, rendere sterili, e misere queste coste, e quasi affatto prive di fonti... non ostante antri, e caverne, che gettano le radici nel mare stesso, e da cui incessantemente e spruzzi d'acque, e nembi di vapore potrebbono ricevere"[35].

A proposito della capacità di alcuni terreni di assorbire l'acqua piovana — la menzionata ingordigia —, ricorda "che non molto lungi da Reco (Recco)... vidi una larga pianura di fertilissimi prati, tutta quanta circondata da monti, le acque de' quali colavano in quella, e da quella venivano subito ingoiate, senza che sopra vene restasse né pure una stilla"[36].

A proposito della sorgente d'acqua dolce nel mare, Vallisnieri afferma ora che nel viaggio di ritorno da Genova era stato informato dell'esistenza di una caverna sotto un monte fra Riccò e La Spezia, nella quale si raccoglievano le acque dolci che poi ricomparivano in mare nel golfo di La Spezia. "Giunto alle Specie... fattomi condurre in una "peotta" al luogo dove dicevano della menzionata sottovegnente acqua dolce..."[37], Vallisnieri si persuase che la quantità delle acque dolci che emergevano era straordinariamente maggiore di quelle immesse nella caverna da lui visitata. Questo costituì per lui "un altro argomento contro di quelli, che pretendono, che il mare vada ai monti...".

Vallisnieri afferma di avere fatto le ultime osservazioni "verso la metà del mese di ottobre" senza indicarne l'anno. Inoltre, mentre in precedenza aveva dichiarato di avere visitato la sorgente d'acqua dolce in mare, servendosi di una *feluca*, piccolo veliero mediterraneo, ora afferma di avere utilizzato per lo stesso scopo una *peotta*, imbarcazione veneziana di mediocre grandezza, a remi e vela[38]. Potrebbe quindi sor-

34) *Ibidem*, p. 18.
35) *Ibidem*, p. 20.
36) *Ibidem*, p. 22.
37) *Ibidem*, p. 31.
38) A. Guglielmotti, *Vocabolario militare e marino*, Roma, Voghera, 1889, p. 613.

gere il dubbio che Vallisnieri fosse stato a Genova due volte. Fortunatamente ci viene in soccorso L. Spallanzani, che, volendo visitare la fontana d'acqua dolce in mare quando fosse andato a Portovenere, ricopiò la descrizione di Vallisnieri e si premurò di aggiungervi l'anno in cui questi aveva compiuto la visita, il 1705.

Tuttavia, nella trascrizione del manoscritto di Spallanzani la "peotta" divenne "una posta", frase che non ha senso nel contesto nel quale essa è collocata[39].

Un riferimento alla Liguria, ma immaginario, è presente nella biografia scritta da Gian Artico[40]. A proposito di un paio di volumi che aveva pubblicato a Padova nel 1710 e 1713 per far conoscere le sue ricerche sui *Vermi tondi degli uomini e de' vitelli*, il biografo scrisse: "Il celebre Clerc di Genova abbracciò il sistema del nostro Autore; in lingua latina tradusse quasi che intere queste due opere vallisneriane". Il traduttore fu Daniele Le Clerc (1662-1728) di Genève (Ginevra)[41]. Lo si può arguire anche da un successivo passo della biografia del citato Gian Artico[42].

Lazzaro Spallanzani

A. Vallisnieri, ormai lo sappiamo, fu medico e naturalista. Tuttavia coltivò lo studio dei fenomeni naturali soprattutto in vista di vantaggi che potevano derivare alla professione medica, la sua attività principale. Studiò ad esempio i problemi riguardanti le sorgenti ed i corsi d'acqua per sostituire false credenze con realtà provate, in quanto le

39) L. Spallanzani, *Le opere* cit., IV, p. 309, nota 2.

40) A. Vallisnieri, *Opere* cit., I, p. LIX.

41) Il titolo della traduzione è *Historia naturalis et medica latorum lumbricorum, intra hominem & alia animalia, nascentium, ex variis auctoribus & propriis observationibus. Accessit, horum occasione, de ceteris quoque hominum vermibus, tum de omnium origine, tandemque de remediis quibus pelli possint, disquisitio*, Genevae, Apud fratres de Tournes, 1715.

42) A. Vallisnieri, *Opere* cit., I, p. LXXIV.

conoscenze sull'acqua sono utili alla medicina e alla salute dell'uomo. Si dedicò allo studio degli insetti per giungere ai vermi che possono annidarsi negli uomini. D'altra parte, anche la cattedra universitaria per Vallisnieri a Padova inizialmente doveva essere di "Filosofia sperimentale moderna", ma un futuro collega, al quale erano note le sue capacità mediche, fece pressioni sulle autorità cui spettavano le decisioni, affinché Vallisnieri venisse impegnato in un insegnamento medico[43].

L. Spallanzani, il secondo viaggiatore che nel Settecento visitò la Liguria, nato l'anno antecedente a quello della morte di Vallisnieri, superate non poche difficoltà iniziali, fu ricercatore soltanto nel campo della storia naturale e della biologia, nel quale portò numerosi e tanto grandi contributi da essere definito il "Galileo della biologia".

Egli nacque a Scandiano (Reggio Emilia) il 12 gennaio 1729; in patria dimorò fino all'età di circa quindici anni e vi compì i primi studi. Fu poi mandato a Reggio, dove studiò — con scarso profitto — belle lettere. Nel 1747 si trasferì a Bologna per studiare giurisprudenza, secondo il desiderio del padre, ma con poco interesse, perché era maggiormente attratto da altre discipline.

Grazie all'influsso della cugina Laura Bassi (1711-78), scienziata e letterata[44], e di Antonio Vallisnieri jr.[45] — che ottenne per lui il consenso del padre per l'abbandono della carriera legale —, Spallanzani decise di dedicarsi agli studi letterari ed a quello della storia naturale. Con grande forza d'animo si impose un sistema di vita austero e rigidamente programmato per sviluppare le proprie capacità intellettuali, irrobustire e domare il fisico. In questo modo intendeva conseguire preparazione letteraria e scientifica e raggiungere il sacerdozio[46].

43) *Ibidem*, p. XLVII.

44) Laura Bassi sposò nel 1738 Giuseppe Veratti, professore di fisica sperimentale e medicina, e nel 1776 divenne docente di fisica nell'Università di Bologna. Cfr. G. Garollo, *Dizionario biografico universale*, Milano, Hoepli, 1907, I, p. 207.

45) Spallanzani dedicherà poi a Vallisnieri jr. le due lettere relative alle escursioni sull'Appennino reggiano ed al lago Ventasso.

46) B. Carminati, *Elogio funebre di Lazzaro Spallanzani*, Pavia, 1799, pp. 14-22. Bassiano Carminati (Lodi 1750 - Milano 1830), professore di patologia nell'Università di Pavia, fu discepolo ed amico di Spallanzani per ventisette anni. A. Volta, che in passa-

Dopo aver preso gli Ordini minori, nel 1754 Spallanzani si trasferì a Reggio per insegnare nel locale Collegio logica, metafisica e greco; due anni dopo ebbe anche la cattedra di fisica e matematica nell'Università. Quasi in quello stesso periodo prese gli Ordini maggiori e divenne sacerdote della Congregazione della B. Vergine e di S. Carlo di Modena[47]. Nel 1763 si trasferì in questa città per insegnare greco e matematica nel Collegio S. Carlo, fisica e filosofia nell'Università. Sul finire del 1769 fu chiamato all'Università di Pavia per dare inizio alla scuola di storia naturale.

Più fattori contribuirono a questa chiamata. Innanzitutto le capacità scientifiche, di ricerca e didattiche, che egli possedeva; l'astuzia con la quale egli fece conoscere a Francesco III, duca di Modena e governatore della Lombardia, il suo desiderio di insegnare nell'Università di Pavia; le pressioni esercitate da Gregorio Fontana e da Paolo Frisi sul Conte di Firmian a suo favore; il suo grande desiderio — o bisogno — di accrescere le proprie entrate[48].

Un anno dopo l'arrivo a Pavia Spallanzani ottenne alloggio gratuito in S. Epifanio, un ex-convento dove era stato trasferito l'Orto botanico, che lì tuttora si trova. Il mattino celebrava la messa nella chiesa annessa[49]. Ebbe come coinquilini il professor Giovanni Antonio Scopoli (1723-88) ed il "custode" Giosuè Scanagatta, due nomi noti ai botanici. In questo Orto il giovane medico genovese Domenico Viviani studiò botanica dal 1798 al 1800[50]. Nel 1779 Spallanzani si trasferì in

to era stato vittima di pesanti accuse a lui rivolte dal collega naturalista (di non avere cultura matematica; "di esercitare eternamente la gioventù in quelle [macchine], che concernono lo scaricare la sua pistola e l'accendere il moccolino coll'aria infiammabile", e così di seguito), si adoperò per la realizzazione di questo elogio ed in una lettera scritta il 23 marzo 1799 invitò Lorenzo Mascheroni a collaborare con un proprio scritto: cfr. M. GLIOZZI, *Opere scelte di Alessandro Volta*, Torino, UTET, 1967, pp. 302-3 e p. 513.

47) *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, a cura di E. BONORA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951, XLVII, p. 938. Nell'*Enciclopedia Cattolica* (Città del Vaticano, 1953, XI, p. 1086) C. Guareschi conferma la notizia che Spallanzani prese gli Ordini maggiori, aggiungendo "non si sa quando". Cfr. anche P. PAVESI, *L'Abate Spallanzani a Pavia*, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1901, p. 11.

48) *Ibidem*, p. 10.

49) *Ibidem*, p. 11.

50) S. DOLDI, *Alle origini della scienza* cit., p. 208.

una casa di via S. Martino, dove morì l'11 febbraio 1799. Suo successore fu il naturalista G. Mangili (1767-1829), di Caprino nel Bergamasco.

Appena arrivato a Pavia, Spallanzani mise in evidenza la necessità di completare le proprie lezioni universitarie con l'organizzazione di un'esposizione di reperti naturalistici. Per venirgli incontro, l'imperatrice Maria Teresa diede ordine di radunare a Vienna alcune collezioni e di spedirle a Pavia, dove esse giunsero nei primi mesi del 1771.

Spallanzani destinò notevole parte del proprio tempo all'ingrandimento del museo, sia collezionando esemplari nei viaggi da lui compiuti, sia mediante acquisti e scambi, alcuni dei quali con Ippolito Durazzo (1754-1818), uno dei primi cultori genovesi di botanica[51].

Nella storia del museo si trova un altro riferimento a Genova: Spallanzani si difende da un'accusa, incauta, ma forse non completamente infondata. Era stata lanciata contro di lui, durante un suo viaggio a Costantinopoli, da alcuni colleghi invidiosi e risentiti per i giudizi malevoli espressi da Spallanzani contro di loro. Lo accusavano di aver sottratto materiali al museo pavese per arricchire quello di sua proprietà in via di formazione a Scandiano. Tra questi c'erano un piccolo armadillo ed alcuni serpentelli. Nella sua difesa (1787) Spallanzani dimostrò che i reperti erano stati ceduti, tramite il professor Pratolongo[52], ad un mercante di Genova in cambio di avorio dal quale erano stati ricavati i denti dell'ippopotamo esistente nel museo[53].

51) P. Pavesi, *L'Abate Spallanzani* cit., p. 27; Ippolito Durazzo è citato anche per "una cassettina" nella lettera scritta da Spallanzani ad Anton Maria Lorgna, colonnello degli ingegneri a Verona, il 25 giugno 1782: L. Spallanzani, *Epistolario*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1959, III, p. 52, lettera 663.

52) A Genova nel Settecento vissero due Pratolongo, ambedue professori di anatomia a Pammatone: Giuseppe (1714 - verso 1796) e Giovanni Battista (1745-1810), figlio del precedente, il quale coltivò interessi per la botanica e la mineralogia. Trovandosi a Genova nel 1781 per recarsi a Marsiglia, Spallanzani incontrò Giovanni Battista, ed è a questi che si riferisce nella presente circostanza.

53) P. Pavesi, *L'Abate Spallanzani* cit., p. 31.

Spallanzani viaggiò più di Vallisnieri e si recò molto più lontano dalla residenza abituale, sovente a spese dell'autorità dalla quale dipendeva. Andò a Nizza, a Ginevra, a Costantinopoli, a Vienna, in Sicilia[54]. In Liguria venne quattro volte: nel 1780, l'anno successivo, nel 1783 e nel 1785.

Il primo approccio con la Liguria appare dai suoi appunti[55] più turistico che scientifico; infatti le annotazioni riguardanti palazzi, chiese, usanze, economia, paesaggio sono numerosissime e rare quelle scientifiche.

Spallanzani partì da Pavia in primavera, il 17 marzo 1780, durante le vacanze pasquali; pernottò a Ostaggio (Casteggio) ed il 21 entrò in Genova dalla parte della Lanterna. Era passato da Tortona, dove aveva ammirato la fortezza[56], e da Novi, che aveva biasimato malgrado fosse località importante come tappa obbligatoria per il servizio delle diligenze gestito — almeno nei primi decenni dell'Ottocento — dalla ditta Olcesi. I viaggiatori provenienti sia da Milano-Pavia che da Torino e diretti a Genova, come quelli che da Genova erano diretti a queste località, pernottavano presso la stazione delle diligenze ed il mattino successivo proseguivano il viaggio. Anche Spallanzani all'indomani riprese il viaggio lungo la strada della Bocchetta[57] verso Genova.

Quando, superata la Lanterna, arrivò in vista della città, gli si presentò "il colpo d'occhio il più grande, il più magnifico del mondo".

54) Per i viaggi di L. Spallanzani in Liguria cfr.: L. Spallanzani, *Le opere* cit., IV; G. Pighini, *Viaggi ed escursioni scientifiche di Lazzaro Spallanzani*, Bologna, L. Cappelli, 1929, pp. 149-276; G. Capellini, *Sulle ricerche e osservazioni di Lazzaro Spallanzani a Porto Venere e nei dintorni di La Spezia*, in "Bollettino della Società Geologica Italiana", Roma, 1902, pp. LXXV-CXVI.

55) L. Spallanzani, *Le opere* cit., IV, pp., 61-64.

56) La fortezza — opera dell'ingegnere militare Bernardino Pinto — ebbe vita breve: la prima pietra fu posta il 7 giugno 1773 da Vittorio Amedeo III e nel 1801 la costruzione fu smantellata da Napoleone a forza di mine: cfr. *Guida di Tortona*, a cura della Pro Julia Dertona, Tortona, 1977, pp. 35-36.

57) La carrozzabile della Bocchetta era stata costruita nel 1583 dalla Repubblica genovese; quella dei Giovi venne costruita dai Savoia nel 1821.

Era Genova, definita dal nostro viaggiatore "magazzino di palazzi. Sono altissimi... altresì bellissimi, almeno la maggior parte"[58]. Anche le chiese che aveva visitato erano bellissime; quella di Carignano "come altresì il ponte sono due pezzi de' più superbi che m'abbia mai veduto"[59]. Suscitò la sua meraviglia anche il fatto che "quasi ogni casa ha dentro dei canali [tubi] d'acqua la quale ascende naturalmente fino alle sommità, e quest'acqua fa l'ascesa a motivo d'esser presa dalle montagne". Era l'acqua dell'antico acquedotto, di origine romana, alimentato dal Bisagno e da torrentelli suoi affluenti (Bargagli, Viganego, Concasca, Torbido, Arvigo, Lavena)[60]; essa veniva incanalata sopra Prato e condotta a Genova a Porta S. Bartolomeo (ove si trova ora la stazione del treno per Casella) ad una ottantina di metri sul livello — di allora — del mare. L'acqua aveva quindi la possibilità di ascendere naturalmente sino alla sommità dei caseggiati sottostanti.

Spallanzani fece (egli usa il plurale, ma non è noto da chi fosse stato accompagnato) un'escursione a cavallo, quasi sempre lungo il mare, sino a Santa Margherita ("quel luogo dove pescano i tonni") e di questa attività di pesca fornisce notizie. Da Santa Margherita raggiunse "Portofino" (porto per le navi più sicuro di quello di Genova "nel quale naufragano qualche volta i legni"). Qui osservò che la primavera è "avanti almeno un mese" rispetto a Pavia; e che sugli scogli abbondano i ricci marini e sono presenti anche murici, porpore, patelle e qualche orecchia.

Spallanzani si era probabilmente sistemato alla Cervara (oggi Badia della Cervara), da lui ricordata come punto di partenza dell'escursione

58) Coincide coll'ammirazione espressa dal Cordara: "Et amplitutione aedificiorum et numero [Genua] visenda inter primas Italiae". G.C. Cordara (Alessandria 1704-85), gesuita, letterato e storiografo, è citato da V. Vitale, *Breviario della Storia di Genova*, Genova, 1955, I, p. 439.

59) Su commissione di Francesco Sauli il ponte era stato costruito tra il 1718 ed il 1724 dall'architetto Gherardo Langlad, aiutante del bresciano Bassignani, ingegnere della Repubblica genovese: cfr. F. Alizeri, *Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova*, Genova, Sambolino, 1875, p. 335.

60) L. Piras, *Acquedotto civico*, in *L'approvvigionamento idrico di Genova*, Roma, Tipografia regionale, 1951, pp. 4-15. G.B. Baliano si occupò dell'acquedotto e nel 1630 il mancato funzionamento di un sifone che doveva sollevarne l'acqua lo portò alla scoperta della pressione atmosferica (S. Doldi, *Alle origini della scienza* cit., p. 122 e 123).

a Chiavari ("borgo assai grosso") ed a Lavagna ("un pugno di case"), dove visitò le cave di ardesia[61]. La Cervara era un convento dei Benedettini cassinesi, fondato nel 1364. Qui si fermarono, nel 1376 Gregorio XI durante il viaggio da Avignone a Roma e nel 1525, dopo la battaglia di Pavia, Francesco I, prigioniero in attesa di essere condotto in Spagna; nel 1529 sostò per una decina di giorni il cardinale Alessandro Farnese (il futuro pontefice Paolo III) e nel 1574 vi compì una breve visita Giovanni d'Austria, il vincitore della battaglia di Lepanto[62].

Spallanzani, al termine degli appunti del viaggio, ricorda di avere saputo che le pietre di scoglio, prodotte da una cava vicina alla Lanterna e poste in mare per allungare il molo, col passare del tempo venivano forate dai dattili. Li vide e li giudicò "miagli litofagi".

Il primo "breve soggiorno" di Spallanzani in Liguria era durato due settimane[63]. Vi ritornò nell'estate del 1781 durante il viaggio verso Marsiglia, dove intendeva dedicarsi allo studio della biologia marina e a raccogliere materiali da esaminare a Pavia e da conservare nel museo dell'Università. Partito da Pavia il 10 luglio, era arrivato a Genova il giorno dopo[64].

Il 19 luglio, nel pomeriggio, Spallanzani si recò, con l'olivetano padre Cappello[65], alla Lanterna per riprendere l'esame dei fori nelle pietre di scoglio poste in mare. Erano con loro i padri Lanzay e Carlo Barletti (Roccagrimalda, 1735 - Pavia, 1800; scolopio, dal 1772 professore

61) S. Doldi, *Scienza e tecnica in Liguria* cit., pp. 240-47.

62) F. Grillo, *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica di Genova*, Genova, Collegio Calasanzio, 1965, p. 101; A. Ferretto, *Don Giovanni d'Austria* cit., p. 109.

63) L. Spallanzani, *Epistolario* cit., II, p. 328, lettera 516.

64) *Ibidem*, II, p. 421, lettera 580.

65) Giuseppe Cappello, nato ad Ascoli Piceno il 25 aprile 1742, vestì l'abito degli Olivetani il 1 maggio 1763 ed esattamente un anno dopo fece la professione; morì ad Ascoli Piceno nel 1825, nel convento di S. Angelo Magno, del quale era abate (*Liber professorum*, III, c. 9v.). Negli anni 1780-81 visse nel convento di S. Girolamo di Quarto (Genova) come *Lector theologus* (*Familiarum tabulae*, IX, periodo 1743-1855). Queste notizie mi sono state gentilmente fornite dal padre R.M. Donghi, archivista nell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena).

di fisica sperimentale all'Università di Pavia) ed il "Dr. Pratolungo iuniore", cioè G.B. Pratolongo, già citato precedentemente (cfr. n. 52). Frutto del sopralluogo fu la certezza, acquisita da Spallanzani, che "i dattili forano le pietre quando sono dure" (mitili litofagi)[66].

Noto per inciso che la stima di Spallanzani per questo medico genovese crebbe col tempo. Per le ricerche sulla riproduzione delle lumache Pratolongo, Girardi e Caldani sono ricordati da Spallanzani in una lettera a Lorgna[67] come "celebri professori pubblici di notomia"[68].

Il 20 luglio 1781 Spallanzani scrisse all'abate G.B. Venturi[69]: "Sono nove giorni ch'io mi trovo a Genova e non saprei partirne per la graziosità che ricevo da molti, segnatamente dalla nobiltà. Pure mi conviene lasciare questa città e il dopo pranzo del venturo lunedì [23 luglio] partirò per Marsiglia con il corriere di Francia che per i Barbareschi che infestano moltissimo il Mediterraneo ha bandiera Franca". Aggiungo che Spallanzani fu ben accolto dalla nobiltà genovese, specialmente per merito del marchese Ippolito Durazzo, da lui precedentemente definito "mio singolare amico e padrone"[70].

Alle sei del mattino del giorno stabilito, Spallanzani, il suo servitore Giovanni e padre Cappello partirono da Genova alla volta di Marsiglia, fino ad Antibo (Antibes) per mare e da questa località alla meta per via di terra. Nel *Diario* Spallanzani si limitò ad elencare le città principali viste dal mare fino a Nizza, allora confine occidentale della Re-

66) Secondo G. Pighini (*Viaggi ed escursioni* cit., p. 156), Spallanzani in questo soggiorno genovese incontrò Carlo Cambiaso; Michel Angelo Cambiaso (1738-1813), doge della Repubblica aristocratica e dal 1805 sindaco di Genova; l'eccel.mo Momellini (Lomellini); Nicola Cattaneo (Niccolò Grillo Cattaneo, 1759-1834, marchese, letterato, poeta); il conte Doria "che possiede una bellissima villa a Quarto con grotteschi".

67) Anton Maria Lorgna (1730-96), direttore della Scuola militare di Verona, matematico, fisico e idraulico, fondò nel 1782 la Società Italiana delle Scienze, detta dei Quaranta.

68) L. SPALLANZANI, *Epistolario* cit., III, p. 59, lettera 669; p. 129, lettera 725.

69) L. SPALLANZANI, *Epistolario* cit., II, p. 422, lettera 582. Giovanni Battista Venturi (Bibbiano 1746-Reggio E. 1822), fisico, soprattutto idraulico (universalmente conosciuto per il dispositivo di misura delle portate dei liquidi che da lui prende il nome), fu professore nelle Università di Modena e di Pavia.

70) *Ibidem*, II, p. 308, lettera 497.

pubblica genovese; si soffermò, invece, sul clima e la vegetazione delle località incontrate in territorio francese.

Il terzetto giunse a Marsiglia il 27 luglio alle otto pomeridiane, dopo avere percorso in 19 ore le 150 miglia di mare da Genova ad Antibes ed in tre giorni di calesse l'uguale distanza tra questa località e Marsiglia, città ritenuta da Spallanzani "abbondante assai di pesci"[71]. Egli vi rimase 37 giorni[72], perennemente immerso in frenetiche ricerche riguardanti all'inizio gli infusori e poi l'ittiologia. Numerosi pesci da lui "scoperti" e studiati furono minuziosamente descritti nel Diario.

Nel suo viaggio di ritorno verso Pavia Spallanzani sostò a Oneglia, dove ebbe il piacere di "vedere la Sig.ra Pellegrina Amoretti, laureata a Pavia che prosegue valorosamente i suoi studi legali..."[73]; a Finale arrivò il pomeriggio del 13 settembre col proposito di rimanervi una decina di giorni[74]. Nel borgo ligure poté ottenere due torpedini, ricordate anche nella lettera scritta il marzo successivo ad A. Bonnet, naturalista di Ginevra. Per conoscerlo aveva fatto nel 1779 il viaggio in Svizzera[75].

Spallanzani si spinse sino a La Spezia, dove arrivò presumibilmente il 4 ottobre[76], poi a Portovenere ed a Massa, dove giunse il 6 ottobre, ormai convinto dell'utilità di un più lungo soggiorno in questi luoghi assai promettenti per le sue ricerche. E finalmente rientrò a Pavia per dare inizio ad un nuovo anno accademico.

Per il terzo viaggio in Liguria Spallanzani partì da Pavia il 23 giugno 1783 e compì il viaggio sino a Gualtieri per via fluviale, "per la lunga del Po", forse su qualche "barca corriera", come quella che da

71) *Ibidem*, II, p. 424, lettera 583.

72) *Ibidem*, II, p. 429, lettera 588.

73) *Ibidem*, II, p. 428, lettera 587. Pellegrina Amoretti era cugina di Carlo Amoretti (Oneglia 1741-1816), fondatore e direttore degli "Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti", ai quali collaborò anche Spallanzani: cfr. S. Doldi, *Alle origini della scienza* cit., pp. 115-120.

74) L. Spallanzani, *Epistolario* cit., II, p. 427, lettera 586.

75) P. Pavesi, *L'Abate Spallanzani* cit., p. 12. Spallanzani tradusse la *Contemplazione della natura* di Bonnet (Venezia, G. Villa, 1781, 2 vol.) e corredò l'opera di note ad uso dei propri allievi.

76) L. Spallanzani, *Epistolario* cit., II, p. 430, lettera 589.

Modena andava a Venezia[77]. Proseguì poi per via di terra sino a Scandiano.

Dopo un mese ripartì per La Spezia. Andò a Parma, dove, "in calesse per la posta"[78], imboccò la strada del valico della Cisa e raggiunse Fornovo Taro. Poiché in seguito la strada non era più "calessabile", proseguì con cavalli, su e giù per le montagne specialmente nel tratto Fornovo-Pontremoli, percorsò, tra un temporale e l'altro, il 23 luglio.

Arrivato a La Spezia, proseguì per Portovenere — la meta prestabilita —, dove giunse il 25 luglio 1783, con l'intenzione di rimanere sino alla fine di settembre e di trasferirsi poi a Massa per una quindicina di giorni[79].

Durante il viaggio, Spallanzani aveva fatto numerose osservazioni: botaniche, sulla vegetazione delle zone attraversate; petrografiche, sulle montagne incontrate; meteorologiche, sulla nebbia e sui temporali dei quali era stato vittima.

Aveva preparato il viaggio con meticolosità, radunando un buon numero di trattati per lo più inerenti le ricerche che intendeva affrontare e "l'officio"; chiedendo consigli e suggerimenti a persone che riteneva più competenti di lui in argomenti particolari (tra queste fu più volte interpellato padre Barletti, precedentemente ricordato) ed ancora radunando numerosi apparecchi scientifici ("termometri, microscopio, l'elettroforo di don Alessandro [Volta], l'elettrometro fabbricato dall'abate Re, una buona dose di arsenico, le bilancette del sig. [Giacomo] Rezia, vasi di vetro, un barilotto di acqua vite forte"). Tutto questo

77) *Ibidem*, III, p. 144, lettera 736.

78) Nei secoli scorsi esistevano tre possibilità per i viaggi in terraferma: la "diligenza postale", la più comune ed economica; il "cavallo da sella", riservato alle persone in grado di cavalcare; la "carrozza di posta", vale a dire veicoli a quattro ed a due ruote, tra i quali i "calessi" trainati dai "cavalli da sedia". Poiché la spesa era notevolmente superiore a quella della diligenza, le due ultime possibilità restavano a disposizione dei viaggiatori provvisti di adeguati mezzi finanziari. Tra questi poteva figurare Spallanzani, che riceveva ricchi stipendi e sovente viaggiava spesato.

79) L. Spallanzani, *Epistolario* cit., III, p. 122, lettera 720, lettera del 18 agosto 1783 al dott. Giuseppe Antonio Salvioni di Massa. Sulla permanenza di Spallanzani a Portovenere cfr. G. Capellini, *Sulle ricerche e osservazioni* cit., pp. LXXV-CXVI.

aveva intenzione di spedire direttamente a Genova, perché fosse poi inoltrato a La Spezia. Ancor più interessante è il progetto di ricerca da svolgere a Portovenere, costituito da ben sessantacinque articoli, trentasei dei quali riguardanti lo studio delle cause per le quali le "torpedini" scaricano elettricità[80].

Di questo fenomeno per primo si era accorto Jean Richer, astronomo francese, nel suo viaggio alla Caienna del 1671. Il fenomeno, al tempo di Spallanzani, attirava l'interesse dei naturalisti, perché non era ancora stato chiarito ed era di attualità grazie anche agli studi iniziati da Galvani nel 1773 sull'elettricità animale[81].

Tuttavia, non appena arrivato a Portovenere, uno degli argomenti ai quali Spallanzani diede la preferenza fu lo studio della fluorescenza del mare, fenomeno già osservato nell'Adriatico da Giuseppe Valentino Vianelli (1720-1806), medico — e poeta — di Chioggia, da lui incontrato l'anno precedente.

Durante il soggiorno nel Golfo di La Spezia, Spallanzani poté godere dell'amicizia e dell'aiuto del ventinovenne barone Luigi d'Isengard (1754-1824), letterato e naturalista spezzino[82].

Nel *Diario* di Spallanzani si trova uno "Sbozzo di descrizione di Portovenere e sue adiacenze". Il paese era all'estremità di una piccola penisola ed il bravo geologo si accorse facilmente che in epoche passate doveva formare "un tutto solo" con la vicina isola di Palmaria; era piantato sopra uno scoglio calcareo e le abitazioni erano costruite con pietre ricavate da esso. Ma l'abitato non lo entusiasmò: "L'ingresso in Portovenere mostra subito al forestiere la miseria del sito... Una quantità di case sono ruinate... e una quantità d'altre case sono ruinose, e perciò abbandonate".

Spallanzani si impratichì dei venti utili al piccolo cabotaggio. Inoltre visitò all'estremità della Palmaria, vicino al mare e sulla "montagnola", numerose cave del famoso marmo di Portovenere, allora di pro-

80) L. SPALLANZANI, *Le opere* cit., IV, pp. 121-126.

81) Per questi argomenti cfr. S. DOLDI, *Scoperte e invenzioni nell'era moderna*, Genova, Sagep, 1982, pp. 140, 143-145.

82) G. CAPELLINI, *Il barone Luigi d'Isengard* cit.

prietà dei Padri Olivetani delle Grazie, località dove esistevano altre e più importanti cave di marmo pregiato. Spallanzani studiò la petrografia della Palmaria e l'organizzazione delle cave: i pezzi di marmo venivano staccati dallo scoglio mediante mine e, grazie al pendio della montagna, fatti scendere con facilità alla spiaggia per essere imbarcati.

Spallanzani notò che a Portovenere non esistevano i fossili, e sotto questo aspetto la situazione era opposta a quella da lui osservata a Finale ed in altre località della Riviera di Ponente[83]. Concluse che non si trova "un forestiere di garbo" che, viaggiando nel mare di Genova, non vada a vedere il golfo di Portovenere.

Torniamo alla "famosa Polla, o Fontana, posta nel mare di Cadimare [dinnanzi al Fortino di S. Michele] alla distanza di 65 piedi circa" (pari a una ventina di metri) dalla riva, già visitata — come sappiamo — dal suo illustre concittadino, il Vallisnieri.

In merito a questa, ricordo che sin dagli ultimi decenni del secolo scorso "per opera dell'uomo le terre essendo state spinte sul mare, la classica Polla di Cadimare... più non respinge le ardite barchette che tentavano di avvicinarla"[84]. La lamentata spinta delle terre in mare fu causata dalla costruzione dell'Arsenale Militare Marittimo di La Spezia. Inoltre, tra il 1896 ed il 1897, fu eseguita una perforazione del suolo per utilizzare almeno in parte l'acqua della polla: si ottenne uno zampillo alto quasi tre metri con la portata, tutt'altro che trascurabile, di cinquanta litri al secondo[85], più di 4000 metri cubi in 24 ore!

Spallanzani fece due sopralluoghi nella zona della polla. Durante il primo (19 agosto 1783) misurò il suo diametro (20 piedi = 6 metri circa); diede una stima del sollevamento sul livello del mare; osservò "i gorgoglietti che fa qua e là"; scandagliò il fondo nella parte centrale e trovò una profondità di piedi 41 e mezzo; infine, con un congegno costruito dal barone d'Isengard[86], riuscì a prendere un campione di ac-

83) L'osservazione fu ripetuta nella "Lettera seconda relativa a diversi soggetti fossili e montani" scritta il 12 febbraio 1784 a Ch. Bonnet di Ginevra.

84) G. Capellini, *Il barone Luigi d'Isengard* cit., p. 4.

85) G. Crema, *Acque salienti della Liguria orientale e della Lunigiana*, Roma, Stabilimento tipografico della Società Laziale, 1912, p. 45.

86) G. Capellini, *Il barone Luigi d'Isengard* cit., p. 36.

qua sul fondo della polla, la assaggiò e la trovò meno salata dell'altra acqua di mare.

Nel secondo sopralluogo (26 agosto 1783) ripeté le osservazioni mantenendo la barca ferma al centro della polla. L'acqua prelevata dal fondo era torbida e poco salata, la profondità era piedi 38 e mezzo (11,5 metri circa); inoltre fece entrare nella polla un uomo a nuoto e questi sentì un grande freddo, dovuto alla bassa temperatura dell'acqua dolce che alimentava la polla scendendo dai monti[87].

A metà settembre Spallanzani visitò alcune località nei dintorni di La Spezia: a Pegazzano vide profondi "catini" di acqua; a Marinasco una grotta ricca di stalattiti e, nella villa Spinola, una caverna denominata "Ninpharum domus" con poche stalattiti e una fontana abbondante; in località Zigori, a due miglia e mezzo da La Spezia, vide due torrenti scomparire in un baratro che — secondo il nostro naturalista — poteva essere la "vasca di carico" del condotto che portava l'acqua dolce alla ricordata fontana in mare[88]; a Cerchiara, distante un miglio da Casale, visitò le miniere di manganese, malissimo coltivate, e seppe che il minerale veniva spedito a Venezia; infine a Pignone visitò una "grotta insigne", ma non è noto da quali meriti derivasse la qualifica.

Ai primi di ottobre Spallanzani era a Carrara, dove rimase alcuni giorni per conoscere da vicino le Alpi Apuane; infine proseguì verso Scandiano, visitando la parte di Appennino compresa tra Toscana, Liguria ed Emilia. Il 25 da Castelnuovo di Garfagnana riprese il cammino per Castellaro e Scandiano.

Spallanzani ritornò per l'ultima volta nel territorio della Repubblica di Genova durante le vacanze pasquali del 1785, per realizzare il viaggio che aveva preparato esattamente due anni prima, come risulta dalla lettera scritta il 13 marzo 1783 a Giuseppe Rovatti di Modena. "Nei pri-

87) L. Spallanzani, *Le opere* cit., IV, p. 309 e 310. Notizie relative alla fontana di acqua dolce in mare nel Golfo di La Spezia furono comunicate da Spallanzani a Bonnet nel secondo paragrafo della lettera ricordata nella nota 83. L'interesse per questa fontana è presente anche nella *Nouveau guide du voyageur en Italie*, Milano, Artaria, 1841. A p. 71, tra le poche notizie relative a La Spezia (aveva allora ottomila abitanti) è messa in evidenza, come fatto degno di attirare l'attenzione dei naturalisti, la fontana d'acqua dolce che sgorga in mare a circa un miglio dalla riva.

88) L. Spallanzani, *Le opere* cit., IV, pp. 313-15 e pp. 390-91.

mi giorni delle imminenti ferie pasquali andrò a Genova per divertirmi con diversi di que' Nobili, miei padroni ed amici. Conto in quell'occasione, a Portofino dove il mare è profondissimo, di esaminare la temperatura e la salsedine di quel fondo, ragguagliando a quella della superficie. Gli strumenti per far ciò sono già belli e ammaniti"[89].

Partì dunque il 24 marzo 1785, di buon mattino, in calesse da Pavia, ancora coperta dalla neve (il termometro segnava quattro gradi e mezzo sotto zero), e la sera giunse a Novi. Di qui ripartì il giorno dopo (il termometro segnava tre gradi sotto zero) per il valico della Bocchetta; dopo poche miglia, ebbe modo di ammirare le cime dell'Appennino coperte di neve, splendenti al sole.

La sera si fermò a Campomorone (da lui denominato Campo Marrone) ed il mattino seguente (26 marzo, temperatura zero gradi) ripartì per Genova, trovando sovente il ghiaccio lungo la strada.

Giunto a Genova, Spallanzani chiese a Pratolongo il suo parere sul freddo che — per essere alla fine di marzo — giudicava eccessivo; ebbe come risposta che questo qualche volta capitava.

Alla ricerca di un clima più mite, il 28 marzo ripartì per la Badia di Cervara. Andò per mare sino a Nervi, e, poiché le condizioni del mare erano peggiorate, proseguì a cavallo. Passò per Ruta e Santa Margherita, osservando attentamente lo stato della vegetazione. La sera giunse alla Cervara e rimase presso i Padri Benedettini un paio di giorni.

Nel pomeriggio del 29 marzo Spallanzani uscì in mare davanti a Portofino, per scandagliare la profondità (726 piedi parigini, circa 218 metri) e misurare temperatura e densità dell'acqua a quella profondità. Per quanto riguardava la temperatura, rilevò 10 gradi sopra zero del termometro Reamur, valore che confermava le misure fatte nel mare di Provenza da L.F. Marsili, considerato il fondatore della oceanografia[90], e da H.B. de Saussure[91] quattro anni prima nel mare ligustico[92].

89) L. SPALLANZANI, *Epistolario* cit., III, p. 95, lettera 695.

90) Il Conte Luigi Ferdinando Marsili o Marsigli (Bologna 1658-1730) fu allievo di Malpighi, membro dell'Académie des Sciences e della Royal Society. Per merito suo sorse a Bologna l'Istituto delle Scienze e delle Arti. Sin dal 1680 Marsigli aveva eseguito misure delle correnti marine nel Bosforo e negli anni 1706-7 si era occupato di misure di

La densità dell'acqua in profondità risultò maggiore di quella in superficie, s'intende sulla stessa ordinata.

Il primo aprile Spallanzani iniziò il viaggio di ritorno a Pavia passando per Genova e Campomorone. Avvicinandosi il passo della Bocchetta, aumentavano neve (era caduta il giorno prima) e freddo (a mezzogiorno al valico zero gradi): candelotti di ghiaccio pendevano dai tetti delle case (in paglia per i tuguri dei poveri, in ardesia o in "coppi" per le case dei benestanti). La situazione cambiava via via che la strada scendeva verso Novi. Da qui il quattro aprile Spallanzani di buon mattino partì per Pavia; giunse a Voghera verso mezzogiorno ed alle venti e trenta era a sette miglia da Pavia. Si levò allora un vento gelido, incominciò a piovere e poi a nevicare e la neve lo accompagnò sino alla meta.

Spallanzani passò per Genova ancora una volta, l'11 dicembre 1788, di ritorno dal viaggio alle Due Sicilie. Poiché, a causa dei venti contrari, il veliero sul quale aveva viaggiato era stato fermo molti giorni a Port'Ercole, Portoferraio, Livorno e La Spezia, il 13 Spallanzani dovette ripartire per Pavia per riprendere le lezioni[93].

Uno dei numerosi liguri con i quali Spallanzani ebbe contatti fu Antonio Mongiardini (Chiavari 1760-1841), che acquistò poi fama sia come professore nell'Università di Genova sia per l'attività politica svolta. Da giovane, anziché frequentare il pessimo corso di preparazione alla

profondità, di temperatura, della salinità — ed ancora delle correnti — nel Mediterraneo prospiciente la Provenza, regione nella quale in varie occasioni soggiornò a lungo. A tale scopo inventò e costruì le apparecchiature occorrenti, tra le quali sono noti i termometri per le misure nelle profondità marine. I suoi contributi al progresso della oceanografia furono compendiati nel *Breve Ristretto del Saggio fisico intorno alla storia del mare* (Venezia, 1711) e nella *Histoire phisique de la mer* (Amsterdam, Aux dépens de la Compagnie, 1725).

91) H. Benedict De Saussure (Ginevra 1740-1799), appartenente ad una famiglia di naturalisti, era nipote di Ch. Bonnet (il grande amico ed estimatore di Spallanzani), che lo diresse nei primi lavori di storia naturale. A 22 anni era già professore di filosofia naturale all'Università di Ginevra e tale restò sino al 1786. Grande viaggiatore e scalatore delle Alpi, dal Monte Bianco (1787) al Monte Rosa (1789), ebbe modo di dedicarsi alla mineralogia, alla geologia ed alla meteorologia. Nel 1772 aveva fondato la Société des Arts de Genève. Nei laghi svizzeri De Saussure compì misure della temperatura dell'acqua in profondità; nel 1780 si occupò delle temperature abissali nel Mediterraneo.

92) L. SPALLANZANI, *Epistolario* cit., III, p. 228, lettera 801.

93) *Ibidem*, IV, p. 65, lettera 1016.

professione medica tenuto nel genovese "Spedale di Pammatone", preferì dirigersi a Pavia, attratto dall'eccellente corpo insegnante che rendeva famosi i corsi di medicina in quella Università (S.A. Tissot, L. Spallanzani, P. Frank, A. Scarpa, V. Brugnatelli, A. Volta). Qui Mongiardini si laureò nel 1783, tre anni dopo la scoperta fatta da Spallanzani, a seguito di ricerche condotte su se stesso e su animali relative al meccanismo della digestione e della funzione del succo gastrico. Mongiardini si dedicò allo stesso problema con l'obiettivo di ricavarne qualche utile applicazione a beneficio dei pazienti che avevano problemi di digestione.

Spallanzani ne era certamente al corrente ed ecco che cosa scrisse in proposito il 13 marzo 1783 al suo amico J. Senebier, naturalista ginevrino[94]: "Oh quanto godo nel sentire che intorno all'utilità di prendere per bocca il succo gastrico in occasione di poco buona digestione, Voi avevate la medesima idea che ha recato ad effetto il mio bravo scolaro Dottore Mongiardini e che Voi pure pensavate che si potesse preferire il succo gastrico delle cornacchie siccome onnivore! Se mai Vi poteste servire, eccovi il Foglietto da lui fatto imprimere nel Giornale del Targioni a Firenze".

L'evidente soddisfazione di Spallanzani per il risultato ottenuto dal suo allievo era più che giustificata. Questi aveva confermato l'esattezza delle vedute del maestro sulla digestione e ne aveva ricavato un'applicazione che appariva promettente. Ed in questa aveva preceduto l'insigne naturalista svizzero!

Non è quindi da escludersi che i sentimenti di simpatia espressi da Spallanzani a favore degli abitanti di Chiavari un paio di mesi dopo — e già ricordati nel presente scritto — siano in parte derivati da questa soddisfazione.

Paolo Spadoni

Paolo Spadoni (Corinaldo, dicembre 1764 - Cattolica, 16 settembre 1826) nacque da nobile e agiata famiglia. Sin da giovane sentì grande

94) *Ibidem*, III, p. 108, lettera 705.

attrazione per la natura in tutte le sue manifestazioni e nutrì grande ammirazione per coloro che la studiavano. Si formò così in lui il proposito di emulare i naturalisti del suo tempo.

Spadoni iniziò lo studio della storia naturale nell'Università di Bologna; successivamente si trasferì in quella di Pavia, attratto dalla fama di Spallanzani. Sotto la sua guida, Spadoni progredì tanto nella preparazione naturalistica da guadagnare la stima e l'amicizia del maestro.

Terminati gli studi, Spadoni ritornò a Bologna sino al 1800 e successivamente si recò per qualche tempo a Corinaldo e poi a Macerata, dove per diciassette anni fu professore nell'Università, prima di storia naturale, quindi di botanica ed agricoltura. Il tempo lasciato libero dall'insegnamento veniva impiegato dal giovane naturalista in ricerche ed in viaggi scientifici. Visitò l'Isola d'Elba, gli antichi vulcani del Lazio, il litorale della Liguria, della Toscana, dell'Adriatico ed il suolo piceno, minutamente, allo scopo di trovare nozioni utili al progresso economico della sua terra.

Questo intendimento risulta dalle sue pubblicazioni dove, sovente, all'aspetto scientifico si affiancano finalità economiche a vantaggio dei suoi connazionali. Degna di rilievo a questo proposito è la *Xilologia picena applicata alle arti* (Macerata, Cortesi, 1826-28), opera in tre volumi, di largo respiro, alla quale Spadoni aveva dedicato venticinque anni di ricerche. Fu pubblicata postuma[95].

Spadoni fu membro di numerose accademie (Torino, Mantova, Padova, Siena, Firenze, Vicenza, Udine) e ricercatore stimato, oltre che da Spallanzani, da Galvani, da Giovanni Ignazio Molina (1740-1829, naturalista cileno, immigrato in Italia dopo la soppressione dei Gesuiti), da Sebastiano Canterzani (1734-1819, matematico di Bologna), da Francesco Mondini (1786-1844, medico insigne di Bologna).

Spadoni ebbe alcuni incarichi politici. Negli anni 1798-99, al tempo della Repubblica Romana, fece parte del governo provvisorio di Macerata; nel 1799 fu nominato tribuno del Dipartimento del Musone; nel 1808, al tempo del Regno Italico, fece parte del consiglio comunale del-

95) P. Spadoni, *Xilologia picena applicata alle arti*, in "Nuovo Giornale de' letterati", XXVIII (1834), pp. 37-52.

la sua città. Stroncato da un attacco apoplettico, morì a Cattolica durante il ritorno da un viaggio a Faenza[96].

Durante le vacanze estive del 1790 compì un viaggio scientifico in Liguria e successivamente raccolse le sue osservazioni in sette lettere odeporiche[97].

Il viaggio di Paolo Spadoni in Liguria

In una di queste sue lettere, Spadoni lasciò scritto di essere venuto in Liguria sei anni dopo Spallanzani, suo amico e maestro, il quale, secondo lui, si sarebbe spinto soltanto sino al forte di Monaco. Questa notizia è doppiamente errata, perché Spallanzani passò per Monaco andando a Marsiglia nel 1781, quindi nove anni prima.

Tra Pavia e Genova Spadoni seguì lo stesso percorso del Maestro: passò per il valico della Bocchetta; le sue osservazioni sono particolarmente minuziose nel tratto — compiuto forse a piedi — compreso tra il passo montano e Genova.

In questo viaggio il giovane naturalista privilegiò le ricerche mineralogiche e petrografiche, completate da saggi chimici, e adottò pertanto un criterio di ricerca a quel tempo all'avanguardia. I campioni raccolti da Spadoni erano minerali e rocce. L'orientamento dello Spadoni risulta chiaro anche dalla qualità degli studiosi con i quali strinse amicizia nella breve sosta a Genova. Uno di questi fu Cesare Canefri, che insegnava chimica e mineralogia nell'Università[98]; un altro fu il suo as-

96) F. Pucinotti, *Elogio di Paolo Spadoni professore di botanica e agraria nella Pontificia Università di Macerata*, Macerata, Mancini-Corteri, 1830; E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, Venezia, 1838, IV, pp. 372 e segg.; A. Adversi, D. Cecchi, L. Paci, *Storia di Macerata*, Macerata, R. Compagnucci, 1972, II, pp. 461-2.

97) P. Spadoni, *Lettere odeporiche* cit.: cfr. S. Doldi, *Alle origini della scienza* cit., pp. 71-77.

98) Cesare Nicolò Canefri (1752-1800) si laureò in medicina a Genova nel 1775 e successivamente (1781), grazie al mecenatismo di Gerolamo Durazzo, poté seguire corsi regolari di scienze naturali — chimica compresa — nelle due Università di Vienna. Tornato in patria nel 1785 ebbe la prima cattedra di storia naturale nell'Università di Genova. Cfr. S. Doldi, *Alle origini della scienza* cit., pp. 135-137 e p. 41. Spadoni ha certamente avuto vantaggi dai colloqui con Canefri, specialmente per l'accrescimento delle proprie conoscenze chimiche e mineralogiche.

sistente, Stefano Lavaggio Rosso (padre Giambenedetto da Genova, che dirigeva la farmacia del Convento della Pace)[99], compagno di viaggio di Spadoni nella Riviera di Levante. Egli ricorda anche il farmacista Morando, non certo per la sua attività politica, ma come iniziatore del processo di produzione del solfato di magnesio dalle piriti, "il sale d'Inghilterra", dapprima a Sestri Ponente (1782) e successivamente al monte della Guardia[100].

L'attività di Spadoni era quindi diversa da quella che Spallanzani svolse prevalentemente nel campo della biologia. Egli non era particolarmente erudito nella chimica: parte degli scontri scientifici con Volta avvennero proprio per questioni chimiche, in seguito a diversità di vedute sui gas naturali infiammabili. Tuttavia nel vero fu sempre Volta[101].

Le località di rilievo visitate da Spadoni nel suo viaggio in Liguria coincidono con quelle dove si era soffermato Spallanzani, attratto dagli interessi scientifici e dalle bellezze naturali. Gli itinerari per raggiungerle furono invece diversi.

Per recarsi da Genova a Santa Margherita, Spallanzani era solito usare il cavallo, col quale, fino a dove gli era possibile, percorreva sentieri lungo la costa. Spadoni e Lavaggio Rosso, per andare da Genova a Rapallo, si avventurarono in un lungo e faticoso viaggio, talvolta pericoloso, sempre a piedi, percorrendo vasti territori dell'entroterra genovese, selvaggio e scientificamente inesplorato, per studiare minerali e rocce e raccogliere campioni. Usciti dalla porta dell'Acquasola, si diressero verso Staglieno e poi arrivarono a Struppa, Aggio, Piani di Creto e Montoggio. Proseguirono lungo il torrente Laccio (un affluente dello Scri-

99) Stefano Lavaggio Rosso fu uno studioso tutt'altro che trascurabile. Era membro dell'Istituto Ligure e divenne il successore di Canefri. Suoi sono i primi studi sui fossili in Genova.

100) S. Doldi, *Scienza e tecnica in Liguria* cit., pp. 149-151.

101) M. Gliozzi, *Opere scelte di Alessandro Volta*, Torino, Utet, 1967, p. 302. Secondo B. Carminati (*Elogio funebre* cit., p. 75 e 83) Spallanzani, a beneficio delle "produzioni vulcaniche" raccolte nel viaggio alle Due Sicilie, cercò di aggiornare le proprie conoscenze chimiche a circa sessanta anni di età (quindi al tempo del viaggio di Spadoni in Liguria).

via) e, dopo averlo guadato trentasette volte, giunsero a Torriglia. Da qui si incamminarono per Neirone e Cicagna e, non è noto quanti giorni dopo la partenza da Genova, nella notte del 23 luglio 1790 giunsero finalmente a Rapallo.

Da questa località compirono brevi escursioni a S. Michele, a S. Margherita, a Paraggi ed a Portofino. Da Rapallo partirono poi per Chiavari ed in barca lungo l'Entella giunsero a Lavagna per visitare le cave di ardesia ed osservare da vicino la lavorazione del minerale estratto.

Dopo alcune escursioni sui monti circostanti Sestri Levante, Spadoni partì per La Spezia valicando il passo del Bracco, incontrando paesi tanto poveri che l'unico cibo di cui poté disporre furono zucche bollite in acqua.

Visitò La Spezia e, accompagnato dal barone d'Isengard, i suoi dintorni (Portovenere, La Palmaria, la polla d'acqua dolce in mare, numerose caverne). Successivamente Spadoni si portò ad Arcola per vedere le miniere della zona, quelle di Casale, di Trebbiano e di Caniparola; andò a Sarzana ed a Lerici. Qui concluse il viaggio protrattosi per ventinove giorni in "un paese quasi del tutto inosservato". Sotto questo punto di vista la situazione non era quindi molto cambiata, benché fosse passato quasi un secolo fra il viaggio di Vallisnieri e quello di Spadoni. Solo dopo qualche lustro, durante l'occupazione francese, alcuni scienziati liguri, tra i quali G. Mojon e D. Viviani, compirono i primi viaggi in Liguria per conoscerne la natura[102].

Conclusioni

Quanto ho esposto nella presente memoria mi offre lo spunto per alcune riflessioni, che si collegano ad altre precedenti con le quali ho messo in evidenza che la mancanza di unità nazionale è insufficiente a giustificare l'assenza del progresso scientifico nel nostro Paese nell'epoca in cui la rivoluzione industriale si sviluppava in altre nazioni[103].

102) Cfr. S. Doldi, *Alle origini della scienza* cit., pp. 77-90.

103) Cfr. S. Doldi, "*Chierici*" cit.

A mio avviso, una delle cause maggiori fu la povertà, negli Stati italiani, di combustibili e minerali senza i quali nessuna nazione poteva allora inserirsi nella rivoluzione industriale. Non era quindi sentita la necessità di avviare ricerche utili ad un progresso che non poteva avvenire. È infatti sempre da ricordare che molte scoperte ed invenzioni, a parte quelle casuali, sono frutto di necessità[104].

Si può quindi affermare che il progresso scientifico rimane sterile quando non esistono le condizioni per applicare a vantaggio dell'umanità i risultati delle ricerche felicemente concluse. "Nisi utile est quod facimus stulta est gloria".

In realtà anche nel XVII secolo il territorio italiano era diviso in numerosi Stati, eppure possedeva la leadership scientifica europea. Questa in seguito si trasferì a Parigi ed a Londra.

Gli accademici che formavano le nuove centrali di ricerca scientifica — eredi di F. Bacone (1561-1626), di G. Galilei (1564-1642), di R. Descartes (1590-1650), "i geni primari che ordirono la generale rivoluzione"[105] — si dedicarono all'estensione del metodo sperimentale a tutte le scienze fisiche e naturali allo scopo di porre autentiche realtà al posto delle tradizioni aristoteliche.

Allo stesso scopo si dedicarono studiosi italiani ricordati in questa memoria, divenuti poi famosi, in patria ed all'estero, per i risultati che ottennero quando le teorie aristoteliche, benché confutate, erano ancora la base di quasi tutta la scienza ufficiale italiana, quella insegnata nelle università.

Questi studiosi, innamorati della natura, che non trovarono alcun contrasto tra la fatica affrontata per chiarire le manifestazioni naturali della creazione e la fede nel suo Autore[106], volevano quindi estendere alla conoscenza di problemi più vicini all'uomo quella filosofia che Galileo aveva utilizzato con successo in astronomia, nell'ottica, nella meccanica.

104) S. Doldi, *Alle origini della scienza* cit., p. 18.

105) P. Frisi, *Elogio di Galileo,* Milano, Federico Agnelli, 1775.

106) Questo avvenne certamente per A. Vallisnieri, G.B. Morgagni e L. Spallanzani.

Il filone inizia con F. Redi (1626-1697), il quale con Borelli ed altri, nel 1657, quindici anni dopo la morte di Galileo, affinché non ne andasse dispersa l'eredità scientifica, fondò a Firenze l'Accademia del Cimento.

Mediante l'osservazione diretta — per la quale usò anche l'ingrandimento ottico proposto, ma non approfondito, da Galileo per veder "da vicino" — Redi dimostrò che la dottrina della generazione spontanea degli insetti era errata, a parte qualche eccezione. Chiarì come si formava il veleno nella bocca delle vipere e come veniva iniettato nel corpo delle vittime; studiò il parassitismo ed elaborò una descrizione sistematica degli animali parassiti.

Marcello Malpighi (1628-1694) nel 1656 insegnava a Pisa. Qui fu avviato dal collega Borelli alla filosofia galileiana cui, egli stesso, attribuì in seguito il merito "di ciò che d'avanzamento aveva fatto". Malpighi è considerato il fondatore dell'anatomia microscopica specialmente in campo animale. Con l'aiuto del microscopio definì la struttura dei polmoni, della lingua e delle ghiandole.

Dell'opera di A. Vallisnieri (1661-1730), in parte considerata nel presente scritto, ricordo la ripresa delle ricerche del Redi sugli insetti per dimostrare che erano errate le eccezioni da quest'ultimo ammesse alla regola dell'origine dei viventi da altri esseri viventi; studiò i camaleonti e confutò le affermazioni errate di Andry sui vermi solitari.

Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) fu un innovatore della scienza medica, grande clinico ed anatomista, eccellente didatta. Nella sua opera *Adversaria anatomica* sono raccolte numerosissime osservazioni da lui compiute sulla struttura del corpo umano. Nel *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, compendio della sua abilità clinica e di anatomista, sono descritti i casi clinico-anatomici osservati da lui e da Valsalva, suo maestro.

Al termine del filone scientifico da me considerato pongo L. Spallanzani (1729-1799), della cui opera mi sono già occupato in questo scritto. Ho ricordato le sue ricerche, decisive, per la conoscenza della digestione nell'uomo e negli animali. Aggiungo ora che studiò i loro modi di riproduzione (fu un pioniere della fecondazione artificiale), la respira-

zione, la circolazione del sangue, la morte "apparente" di alcuni animali acquatici.

Si può quindi concludere che grazie alla loro opera, ricca di risultati veramente grandi rispetto agli esigui mezzi sperimentali a loro disposizione, questi studiosi vanno considerati fondatori di una scuola biologica italiana.

Aggiungo di avere indugiato intenzionalmente sulla crescita degli stipendi percepiti da Vallisnieri nell'Università di Padova, volendo mettere in evidenza che i risultati delle sue ricerche ed il suo lavoro professionale erano ritenuti utili dai suoi contemporanei. La stessa osservazione vale per Morgagni, che, al culmine della sua carriera scientifico-didattica, riceveva dalla stessa Università l'eccezionale stipendio annuo di duemiladuecento ducati d'oro (con i quali poteva con larghezza provvedere al sostentamento dei suoi quindici figli). Pure Spallanzani fu largamente compensato (questa volta con vantaggio della famiglia del fratello, dove si contavano dodici figli)[107], e le spese per i suoi viaggi più costosi furono pagate dalle pubbliche autorità.

Il felice risultato è dovuto al fatto che i frutti delle ricerche di questi studiosi erano giudicati immediatamente utilizzabili a favore della vita degli uomini e della conservazione della loro salute. Erano i tempi in cui la scienza medica e quelle naturali (in particolare la chimica e la botanica, o meglio l'erboristeria, che costituivano la farmacologia di allora) procedevano in parallelo aiutandosi a vicenda[108].

Anche Mongiardini nel 1803 terminò il noto *Rapporto* all'Istituto Nazionale[109] con l'affermazione che "bisogna pur finalmente concepire un nobile entusiasmo per quelle scienze, che la vita proteggono ed aprono mille sorgenti della popolare felicità".

107) B. CARMINATI, *Elogio funebre* cit., p. 62.

108) Nell'Università di Genova, ad esempio, nel 1779 furono avviati gli insegnamenti della chimica, della botanica (ed anche la formazione dell'orto botanico) a vantaggio di quello della medicina.

109) *Rapporto all'Istituto Nazionale sullo stato delle scienze fisiche nella Liguria. Letto il giorno 15 dicembre 1803*, Genova, Stamperia Frugoni, 1804. Cfr. S. DOLDI, *Scienza e tecnica* cit., pp. 162-174.

La Berio in mostra

a cura di Sabina Carlini

Durante la scorsa primavera, sono state inaugurate a Genova numerose mostre che, con finalità e strumenti diversi e materiale espositivo talora eterogeneo, hanno portato un consistente contributo alle imponenti manifestazioni celebrative del Quinto Centenario della scoperta dell'America.

Nell'ambito dell'Esposizione Internazionale Specializzata, aperta dal 15 maggio al 15 agosto, la sezione italiana, rappresentata dal dott. Giuseppino Roberto, ha presentato la mostra simbolo delle Colombiane dal titolo "Colombo: la nave e il mare". L'esposizione, allestita dal regista Giulio Macchi, ha affrontato e sviluppato sia temi inerenti la figura di Colombo che problematiche legate alla marineria, attraverso il confronto tra gli aspetti storici e mitologici della vita di mare e le moderne e avanzate tecnologie.

Nel Padiglione Italia, che ha visto affiancati materiali della più svariata natura, il pubblico ha potuto ammirare, in un ambiente suggestivo e mirabilmente predisposto, numerose opere della Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio. Fra gli altri, il secondo volume dello splendido *Theatrum orbis terrarum sive Atlas novus* di W.J. Blaeu o interessanti cinquecentine quali il *Theatrum orbis terrarum* di A. Ortelius e le *Collectiones peregrinationum in Indiam orientalem et in Indiam occidentalem* di T. De Bry. Una particolare attenzione merita la *Carta* del 1564 di Giacomo Maggiolo: dipinta su pergamena, rappresenta tutto il bacino del Mediterraneo e costituisce un vero capolavoro sia per l'eleganza del disegno che per la suggestione cromatica.

La Biblioteca Berio ha inoltre preso parte al progetto "Due mondi a confronto" curato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e articolato in tre diverse sezioni espositive aperte dal 20 maggio al 20 ottobre. Nella solenne cornice di Palazzo Ducale, restaurato per l'occa-

sione, sono state allestite due sezioni: "Uomini e culture" e "Cristoforo Colombo e l'epoca delle grandi scoperte".

Alla prima, insediata al piano nobile, la Berio ha contribuito esponendo due ritratti incisi del navigatore genovese contenuti in due pregevoli edizioni del XVI secolo: *Ritratti di cento capitani illustri* di A. Caprioli ed *Elogia virorum bellica virtute illustrium* di P. Giovio. La mostra ha offerto ai visitatori, oltre a materiale librario, anche diverse testimonianze delle civiltà preesistenti alla scoperta europea del Nuovo Mondo, quali oggetti di uso domestico, abiti o statuine devozionali.

Nelle Sale del Munizioniere di Palazzo Ducale è invece stata allestita la sezione "Cristoforo Colombo e l'epoca delle grandi scoperte" cui la Berio ha partecipato in maniera consistente. Infatti sono stati esposti undici volumi a stampa e tre manoscritti che, fra il ricchissimo e svariato materiale offerto, hanno contribuito a documentare la storia della cartografia dal Medioevo al Settecento e la fortuna del personaggio Colombo nei secoli a lui successivi. Tra le edizioni, si segnalano numerosi volumi del Cinquecento, quali le *Historie del S.D. Fernando Colombo* nella prima edizione del 1572 o *L'isole più famose del mondo* di T. Porcacchi, e rari e curiosi poemi letterari pubblicati nel XVIII secolo e dedicati a Colombo. Particolarmente preziosi i volumi manoscritti: il *Discorso...nel quale si insegnano i termini et regole della descrittione del mondo* di B. Crescenzio, il *Liber abaci* e, su tutti, uno splendido atlante databile alla fine del XIII secolo o ai primi anni del XIV, costituito da 8 tavole membranacee a colori, denominato *Atlante Luxoro* dal nome dell'ultimo proprietario. Il portolano, di incerta paternità, si colloca sicuramente nell'ambito della scuola cartografica genovese.

La terza sezione espositiva si è insediata negli spazi della Commenda di Pré riaperti dopo un lungo lavoro di restauro. La mostra, dal titolo "La preghiera del marinaio", ha voluto condurre i visitatori attraverso le molte e svariate manifestazioni della cultura devozionale della gente di mare. Il tema, affrontato secondo diverse ottiche, si è sviluppato con il supporto di materiale espositivo estremamente eterogeneo: ex-voto, modelli di navi, statue devozionali, abiti cerimoniali e decorazioni e numerosi documenti. Fra i 28 pezzi antichi e moderni della Biblioteca Berio presenti alla mostra spiccano due manoscritti di eccezionale

valore: il secondo volume (Riviera di Ponente) del *Dominio della Serenissima Repubblica di Genova*, splendido atlante costituito da 46 tavole acquarellate, disegnato da M. Vinzoni, e la *Biblia Latina*, manoscritto membranaceo miniato della fine dell'XI secolo, più nota come *Bibbia Atlantica* per le sue notevoli dimensioni. Il codice era custodito originariamente nell'Archivio dell'antica Repubblica di Genova e su di esso prestavano solenne giuramento i Magistrati del Comune al momento di entrare in carica.

Meno estesa per quantità di materiale esposto, ma certo non meno apprezzabile, la mostra allestita in occasione dell'inaugurazione del Museo Colombiano nel complesso monumentale di Sant'Ignazio, destinato a sede dell'Archivio di Stato di Genova. Nelle sale della bella villa cinquecentesca, dall'8 giugno al 30 agosto, sono stati offerti al pubblico cimeli colombiani, materiale librario, cartografico ed iconografico e interessanti documenti archivistici che attestano l'origine genovese di Colombo e ricostruiscono la genealogia della sua famiglia.

La Berio ha esposto, nell'occasione, il *Psalterium hebreum, grecum, arabicum, chaldeum*, edizione poliglotta del 1516 curata dal grande umanista e bibliologo genovese Agostino Giustiniani, che riporta, nel commento al salmo XIX, notizie biografiche su Colombo. Nelle sale del Museo Colombiano è stato inoltre possibile ammirare preziosi cimeli conservati nell'Ufficio del Sindaco: tre lettere autografe del navigatore, il *Codice dei privilegi*, manoscritto membranaceo del XVI secolo fatto trascrivere da Colombo stesso per dimostrare i privilegi ottenuti dai Reali di Spagna, e l'ampolla contenente le sue ceneri custodita in un'urna di metallo dorato e vetro.

La Biblioteca Berio ha inoltre collaborato alla realizzazione della mostra "Genova nell'età barocca", curata dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria e dall'Università degli Studi di Genova e divisa nelle due sedi di Palazzo Spinola di Pellicceria e di Palazzo Reale. Aperta al pubblico dal 29 aprile al 26 luglio, l'esposizione ha presentato uno dei grandi momenti della storia artistica della nostra città. Per documentare la Genova dell'epoca sono stati esposti dipinti, sculture, disegni, incisioni e preziosi esemplari di arti applicate quali manufatti d'argento e tessili o mobili d'arredo. L'interessante ed eterogeneo

materiale è stato reperito in musei, gallerie, chiese e collezioni private italiane e straniere. Nella sezione dedicata alla tipografia genovese del Seicento, sono stati esposti alcuni pezzi rari della Sezione di Conservazione della Berio: fra le altre, le edizioni pavoniane del 1604 e del 1617 della *Gerusalemme liberata* e l'edizione originale del 1636 dell'opera di A. Franzone *Nobiltà di Genova*, che riproduce in splendide tavole incise su rame le Armi delle casate patrizie della Repubblica di Genova.

Riapre la Biblioteca di Voltri

a cura del Centro Sistema Bibliotecario

I Voltresi hanno risposto numerosi all'invito a partecipare, lo scorso 26 settembre, all'inaugurazione della loro nuova biblioteca, situata in piazza Odicini, a due passi dal mare.

In realtà più che di inaugurazione si dovrebbe parlare di riapertura, perché una biblioteca esisteva a Voltri già dalla metà del secolo scorso: era nata come biblioteca popolare nel 1846 su iniziativa di Ambrogio Grillo, un esercente voltrese, che donò al Comune duemila lire, come testimoniano i documenti dell'epoca, "per lo stabilimento di una pubblica libreria, a vantaggio della studiosa popolazione di Voltri". Da buon commerciante aveva pensato non soltanto ai libri, ma anche a scaffali, seggiole, lumi ad olio per i lettori e, buono in ultimo, a un seggiolone con cuscino per il bibliotecario. Allo scoppio della prima guerra mondiale l'intero patrimonio librario — circa tremila volumi — fu, per precauzione, riposto in casse e affidato al direttore delle Scuole Elementari Sant'Anna di Voltri.

Alla fine del conflitto i volumi rimasero chiusi nelle casse fino al 1926 quando, costituitasi la "Grande Genova" e soppressi i vari comuni delle delegazioni genovesi, furono affidati alla Direzione del Servizio Biblioteche e, in seguito, suddivisi tra la Berio e le altre biblioteche civiche genovesi. Intorno agli anni '70, il Servizio Biblioteche decise di procedere al tentativo di ricostituire l'antico patrimonio librario: i libri ritrovati — contrassegnati dal timbro "Biblioteca di Voltri" — furono circa centocinquanta e costituiscono oggi il fondo antico della nuova biblioteca.

La nuova sede della biblioteca, situata nel complesso edilizio denominato Capannoni ex - Ansaldo Cerusa, è articolata in due zone: l'una, di circa 840 mq. destinata alla sala di lettura, l'altra, di circa 390 mq. destinata a conferenze ed attività collaterali.

In questi locali, appunto, la gente è arrivata sabato 26 settembre dopo aver seguito la banda musicale di Voltri attraverso le vie della delegazione ed aver assistito sulla spiaggia antistante la biblioteca a giochi ed animazioni per i ragazzi. La parte più ufficiale della manifestazione si è svolta all'interno, alla presenza del Vicesindaco, con i saluti dell'Assessore alle Istituzioni ed Attività Culturali del Comune Silvio Ferrari e con un intervento di Luigi Surdich, docente presso l'Università di Genova, che ha svolto alcune interessanti riflessioni sul contenuto del catalogo manoscritto dei primi del Novecento della biblioteca popolare di Voltri, la cui copia originale è conservata presso l'Archivio Storico del Comune.

Le iniziative pubbliche per la riapertura della biblioteca sono proseguite nelle settimane seguenti con tre "Incontri in Biblioteca". Il primo con Giuseppina Patrone dal titolo "Biblioteca di Voltri: anno di nascita 1846", il secondo con Paolo Cevini, docente presso l'Università di Genova, "La tradizione delle cartiere nelle vallate voltresi: dal restauro di una cartiera dell'Acquasanta alla costituzione di un Museo della Carta" ed in ultimo "I cugini D'Albertis: due voltresi fra viaggi e avventure" con Maria Camilla De Palma, Conservatore del Museo Etnografico Castello D'Albertis.

Roberto Marini

Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto

ACCADEMIA DI SANTA CHIARA. *Statuto.* Genova, Istituto di Studi e Ricerche, [1991]. 27 p., 24 cm. Misc.Gen.B.287.18

ACCAME, GIACOMO. *Pietra Ligure... frammenti di memorie. Microstoria, folclore, dialetto, tradizione e album fotografico.* Ceriale, Loano, Tipografia Litografia Ligure, 1990. 332 p., ill., 22x24 cm. Gen.B.2604

Album di una famiglia marinara. [A cura di Giorgio Olivero e Paolo Emilio Bruzzone]. [Genova], Yacht Club Italiano, 1990. 93 p., ill., 24x29 cm. Ed. numerata; esempl. n. 1820. Gen.B.2559

Alessandro Malaspina nella geografia del suo tempo. [Di] C. Astengo [e altri]. Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987. 347 p., 24 cm. (Studi e testi. Serie geografica, 4). Gen.B.2643

AMBROSI, AUGUSTO C. *Statue stele lunigianesi. Il museo nel castello del Piagnaro.* Genova, Sagep, 1988. 63 p., ill., 21 cm. (Guide turistiche e d'arte, 45). Misc.Gen.A.212.6

Un Ambulatorio nel centro storico. Genova, Sovrano Militare Ordine di Malta, Delegazione di Genova, [1990]. [8] p., ill., 30 cm. Misc.Gen.B.109.6

L'Antico castello sul mare (1550). Notizie storiche. Rapallo, Comune di Rapallo, Assessorato ai Beni Culturali, 1986. 20 p., ill., 29 cm. Misc.Gen.B.282.19

Archeologia dell'Appennino Ligure. Gli scavi del Castellaro di Uscio: un insediamento di crinale occupato dal Neolitico alla conquista romana. A cura di Roberto Maggi. Pref. di Luigi Bernabò Brea. Contributi di Nadia Campana [e altri]. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1990. 342 p., ill., 27 cm. (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 8). Gen.C.794

Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte. Genova, Soprintendenza Archeologica della Liguria, 1976-1987. 4 v., ill., 24 cm. 1: 1967-1975; 2: 1976-1981; 3.1: 1982-1986. Preistoria e protostoria; 3.2: 1982-1986. Dall'epoca romana al post-Medioevo. Gen.B.2698(1-4)

Archivi letterari in Liguria fra '800 e '900. Atti del Convegno di studi, Genova, 25-26 novembre 1988. A cura di Pino Boero e Stefano Verdino. Genova, ERGA, copyr. 1991. 186 p., 24 cm. Gen.B.2681

L'Archivio fotografico del Comune della Spezia. Gli studiosi e "l'immagine" tra '800 e '900. Genova, Sagep, 1990. 167 p., ill., 21x23 cm. Gen.B.2606

Armando Figallo (26 maggio 1892 - 29 maggio 1984). Genova, Studio "San Giorgio", 1992. 23 p., ill., 22 cm. Misc.Gen.B.290.15

Artisti per il Centro Storico. Genova 1990. A cura di Alberto Falabrino, Piero Guella e Silvio Seghi. Poesie di Manrico Muzzi e Raffaele Talarico. Opere di E. Alfieri [e altri]. Genova, Eurocom, 1991. 127 p., ill., 21 cm. Gen.B.2626

ARTUSO, ANTONELLA. *Storia del restauro architettonico dei monumenti di Ventimiglia Alta.* Pubblicazione curata da Carlo Canzone. Ventimiglia, Civica Biblioteca Aprosiana, 1990. 143 p., tav., 24 cm. (Quaderno dell'Aprosiana, 5). Gen.B.2577

ARVO, PAOLA; VIGANEGO, GABRIELLA. *La tradizione gastronomica italiana. Liguria.* Milano, Edizioni Sipiel, 1991. 182 p., ill., 24 cm. Gen.B.2747

ASSERETO, GIOVANNI. *Cassa di Risparmio di Savona 1840-1890. Centocinquant'anni di storia.* Iconografia: Dede Restagno. Coordinamento editoriale: Silvio Riolfo Marengo. Savona, Cassa di Risparmio di Savona, 1991. 416 p., ill., 29 cm. Gen.C.843

ASSOCIAZIONE DI PUBBLICA ASSISTENZA, Lerici. *Statuto del novantennio.* Lerici, Losi, 1989. 19 p., ill., 17 cm. Misc.Gen.A.215.2

Avertimenti ai nostri religiosi destinati alla cura della Spezziaria dell'Ospedaletto. [A cura di] Cassiano da Langasco. Genova, Provincia di Genova dei Minori Cappuccini, 1990. 20 p., tav., 19 cm. (I libretti del Museo di Vita Cappuccina, 3). Misc.Gen.A.211.3

AZIENDA MUNICIPALIZZATA TRASPORTI. Ufficio Documentazione e Ricerche Storiche. *Catalogo collettivo dei periodici dell'A-*

zienda Municipalizzata Trasporti di Genova. A cura di Elisabetta Capelli. Genova, A.M.T., 1990. [16] c., 30 cm. Misc.Gen.B.282.17

Azzurri 1990. Storia bibliografica emerografica iconografica della Nazionale Italiana e del Calcio. Roma, La Meridiana, 1990. 8 v., ill., 28 cm. [4]: Il Calcio a Genova. Sp.C.65(1-8)

BACIGALUPO, MARIA ANGELA; BENATTI, PIER LUIGI; CARTA, EMILIO. *Ex voto a Montallegro*. Rapallo, Comune, 1990. 235 p., ill., 24x32 cm. Gen.B.2638

Balilla: mito e realtà. [Di] Aldo Agosto [e altri]. Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1988. P. 213-282, 24 cm. Estr. da: "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere", 43 (1988). Misc.Gen.B.279.11

BALLETTO, LAURA. *Ania. Anea tra Greci, Genovesi, Almogaveri e Turchi*. Roma, Istituto di Studi Storici, 1988. P. 61-69, 24 cm. Estr. da: "Studi storici", 1988, fasc. 184-187. Misc.Gen.B.280.16

BALLETTO, LAURA. *Astilleros medievales genoveses*. Lima, Universidad, 1988. P. 51-63, 30 cm. Estr. da: "Cuadernos de historia", 1988, n.6. Misc.Gen.B.278.9

BALLETTO, LAURA. *Caffa genovese nell'odierna storiografia sovietica*. Sassari, Archivio Storico Sardo di Sassari, 1985. P. 269-280, 24 cm. Estr. da: "Archivio Storico Sardo di Sassari", 11 (1985). Misc.Gen.B.283.18

BALLETTO, LAURA. *Uomini di mare genovesi nel Mediterraneo medievale*. Mendoza, Cuadernos Argentinos, 1989. P. 13-24, 22 cm. Estr. da "Cuadernos Argentinos de historia de Europa", 1989, n. 1. Misc.Gen.A.210.17

BALLETTO, LAURA. *Vini tipici della Liguria tra Medioevo ed Età Moderna*. Firenze, Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, 1989. P. 109-128, 24 cm. Estr. da: "Quaderni della Rivista di storia dell'agricoltura", n. 1. Misc.Gen.B.280.24

BANCA POPOLARE DI GENOVA E SAN GIORGIO. *Relazione del Consiglio di Amministrazione all'assemblea straordinaria ed ordinaria dei soci del 9/6/92*. Genova, s.e., 1992. 28 p., 30 cm. Misc.Gen.B.291.15

BANCA POPOLARE DI GENOVA E SAN GIORGIO. *Relazioni e bilancio. Esercizio 1990.* Genova, Banca Popolare di Genova e San Giorgio, 1991. 49 p., 30 cm. Misc.Gen.B.280.34

BANCA POPOLARE DI GENOVA E SAN GIORGIO. *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1991.* Genova, Banca Popolare di Genova e San Giorgio, 1992. 78 p., 30 cm. Misc.Gen.B.288.5

Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici. Atti del Convegno. Genova, 1-6 ottobre 1990. Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991. 2 v., 21 cm. (Atti della Società Ligure di Storia Patria, 105, n.s., 30). Per.1.105(1-2)

BARBONE, ROSA; CUMMARO MOLLI, GABRIELLA; RONCALLO, ENRICO. *Tra sasso e sasso. Guida alla lettura geomorfica del territorio di Lerici.* Progettazione ideografica del prof. Fausto Gastaldello. Lerici, Comune, 1988. 54 p., tav., 24 cm. Misc.Gen.B.290.11

Il Bergaglio. Numero unico. 2° Convegno dei Bergaglio. Gavi, 18 maggio 1991. S.l., s.e., [1991]. 20 p., 30 cm. Misc.Gen.B.282.21

BERNABO' BREA, LUIGI; BERNABO' DI NEGRO, GIAN FRANCESCO. *Aspetti della vita quotidiana a Sestri Levante e a Chiavari nel XV e XVI secolo attraverso storie famigliari.* Sestri Levante, Tip. Grafica Sestrese, 1991. 32 p., ill., 24 cm. Estr. da: "Atti della Società Economica di Chiavari", 1988-91. Misc.Gen.B.281.10

BERTINETTI, MARCELLO; STAGLIENO, MARCELLO. *Genova.* Vercelli, White Star, copyr. 1990. 123 p., ill., 32 cm. Gen.D.180

BESIO, GIOVANNI BATTISTA NICOLÒ. *Vita costume cerimonie.* Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., Gruppo Ricerche Folklore Locale, 1990. 12 p., ill., 29 cm. Estr. da: ID., *Savona in età barocca. Vita costume cerimonie. Gavetta dolce amara d'una cattiva sorte.* Misc.Gen.B.277.13

BIAVATI, GIULIANA; SOMMARIVA, GIULIO. *Il presepe riscoperto. Un "unicum" napoletano del Seicento a Genova.* [Genova], Bieffe, 1989. 142 p., ill., 24 cm. Gen.B.2562

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Genova. *I manoscritti "G. Gaslini" della Biblioteca Universitaria di Genova.* Catalogo a cura di Oria-

na Cartaregia. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991. XIV, [4], 172 p., ill., 24 cm. Gen.B.2671

BIGA, FRANCESCO. *I Dianesi nel Risorgimento (1815-1870). Condizioni economiche, politiche e sociali dell'antico mandamento dianese dopo il 1815. Contributo dato dalle popolazioni locali per la libertà, l'indipendenza e l'unità d'Italia. Mazziniani, Armata Sarda, Corpi di Garibaldi*. Diano Marina, Communitas Diani, 1990. 695 p., ill., 24 cm. (Miscellanea di storia, arte, archeologia dianese. Quaderni della "Communitas Diani", 8). Gen.B.2657

BINI, BRUNO. *Il pesce in tavola*. Genova, Il Secolo XIX, 1991. 293 p., ill., 20 cm. (Codice della cucina ligure). Gen.A.633

BITOSSI, CARLO. *Il Governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*. Genova, E.C.I.G., 1990. 329 p., 21 cm. (I tempi della storia. Genova e Liguria, 8). Gen.B.2645

BOFFITO, MAURA. *Il rilievo del tempo. Percorso di un lavoro rigoroso tra archivi e biblioteche*. Genova, Sagep e Architettura, 1990. 79 p., ill., 28 cm. (Resoconti e saggi). Misc.Gen.B.282.22

Bollettino dell'Accademia di Santa Chiara. Periodico trimestrale. Genova, 30 cm. 1990, n.3. Edizione speciale in memoria del cardinale Giuseppe Siri nel primo anniversario della morte. Misc.Gen.B.278.14

Il Bombardamento di Genova nel 1684. Atti della giornata di studio nel terzo centenario (Genova, 21 giugno 1984). Genova, La Quercia Edizioni, 1988. 161, [17] p., ill., 24 cm. Gen.B.2599

BORDO, PIERO. *L'inizio della salita. Manuale per i corsi di base dell'alpinismo giovanile*. [A cura di] CAI, Sezione Ligure, Sottosezione Bolzaneto. Illustrazioni: Gianfranco Santiccioli. Genova, Provincia di Genova, Assessorato alla Pubblica Istruzione, 1991. 76 p., ill., 25 cm. Misc.Gen.B.284.4

BORZONE, MARA. *Storia e storie nascoste, culti e culture, spazi pubblici e spazi privati a Lerici*. Lerici, Associazione di Pubblica Assistenza, 1990. 35 p., ill., 24 cm. (Quaderno di ricerca, 13). Misc.Gen.B.284.15

BOTTARO PALUMBO, MARIA GRAZIA. *La prima traduzione italiana del "Secondo trattato". "Il governo civile di Mr. Locke..." Amsterdam, 1773*. Genova, Università degli Studi, [1988]. P. 1313-1346,

24 cm. Estr. da: "Miscellanea storica ligure", 20 (1988), n. 1: *Studi in onore di Luigi Bulferetti.* Misc.Gen.B.282.10

BOTTAZZI, GIUSEPPE. *Osservazioni storico-critiche sui ruderi di Libarna ed origine di alcuni castelli del Tortonese.* Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989. 23, VIII, 186 p., 24 cm.; con 1 c. corogr. (I reprints, 3). Ripr. facs. dell'ed.: Novi, 1815. Gen.B.2760

Briciole di storia genovese da Villa Rosazza. A[nno] S[colastico] 1990-1991. [A cura di] Scuola Media Statale "Giosué Carducci". Genova, Graphos, 1991. 114 p., ill., 30 cm. Gen.C.840

BRUNETTI, ANTONELLO; PESSINI, GENNARO. *Gente di Castelnuovo. Matteo M. Bandello. I fratelli Baxilio. Pier Angelo Soldini.* A cura della redazione de "Il Gazzettino della Bassa Valle Scrivia". Disegni di Agostina Barbero. Castelnuovo Scrivia, Il Gazzettino della Bassa Valle Scrivia, 1982. 208 p., ill., 24 cm. (Memoria del presente). Gen.B.2600

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Anton Giulio Barrili nei suoi rapporti coi Padri Scolopi.* Firenze, Ricerche, 1987. P. 285-310, 24 cm. Estr. da "Ricerche", 7 (1987), n. 3. Misc.Gen.B.282.4

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Baccio Emanuele Maineri e Garibaldi.* [Roma], Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1990. P. 306-316, 24 cm. Estr. da: "Rassegna storica del Risorgimento", 77 (1990), n. 3. Misc.Gen.B.283.6

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *La biblioteca conventuale dei Servi in Santa Croce a Savona (inventari del Seicento).* Roma, Studi storici, 1990. P. 180-201, 21 cm. Estr. da: "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", 40 (1990), fasc. 1-2. Misc.Gen.B.285.10

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *La chiesa di N.S. della Consolazione in Celle Ligure (Savona).* Celle Ligure, Agostiniani, [198.]. 11 p., ill., 21 cm. A ciclostile. Misc.Gen.A.216.8

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Contributino all'epistolario di Giuseppe Cesare Abba.* Brescia, Ateneo di Brescia, 1989. P. 393-405, 23 cm. Estr. da: "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1989. Misc.Gen.B.281.14

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Contributo alla conoscenza di Federico Do-*

naver. Genova, Studi Genuensi, 1990. P. 67-91, 24 cm. Estr. da: "Studi Genuensi", 1990, n. 8. Misc.Gen.B.283.7

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Lorenzo Battista Biale: un vescovo ponentino fra Restaurazione e Risorgimento.* Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1991. P. 45-61, ill., 31 cm. Estr. da: "Rivista Ingauna Intemelia", n.s., 45 (1990), n. 1-4. Misc.Gen.B.286.20

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Il Santuario di Nostra Signora di Loreto in Genova*. Loreto, s.e., 1990. P. 179-180, 26 cm. Estr. da: "Il Messaggio della Santa Casa. Mensile del Santuario di Loreto", 1990, n. 6. Misc.Gen.B.280.28

CABANI, GIOVANNI. *Montemarcello e la sua chiesa.* 2. ed. Montemarcello, Parrocchia di S. Pietro Apostolo, [1987]. [16] p., ill., 21 cm. A ciclostile. Misc.Gen.A.215.11

CAGNACCI, CARLO. *Lettere di Padre Carlo Cagnacci a Baccio Emanuele Maineri.* [A cura di] Gian Luigi Bruzzone. Firenze, Ricerche, 1986. P. 87-132, 24 cm. Estr. da: "Ricerche", 6 (1986), n. 1. Misc.Gen.B.282.3

Les Cahiers de Pandora. Regards sur les cultures européennes. Spécial Gênes. Neuilly, 27 cm; n. 15 (mars 1988). Numero speciale dedicato a Genova. Misc.Gen.B.283.19

CAIRELLO, CARLO; TACCHINO, VALERIO RINALDO. *Maestri di scuola a Castelletto Val d'Orba nel secolo XVII.* S.n.t. 2 fasc. in 1, ill., 24 cm. Estr. da: "Novinostra", 29 (1989), n. 4; 30 (1990), n. 1. Misc.Gen.B.280.26

CALCAGNO, GIORGIO. *La tramontana di Ravecca. Dodici poesie genovesi.* Genova, S. Marco dei Giustiniani, [1991]. 45 p., 22 cm. (Quaderni di poesia). Misc.Gen.A.214.10

CALISSANO, MASSIMO; OLIVIERI, FRANCO PAOLO. *Le famiglie della Valle Stura. Note araldiche, onomastiche e storiche sui cognomi dei comuni di Campo Ligure, Masone e Rossiglione documentati dal Medioevo all'Impero Napoleonico*. Appendice di Ernesto Beraldo. Grafica di Valeria Gianotto Porrati. Campo Ligure, Sottocomitato della Croce Rossa Italiana, 1991. 203 p., tav., 24 cm. Gen.B.2762

CALZOLARI, ENRICO. *Guida alle strutture ed alla storia del castello*

di Lerici e pagine di uomini illustri che ne trattano. Lerici, Losi, 1989. 34 p., ill., 22 cm. Misc.Gen.A.215.13

CALZOLARI, ENRICO. *Raccolta di toponimi del territorio di Lerici.* Lerici, Losi, 1987-1990. 3 v., 25 cm. Misc.Gen.B.284.5(1-3)

CALZOLARI, ENRICO. *Storia delle cinque associazioni di Pubblica Assistenza di Lerici*. Lerici, Losi, 1986. 25 p., 24 cm. Misc.Gen.B.289.7

CAMBRI, GIORGIO. *Recco nel Medioevo. Una via, un ponte, un "borgo" fortificato.* Genova, E.C.I.G., 1990. 91 p., ill., 24 cm. (De Liguria Ianuensium). Misc.Gen.B.289.5

CAMPIGLI, PAOLO. *Genoa mio*. Genova, Quattro A, 1988. 90 p., ill., 24 cm. (Le squadre del cuore). Gen.B.2720

CAMPODONICO, PIERANGELO. *La marineria genovese dal Medioevo all'Unità d'Italia.* Introduzione di Giorgio Doria. Milano, Fabbri, 1989. 261 p., ill., 28x29 cm. Gen.C.779

CAPECCHI, FABRIZIO. *Un'isola tra i monti. Le alte valli dell'Oltrepò fra il Trebbia e lo Scrivia*. Presentazione di Alberico Sala. Fotografie di Fabrizio Capecchi. Collaborazione di Claudio Turrini (geologia). S.l., [Ed. Croma], 1990 (Castelvetro, La Nuova Litoeffe). 189 p., ill., 31 cm. Gen.C.841

CAPUTO, PAOLO. *Un progetto per La Spezia. L'area I.P. nel destino della città*. Milano, Electa, copyr. 1990. 167 p., ill., 28 cm. (Grandi progetti urbani). Gen.C.806

CARCHIA, GIANNI. *Galleria, allegoria, allegria.* [A cura di] Associazione Amici della Galleria Mazzini. Genova, Libreria Sileno, 1990. 10 p., 16 cm. (Opuscola, 15). Misc.Gen.A.210.2

CARNOVALINI, RICCARDO; CARNOVALINI, CRISTINA. *Le Alpi a piedi. 1950 Km dalla Liguria alla Jugoslavia.* Roma, Edizioni Mediterranee, copyr. 1988. 140 p., ill., 17 cm. (Sport-natura). V/a.A.808

CARNOVALINI, RICCARDO; CARNOVALINI, CRISTINA. *Andar per sentieri in Liguria. 60 itinerari.* Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1991. 143 p., ill., 23 cm. Gen.B.2688

CAROSI, CARLO. *L'accesso al notariato a Genova in età colombiana.* Palermo, Edizioni Giuridiche Buttitta, 1991. P. 730-738, 24 cm. Estr. da: "Vita notarile", 1991, n. 3-4. Misc.Gen.B.288.1

CAROSI, CARLO. *Notai genovesi medievali in oltremare. Area del Mar Nero.* Palermo, Edizioni Giuridiche Buttitta, 1991. P. 47-57, ill., 24 cm. Estr. da "Vita Notarile", 1991, n. 1-2. Misc.Gen. B.287.10

La Casa rurale in Lunigiana. A cura di Gian Luigi Maffei. Venezia, Marsilio, 1990. 249 p., ill., 28 cm. Gen.C.814

CASANOVA, GIORGIO. *Il marchesato di Zuccarello. Storia e strutture tra Medioevo ed Età Moderna.* Albenga, Edizioni del Delfino Moro, 1989. 319 p., ill., 25 cm. Gen.B.2640

CASSIANO DA LANGASCO. *Cultura materiale in convento.* Genova, Provincia di Genova dei Minori Cappuccini, 1990. 14 p., tav., 19 cm. (I libretti del Museo di Vita Cappuccina, 1). Misc.Gen.A.211.1

CASSIANO DA LANGASCO. *Farmacisti... Cerusici... Dentisti.* Genova, Provincia di Genova dei Minori Cappuccini, 1990. 19 p., tav., 19 cm. (I libretti del Museo di Vita Cappuccina, 2). Misc.Gen.A.211.2

CASSIANO DA LANGASCO. *I frati lanari.* Genova, Provincia di Genova dei Minori Cappuccini, 1990. 12 p., tav., 19 cm. (I libretti del Museo di Vita Cappuccina, 8). Misc.Gen.A.211.8

CASSIANO DA LANGASCO. *L'intaglio.* Genova, Provincia di Genova dei Minori Cappuccini, 1990. 15 p., tav., 19 cm. (I libretti del Museo di Vita Cappuccina, 4). Misc.Gen.A.211.4

CASSIANO DA LANGASCO. *L'intreccio.* Genova, Provincia di Genova dei Minori Cappuccini, 1990. 10 p., tav., 19 cm. (I libretti del Museo di Vita Cappuccina, 5). Misc.Gen.A.211.5

CASSIANO DA LANGASCO. *La "officina" del convento.* Genova, Provincia di Genova dei Minori Cappuccini, 1990. 15 p., tav., 19 cm. (I libretti del Museo di Vita Cappuccina, 9). Misc.Gen.A.211.9

CASSIANO DA LANGASCO. *L'ornato, la grafica.* Genova, Provincia di Genova dei Minori Cappuccini, 1990. 16 p., tav., 19 cm. (I libretti del Museo di Vita Cappuccina, 6). Misc.Gen.A.211.6

CASSIANO DA LANGASCO. *Un pizzico di "misticanza". La presa di tabacco.* Genova, Provincia di Genova dei Minori Cappuccini, 1990. 13 p., tav., 19 cm. (I libretti del Museo di Vita Cappuccina, 10). Misc.Gen.A.211.10

CASSIANO DA LANGASCO. *Terraglia francescana.* Genova, Provin-

cia di Genova dei Minori Cappuccini, 1990. 13 p., tav., 19 cm. (I libretti del Museo di Vita Cappuccina, 7). Misc.Gen.A.211.7

Catalogo collettivo dei periodici di biblioteche della Liguria. Genova, Associazione Italiana Biblioteche, Sezione Ligure, 1991. [12], 359 p., 30 cm. (Biblioteche e fondi librari in Liguria, 6). Gen.C.812

CATTANEO MALLONE, CESARE. *La chiesa di San Pancrazio e l'Ordine di Malta in Genova.* Con la collaborazione di Fausta Franchini Guelfi, Lorenzo Tacchella. Genova, Pro opere assistenziali S.M.O.M., 1991. 79 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.282.12

CAVASSA, UMBERTO V. *La gloria che passò.* Genova, Marietti, 1990. 144 p., 20 cm. Gen.A.626

Celle Ligure. Milano, GGallery, 1990. 64 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery, 74). Misc.Gen.B.285.1

CENTO, RENATO; NIOLA, LUIGI. *Misurazione delle emissioni da autobus in reale servizio urbano.* Genova, I.P., A.M.T., 1991. 41 p., ill., 30 cm. Estr. da: "Bollettino d'informazione tecnica", 1991, n. 1. Misc.Gen.B.282.16

CENTRO CULTURALE "PEPPO DACHÀ", Montoggio. *Dieci anni di attività 1981-1991.* Genova, Basile, 1991. 47 p., ill., 30 cm. Gen.C.811

Il Centro storico di Genova da "Problema per la città" a "Risorsa della città". Lettura "sistemica" per un itinerario di recupero e valorizzazione del centro storico di Genova. Genova, Iritecna, 1990. 88 p., ill., 30 cm. Gen.C.848

Cesare Giarrusso, professione: pittore del senso. Maggio 1992, Centro d'arte La Maddalena. [A cura di] Vitaliano Rocchiero. Genova, De Ferrari, 1992. 83 p., ill., 22 cm. Gen.B.2764

Cesare Viazzi e il verismo. [*Alessandria, Palazzo Cuttica, 28 ottobre - 17 novembre 1991*]. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1991. 104 p., ill., 23x23 cm. (Cataloghi d'arte, 8). Gen.B.2701

CESARINI, SECONDO FRANCESCO. *1990: 150° di fondazione della Cassa di Risparmio di Savona.* (*Note storiche dal 1840 ai nostri giorni*). Prefazione dell'avv. Pietro Ivaldi. Savona, Associazione Savonese "A Campanassa", 1991. 190 p., ill., 21 cm. Gen.B.2617

CEVINI, PAOLO. *Genova anni '30. Da Labò a Daneri.* Genova, Sagep, 1989. 180 p., ill., 28 cm. Gen.C.807

CHIARLONE, LORENZO. *La chiesa di San Martino a Rocchetta.* Realizzazione grafica ed editoriale di Don Paolo Pizzorno. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., Gruppo Ricerche Folklore Locale, 1986. 12 p., 21 cm.. Misc.Gen.A.209.10

CIGOLINI, MARIA CARLA. *L'immagine popolare del culto della Madonna a S. Margherita Ligure e Portofino.* Genova, E.R.G.A., 1990. 153 p., ill., 24 cm. Gen.B.2620

CIGOLINI, MARIA CARLA; TOMASINELLI, FRANCESCO. *Le acque pubbliche nel Comune di Genova. I lavatoi.* Genova, E.C.I.G., 1990. 201 p., ill., 22x24 cm. Gen.B.2668

CIGOLINI, MARIA CARLA; TOMASINELLI, FRANCESCO. *Le acque pubbliche nel Comune di Genova. Le fontane.* Genova, E.C.I.G., 1990. 118 p., ill., 22x24 cm. Gen.B.2651

CILIENTO, BRUNO; OLIVIERI, LORENZO. *In treno da Genova a Ovada.* Genova, Sagep, 1989. 56 p., ill., 21 cm. (Itinerari storico-artistico-naturalistici, 13). Misc.Gen.A.212.1

CILIENTO, BRUNO; PAZZINI PAGLIERI, NADIA. *Ventimiglia.* Genova, Sagep, 1991. 207 p., ill., 28 cm. (Le città della Liguria). Gen.C.858

Cinema, cinema 1945-1990: la cultura cinematografica in Liguria. Genova, Regione Liguria, Servizio Promozione Culturale, AGIS, Delegazione Regionale Ligure, 1990. 191 p., ill., 22x22 cm. Alle p. 95-188: Repertorio dei libri e delle riviste di cinema nelle biblioteche liguri, di Renato Venturelli e Aldo Padovani. Gen.B.2603

CIRCOLO LUNASSESE. *Circolo lunassese: dieci anni di attività (1978-1988). Come si recupera un centro montano.* [A cura di] Giuseppe Bonavoglia, Secondino Cavallero. [Lunassi], Circolo Lunassese, 1989. 54 p., ill., 30 cm. Misc.Gen.B.278.3

La Città di fine millennio. Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino. Scritti di P. Baldeschi [e altri]. A cura di Francesco Indovina. Milano, Franco Angeli, 1990. 396 p., ill., 22 cm. (Studi urbani e regionali, 1740.52). VII.B.1403

Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del Convegno, Geno-

va, 8-11 novembre 1988. Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989. (Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., 29, fasc. 2). Per.1.103.2

I Colombo di Chiusanico. Atti del Convegno, Chiusanico, 4 agosto 1991. Imperia, Dominici, 1992. 184 p., tav., 21 cm. (Collana di storia e letteratura, 4). Colomb.B.560

COLUCCIA, GIUSEPPE L. *Potere e società in Val di Magra. Sarzana verso il principato. Con un saggio di Achille Neri.* Sarzana, Lunaria, 1992. XXIV, 302 p., 24 cm. (Documenti. Politica e storia, 1). Gen.B.2730

COMUNITA' DI SAN BENEDETTO AL PORTO, Genova, Alessandria, Acqui. *Dalla dipendenza alla pratica della libertà. Una comunità d'accoglienza s'interroga e interroga.* Ricerca partecipativa coordinata da Giulio Girardi. Milano, Borla, 1990. 528 p., tav., 21 cm. III.B.6065

Comunità montana Alta Valle Orba, Valle Erro, Valle Bormida di Spigno. Tre valli turistiche. Studio di Sergio Arditi [e altri]. Coordinati da Giovanni Meriana. Genova, Sagep, 1989. 118 p., ill., 21x23 cm. Gen.B.2667

Concelebrazione eucaristica presieduta da S.S. Giovanni Paolo II e affidamento a Maria nel quinto centenario dell'apparizione di N.S. della Guardia 1490-1990. Genova, Piazza della Vittoria, 14 ottobre 1990. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1990. 32 p., 21 cm. Misc.Gen.A.221.17

CONCORSO DI POESIA DIALETTALE "BEPPIN DA CÀ", 15., Savona, 1991. *XV concorso di poesia dialettale "Beppin da Cà".* Savona, Associazione "A Campanassa", 1991. 42 p., 21 cm. Misc.Gen.A.211.16

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI STORICI: RAPPORTI GENOVA-MEDITERRANEO-ATLANTICO NELL'ETÀ MODERNA, 3., Genova, 1987. *Atti del III Congresso Internazionale di Studi Storici.* A cura di Raffaele Belvederi. Genova, Università degli Studi, 1989. 571 p., 24 cm. (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Genova). Gen.B.2673

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI STORICI: RAP-

PORTI GENOVA-MEDITERRANEO-ATLANTICO NELL'ETÀ MODERNA, 4., Genova, 1989. *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi Storici*. A cura di Raffaele Belvederi. Genova, Università degli Studi, 1990. 758 p., 24 cm. (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Genova). Gen.B.2674

CONVEGNO DEL GRUPPO DI ECOLOGIA DI BASE "G. GADIO", 8., Genova, 1986. *Atti dell'VIII Convegno del Gruppo di Ecologia di Base "G. Gadio" su Ecologia della Liguria e del suo mare. Genova, 26-29 aprile 1986*. Genova, Bollettino dei Musei e degli Istituti Biologici dell'Università di Genova, 1988. 439 p., ill., 24 cm.; con 1 c. topogr. Suppl. a: "Bollettino dei Musei e degli Istituti Biologici dell'Università di Genova", 52 (1988). Gen.B.2566

CONVEGNO DI STUDI SUI CETI DIRIGENTI NELLE ISTITUZIONI DELLA REPUBBLICA DI GENOVA, 10., Genova, 1989. *La storia dei Genovesi. Atti del Convegno. Genova, 23-26 maggio 1989*. Genova, Associazione Nobiliare Ligure, 1990. 495 p., 24 cm. Coll.B.68.10

CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA, 20., Albisola, 1987; 21., Albisola, 1988. *Atti. Rivestimenti parietali e pavimentali dal Medioevo al Liberty. I: Albisola, 29-31 maggio 1987. II: Albisola, 27-29 maggio 1988*. Albisola, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, 1991. 414 p., ill., 24 cm. Gen.B.2623

CONVEGNO "LA RICERCA DI LELIO BASSO: DAI TRAVAGLI RIVOLUZIONARI ALLA SOCIETA' ODIERNA", Savona, 1989. *Convegno... Savona, Palazzo della Provincia, 26-27 maggio 1989. Atti*. Savona, Amministrazione Provinciale, 1990. 48 p., ill., 21 cm. Misc.Gen.A.210.7

CONVEGNO SULLA SCUOLA PUBBLICA A CORNIGLIANO, Genova, 1987. *Convegno sulla scuola pubblica a Cornigliano. Genova, marzo 1987*. Genova, Comune di Genova, Assessorato alle Istituzioni Scolastiche, Consiglio Circoscrizionale di Cornigliano, 1988. 155 p., 21 cm. Gen.B.2613

CORED. *Proposta di interventi per la zona di: Porta Soprana - Sarzano - S. Donato - Piazza Erbe*. Genova, CORED, [1990]. 24 p., ill., 21x23 cm. Misc.Gen.B.278.1

CORSO DI AVVICINAMENTO ALLA MONTAGNA, 3., Parco del Promontorio di Portofino, 1988-1989. *I sentieri del pettirosso. Escursioni naturalistiche guidate nelle aree protette della Liguria. 3° Corso di avvicinamento alla montagna per giovani dai 10 ai 18 anni e per i loro insegnanti abbinato all'anno scolastico 1988-89.* Genova, Club Alpino Italiano, Commissione Alpinismo Giovanile, Sezione Ligure, Sottosezione di Bolzaneto, 1988. 47 p., ill., 21 cm. Misc.Gen.A.209.5

Cronaca di un anno di cronaca: il 1988 in Liguria. [A cura di] Gruppo Cronisti Liguri. Genova, Gruppo Cronisti Liguri, 1989. 333 p., ill., 30 cm. Gen.C.796

Cronaca di un anno di cronaca: il 1989 in Liguria. [A cura di] Gruppo Cronisti Liguri. Genova, Gruppo Cronisti Liguri, 1990. 326 p., ill., 30 cm. Gen.C.797

Cronaca di un anno di cronaca: il 1990 in Liguria. [A cura di] Gruppo Cronisti Liguri. Genova, Gruppo Cronisti Liguri, 1991. 331 p., ill., 30 cm. Gen.C.798

CUGGÈ, ANTONIO. *Andagna. Storia e vita di un borgo dell'Alta Valle Argentina.* Triora, Pro Triora, 1991. 136, [3] p., ill., 24 cm. Gen.B.2659

Da 450 anni i Cappuccini in Liguria. [Progetto e testi: P. Cassiano Carpaneto Da Langasco]. [Genova], s.e., 1989 (Scuola Tipografica Sorriso Francescano). 157 p., ill., 31x31 cm. Gen.D.183

Dalla formazione al lavoro. Esiti occupazionali dei corsi regionali. Studio effettuato dalla Scuola di Formazione Superiore. [Di] Cristina Boyer [e altri]. Genova, Marietti, 1990. 108 p., ill., 21 cm. Gen.B.2628

DANESI, MARCO. *Golfo della Spezia. Guida agli antichi sentieri.* Genova, Sagep, 1991. 134 p., ill., 21 cm. (Guide turistiche e d'arte, 77). Gen.B.2697

DE APOLLONIA, MARIO; DURANTE, BARTOLOMEO. *Pompeiana nella storia (e il manoscritto inedito del parroco G.B. Zunini).* Pompeiana, Comune, 1986. 236 p., ill., 24 cm. Gen.B.2598

DE BATTÈ, BRUNETTO. *Il concetto di Galleria tra utopia e realtà.* [A cura di] Associazione Amici della Galleria Mazzini. Genova, Libreria Sileno, 1990. 47 p., ill., 16 cm. (Opuscola, 16). Misc.Gen.A.210.1

DELFINO, GIUSEPPE. *Arenzano e la sua parrocchia. Brevi cenni di storia.* [Arenzano, Parrocchia di Arenzano, 1990]. [2] c., ill., 26 cm. Misc.Gen.B.280.27

DELFINO, GIUSEPPE. *La confraternita arenzanese di Santa Chiara.* Cogoleto, Tip. SMA, 1991. 24 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.281.3

DE MAESTRI MERELLO, SARA; POLASTRI, GUGLIELMO. *La Metropolitana di Genova. Storia e attualità.* Genova, Sagep, 1990. 190 p., ill., 28 cm. Gen.C.785

DESIMONI, CORNELIO. *"Saggio storico sulla musica in Liguria" e "Sulla storia musicale genovese". Letture fatte alla Sezione di Belle Arti nella Società Ligure di Storia Patria (1865-1872).* Introduzione, testi, appendici e indici a cura di Maurizio Tarrini. Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 1987. XXIV, 74 p., 25 cm. Suppl. a: "Note d'archivio per la storia musicale", n.s., 5 (1987). Gen.B.2564

I Dieci anni del Centro storico Töre di Saraceni, 1981-1991. Cogoleto, Tip. SMA, 1991. 26 p., ill., 30 cm. Misc.Gen.B.281.27

DI MARINO, ERNESTO; GASSANI, PAOLO. *La Spezia in filobus. Storia del trasporto pubblico a trazione elettrica.* La Spezia, A.T.C., Azienda Trasporti Consortili, 1990. 160 p., ill., 22x29 cm. Gen.B.2637

Il Disagio. I 100 indirizzi utili e le opportunità di intervento esistenti a Genova. Genova, Comune, [1991]. 19 p., 21 cm. Misc.Gen.A.213.4

Disegnarsi il futuro. Qualche idea e informazione per scegliere dopo la terza media. Genova, Comune di Genova, Distretti Scolastici della Provincia, 1989. 118 p., 24 cm. Gen.B.2678

DOLCINO, ESTER; DOLCINO, MICHELANGELO. *Le ricette liguri per tutte le occasioni.* Genova, Nuova Editrice Genovese, 1990. 195 p., ill., tav., 24 cm. Gen.B.2621

Domenico Cotta, sindaco e poeta. A cura di Loretta Marchi. Sanremo, Comune, 1990. 57 p., ill., 24 cm. (Quaderni della Biblioteca Civica, 2). Misc.Gen.B.277.3

DONATI, PIERO. *Un dipinto di Paolo Gerolamo Brusco in S. Andrea di Levanto.* Levanto, Comune; Genova, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria, 1987. 28 p., ill., 21 cm. Misc.Gen.A.209.14

DORIA, GIORGIO. *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino. 1839-1881.* Genova, Marietti, 1990. 280 p., 21 cm. (Collana di ricerche storiche, giuridiche ed economiche, 1). Gen.B.2632

Dove e quando leggere e studiare in Liguria. Guida breve ai servizi delle biblioteche della Regione. A cura di Ernesto Bellezza e Paola Rossi. Genova, Associazione Italiana Biblioteche, Sezione Ligure, 1987. 153 p., ill., 21 cm. (Biblioteche e fondi librari in Liguria, 2). Gen.B.2575

I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento. A cura di Giovanni Assereto, Giorgio Doria [e altri]. Genova, Marietti, 1991. 2 v., 22 cm. (Collana di ricerche storiche, giuridiche ed economiche, 2). Gen.B.2719 (1-2)

DURANTE, BARTOLOMEO; POGGI, FERRUCCIO. *Storia della Magnifica Comunità degli Otto Luoghi.* Bordighera, Civica Biblioteca Internazionale, 1986. 359 p., tav., 21 cm. Gen.B.2660

English writers on the Riviera. By Giuseppe Marcenaro. Genova, Unioncamere liguri, [1991]. 286 p., ill., 23 cm. Testo inglese e traduzione italiana. Gen.B.2682

Enrico Morovich. Disegni. Genova, Accademia Ligustica di Belle Arti, 1991. 22 p., ill., 24 cm. (Quaderni del Museo dell'Accademia Ligustica, 12). Misc.Gen.B.281.11

ENTE COLOMBO '92. *Colombo '92, Esposizione di Genova, Genova, 15 maggio - 15 agosto 1992. Esposizione Internazionale Specializzata "Cristoforo Colombo: la nave e il mare".* Genova, Ente Colombo '92, s.d. [1991]. 17 p., ill., 30 cm. Misc.Colomb.B.27.6

ESPOSIZIONI RUBINACCI. *Asta degli arredi della ex-Villa Crosa e di altre dimore signorili. Mobili dal XVII al XX secolo. Tappeti, maioliche e argenti antichi. Importante raccolta di dipinti e disegni dal XVIII al XX secolo. 852 lotti.* Genova, Esposizioni Rubinacci, 1991. 77 p., ill., 30 cm. Misc.Gen.B.283.13

Le Facciate di Palazzo Spinola a Pellicceria. Decorazione "ficta" e decorazione "picta". A cura di Giovanna Rotondi Terminiello. Genova, Sagep, 1991. 94 p., ill., 23 cm. (Quaderno della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 13). Gen.B.2699

FALZONE, PATRIZIA. *Edicole votive e centro storico. Un patrimonio*

genovese da riscoprire. Catalogazione, rilievi, studi. Genova, E.C.I.G., 1990. 193 p., ill., 33 cm.; con 1 c. topogr. sciolta. Gen.D.186

FARINA, ALDO. *Zignago. Gli statuti della Comunità e la Resistenza armata.* Genova, ERGA, 1988. 167 p., ill., 22 cm. Gen.B.2597

FASCE, MARISA; CAZZULO, PIETRO. *Torriglia. Il culto di N.S. della Provvidenza.* Hanno collaborato: Mauro Casale [e altri]. Foto di Gianluigi Strata. Genova, Marconi, 1989. 76 p., ill., 21 cm. Gen.B.2654

FERRO, GAETANO. *Colombo abita ancora qui. Guida ai luoghi di Liguria dove visse il Navigatore.* Testo di Gaetano Ferro. Milano, GGallery, 1991. 88 p., ill., 25 cm. (Guide Gallery, 75). Gen.B.2736

FERRO, GAETANO; UGOLINI, GIAN MARCO. *Vado Ligure verso il 2000. Ruolo, storia e futuro dell'economia vadese fra rivoluzione tecnologica e cultura ecologica.* Prefazione di Giorgio Sola. Savona, Exxon Chemical Mediterranea, 1990. 93 p., ill., 25 cm. Gen.B.2669

Festival della poesia e della commedia intemelia. Celebrazione del ventennale (1968-1987). Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri; Pigna, Pro loco, 1987. 193, [4] p., ill., 24 cm. Gen.B.2679

I Fieschi e l'Alta Valle Scrivia. [Di] Ugo Dachà [e altri]. Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1990. P. 279-360, 24 cm. Estr. da: "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere", 46 (1989). Misc.Gen.B.282.11

Fogli sparsi. Uomini-fatti-luoghi del socialismo ligure attraverso lettere, documenti, immagini. A cura di Vito Malcangi. Genova, Istituto Socialista di Studi Storici, 1990. 104 p., 24 cm. Gen.B.2708

FONTANAZZA, GIUSEPPE. *L'olivo in provincia di Genova. Moderne tecniche di ricostruzione e difesa.* Genova, Camera di Commercio, [1990]. 94 p., ill., 23 cm. Gen.B.2687

La Fortezza del Priamar a Savona. A cura di Pasquale Gabbaria Mistrangelo. Testi di Emilio Barlocco [e altri]. Firenze, Università Internazionale dell'Arte, 1988. 95 p., ill., 26 cm. (Musei per le comunità). Gen.C.795

Forti di idee. Proposte per il recupero delle fortificazioni di Genova. [Genova], [Comando 19ª Zona Militare], 1991. 331 p., ill., 21 cm. Gen.B.2571

GALLO, NICOLA. *Borghi di fondazione in Lunigiana.* Massa, Centro Studi Storia Locale della Basilica Cattedrale, 1991. 16 p., ill., 22 cm. Misc.Gen.A.213.13

GARASSINO, MIRELLA. *A scuola nella villa. Studio di Villa Rosazza dalle origini ad oggi presentato dalla classe III C della Scuola Media "Giosué Carducci".* Genova, Graphos, [1990]. 40 p., ill., 30 cm. Misc.Gen.B.281.26

GASTALDI, RENATO G. *Cosio in Valle Arroscia.* [Cosio d'Arroscia, Pro Loco], 1987 (Genova, Scuola Tipografica del Sorriso Francescano). 2 v., tav., 24 cm. 1: La "villa", il "castrum-burgus", la castellania; 2: Le norme. I "Capitula castellaniae Cuxii" emendati il 4 febbraio 1297. Studio e testi. Gen.B.2612 (1-2)

GAVAZZA, EZIA; LAMERA, FEDERICA. *Chiesa del Gesù.* Genova, Sagep, 1990. 54 p., ill., 21 cm. (Guide turistiche e d'arte, 63). Misc.Gen.A.214.8

GAVAZZA, EZIA; LAMERA, FEDERICA; MAGNANI, LAURO. *La pittura in Liguria. Il secondo Seicento.* Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1990. 479 p., ill., 31 cm. Gen.D.181

GB progetti. Milano, Editrice Progetti, 35 cm. 2 (1991), n. 7. In cop.: *Cronache di progetto: il porto di Genova 1992.* Gen.D.187

Genoa. Campionato di calcio 1990-91. Una squadra per l'Europa. Genova, Il Secolo XIX, 1991. 48 p., ill., 20x21 cm. Gen.A.613

GENOVA. *Inquinamento atmosferico da idrocarburi policiclici aromatici e metalli nella città di Genova (1986).* [A cura di] Comune di Genova, Assessorato Igiene e Ambiente, Istituto Nazionale per la Ricerca sul cancro, Servizio di Chimica Ambientale. Genova, Comune, Istituto Nazionale per la Ricerca sul cancro, 1989. 26 p., tav., 30 cm.; con 24 tabelle. Misc.Gen.B.278.11

GENOVA. Assessorato Igiene e Ambiente. *Mappa sullo stato dell'ambiente nella città di Genova.* Genova, Comune, 1988. 6 v. rileg. in 1, 30 cm.; con 1 fasc. [1]: Introduzione; 1.1: Rischi geologici; 1.2: Inquinamento atmosferico; 2: Inquinamento idrico. Incendi e scoppi; 3: Rischi igienici; 4: Inquinamento acustico. Rischi di esondazioni. Gen.C.803

GENOVA. Servizio Gestione del Personale. *Statistica assenze dal lavo-*

ro del personale comunale. Anno 1990. Genova, Comune, 1991. 113 p., 30 cm. Misc.Gen.B.286.8

GENOVA (Provincia). *Biblioteche pubbliche del territorio extraurbano.* Genova, Provincia di Genova, Assessorato alle Attività Culturali, Centro Sistema Bibliotecario, 1989. 42 c., ill., 30 cm. Suppl. a: "Quaderni del Centro Sistema", n. 1. Misc.Gen.B.278.6

Genova. Testi di Maurizia Martelli. Bologna, Edison, [1990]. 4 p., 16 tav., 39 cm. Testi in italiano, inglese, tedesco e francese. Misc.Gen.C.2.2

Genova dei grandi viaggiatori. [Di] Emanuele Kanceff [e altri]. A cura di Franco Paloscia. Roma, Abete, 1990. 191 p., ill., 30 cm. (Incontro con l'Italia). Gen.C.818

Genova e Guercino. Dipinti e disegni delle Civiche Collezioni. [A cura di] Piero Boccardo. Consulenza scientifica di Nicholas Turner. Genova, Nuova Alfa Editoriale, 1992. 106 p., ill., 26 cm. Gen.B.2755

Genova e Siviglia, l'avventura dell'Occidente. Catalogo della mostra. Genova, Loggia della Mercanzia, 20 maggio - 19 giugno 1988. A cura di Gabriella Airaldi [e altri]. Genova, Sagep, 1988. 122 p., ill., 21x23 cm. Gen.B.2636

Genova-industria. Genova, Associazione degli Industriali della Provincia di Genova, 1990. 285 p., ill., 16 cm. Suppl. di: "Genova-Industria", 1990, n. 2. Gen.A.607

Genova nell'età barocca. A cura di Ezia Gavazza e Giovanna Rotondi Terminiello. Saggi di Carlo Bitossi [e altri]. [Genova], Nuova Alfa Editoriale, 1992. 544 p., ill., 26 cm. Gen.C.861

GENTA, ENRICO. *La vendita del principato di Lodisio.* Alessandria, Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti, 1990. P. 109-131, 23 cm. Estr. da: "Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti", 99 (1990). Misc.Gen.A.214.5

Gerolamo Grimaldi e la Società Patria. Aspetti della cultura figurativa ligure dell'Illuminismo. A cura di Loredana Pessa. Contributi di Alessandra Bezzi [e altri]. Genova, Sagep, 1990. 167 p., ill., 21x24 cm. Gen.B.2605

GHILARDUCCI, EUGENIO. *Antiche genti di Liguria: il Bargaglio.*

[Recco], EMMEE (Microart's edizioni), 1990. 335 p., ill., 21 cm. Gen.B.2547

GHILARDUCCI, EUGENIO. *Antiche genti di Liguria. "Storia di Cogoleto".* Cogoleto, Comitato Promotore per la Conoscenza e la Storia di Cogoleto, 1990. 332 p., ill., 24 cm. Gen.B.2561

GIACOMO DI SANTA SAVINA. *I cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283-1289). Storia e vita del borgo di Ovada alla fine del secolo XIII.* [A cura di] Paola Toniolo, Emilio Podestà. Ovada, Comune, Accademia Urbense, 1991. 528 p., tav., 25 cm. (Memorie dell'Accademia Urbense, n.s. Fonti, 1). Gen.B.2731

Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento. Atti del Convegno (Genova, Albisola Sup., 16-18 febbraio 1989). A cura di Leo Morabito. Genova, Comune, A Compagna, 1990. 340, [5] p., 24 cm. (Quaderni dell'Istituto Mazziniano, 6). Gen.B.2590

Giannetto Fieschi. Esposizione personale. Testo di Enrico Crispolti. Genova, Credito Italiano, [1991]. [16] c., tav., 19 cm. Catalogo della mostra tenutasi a Genova, 20 aprile - 18 maggio 1991. Misc.Gen.A.211.15

Giardino botanico Hanbury. La Mortola, Ventimiglia (Imperia). Genova, Università degli Studi, [1991]. [2] c., ill., 21 cm. Misc.Gen.A.211.11

Il Giardino italiano dell'Ottocento nelle immagini, nella letteratura, nelle memorie. Milano, Guerini e associati, 1990. Contiene: A. Maniglio Calcagno, La cultura inglese nel paesaggio e nei giardini della Riviera Ligure, p. 57-69. F. Calvi - S. Chigino, Restauro del parco di Villa Durazzo Pallavicini a Pegli (Genova), p. 277-284. F. Mazzino, Il giardino botanico Hanbury. Un parco mediterraneo d'acclimatazione, p. 285-292. VII.B.1401

GIORDANO, GIOVANNA. *Devianza minorile e rieducazione in Italia con particolare riferimento alla Liguria.* Genova, Comune, [1991]. 125 p., 24 cm. Gen.B.2684

Giornali a Castelnuovo. [Di] Lelio Sottotetti [e altri]. Castelnuovo Scrivia, Comune, 1986. 93 p., ill., 24 cm. (Quaderni della Biblioteca Comunale "P.A. Soldini"). Misc.Gen.B.280.9

GIORNATA DI EDUCAZIONE SANITARIA "PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE", Genova-Bolzaneto, 1990. *Atti della giornata di educazione sanitaria "Prevenire è meglio che curare", 21 aprile 1990, Cinema Nuovo Verdi, Genova-Bolzaneto.* A cura di: Dott. A. Magioncalda, Dott.ssa M.R. Dellepiane. Genova, Regione Liguria, 1990. 30 p., 24 cm. Misc.Gen.B.291.10

GIRANI, ALBERTO. *Guida alle Cinque Terre.* Genova, Sagep, 1989. 159 p., 21 cm.; con 1 c. topogr. in cartella. (Guide turistiche e d'arte, 55). Gen.A.2693

GIRANI, ALBERTO; GALLETTI, CRISTINA. *Una terra affacciata sul mare.* Genova, Coop Liguria, Sagep, 1990. 123 p., ill., 21 cm. In cop.: Alla scoperta della Liguria. Gen.B.2618

GIUNCIUGLIO, VITTORIO. *I sette anni che cambiarono Genova (1097-1104).* S.l., s.e., 1991 (Genova, Grafica Don Bosco). 415 p., ill., tav., 24 cm. Gen.B.2715

GOTTA, NINO; GAMBINO, PIER LUIGI. *1000 volte Sampdoria.* Genova, De Ferrari, Corriere Mercantile, Gazzetta del Lunedì, [1991]. 415 p., ill., 29 cm. Gen.C.808

GRAZIANI, ANTOINE MARIE. Principali, capi di parte *et* benemeriti *urbains à Bastia à la fin du XVI^e^ siècle: le cas de l'avocat-marchand Pier Giovanni Casella.* Aiaccio, La marge édition, 1989. P. 101-120, 30 cm. Estr. da: "Etudes corses", 17 (1989), n. 33: *Hommage a Pierre Lamotte.* Misc.Gen.B.283.14

Guida dell'Alta Val Bormida [in francese]. *Guide de la "Val Bormida".* Edition française. Publication de la Comunità Montana Alta Val Bormida. Traduction de Sandra Piana et Elisa Gagliardi. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1988. [13] p., ill., 29 cm. Misc.Gen.B.278.10

Imprese e occupazione in Liguria. Prima sperimentazione di utilizzo degli Archivi INPS. [Di] Gabriella Canepa [e altri]. Studio effettuato da ILRES-PRAXI. Genova, Marietti, 1990. 140 p., 21 cm. Gen.B.2629

In cerca di lavoro. Rapporto sull'inoccupazione giovanile in Liguria. [A cura di] Elisabetta Garbarino e Maria Teresa Torti. Studio effettuato dall'ILRES. Genova, Marietti, 1990. 167 p., ill., 21 cm. Gen.B.2644

Inaugurazione Teatro "Carlo Felice" 18 ottobre 1991. A cura di: Ufficio

Relazioni Esterne. Genova, Comune, 1991. 281 p., ill., 30 cm. Gen.C.842

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "E. PERTINI", Varazze. *10 anni con l'istituto.* [Lato A]. *20 anni con gli studenti.* [Lato B]. Varazze, Istituto Tecnico Commerciale "E. Pertini", copyr. 1991. 43, 43 p., ill., 22x22 cm. Pubblicazione tête-bêche. Gen.B.2665

L'Istituzione e la gestione delle aree protette in Liguria. [A cura di] Servizio Beni Ambientali e Naturali, Ufficio Parchi e Riserve Naturali. Genova, [Regione Liguria], 1991. 1 foglio volante, 22x26 cm. (Aree protette Regione Liguria). Misc.Gen.A.215.7

ITALIA NOSTRA. Sezione di Genova. *Piccola guida sull'accessibilità per disabili ai monumenti del Centro Storico di Genova.* [Genova], Italia Nostra, [1990]. 15 c., 1 c. geogr. ripieg., 30 cm. Ripr. xerogr. Misc.Gen.B.278.4

LAMPONI, MAURIZIO. *Il mio quartiere. Rivarolo. Storia e vita attraverso i nomi delle strade. 1: Rivarolo, Begato, Teglia, Borzoli, Fegino.* Con il patrocinio del Consiglio di Circoscrizione di Rivarolo. Genova, ERGA, 1988. 64 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.282.13

LAMURAGLIA, PIETRO. *Cosci' pe' rìe. Satire in zeneise pe' "venefi-cenza".* Genova, Silver Press, 1991. 70 p., ill., 21 cm. Misc.Gen.A.212.4

The Lands and sea of Genoa a Province to behold. Ideation, grafic elaboration and text: Bruno Repetto and Giulio Ferrando. Coordination and contribution of data: Roberto Paiuzza and Vincenzo Velardita. Genova, Provincia, 1991. 1 tav. ripieg. in 8. Misc.Gen.B.290.18

LEALI RIZZI, TINA; BERTOLUCCI, SERENA. *Camogli e i suoi dintorni. Guida storico artistica.* S.l., s.e., 1989. 94 p., ill., 24 cm., con 1 c. geogr. alleg. Misc.Gen.B.279.10

Legislazione e società nell'Italia medievale per il VII centenario degli Statuti di Albenga (1288). Atti del Convegno, Albenga, 18-21 ottobre 1988. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Museo Bicknell, 1990. (Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale, 25). Coll.B.111.25

La Letteratura ligure: l'Ottocento. [Di] Giorgio Bertone [e altri]. Genova, Costa e Nolan, 1990. 589 p., ill., 22 cm. Gen.B.2610

Letteratura ligure del '900. Genova, Provincia di Genova, Assessorati alla Pubblica Istruzione e Cultura in collaborazione con la Fondazione Mario Novaro, 1990. [4], 14 p., 24 cm. Misc.Gen.B.284.10

LIBRI DI LIGURIA, 9., Peagna, 1990, *Libri di Liguria 1980-1990. Catalogo*. A cura dell'Associazione "Amici di Peagna". Ceriale, Associazione "Amici di Peagna", 1990. 350 p., 21 cm. Gen.B.2602; Gen.B.2724

LIGURIA. *Censimento dei beni naturalistici nel Comune di Rossiglione*. Bologna, Edizioni Analisi, 1989. 122 p., ill., tav., 24 cm. Gen.B.2662

LIGURIA. Servizio Pianificazione Territoriale. *Studi propedeutici al Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico*. [Genova], [Regione Liguria], [1991]. 8 v., ill., 24 cm. I v. 2-8 sono costituiti da raccoglitori contenenti n. 22 carte topografiche cadauno e sono numerati da 1 a 7. [1]: Relazioni; [2]: 1. Carta degli elementi morfologici e cartografici; [3]: 2. Carta della vegetazione reale; [4]: 3. Carta dei vincoli ambientali; [5]: 4. Carta delle emergenze storico-archeologiche; [6]: 5. Carta del paesaggio costruito; [7]: 6. Carta della potenzialità per la fruizione attiva; [8]: 7. Carta della S.S. n. 1 Aurelia. Gen.B.2712(1-8)

Liguria. Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1990. 15 p., ill., 28 cm. Misc.Gen.B.290.17

Liguria da salvare. Genova, Il Secolo XIX, 1989-1990. 288 p., ill., 29 cm. Gen.C.856

La Liguria in biblioteca. Proposta per una sezione ligure della Sala di consultazione della Biblioteca Universitaria. A cura di Ernesto Bellezza, Adriana Egitto, Valeria Gianotto Porrati, Rita Piaggio. Genova. Biblioteca Universitaria, 1991. 188 p., ill., 24 cm. (Quaderni della Biblioteca Universitaria di Genova, 1). Gen.B. 2732

La Liguria nel tempo. Proposte per una bibliografia storica. Atti del Convegno di studio. Genova, 25 maggio 1990. Genova, Fondazione Regionale C. Colombo, Associazione "A Compagna", 1990. 112 p., 24 cm. Gen.B.2625

Liguria terra di Colombo. Antologia a cura di Marco Delpino. S. Margherita Ligure, Editrice Tigullio-Bacherontius, 1990. 98 p., ill., 24 cm. Gen.B.2619

Ligusticità di Enrico Bonino. A cura di Valeria Consoli. Milano, Guido

Miano editore, 1990. 69 p., 17 cm. (Il cammeo, 7). Misc.Gen.A.209.4

LIMPERANI, GIOVAN PAOLO. *Istoria della Corsica.* Bologna, Forni, 1990. 2 v., 25 cm. (Historiae urbium et regionum Italiae rariores, 179, n.s., 95). Ripr. fasc. dell'ed.: Roma, 1779. II.B.5876(1-2)

Loggia dei Mercanti. Progetti per il restauro. Concorso nazionale di idee per il restauro della Loggia dei Mercanti ed arredo urbano di spazi gravitanti sugli assi Caricamento-Luccoli e San Luca-Canneto il Curto. Museo di Sant'Agostino, 12-25 giugno 1991. Genova, Costa e Nolan, 1991. 70 p., ill., 24 cm. Gen.B.2713

LUCCHINI, ENRICA. *Dominio e sopravvivenza. Genova nell'età di Filippo II.* Genova, Università degli Studi, Istituto di Scienze Storiche, 1990. 131 p., 21 cm. (Quaderni di storia moderna e contemporanea, 1). Gen.B.2627

LUCCHINI, ENRICA. *La merce umana. Schiavitù e riscatto dei Liguri nel Seicento.* Roma, Bonacci, 1990. 225 p., 21 cm. (Storia e politica. Saggi e ricerche, 2). Gen.B.2596

MACCIONI, SIMONETTA. *Guida al parco di Montemarcello. Itinerari didattico-naturalistici.* Genova, Sagep, 1991. 158 p., ill., 22 cm.; con 1 c. topogr. in cartella. (Guide turistiche e d'arte, 70). Gen.B.2704

I Madrigalisti di Genova. Direttore Leopoldo Gamberini. Genova, Tip. Sorriso Francescano, 1990. 54, [38] p., ill., 30 cm. Testo in italiano, inglese, francese, tedesco. Gen.C.744

MALANDRA, GUIDO. *Gli archivi storici delle diocesi di Savona e Noli.* Savona, s.e., 1991 (Savona, Stab. tipol. Priamar). 85 p., tav. ripieg., 25 cm. Gen.B.2722

MALFATTO, LAURA. *La Biblioteca Brignole Sale - De Ferrari: note per una storia.* Genova, Marietti, 1991. P. 935-989, 21 cm. Estr. da: *I Duchi di Galliera.* Misc.Gen.A.215.9

MANARA, ELENA. *S. Margherita di Vernazza. Una chiesa, un borgo, una storia.* Genova, E.C.I.G., 1990. 168 p., ill., 24 cm. (De Liguria Ianuensium). Gen.B.2739

MANCIOTTI, MAURO; MOLINARI, VITO. *Tutto Govi.* Genova, Marietti, 1990. 258 p., ill., 28 cm. Gen.C.816

Mangiare e bere in Liguria e nell'Alessandrino. [A cura di] Franco Acca-

me. Genova, De Ferrari, 1989. 476 p., ill., 21 cm. (Guidatavola, 91). Gen.B.2703

Marce sugli itinerari napoleonici in Val Bormida. A cura di LoRenzo Chiarlone. Materiale iconografico e filatelico di Adriano Brignone. Rocchetta Cairo, Lagorio, G.RI.F.L., 1989. 45 p., ill., 23x32 cm. (Itinerari napoleonici in Val Bormida). Misc.Gen.B.278.18

MARCHESE, SALVATORE. *La cucina di Lunigiana. Le fonti, le storie, le ricette.* Presentazione di Luigi Veronelli. Padova, Franco Muzzio, 1989. 300 p., ill., 21 cm. (Cultura regionale). Gen.B.2630

MARCHESE, SALVATORE. *La cucina ligure di levante. Le fonti, le storie, le ricette.* Padova, Franco Muzzio, 1990. 327 p., ill., 21 cm. (Cultura regionale). Gen.B.2631

Mario Valle. Un'impresa. [Testi di Giuliano Conti]. Genova, Mario Valle S.p.A., 1990. 189 p., ill., 28 cm. Gen.C.786

MARIOTTI, MAURO. *Cinque Terre. Guida all'area protetta.* Aosta, Musumeci, 1990. 293 p., ill., 24 cm.; 5 c. geogr. in cartella. (Aree protette Regione Liguria). Gen.B.2551/2552

MARSAN, ANDREA; SCHENONE, LAURA; SPANO', SILVIO. *Il cinghiale in Liguria.* Con la collaborazione di Elda Goeta. Genova, Regione Liguria, Servizio Produzioni Agricole e Valorizzazione dell'Agricoltura, 1990. 138 p., ill., 24 cm. Gen.B.2585

MARTINI, ENRICO. *La vegetazione ligure e i principali problemi ecologici degli ambienti naturali.* Genova, Regione Liguria, Pro Natura, [198.]. 93 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.281.9

MASSA PIERGIOVANNI, PAOLA. *Conseguenze socioeconomiche dei mutamenti di struttura nella tessitura serica ligure (secoli XVI-XIX).* Torino, Università degli Studi, 1986. P. 601-620, 25 cm. Estr. da: *Studi in memoria di Mario Abrate.* Misc.Gen.B.285.18

MASSA PIERGIOVANNI, PAOLA. *Eredità, acquisti e rendite: genesi e gestione del patrimonio dei Duchi di Galliera (1828-1888).* Genova, Marietti, 1991. P. 392-448, 21 cm. Estr. da: *I Duchi di Galliera.* Misc.Gen.A.215.8

MASSA PIERGIOVANNI, PAOLA. *Fattori tecnici ed economici dello sviluppo del Porto di Genova tra Medioevo ed Età Moderna (1340-1543).* Genova, Università degli Studi, 1988. P. 39-133, ill., tav., 25 cm.

Estr. da: *Il sistema portuale della Repubblica di Genova.* Misc.Gen.B.285.22

MASSUCCO, CELESTINO. *La poesia celebrativa di P. Celestino Massucco per Domenico Gentile, vescovo di Savona.* [A cura di] Gian Luigi Bruzzone. [Savona], Archivum Scholarum Piarum, 1991. P. 193-224, 24 cm. Estr. da: "Archivum Scholarum Piarum", 15 (1991). Misc.Gen.B.290.7

MAURA, EMILIO; PISSERI, PASQUALE. *Le strutture della follia. Istituzioni e società in Liguria dal XV al XIX sec.* Genova, Sagep, 1991. 190 p., ill., 19 cm. (Materiali urbani). Gen.A.627

MAZZONE, GIANNA. *Vita nel blu. Un nuovo modo di vedere e vivere la costa ligure.* Genova, Il Secolo XIX, 1991. 214 p., ill., 21 cm. (Guida Liguria). Gen.B.2677

La Memoria nel labirinto. L'archivio storico di Castelnuovo Scrivia. A cura di Antonello Brunetti. Castelnuovo Scrivia, Comune, 1988. 45 p., ill., 24 cm. (Quaderni della Biblioteca Comunale "P.A. Soldini"). Misc.Gen.B.280.10

MERIANA, GIOVANNI. *Fontanabuona.* Genova, Sagep, 1990. 111 p., ill., 21 cm. (Liguria Guide, 2). Gen.B.2633

MERIANA, GIOVANNI. *Val di Vara.* Genova, Sagep, 1991. 111 p., ill., 21 cm. (Liguria Guide, 3). Gen.B.2694

MERIANA, GIOVANNI. *Valli Argentina e Armea.* Genova, Sagep, 1990. 93 p., ill., 21 cm. (Liguria Guide, 4). Misc.Gen.A.212.5

MERIANA, GIOVANNI. *Valli di Albenga.* Genova, Sagep, 1991. 110 p., ill., 21 cm. (Liguria Guide, 5). Gen.B.2696

MERIANA, GIOVANNI. *Valtrebbia.* Genova, Sagep, 1991. 93 p., ill., 21 cm. (Liguria Guide, 6). Gen.B.2695

MICHELET, JULES. *Michelet in Liguria (1853-1854).* Introduzione, traduzione e note di Teresa Di Scanno. Fasano, Schena; Paris, Nizet, 1988. 181 p., tav., 21 cm. (Biblioteca della Ricerca. Testi stranieri, 10). Testo orig. a fronte. Gen.B.2676

MILANESE, MARCO. *Scavi nell'oppidum preromano di Genova (Genova - S.Silvestro 1).* Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1987. 385 p., ill., 24 cm. (Studia archaeologica, 48). Gen.B.2581

MILANO, GIUSEPPE. *Mariantega.* 13 favole raccolte e trascritte da

Giuseppe Milano. Sarzana, Comune, 1989. 45 p., 19 cm. Misc.Gen.A.216.6

Miscellanea 2. [Di] J. Charlier [e altri]. Genova, Università degli Studi, 1988. 202 p., ill., tab., 24 cm. (Università di Genova. Facoltà di Magistero. Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, 42). Contiene: J. Charlier - G. Ridolfi, Struttura ed evoluzione dei traffici portuali italiani, p. 7-70. D. Galassi, Modelli di diffusione in geografia medica: il caso dell'A.I.D.S., p. 71-90. N. Varani, Variazioni demografiche in Liguria nel decennio 1971-1981, p. 91-128. G. Galliano, In tema di urbanizzazione costiera: le conurbazioni liguri, p. 129-177. B. Reggi, L'Isola d'Elba: un'isola nuova, p. 179-202. Gen.B.2685

MONTAGNI, CLAUDIO. *Costruire in Liguria. Materiali e tecniche degli antichi maestri muratori.* Genova, Sagep, 1990. 308 p., ill., 23 cm. (Manuali Sagep). Gen.B.2675

MONTALDO SPIGNO, MARIA GRAZIA. *Nereo Ferraris, 1911-1975. Immagini del metaquotidiano.* S.l., s.e., 1990. (Ovada, Tip. Pesce). 105 p., ill., 22 cm. Arte.B.1826

MONTARESE, MAURO. *Genova dal borgo alla città.* Con 109 disegni, incisioni, litografie eseguite dal vero tra il 1920 e il 1977 da Pina Villanis. Genova, E.R.G.A., 1990. 107 p., ill., 28 cm. (Collana d'arte). Gen.C.815

Il Monumento alla Brigata Savona. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., [198.]. 12 p., ill., 22 cm. (Quaderno folklore, 6). Misc.Gen.A.210.14

MORELLI, EMILIA. *L'esilio di Mazzini e dei fratelli Ruffini.* Roma, s.e., 1990 (Alpha Print). 22 p., 21 cm. Misc.Gen.B.281.12

MORENO, DIEGO. *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali.* Bologna, Il Mulino, 1990. 276 p., ill., 21 cm. (Il Mulino. Ricerca). Gen.B.2572

MORETTI, MARIA ROSA. *Musica e costume a Genova tra Cinquecento e Seicento.* Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1990. 326, XLIII p., ill., tav., 30 cm. Gen.D.182

MOSTRA DI RUBALDO MERELLO, Genova e Milano, 1990-91. *Mostra di Rubaldo Merello.* A cura di Gianfranco Bruno. Apparati scientifici di Lia Parissinotti. [Genova], Edizioni Iride, 1990. 222 p., ill.,

29 cm. Catalogo della Mostra tenuta a Genova presso l'Accademia Ligustica dal 19 ottobre al 30 novembre 1990 e a Milano presso il Palazzo della Permanente dal 14 dicembre 1990 al 20 gennaio 1991. Gen.C.804

MOSTRA SVILUPPO STORICO DELLE CITTA' E DEGLI EDIFICI DEL MEDITERRANEO, Genova, 1988. *Mostra sviluppo storico delle città e degli edifici del Mediterraneo, collaterale al Seminario internazionale su: Metodologia di studio e di presentazione dello sviluppo storico delle città e degli edifici del Mediterraneo. Genova, 25-26-27 maggio 1988, Museo di Sant'Agostino.* [Catalogo a cura di M. Donatella Morozzo Della Rocca e M. Caterina Cifatte]. Genova, E.C.I.G., 1988. 198 p., ill., 23x25 cm. Gen.B.2635

I Muri raccontano. Arenzano, COOP Liguria, 1991. 24 p., ill., 15x21 cm. Misc.Gen.A.213.3

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA, Genova. *Collezione Cernuschi Ghiringhelli.* Genova, Edizioni Colombo, copyr. 1991. 231 p., ill., 28 cm. Gen.C.805

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA, Genova. *Donazione Sandro Cherchi.* Genova, Edizioni Colombo, 1992. 125 p., ill., tav., 28 cm. Catalogo della Mostra tenuta a Villa Croce dal 5 febbraio al 15 marzo 1992. Gen.C.846

MUSEO DEL RISORGIMENTO, Genova. *Museo del Risorgimento.* Catalogo a cura di Leo Morabito. Introduzione di Giovanni Spadolini. 2. ed. a cura dell'Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni. Genova, Comune di Genova, Servizio Beni Culturali, 1988. 353 p., ill., 22x22 cm. (Quaderni dell'Istituto Mazziniano, 4). Gen.B.2607

MUSSIO, OSVALDO. *Tra due guerre. Fascismo e antifascismo nella Valle Scrivia e nel Valenzano.* Castelnuovo Scrivia, A.N.P.I., 1983. 191 p., ill., 24 cm. Gen.B.2569

NANNICINI, ANTONIO. *Lettera da Portofino.* Milano, Rosellina Archinto, [1990]. 95 p., ill., 22 cm. Gen.B.2550

NEILL, EDWARD. *Nicolò Paganini, il cavaliere filarmonico.* Genova, De Ferrari, 1990. 531 p., ill., 24 cm. Gen.B.2548

Il Neogotico nel XIX e XX secolo. A cura di Rossana Bossaglia e Valerio Terraroli. Milano, Mazzotta, 1990. 2 v., ill., 24 cm. Atti del Conve-

gno "Il Neogotico in Europa nei secoli XIX e XX", Pavia, 25-28 settembre 1985. Contiene: L. C. Forti, Neogotico e ricerche di un'architettura dialettale in Liguria, v. 2, p. 45-58. M. F. Giubilei, Materiali per una storia dell'architettura neogotica genovese di fine secolo, v. 2, p. 59-67. C. Di Fabio, Per un "vero stile medievale": restauro e gusto archeologico nella cultura neomedievale genovese fra 1871 e 1911, v. 2, p. 68-77. M. Fassio, Villa Serra a Comago: un complesso tratto dai "pattern book", v. 2, p. 78-85. C. Olcese, Il neogotico a Genova nelle cappelle e nei monumenti funerari del cimitero di Staglieno, v. 2, p. 86-92. M. Migliorini, Le origini del gusto neogotico a Genova nella cultura della prima metà del XIX secolo, v. 1, p. 237-246. Arte.B.1808 (1-2)

Nero e giallo. Ceramica popolare ligure dal Settecento al Novecento. Testi di Vittorio Fagone e Silvio Riolfo Marengo, schede di Arrigo Cameirana. Milano, Electa, copyr. 1989. 110 p., ill., 24 cm. Catalogo della mostra tenutasi a Savona, Ridotto del Civico Teatro "G.Chiabrera", 16 dicembre 1989 - 4 febbraio 1990. Gen.B.2664

NICCOLI, RENATO. *I mestê e i proverbi de Zena de n'â votta.* Genova - Sestri Ponente, [A spese dell'autore], 1989. 52 p., 22 cm. Misc.Gen.A.210.11

Niccolò Olivari e la fondazione della clinica medica in Genova. [Di] Enrico Beltrametti [e altri]. Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1990. P. 201-223, 24 cm. Estr. da: "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere", 47 (1990). Misc.Gen.B.287.17

Nicolò Barabino. Il segno in trappola, opere dal laboratorio alla famiglia. Catalogo della mostra. Genova, Centro incontri di Piazza Faralli, 9 aprile - 10 maggio 1990. 98 p., ill., 24 tav., 22 cm. Gen.B.2573

NÖCKER, ROSE - MARIE. *"Pietra, unghia, terra, palmo". Luglio 1988. "Festival Commune di Villa Faraldi". Una installazione nel mulino di Tovo a Villa Faraldi (che se trova in Liguria).* S.l., s.e., 1988. Misc.Gen.B.290.14

NONES, MICHELE. *Dalla San Giorgio alla Elsag. Da grande gruppo meccanico ad un'industria elettronica avanzata (1905-1969).* Milano, Fr. Angeli, 1990. 305 p., tav., 22 cm. Gen.B.2568

Novi Ligure. 2. ed. Milano, GGallery, 1990. 48 p., ill., 24 cm. (Guide Gallery, 66). Misc.Gen.B.279.1

Novità bibliografiche valbormidesi. A cura di LoRenzo [Chiarlone]. S.l., Comunità Montana Alta Val Bormida, 1988. 13 p., 17 cm. Catalogo della Rassegna di pubblicazioni valbormidesi tenutasi a Mallare dal 3 al 4 settembre 1988. Misc.Gen.A.210.5

OGGERO, ADRIANA. *La Liguria di Elena Bono*. Fotografie di Maria Nelli Valgiusti. Genova, Sagep, 1990. 87 p., ill., 29 cm. Gen.C.817

OLGIATI, GIUSTINA. *Classis contra regem Aragonum (Genova, 1453 - 1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*. Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto sui rapporti italo - iberici, 1990. 590 p., 24 cm. (Collana di studi italo - iberici, 15). Gen.B.2601

OSTENC, MICHEL. *Educazione e cultura a Genova al tempo della riforma scolastica del 1923*. Firenze, Le Monnier, 1991. P. 160 - 181; 292 - 335, 24 cm. Estr. da: "Nuova Antologia", 126 (1991), n. 2179 e n. 2180. Misc.Gen.B.291.11

PACINI, ARTURO. *I presupposti politici del "Secolo dei Genovesi": la riforma del 1528*. Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1990. (Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., 30, fasc. 1). Per.1.104.1

PAGLIANA, TULLIO. *Chiese, piloni, cappelle di Ormea e frazioni. Momenti di storia e religiosità popolare*. Disegni dell'autore. Imperia, Dominici, 1990. 247 p., ill., 21 cm. Gen.B.2650

PAGLIERI, CLAUDIO. *Magica Samp*. Genova, Quattro A, 1988. 103 p., ill., 23 cm. (Le squadre del cuore). Gen.B.2721

PALLAVICINI SAGLIETTO, ANDREINA. *Per non dimenticare*. [Genova], K.C., 1990. 139 p., ill., 20 cm. Gen.A.635

PARODI, ANNAMARIA; ROBBA, GIANNI; FALCIDIENO, M.LINDA. *Immagine e interpretazione del rilievo*. Genova, s.e., 1990 (Genova, Tip. Sorriso Francescano). 149 p., ill., 31 cm. Gen.C.802

La Parrocchiale di Ovada. [A cura di] Alessandro Laguzzi. Ovada, Accademia Urbense, 1990. 99 p., ill., 25 cm. (Memorie dell'Accademia Urbense. Nuova Serie. Studi, 2). Gen.B.2579

Il Passato presente. I musei del Comune di Genova. A cura di Elisabetta Papone. Genova, Edizioni Colombo, 1991. 239 p., ill., 28 cm. Gen.C.851

PATRONE, SANDRO. *A-o borgo chinn-o*. Genova, E.R.G.A., 1986. 46 p., 21 cm. Misc.Gen.A.212.2

PAZZINI PAGLIERI, NADIA; PAGLIERI, RINANGELO. *Chiese in Liguria*. Genova, Sagep, 1990. 214 p., ill., 21 cm. (Guide turistiche e d'arte, 69). Gen.B.2567

Per Adelin Charles Fiorato. Studi sulla cultura del Rinascimento. A cura di Ugo Rozzo. Castelnuovo Scrivia, Comune, 1987. XIV, 123 p., 24 cm. (Quaderni della Biblioteca Comunale "P.A.Soldini"). I/a.B.8012

PESCE, MICHELANGELO; MERLO, GIOVANNI BATTISTA. *L'idea di un paese. Tiglieto*. Presentazione di Camilla Salvago Raggi e Marcello Venturi. Genova, Sagep, 1991. 117 p., ill., 21x23 cm. Gen.B.2700

PETTI BALBI, GIOVANNA. *Simon Boccanegra e la Genova del '300*. Genova, Marietti, 1991. 458 p., 21 cm. Gen.B.2744

PIATTI, ROSSELLA. *G.B. Spotorno, primo prefetto della Beriana*. Genova, A Compagna, 1990. P.135-145, 24 cm. Estr. da: *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*. Misc.Gen.B.280.1

PIERONI, GIAN PIERO. *È morto il nostro "Marat". Sebastiano Biagini e la Repubblica Ligure*. La Spezia, Tipografia Commerciale, 1990. 84 p., ill., 22 cm. Gen.B.2582

Pina Villanis. Disegni, incisioni, litografie. Genova, E.R.G.A., 1990. 16 p., ill., 28 cm. Misc.Gen.B.278.8

PISTARINO, GEO. *Cinquant'anni di storiografia medievistica in Liguria nell'opera di Nino Lamboglia*. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1985. P. 251 - 269, 26 cm. Estr. da: "Rivista di Studi Liguri", 51 (1985), n. 1 - 3. Atti del Congresso: *I Liguri dall'Arno all'Ebro*. Misc.Gen.B.280.29

PISTARINO, GEO. *Da Genova all'Oltremare nel Due-Trecento*. Torino, Università degli Studi, 1986. P. 735 - 750, 25 cm. Estr. da: *Studi in memoria di Mario Abrate*. Misc.Gen.B.279.18

PISTARINO, GEO. *Dall'Oriente all'Occidente nel tempo di Cristoforo Colombo*. Milano, Marzorati, [dopo 1987]. P. 95 - 104, 24 cm. Estr. da: "Civiltà della parola". Misc.Gen.B.282.8

PISTARINO, GEO. *The Genoese in Pera. Turkish Galata.* London, Cass, 1986. P. 63 - 85, 21 cm. Estr. da: "Mediterranean Historical Review", 1 (1986), n. 1. Misc.Gen.A.213.6

PISTARINO, GEO. *Medioevo ad Aulla.* Sarzana, Zappa, 1986. P. 93 - 112, ill., 24 cm. Estr. da: *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo.* Misc.Gen.B.280.25

PISTARINO, GEO. *Presenze ed influenze italiane nel Sud della Spagna (secc. XII-XV).* Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1985. P. 21 - 51, 24 cm. Estr. da: *Presencia italiana en Andalucía siglos XIV-XVII. Actas I Coloquio hispano-italiano.* Misc.Gen.B.282.6

PISTARINO, GEO. *Reflets du "Commonwealth" génois sur les institutions de la mère patrie.* S.n.t. P. 71 - 94, 20 cm. Misc.Gen.A.213.7

PISTARINO, GEO. *San Venerio: un problema agiografico. Breve nota su San Venerio in Campitello.* La Spezia, s.e., 1986. P. 47 - 75, 24 cm. Estr. da: *San Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medievale. Atti del Convegno, Lerici, La Spezia, Portovenere, 18 - 20 settembre 1982.* Misc.Gen.B.279.13

PISTARINO, GEO. *Temi e problemi sulla storia medievale di Albenga.* Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Museo Bicknell, 1990. P. 9 - 24, 24 cm. Estr. da: *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288). Atti del Convegno, Albenga, 18 - 21 ottobre 1988.* Misc.Gen.B.169.2

PISTARINO, GEO. *Tra Genova e Granada nell'epoca dei Nazari.* Sevilla, s.e., 1989. P. 191 - 228, 23 cm. Estr. da: *Presencia italiana en Andalucía, siglos XIV-XVII. Actas III Coloquio hispano-italiano.* Misc.Gen.B.279.3

PISTARINO, GEO. *Tratta di schiavi tra Genova e la Spagna nel secolo XV.* Barcelona, Universitat Autònoma de Barcelona, 1987. P. 125-149, 23 cm. Estr. da: "Medievalia", 7, 1987. Misc.Gen.B.282.7

PIZZORNO BRUSAROSCO, BIANCANGELA. *Le incisioni rupestri nell'area del Monte Beigua e nell'Alta Valle dell'Orba.* Savona, Comunità Montana del Giovo, 1990. 132 p., ill., 30 cm. Gen.C.787

PODESTÀ, EMILIO. *I banditi di Valle Stura. Una cronaca del secolo XVI.* Ovada, Accademia Urbense, 1990. 95 p., ill., 24 cm. (Memorie dell'Accademia Urbense. Nuova Serie. Studi, 3). Misc.Gen.B.279.15

POMMEREUL, FRANÇOIS RENÉ JEAN DE. *Napoleone. Le prime vittorie della campagna in Italia. Montenotte, Millesimo, Dego.* Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., Gruppo Ricerche Folklore Locale, [1989]. 27 p., 17 cm. Rist. anast. di: ID. *Campagna del Gen. Bonaparte in Italia negli anni IV e V della Repubblica Francese scritta da un uffizial generale.* Genova, 1798, v. 1, p. 7-27. Misc.Gen.A.210.4

PORCELLA, MARCO; RAMELLA, LUCETTO; PETRUCCI, VITO ELIO. *O fruto da pria. Il frutto della pietra.* [A cura di Enrico Carbone e altri]. Torino, Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta - Federagrario, 1990. 220 p., ill., 24 cm. Gen.B.2646

PREMIO ATENA, 1991. *Premio Atena '91.* Appunti musicali a cura del Centro Bibliografico e di Cultura Musicale "Simone Molinaro". Genova, Provincia; Lavagna, Comune, 1991. 15 p., 22x21 cm. Misc.Gen.B.283.10

Il Problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Liguria. Il sistema della discarica controllata. Genova, Regione Liguria, Servizio Tutela dell'Ambiente, [1991]. 31 p., ill., 30 cm. Misc.Gen.B.282.14

Progettare Genova. Storia, architettura, piano e città. A cura di Fabia Begliomini, Giovanni Sergi. Scritti di Carlo A. Barbieri [e altri]. Genova, Costa e Nolan, 1989. Atti del Convegno: *Progettare Genova. Genova, 2 luglio 1988.* Gen. B. 2672

Proverbi genovesi d'altri tempi. S.l., Il Salice, 1987. 107 p., ill., 24 cm. (I cartapaglia). Gen.B.2680

PUNTELLI, EURO. *Guida alla flora ed alla fauna del Carpione.* Lerici, Losi, 1986. 19 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.284.14

Quaderno. Rapallo, Caroggio Drito, 1988. 30 p., 24 cm. In cop.: Caroggio Drito. Associaziön cultûrale aderente a Consulta Ligure. Misc.Gen.B.281.6

45mo. [Numero unico in occasione del 45° Anniversario della Liberazione.] A cura dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea. Imperia, A.N.P.I. - F.I.V.L., 1990. 32 p., ill., 30 cm. Misc.Gen.B.281.25

RAFFA, GRAZIA. *Santuario N.S. della Guardia in Velva (Castiglione Chiavarese). Nella cornice poetica di Grazia Raffa un secolo di storia*

e devozione mariana. Pinerolo, Alzani, 1990. 101 p., 21 cm; con 1 foglio volante: Appunti di storia. Santuario di N.S. della Guardia in Velva di Castiglione Chiavarese. Misc.Gen.A.215.12

RAFFAGHELLI, DOMENICO. *Storia del Comune di Molare (Alessandria).* Molare, Comune, 1986. 236 p., ill., 21 cm. Gen.B.2748

RAGAZZI, FRANCO. *Teatri storici in Liguria.* Genova, Sagep, 1991. 261 p., ill., 28 cm. Gen.C.809

RAGGIO, OSVALDO. *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona.* Torino, Einaudi, 1990. XXXI, 260 p., 20 cm. (Microstorie, 18). Gen.A.615

RAMELLA, LUCETTO. *Dizionario onegliese. In appendice: nozioni grammaticali.* Imperia, Dominici, 1989. 166 p., 21 cm. Gen.B.2583

Rari nantes Savona. Un anno per lo scudetto. Savona, s.e., 1991 (Fr.lli Spirito). 59 p., ill., 29 cm. Gen.C.845

REBAGLIATI, FRANCO; DELL'AMICO, FRANCO. *Il tram a Savona 1912 - 1948.* Savona, Editrice Liguria, 1990. 294, [10] p., ill., 30 cm. Gen.C.784

REBAUDO, ANGELO. *C'era una volta un paese. Storiche divagazioni, appendice di poesie dialettali, illustrazioni con disegni del pittore F. De Paoli e rare fotografie d'epoca.* S.l., s.e., 1986 (Pinerolo, Arti grafiche). 122 p., ill., tav., 21 cm. Gen.B.2729

REDOANO COPPEDÉ, GINO. *Le divisioni del territorio, le vie di comunicazione e la mancata unità del territorio della Val di Vara dal Medioevo ai giorni nostri.* Genova, s.e., 1990. 67 p., 27 cm. A ciclostile. Misc.Gen.B.288.2

REDOANO COPPEDÉ, GINO. *Economia, popolazione e condizioni sociali nella provincia della Spezia sul finire della prima metà del XIX secolo.* La Spezia, Giornale storico della Lunigiana e del Territorio Lucense, 1987. P. 16 - 91, 24 cm. Estr. da: "Giornale storico della Lunigiana e del Territorio Lucense", n.s., 38 (1987). Misc.Gen.B.289.1

REDOANO COPPEDÉ, GINO. *Intorno alla "Maritima Italorum" dei Bizantini. Riflessioni ed osservazioni.* Genova, s.e., 1990. 18 p., 26 cm. Misc.Gen.B.289.4

REDOANO COPPEDÉ, GINO. *La Liguria e le ferrovie. Influenze e variazioni provocate dalle strade ferrate alla società, all'economia e al territorio ligure nella seconda metà dell'Ottocento*. Roma, Editori Riuniti, 1986. P. 21-53, 24 cm. Estr. da: *La questione ferroviaria nella storia d'Italia. Problemi economici, sociali, politici e urbanistici.* Misc.Gen.B.289.17

REDOANO COPPEDÉ, GINO. *La rivoluzione dei trasporti e la Valle del Vara nel XIX secolo*. Varese Ligure, Centro Studi Val di Vara, 1987. P. 42-53, 30 cm. Estr. da: *Atti del Convegno - Studio sul tema "Risorse ambientali nella Valle del Vara", Varese Ligure, 1987.* Misc.Gen.B.288.7

REDOANO COPPEDÉ, GINO. *La strada sulla riva sinistra del Magra da Aulla a Sarzana e oltre, la sua diramazione verso occidente ed il sistema viario della Lunigiana nei secoli del Basso Medioevo.* Sarzana, Accademia Lunigianense di Scienze Giovanni Cappellini, 1988. P. 177-259, 24 cm. Estr. da: "Memorie dell'Accademia Lunigianense di Scienze Giovanni Cappellini", 58-59 (1987-1988), Scienze storiche e morali. Misc.Gen.B.291.2

Repertorio delle aziende 1991-'92. A cura della Sezione Ligure dell'Assistal e della Sezione Costruttori di Impianti dell'Associazione Industriali della Provincia di Genova. Genova, Assistal, Associazione degli Industriali, 1991. 104 p., ill., 30 cm. Misc. Gen.B.283.21

RICCHETTI, MAURO. *Dentro il centro storico di Genova. Cento edicole dimenticate. Sei itinerari di ricerca.* Premessa storica di Cassiano da Langasco. Genova, E.R.G.A., 1990. 345 p., ill., 24 cm. Gen.B.2593

Il Rito e il segno. Le Casacce di Elena Pongiglione. Una mostra curata da Claudio Berbèri. Testi poetici [di] Martin Piaggio. Testi introduttivi e didascalie [di] Fausta Franchini Guelfi. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1990. [20] p., ill., 21 cm. Misc.Gen.A.211.12

Rivista Ligure. La cultura del sapere. Antologia della "Rivista Ligure" (1870 - 1917) pubblicata dalla Società di Letture e Conversazioni Scientifiche. Presentazione di Giovanni Spadolini. Genova, Costa e Nolan, 1991. XXXVIII, 717 p., ill., 22 cm. Gen.B.2725

ROBBA, GIANNI. *Disegno per una città. Edilizia e architettura nei secoli XIV-XIX a Savona.* Genova, K.C., 1990. 183 p., ill., 30 cm. Gen.C.773

Rocca Grimalda: una storia millenaria. Rocca Grimalda, Comune, 1990. 230 p., ill., tav., 24 cm. Gen.B.2578

ROCCATAGLIATA, GIANNA. *Argenti genovesi.* Genova, De Ferrari, 1990. 253 p., ill., 24 cm. Gen.B.2658

ROCCHIERO, VITALIANO. *Fortunato Figone, pittore fra Italia e America (1901-1982).* Chiavari, F.I.D.A., 1989. 61 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.281.1

ROCCHIERO, VITALIANO. *Giovanni Battista Salvatore Bassano in arte "Mastro Ave" (1874 - 1951).* Apparati di Loredana Rocchiero. Roma, Accademia Archeologica Italiana, Classe discipline artistiche, 1991. 16 p., ill., 31 cm. Misc.Gen.B.282.20

ROCCHIERO, VITALIANO. *Lettere cromatiche dal mare, dal monte, dall'urbe. Otto-Novecento ligustici.* Schede a cura di Nino Bernocco. Genova, Centro d'arte La Maddalena, 1990. 69 p., ill., 22 cm. Misc.Gen.A.212.8

ROCCHIERO, VITALIANO. *Primo Novecento ligure. Interpreti del pennello.* [Schedatura delle opere a cura di Nino Bernocco e Marco Canepa]. Genova, Centro d'arte La Maddalena, 1991. 77 p., ill., 22 cm. Misc.Gen.A.212.7

ROCCHIERO, VITALIANO. *Tessere minori e maggiori del mosaico pittorico ligure fra 1850 e 1950.* Schede a cura di Nino Bernocco. Genova, Centro d'arte La Maddalena, 1990. 68 p., ill., 22 cm. Misc.Gen.A.212.9

ROCCO, UGO. *Luigi Morteo. Da Albenga alla Compagnia di Gesù.* Pinerolo, Alzani, 1988. 85 p., 19 cm. Misc.Gen.A.210.9

ROMBI, BRUNO. *Angelo Barile, l'ospite discreto.* Savona, Liguria, Sabatelli, [1991]. 117 p., 21 cm. Gen.B.2727

RONCO, ANTONINO. *Gli anni della rivoluzione. Da Ventimiglia a Sarzana: il dramma della Liguria nell'epoca giacobina.* Genova, De Ferrari, 1990. 174 p., tav., 22 cm. Gen.B.2670

ROSATI, ELIO. *Una tragedia annunciata: la fontana del Bordigotto.* Roma, s.e., 1991. P. 1635-1639, 24 cm. Estr. da: *Atti della VII Settima-*

na "Sangue e antropologia nella teologia medievale", Roma, 27 novembre - 2 dicembre 1989. Misc.Gen.B.291.4

ROSSI, ANGELO. *Un pittore per una grande basilica.* Imperia, Basilica S.Maurizio, 1986. 143 p., ill., 21 cm. Gen.B.2655

ROSSI, GIROLAMO. *Cronaca ventimigliese (1850 - 1914). Estratti con note di Emilio Azaretti.* Ventimiglia, Cumpagnia d'i Ventemigliusi, 1989. 71 p., tav., 21 cm. Misc.Gen.A.213.11

Saggi mazziniani dedicati a Emilia Morelli. [Di] Giovanni Spadolini [e altri]. Genova, La Quercia Edizioni, 1990. 163 p., 24 cm. (Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Comitato di Genova. Documenti, saggi e ricerche, n.s., 1). Gen.B.2649

SALONE, ANNA MARIA. *Cogoleto. Nove secoli di storia.* Con la collaborazione di Antonio Calcagno e Gianni Ottonello. Cogoleto, G. Brigati e C., 1991. 322 p., tav., 24 cm. Gen.B.2642

Sampdoria. Campionato di calcio 1990-91. I protagonisti di un anno memorabile. Genova, Il Secolo XIX, 1991. 48 p., ill., 20x21 cm. Gen.A.612

San Giovanni Battista di Loano e i suoi dipinti. A cura di Franco Boggero. Testi di Massimo Bartoletti [e altri]. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1990. 66 p., ill., 21 cm. (Itinerari liguri. Musei e monumenti, 3). Misc.Gen.A.210.13

SCATTARREGGIA, MASSIMO. *Sanremo 1815-1915. Turismo e trasformazioni territoriali.* Milano, Fr. Angeli, 1986. 186 p., 22 cm. (Studi e ricerche storiche). Gen.B.2641

La Scena, le stelle. 25 anni di teatro a Borgio Verezzi. A cura di Mauro Manciotti. Genova, Costa e Nolan, 1991. 172 p., ill., 24 cm. Gen.B.2702

SCHMUCKHER, AIDANO. *Folklore di Liguria.* Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1989. 3 v., ill., 25 cm. 1: Nascita, matrimonio, lavoro; 2: Mare, feste, mangiare e bere; 3: Spettacolo, famiglia, lavoro. Gen.B.2717 (1-3)

SCUOLA MEDIA SPERIMENTALE DON LORENZO MILANI, Genova. *Progetto multidisciplinare realizzato dai ragazzi della Scuola Media Sperimentale "Don Lorenzo Milani", Genova.* Genova, Scuola Statale Sperimentale "Don Lorenzo Milani", [dopo il 1987]. 48

p., ill., 30 cm. (Spazio/tempo. Analisi del territorio urbano). Misc.Gen.B.288.11

Se queste terre e questi mari... [A cura di:] Provincia di Genova, Assessorato Attività Culturali; Comuni di Campo Ligure, Chiavari, Lavagna, Recco, Sestri Levante, Zoagli. Genova, Amministrazione Provinciale, 1989. [80] p., ill., 21x24 cm. Pubblicazione relativa alla mostra-spettacolo presentata a Genova, in alcune località liguri e a Huelva (Andalusia) nel 1987, 1988 e 1989. Misc.Gen.B.283.11

SEMINO, MARIO; MAGNANI, LAURO; ROTONDI TERMINIELLO, GIOVANNA. *Le facciate dipinte genovesi: conoscenza e restauro.* Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1989. P. 287-310, ill., 25 cm. Estr. da: "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere", 45 (1988). Misc.Gen.B.285.21

SENTIERI, MAURIZIO. *Il cibo in catene. L'alimentazione a bordo delle galere: una diversa interpretazione.* Genova, E.C.I.G., copyr. 1989. 67 p., tab., 21 cm. Misc.Gen.A.213.12

La Settimana della Resistenza. Rassegna di films sulla Resistenza... ed alcune proposte per conoscerla meglio. Arenzano, 22-27 aprile 1991. Arenzano, Comune, 1991. 26 c., ill., 30 cm. La rassegna dei films è stata tenuta nella Biblioteca Civica "G. Mazzini" di Arenzano. Misc.Gen.B.280.32

SEVESO, MARINA. *La forma della vita.* Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1989. 307 p., ill., 24x24 cm. Gen.B.2608

SIMONETTI, FARIDA. *Basilica di S. Maria Assunta a Camogli.* Genova, Sagep, 1989. 63 p., ill., 21 cm. (Guide turistiche e d'arte, 56). Misc.Gen.A.213.15

I Sistemi bibliotecari in Liguria: realtà e prospettive. Atti del Convegno organizzato dalla Sezione Ligure dell'AIB con il patrocinio della città di Alassio. Alassio, 3 giugno 1988. A cura di Sebastiano Amande. Genova, Associazione Italiana Biblioteche, Sezione Ligure, 1990. 94 p., 24 cm. (Biblioteche e fondi librari in Liguria, 5). Gen.B.2663

SOCIETÀ DEL CASINO, Genova. *Società del Casino, Genova, 150 anni.* Genova, Società del Casino, 1986. 27 p., ill., 21 cm. Misc.Gen.A.209.13

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA. *Colombo duemila. Stato*

attuale, prospettive e piani di ricerca nell'ultimo decennio del secolo. Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1990. 62 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.282.5

La Spezia 1923-1943. Immagini di una città II. A cura di Gabriella Chioma con un intervento del colonnello Attilio Marchetti. La Spezia, Edizioni del Tridente, 1987. 140 p., ill., 27 cm. Gen.C.788

SPOTORNO, CARLO. *Note sul turismo.* Celle Ligure, Fondazione Spotorno, 1985. 63 p., ill., 21 cm. (Quaderni del Centro Culturale Fondazione Spotorno, 2). Misc.Gen.A.213.14

STARNINI, EZIO. *Genova dentro. Romanzo.* Genova, E.C.I.G., 1991. 229 p., 21 cm. Gen.B.2705

STRINGA, PAOLO; TOMIOLO, PIER PAOLO. *Recupero urbano e territoriale nei centri storici della provincia di Genova.* Genova, Sagep, 1991. 127 p., ill., tav., 24 cm. (Manuali Sagep). Gen.B.2711

SUBBRERO, GIANCARLO. *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano. Ovada da metà Ottocento ad oggi.* Ovada, Comune, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Alessandria, 1988. 260 p., tav., 24 cm. (I.S.R.A., 10). Gen.B.2580

TACCHELLA, LORENZO. *Isola del Cantone nella storia dei Feudi Imperiali liguri. Dalla caduta dei Feudi Imperiali ai nostri giorni.* Isola del Cantone, Comune, 1985. 332 p., tav., 24 cm. Gen.B.2624

TACCHELLA, LORENZO. *Nuovi documenti della Biblioteca Classense di Ravenna per la storia dell'Abbazia di S. Maria del Porale di Ronco Scrivia.* Ronco Scrivia, Accademia Olubrense, 1990. 20 p., ill., 24 cm. (Biblioteca dell'Accademia Olubrense, 6). Misc.Gen.B.283.1

TACCHELLA, LORENZO. *Nuovi documenti per la storia di Isola del Cantone (Il banditismo, il Palazzo Spinola, il caso Calvi-Semino e atti pubblici del secolo XVII).* Isola del Cantone, Comune, 1990. 92 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.281.15

TACCHELLA, LORENZO. *Gli Spinola di Ronco Scrivia nella storia dei Feudi Imperiali.* Prefazione di Lazzaro Maria De Bernardis. Ronco Scrivia, Centro Culturale, 1985. 80 p., ill., 21 cm. Gen.B.2574

TAGLIAFERRO, LAURA. *1888-1892: riferimenti alla Galleria di Palazzo Bianco.* Genova, Comune, 1986. P. 49-88, tav., 22 cm. Estr.

da: "Bollettino dei Musei Civici Genovesi", 8 (1986), n. 22-23-24. Misc.Gen.B.279.16

TAGLIAFERRO, LAURA; DI FABIO, CLARIO. *Galleria di Palazzo Bianco. Guida.* Genova, Comune, 1991. 67 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.279.4

TARRINI, MAURIZIO. *La cappella musicale della cattedrale di Savona istituita da Bartolomeo Della Rovere nel 1528.* [Genova], Renovatio, [1989]. P. 433-451, 145-160, 21 cm. Estr. da: 'Renovatio", 23 (1988), n. 3; 24 (1989), n. 1. Misc.Gen.A.210.10

TAVELLA, MAURIZIO. *Varinella. Contributo alla storia di una comunità.* Arquata Scrivia, Comune, 1986. 73 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.285.15

TEATRO COMUNALE DELL'OPERA, Genova. *Teatro Carlo Felice. Stagione dell'inaugurazione 1991.* Genova, Ente Autonomo Teatro Comunale dell'Opera, 1991. [12] c. ripieg., ill., 21 cm. Misc.Gen.B.283.8

TEATRO DI GENOVA. *Teatro Duse, Teatro Genovese, Teatro della Corte. Guida agli spettacoli 1990/1991.* Genova, Comune, 1990. [72] c., ill., 26 cm. Gen.C.793

TOGNOLI, PIERANGELO. *Cairo prima del sorgere del comune.* Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., 1986. 11 p., ill., 21 cm. Estr. da: *Atti del I Convegno storico Valbormida e Riviera. Economia e cultura attraverso i secoli. Millesimo, 1984.* Misc.Gen.A.209.12

TORTI, MARIA TERESA. *Il lavoro dopo la laurea. Profili sociali e percorsi professionali dell'Università di Genova.* Genova, Sagep, 1989. 296 p., ill., 20 cm. (Studi e ricerche I.R.E.S. Liguria). Gen.A.618

Tradizioni religiose isolesi. Isola del Cantone, Centro Culturale, 1990. VI, 106 p., ill., 19 cm. Gen.A.608

Il "Trattenimento in un giardino d'Albaro" di Alessandro Magnasco. Un restauro a Palazzo Bianco. Genova, Galleria di Palazzo Bianco, 20 dicembre 1990 - 20 febbraio 1991. Genova, Comune di Genova, Assessorato alle Istituzioni e Attività Culturali, Gruppo IRI Finmare, 1990. 35 p., ill., 22 cm. Misc.Gen.B.278.2

TUVO, TITO. *Sestri Ponente. Memorie e ricordi.* Genova, Edizioni Monte Gazzo, 1990. 142 p., ill., 24 cm. Gen.B.2639

Vademecum del pescatore, con itinerari di pesca nelle vallate dell'entroterra. Genova, Provincia, 1988. 97 p., ill., 14x17 cm.; con 1 c. topogr. in cartella. Misc.Gen.A.211.14

VATTUONE, MARIO. *San Bartolomeo di Ginestra, Sestri Levante.* Sestri Levante, Consiglio di Amministrazione della Parrocchia di S. Bartolomeo di Ginestra, 1988. 448 p., ill., 24 cm. Gen.B.2686

Il "Vecchio" D'Oria. Storie di ieri e di oggi. A cura dell'Associazione degli Ex-Allievi del Liceo "Andrea D'Oria". [Savona], Editrice Liguria, 1991. 91 p., ill., 30 cm. Misc.Gen.B.288.6

VENERUSO, DANILO. *Azione pastorale e vita religiosa del laicato genovese durante l'episcopato del cardinale Carlo Dalmazio Minoretti (1925-1938).* Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1990. (Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., 30, fasc. 2). Per.1.104.2

VERDINO, STEFANO. *Cultura in Galleria.* [A cura di] Associazione Amici della Galleria Mazzini. Genova, Libreria Sileno, 1990. 23 p., 16 cm. (Opuscola, 18). Misc.Gen.A.210.3

La Via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto. Catalogo della mostra. Genova, settembre-dicembre 1989. Genova, Sagep, 1989. 178 p., ill., 21x23 cm. Gen.B.2666

VICINO, GIUSEPPE; MATTEONI, CARLA; DABOVE, GIANPAOLO. *Ritrovamenti archeologici nel comprensorio sassellese.* Sassello, Associazione Amici del Sassello, 1990. 1: 76 p., ill., 24 cm. Gen.B.2589 (1)

Vigneroli. [Di] Giannino Balbis [e altri]. Rocchetta Cairo, G.RI.F.L., Gruppo Ricerche Folklore Locale, 1986. 27 p., ill., 29 cm. Misc.Gen.B.278.13

VILLA, MASSIMO. *La chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista a Garbagna.* Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1986. 36 p., ill., 24 cm. (Beni culturali in provincia di Alessandria, 21). Misc.Gen.B.281.4

VILLA, RENZO. *I toponimi delle due Mortole terrestri e marini.* Con un'appendice sulla toponomastica dialettale del Giardino Botanico Hanbury. Ventimiglia, Cumpagnia d'i Ventemigliusi, 1990. 158 p., tav., 22 cm. Gen.B.2614

Villa Spinola Narisano, dalla dimora privata al servizio pubblico. Genova, Comune, 1989. 48 p., ill., tav., 21x28 cm. Misc.Gen.B.280.33

Vivi nel ricordo! Un'esperienza da non dimenticare. Impressioni raccolte tra i partecipanti al XIII Pellegrinaggio ai campi di sterminio nazisti 2-6 maggio 1991. Genova, Provincia, 1991. [26] p., 21 cm. Misc.Gen.A.216.16

VIVIANI, ALDO. *Vocabolario del dialetto levantese. Contributo per una prima definizione del patrimonio linguistico.* Genova, Sagep, 1991. 134 p., 24 cm. Gen.B.2707

Vocabolario delle parlate liguri. Redazione a cura di Giulia Petracco Sicardi [e altri]. Consulenza lessicografica di Emidio De Felice. Genova, Consulta Ligure, 1985-1992. 4 v., 24 cm. Gen.B.2560 (1-4)

U Vucabulaiu. Dizionario ragionato della parlata di San Bartolomeo al Mare e dintorni. A cura di Ambrogio Arimondo, Mario Corso, Giorgio Fedozzi. Con il contributo di: Giovanni Arbarelli [e altri]. San Bartolomeo al Mare, Circolo Culturale Ca' de Puiö, 1990. 24 cm; 1: Vocabolario. Gen.B.2709 (1)

ZACCAGNINO, CLAUDIO. *Dal passo dei Giovi al Col di Tenda. 70 itinerari in mountain-bike nella Liguria di Ponente.* Torino, Centro Documentazione Alpina, 1991. 263 p., ill., 21 cm. (Biblioteca della montagna, 37). Supplemento a: "Rivista della Montagna", 1991, n. 130. Gen.B.1336

ZANOLLA, VIRGILIO. *E il principe si tramutò in ranocchio.* [*L'albergo Miramare di Genova*]. In: "Hotel domani", 1990, n. 12, p. 42-48. Misc.Gen.B.278.5

ZAZZU, GUIDO NATHAN. *Il volo del grifo. La storia di Genova dagli inizi al 1892.* Genova, Sagep, 1991. 231 p., ill., 24 cm. Gen.B.2565

ZUCCHI CASTELLINI, NICOLA. *Storia di Pontremoli dalle origini all'Unità d'Italia.* Genova, Tolozzi, Compagnia dei Librai, 1990. 253 p., ill., tav., 21 cm. Gen.B.2053

Piccola rassegna bibliografica ligure

Franca Balletti; Bruno Giontoni. *Una città tra due guerre. Letture e trasformazioni urbanistiche*. Genova, De Ferrari, 1990. 176 p., ill., 21×24 cm.

L'indagine di F. Balletti e di B. Giontoni è diretta a delineare il complesso dei fattori economico-sociali, che hanno concorso a realizzare una Genova nuova rispetto alla configurazione ottocentesca, e i caratteri del suo sviluppo nel ventennio compreso tra il primo e il secondo conflitto mondiale.

Nel corso del primo conflitto, Genova, a differenza di altre città italiane che erano in una situazione di assoluta stasi economica, con la produzione bellica dell'Ansaldo ebbe una notevole attività economica soprattutto grazie alle commesse provenienti dallo Stato. Il suo sviluppo urbano, strettamente connesso all'industria, ricevette perciò un grande impulso nel ventennio considerato.

Da questi presupposti prende avvio la lettura delle vicende dei settori dell'economia che ebbero conseguenze per l'urbanistica. Il processo evolutivo dell'industria metallurgica dell'Ansaldo, di quella siderurgica dell'Ilva e dell'Iri, lo sviluppo del porto hanno un'accentuata influenza sulla trasformazione urbana, che, sottolineano gli AA., si realizza in due fasi: la prima dal dopoguerra agli anni '20, la seconda, legata alla ripresa dell'economia, dai primi degli anni '30 alla vigilia del secondo conflitto. L'avvenimento che segna il passaggio tra le due fasi è costituito dall'unificazione amministrativa dei comuni dell'area costiera compresa tra Voltri e Sant'Ilario.

Attraverso un'approfondita ricerca documentaria gli AA. forniscono un quadro ampio e dettagliato di tutte le vicende che hanno dato corpo alla trasformazione. Descrivono attentamente le iniziative che hanno influito sul nuovo assetto del Centro di Genova e delle zone suburbane: politica di sviluppo pubblico e privato, sforzo di adeguare le nuove strutture alla veicolazione e scelte innovative nel rapporto tra urbanistica e architettura. Tra le numerose opere vanno segnalate, per esempio, la sistemazione delle zone di Piccapietra e della Foce, la realizzazione di piazza Dante, la copertura del Bisagno. Emblematiche piazza della Vittoria, delimitata da grandiose strutture, con il Monumento ai Caduti dell'archi-

tetto Marcello Piacentini e dello scultore Dazza, e piazza Verdi, destinata a giardino pubblico.

Numerose illustrazioni in bianco e nero (planimetrie, cantieri navali di Sestri, acciaierie) documentano lo sviluppo industriale e urbanistico. L'opera, pregevole per l'approfondita trattazione degli argomenti e per la scrupolosa documentazione (relazioni del Consiglio Comunale, delibere, bandi di concorso, verbali), costituisce un valido contributo alla storia urbanistica della "Superba".

Giuseppina Ferrante

SANDRO DOLDI. *Alle origini della scienza in Liguria.* Genova, s.e., 1990. 260 p., ill., 23 cm.

"Nella storia della scienza ligure esistono uomini ed avvenimenti che vale la pena di ricordare": questo l'intento che l'A. dichiara nella prefazione al suo recente volume Alle origini della scienza in Liguria, *pubblicato a completamento di una trilogia iniziata nel 1982 con* Scoperte e invenzioni nell'era moderna *e proseguita nel 1984 con* Scienza e tecnica in Liguria dal Settecento all'Ottocento.

L'A. è ben consapevole del fatto che tutte le scienze, specialmente quelle fisiche, hanno sempre incontrato grandi difficoltà a diffondersi nel territorio della Repubblica di Genova. Tuttavia l'apparente penuria di cultori liguri di scienza e tecnica cela invece figure affascinanti e inaspettate alla cui riscoperta sono dedicate le 260 pagine di questo libro.

Preceduto da una lunga introduzione, in cui si evidenziano gli stretti rapporti tra progresso scientifico e progresso tecnologico e le figure di alcuni scienziati di fama internazionale legati alla nostra Regione (Colombo, Baliano, Bancalari, Cannizzaro, Delpino e Natta), il volume è suddiviso in tre parti opportunamente corredate da illustrazioni e ritratti.

La prima parte, dedicata ai " Fatti", ripercorre in modo puntuale e stimolante la graduale evoluzione e diffusione delle scienze in Liguria: vengono così esaminate Chimica, Botanica, Storia Naturale, Mineralogia, Geologia, Fisica, Matematica e la funzione svolta da due importanti istituzioni quali il Museo Civico di Storia Naturale e l'Istituto Idrografico della Marina.

La seconda parte, riservata ai "Protagonisti", comprende 34 biografie di illustri scienziati attivi in Liguria negli ultimi secoli, tra cui ricordiamo Amoretti, Baliano, Bancalari, Cannizzaro, i due Canefri, i due D'Albertis, Delpino, De Notaris, Doria, Issel, Lessona, Mojon, Mongiardini, Natta, Pareto, Viviani.

Un posto d'onore spetta al famoso medico inglese William Batt (1744-1812),

trasferitosi a Genova nel 1773 dove divenne il primo promotore dell'insegnamento della Chimica e della Botanica all'Università. Va osservato che i cognomi degli scienziati cui è dedicata una biografia sono sempre contrassegnati nel testo da un asterisco, in modo da facilitare immediatamente eventuali approfondimenti.

La terza parte infine raccoglie 35 gruppi di "Schede bibliografiche" riservate ad altrettanti argomenti scientifici e tecnici: ogni scheda elenca in ordine alfabetico le più importanti opere a stampa e manoscritte trovate dall'A. in 34 biblioteche liguri. La descrizione comprende autore, titolo, città, editore, anno di edizione, pagine e sigla della biblioteca in cui l'opera è reperibile. Completa il lavoro un utile Indice dei nomi.

Lo studio, assai pregevole, ha il merito di affrontare un argomento finora mai studiato in maniera complessiva, cioè la diffusione delle scienze nella nostra regione, per tanti versi auspicata, ma in realtà spesso ostacolata. Il volume si segnala anche per il nitore grafico e potrà certamente rivelarsi utilissimo in scuole, istituti, biblioteche di ogni genere e grado e presso i veri cultori di qualsivoglia scienza.

Roberto Beccaria

Gerolamo Grimaldi e la Società Patria. Aspetti della cultura figurativa ligure nell'età dell'Illuminismo. A cura di Loredana Pessa. Contributi di Alessandra Bezzi [e altri]. Genova, Sagep, 1990. 167 p., ill., 21×24 cm.

La mostra, di cui si segnala il catalogo, tenutasi a Genova e a Chiavari tra la fine del '90 e l'inizio del '91, sponsorizzata dai Comuni di Genova e Chiavari, dal Banco di Chiavari e dall'Accademia Ligustica di Belle Arti, è stata dedicata a Gerolamo Grimaldi, illuminato patrizio genovese, che ha legato la sua fama alla fondazione della Società Patria per le arti e le manifatture, e ha documentato un particolare momento della cultura artistica a Genova e in Liguria dalla fine del '700 ai primi dell'800. Il catalogo è articolato in tre parti: la prima comprende l'elenco della collezione Grimaldi-Pallavicino (un nipote di G. Grimaldi aveva sposato una Pallavicino) presentato all'asta del 1899, voluto dalle sorelle Ferrari, ultime eredi dei beni Grimaldi-Pallavicino. I dipinti sono raggruppati per scuole. La seconda presenta opere di artisti attivi a Genova, che subirono l'influsso della cultura innovativa di fine '700 (autoritratti, acqueforti, porcellane, ecc.). La terza riguarda opere conservate al Museo dell'Accademia, prodotte da artisti dell'Accademia stessa.

Al ricco catalogo si affiancano tre interessanti saggi, completati da ampie no-

te. Loredana Pessa nel suo "Un illuminista in Liguria: Gerolamo Grimaldi" presenta la personalità di questo esponente della nuova cultura, prima diplomatico alla corte di Spagna, poi ministro di Carlo III, infine ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, che, vecchio e malato, tornò in patria, alternando la sua residenza tra Genova e Chiavari, dove viveva nel palazzo Costaguta di sua proprietà.

Franco Sborgi, autore di "Alcune note sulla cultura artistica in Liguria nella seconda metà del Settecento", si sofferma sulle dinamiche artistiche di quel periodo, esaminando trasformazioni di chiese e di palazzi pubblici e privati. Presenta Palazzo Ducale come un interessante esempio di interrelazione tra architettura, pittura, scultura e decorazione.

Il saggio di Alessandra Bezzi e Laura Fagioli, "L'Accademia Ligustica di Belle Arti: progetto illuminato" traccia con ricchezza di particolari la storia dell'Accademia dal suo sorgere alla fine del '700, sottolineando quale fosse la finalità dell'istituzione: fornire figure professionali alla città.

Il catalogo si chiude con la bibliografia relativa alle schede e l'indice dei nomi ed è il risultato di un accurato lavoro di ricerca da parte di un'équipe di studiosi.

Giuseppina Ferrante

Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento. Atti del convegno (Genova-Albisola Sup., 16-18 febbraio 1989). A cura di Leo Morabito. Genova, Comune, A Compagna, 1990. 340, [5] p., 24 cm. (Quaderni dell'Istituto Mazziniano, 6).

Nel 1989 l'Istituto Mazziniano si fece promotore di un convegno su G.B. Spotorno, in quanto presso l'archivio dell'Istituto si conserva la maggior parte delle carte dello studioso.

In quell'occasione l'attività dello Spotorno venne affrontata in tutte le sue varie articolazioni. Dalla lettura degli Atti *emerge una figura culturalmente poliedrica, ricca di interessi: storico dell'arte (si vedano i saggi di C. Bozzo Dufour, M. Migliorini e C. Di Fabio), conoscitore del territorio ligure (E. Carbone), studioso di epigrafia (U. Fasola), storico della chiesa genovese (C. Paolocci, G. B. Varnier) e della letteratura ligure (G.G. Amoretti, E. Villa, F. Gallea). Tra gli altri contributi ricordiamo quelli dedicati al legame tra lo Spotorno e la sua patria, Albisola e il Savonese (G. Fiaschini, R. Luca, D. Restagno).*

Notevole importanza ebbe lo Spotorno come studioso di Colombo, sul quale scrisse, oltre a numerosi contributi minori, l'opera ancora fondamentale Dell'ori-

gine e patria di Cristoforo Colombo libri tre, *l'introduzione al* Codice diplomatico Colombo-Americano *e le note alla traduzione dell'opera di W. Irving. Si vedano, al riguardo, gli interventi di G. Pistarino e di L. Balletto.*

Non sembra poi di secondaria importanza ricordarne, in questa sede, l'attività di Prefetto della Biblioteca Civica Berio, incarico che tenne dal 1824 al 1844: sotto la sua guida illuminata la biblioteca si arricchì di preziosi manoscritti, di edizioni antiche e di importanti pubblicazioni dell'epoca. Al riguardo si segnala l'intervento di R. Piatti, già direttrice della biblioteca.

Come rileva nell'ottima sintesi introduttiva L. Morabito, direttore dell'Istituto Mazziniano, dal Convegno emerge un'immagine dello Spotorno come del più importante esponente della cultura genovese tra il 1820 e il 1840, "anima della cultura della nostra regione", il primo a porre su basi storiche il concetto di nazione ligure.

Tuttavia, se è indiscussa l'importanza del suo contributo alla conoscenza della cultura ligure, è oggetto di discussione il suo rapporto con la cultura del tempo, in particolare quella romantica e risorgimentale, un rapporto di opposizione e rifiuto, anche se non totale. Si vedano al riguardo i saggi di F. Della Peruta e di E. Costa.

Di notevole utilità, nonostante la mancanza di completezza denunciata dagli autori (E. Costa, W. Piastra con la collaborazione di M. Montanari della Biblioteca Universitaria), è la bibliografia degli scritti dello Spotorno e dei saggi a lui dedicati.

Laura Malfatto

Guida bibliografica della Liguria. Libri e biblioteche, letteratura, storia medievale, storia moderna, arte. Genova, Associazione Italiana Biblioteche — Sezione Ligure, 1990. 157 p., tav., 24 cm. (Biblioteche e fondi librari in Liguria, 4).

Il quarto volume della collana "Biblioteche e fondi librari in Liguria" pubblicata dalla Sezione Ligure dell'Associazione Italiana Biblioteche raccoglie i contributi di un ciclo di incontri tenutisi tra il giugno 1986 e l'aprile 1988 allo scopo di fornire alcune linee di orientamento per un primo approccio allo studio della cultura regionale. Le finalità della pubblicazione si esprimono compiutamente nel titolo Guida bibliografica della Liguria *in quanto, nell'ambito degli argomenti affrontati, ciascun relatore si propone di illustrare innanzi tutto quale sia attualmente lo "stato" della ricerca nel settore preso in esame e quindi di offrire opportuni suggerimenti bibliografici, sia considerando le opere propedeutiche e di con-*

sultazione più generale, sia quelle relative ad ambiti più specifici e settoriali. Il lettore viene così guidato a conoscere non solo i contributi significativi già esistenti, ma anche a cogliere le linee di sviluppo su cui si muove oggi la ricerca. Il primo capitolo del volume, "Beni librari", a cura di Laura Malfatto con la collaborazione di Annalisa Nuti, è dedicato alla conoscenza degli "strumenti di lavoro" presenti in biblioteca ritenuti fondamentali per studi di argomento ligure, segnalando anche quei materiali, forse meno noti, che molte biblioteche liguri curano sotto forma di cataloghi a stampa, bollettini e altre forme di pubblicazioni periodiche. Seguono i capitoli dedicati alla "Letteratura", a cura di Mario Franceschini, alla "Storia Medievale", di Romeo Pavoni, alla "Storia Moderna", di Elisabetta Papone, ai "Beni artistici", di Anna Dagnino ed Elena Manara.

Questo strumento, utile e di agile consultazione, offre per la prima volta a studenti e ricercatori un panorama organico di contributi locali in diversi settori disciplinari, mancando ancora a tutt'oggi una bibliografia ligure esaustiva e aggiornata.

Speriamo possa essere un promettente inizio cui facciano seguito ulteriori iniziative volte a consolidare i risultati già raggiunti e ad estendere l'indagine bibliografica a nuove tematiche.

Fernanda Canepa

MARIA ROSA MORETTI. *Musica e costume a Genova tra Cinquecento e Seicento.* Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1990. 326, XLIII p., ill., tav., 30 cm.

La biblioteca musicologica genovese va da qualche tempo arricchendosi di contributi di indubbio rilievo sul versante storico-musicale; tra questi, degno di particolare menzione è il volume in oggetto, importante punto conclusivo per gli studi storici sulla musica genovese tra Cinque e Seicento. L'A. ha scelto di dare alla propria trattazione un taglio di tipo storico-istituzionale; sei dei sette ampi capitoli in cui si articola il volume sono infatti intitolati ai diversi "luoghi", teatro delle esecuzioni musicali nella Genova del tempo: "Palazzo Ducale", "Ville e Palazzi", "Il Duomo di Genova", "Chiese, Oratori e Monasteri", "Strade e Piazze", "Teatro Falcone". Il settimo ed ultimo capitolo, "Le corti d'Europa", prende invece in considerazione le carriere dei musici e compositori genovesi al di fuori dei confini della Repubblica, oltre che la loro produzione musicale edita in raccolte pubblicate all'estero.

Nonostante la divisione ricordata, il volume non è organizzato per nuclei tematici distinti ed impermeabili tra loro: ciò che anzi caratterizza la trattazione è proprio il fitto intrecciarsi delle vicende musicali di queste istituzioni attraverso l'attivo scambio di musica e di repertori in una fascinosa girandola di figure, di stili e di scuole compositive.

La vita musicale genovese tra XVI e XVII secolo è stata ricostruita da Maria Rosa Moretti con l'ausilio di copiosa, inedita documentazione archivistica. Sono state così illuminate le organizzazioni musicali delle feste e cerimonie che interessavano le più importanti istituzioni politiche e religiose cittadine; si sono inoltre evidenziati i meccanismi di scelta ed assunzione e più in generale i rapporti tra musici e committenti pubblici e privati; è stato squarciato il velo che ancora oscurava le vicende biografiche sia di compositori e musicisti di nascita genovese o stabiliti in Genova, quali Giovanni Battista Dalla Gostena, Antonio Dueto, Simone Molinaro, sia di musici di passaggio nella nostra città, come Andrea Falconieri e Pier Simone Agostini (per citarne solo alcuni). In definitiva si è ricollocata Genova a fianco di altre importanti città italiane, all'interno del circuito musicale internazionale dell'età rinascimentale-barocca.

Il volume (impreziosito da un'accuratissima veste grafica) si segnala anche per le splendide immagini a colori poste a corredo del testo, un'autentica "galleria" di figure, paesaggi, ritratti, riproduzioni di manoscritti e di edizioni musicali in gran parte attinenti all'ambiente musicale genovese nei due secoli considerati; tale documentazione iconografica è testimonianza altrettanto efficace della prassi esecutiva strumentale dell'epoca e del gusto musicale genovese tra Rinascimento e Barocco.

Carmela Bongiovanni

ANTONINO RONCO. *Gli anni della rivoluzione. Da Ventimiglia a Sarzana: il dramma della Liguria nell'epoca giacobina.* Genova, De Ferrari, 1990. 174 p., ill., 24 cm.

A. Ronco, autore di diverse pubblicazioni sui riflessi della Rivoluzione Francese in Liguria, ricostruisce in queste pagine gli avvenimenti che, negli anni 1794-1796, ebbero come teatro la nostra regione.

Nel presente volume ha raccolto, con integrazioni e aggiunte, gli articoli pubblicati nel 1989 sul "Secolo XIX" per commemorare il bicentenario della Rivoluzione.

L'opera, presentata da Carlo Rognoni, direttore del "Secolo XIX", si basa su notizie che trovano riscontro in documenti dell'Archivio di Stato di Genova e

in opere possedute da varie biblioteche genovesi, tra le quali la Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio. Essa si articola in tre sequenze, logicamente collegate, che riguardano rispettivamente il Ponente, Genova e il Levante.

Nella prima parte l'A. fornisce un resoconto puntuale degli avvenimenti che funestarono il Ponente Ligure dal 1794 al 1795, anno in cui i Francesi da Nizza, già occupata nel 1792, sfondarono su Oneglia. Da questa città l'occupazione si estese a tutto il Savonese, sconvolgendo la vita di quelle popolazioni. La battaglia decisiva di Montenotte (1796) pose fine al dramma del Ponente.

Tema della seconda parte è l'insurrezione di Genova del maggio 1797, che portò alla caduta della Repubblica oligarchica e alla nascita della Repubblica Ligure, sancita dalla Convenzione di Mombello (6 giugno 1797).

Costituiscono l'ultima parte del lavoro le vicende che videro i distretti del Levante in fiamme. Opposti focolai di malcontento provocarono moti reazionari e azioni cruente. Lo scoppio della guerra del 1799 contro i coalizzati vide la Liguria attraversata da eserciti in guerra. Si assiste alla carneficina di Novi, all'assedio di Genova e alla rivincita di Marengo, che pose fine alla rivoluzione.

Tavole, appendici, fonti bibliografiche, indice dei nomi delle persone, dei luoghi e delle cose più notevoli danno completezza al volume, in cui al rigore storico si unisce una narrazione vivace e piacevole.

Con questa trattazione sobria e articolata, l'A. ha ricuperato un'epoca ricca di clamorosi eventi e di idee e importante per la presa di coscienza democratica del popolo ligure, che "ha ricevuto ben poco in cambio del molto che ha dato a misura di lutti e sofferenze".

Giuseppina Ferrante

EDOARDO VILLA. *Genova letterata e giacobina*. Genova, La Quercia Edizioni, 1990. 319 p., tav., 21 cm.

Un ampio ed esaustivo studio sulla letteratura genovese di fine '700 è quanto ci viene offerto dall'opera del Villa, con l'intento dichiarato di dimostrare come non vi sia stata in quel periodo "stagnazione" ed "assenza artistico-letteraria" quanto piuttosto "rinnovamento ai margini dell'ufficialità".

L'A. struttura il suo lavoro in una serie di capitoli monografici dedicati agli autori di maggior spicco del periodo (Celestino Massucco, Gaspare Sauli, Gaetano Marrè, Luigi Serra, Giacinto Stefanini, Ambrogio Viale, Bernardo Laviosa e Gioachino Ponta); in essi, oltre ad un profilo biografico, vengono esaminati la formazione politico-culturale degli autori ed i loro rapporti con l'ambiente culturale

contemporaneo, in particolare nei confronti delle innovazioni portate dall'Illuminismo e dalla rivoluzione repubblicana a Genova. Le asserzioni dell'A. sono sostenute da un'ampia scelta di passi delle opere di ogni autore, che aiutano inoltre a comprenderne le capacità artistiche.

Degna di nota è anche l'ampia bibliografia, che contiene sia le opere composte dagli autori presi in esame, sia gli studi critici sugli stessi (da notare come gli studi più recenti siano degli anni '50, ad eccezione di una tesi di laurea).

Il volume è completato da un'appendice, corredata di bibliografia e tavole, di Maria Grazia Montaldo Spigno sui momenti rivoluzionari nella cultura artistica a Genova fra '700 e '800, con riferimento all'architettura, alla pittura e alla scultura; in particolare vengono prese in esame le opere principali degli architetti Emanuele Tagliafichi e Carlo Barabino, dello scultore Nicolò Traverso e dei pittori Carlo Alberto Baratta, Santino Tagliafichi e Felice Guascone.

Nadia Padoan